



RAPPORTO 2022
SULL'ECONOMIA REGIONALE
22 dicembre 2022

RAPPORTO 2022
SULL'ECONOMIA REGIONALE
22 dicembre 2022



UNIONCAMERE
EMILIA-ROMAGNA



Regione Emilia-Romagna

Il presente rapporto è stato redatto da Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con l'Assessorato allo sviluppo economico e green economy, lavoro, formazione della Regione Emilia-Romagna.

A cura di Guido Caselli, Matteo Beghelli e Mauro Guaitoli.

Editing Mauro Guaitoli

Centro Studi e monitoraggio dell'economia di Unioncamere Emilia-Romagna.

Hanno contribuito:

Cap. 1.1. Scenario economico.	Mauro Guaitoli (Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi e monitoraggio dell'economia)
Cap. 2.1. Economia regionale.	Guido Caselli, Matteo Beghelli e Mauro Guaitoli (Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi e monitoraggio dell'economia)
Cap. 2.2. Imprese	Mauro Guaitoli (Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi e monitoraggio dell'economia)
Cap. 2.3. Mercato del lavoro.	Matteo Michetti e Claudio Mura (ART-ER, Programmazione strategica e studi); Giuseppe Abella, Lorenzo Morelli e Monica Pellinghelli (Agenzia regionale per il lavoro dell'Emilia-Romagna, Servizio integrativo politiche del lavoro);
Cap. 2.4. Agricoltura.	Mauro Guaitoli (Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi e monitoraggio dell'economia)
Cap. 2.5. Industria.	Mauro Guaitoli (Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi e monitoraggio dell'economia)
Cap. 2.6. Costruzioni.	Mauro Guaitoli (Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi e monitoraggio dell'economia)
Cap. 2.7. Commercio interno	Mauro Guaitoli (Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi e monitoraggio dell'economia)
Cap. 2.8. Commercio estero.	Matteo Michetti e Claudio Mura (ART-ER, Programmazione strategica e studi).
Cap. 2.9. Turismo	Matteo Beghelli (Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi e monitoraggio dell'economia)
Cap. 2.10. Trasporti	Matteo Beghelli (Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi e monitoraggio dell'economia)
Cap. 2.11. Credito	Matteo Beghelli (Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi e monitoraggio dell'economia)
Cap. 2.12. Artigianato	Mauro Guaitoli (Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi e monitoraggio dell'economia)
Cap. 2.13. Cooperazione	Guido Caselli (Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi e monitoraggio dell'economia)
Cap. 2.14. Previsioni	Mauro Guaitoli (Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi e monitoraggio dell'economia)
Cap. 3.1. Osservatorio Innovazione	Giulia Bubbolini, Caterina Mambelli (CISE – Azienda speciale della Camera di commercio della Romagna); Annalisa Campana, Alessandro Dardanelli, Lorenzo Ciapetti (Antares – ricerche socio-economiche)
Cap. 3.2. Sistema fieristico.	Valentina Giacomini, Matteo Michetti, Claudio Mura, Dario Pezzella (ART-ER, Programmazione strategica e studi); Ruben Sacerdoti, Francesco Quagliariello, Massimo Treggia, Silvia De Geronimo (Regione Emilia- Romagna, Settore Attrattività, Internazionalizzazione e Ricerca);

Coordinamento

Morena Diazzi, Direttore Generale,

Direzione generale Conoscenza, ricerca, lavoro, imprese, Regione Emilia-Romagna

Stefano Bellei, Segretario Generale,

Unione delle Camere di commercio I.A.A. dell'Emilia-Romagna.

Indice

Indice	3
Parte prima: Lo scenario.....	5
1.1. Scenario economico.....	7
Parte seconda: L'economia regionale	11
2.1. Quadro di sintesi. L'economia regionale nel 2022	13
2.2. Demografia delle imprese	23
2.3. Mercato del lavoro	31
2.4. Agricoltura	41
2.5. Industria.....	49
2.6. Costruzioni.....	69
2.7. Commercio interno	75
2.8. Commercio estero	85
2.9. Turismo.....	95
2.10. Trasporti	103
2.11. Credito	111
2.12. Artigianato	121
2.13. Cooperazione	129
2.14. Le previsioni per l'economia regionale	133
Parte terza	137
3.1. Osservatorio Innovazione.....	139
3.2. Il sistema fieristico regionale: principali caratteristiche e dinamica delle manifestazioni fieristiche nel biennio 2020 e 2021	151
Ringraziamenti	166

PARTE PRIMA:

LO SCENARIO

1.1. Scenario economico

1.1.1. L'economia mondiale

L'andamento dell'economia mondiale dipende dall'evoluzione del conflitto in Ucraina, dalla più intensa crisi energetica dagli anni 70 che ne è conseguita, dall'accelerazione dell'inflazione che questa ha prodotto, dal conseguente tardivo e brusco irrigidimento delle politiche monetarie e dall'evoluzione del Covid e dell'attività in Cina.

La guerra in Ucraina ha effetti diretti e indiretti non solo in Europa, ma anche a livello globale avendo condotto a una riduzione della disponibilità e a un aumento dei prezzi di materie prime energetiche e alimentari, come anche di semilavorati. L'inflazione è salita ai massimi da 40 anni e ha determinato un'eccezionale redistribuzione del reddito tra le classi sociali all'interno dei singoli paesi e tra i paesi produttori e consumatori di materie prime energetiche e alimentari a livello mondiale, nel complesso riducendo la domanda.

L'irrigidimento della politica monetaria della Banca centrale statunitense (Fed) è stato seguito da quasi tutte le banche centrali, determinando prima un'eccezionale rivalutazione del dollaro e poi un rientro del suo cambio, ma ha aumentato il costo del debito mettendo sotto pressione famiglie, imprese e, in particolare, i paesi con squilibri commerciali e quelli con un elevato indebitamento, soprattutto in dollari, aprendo a possibili problemi di stabilità finanziaria.

La Cina ha recentemente abbandonato la politica di "Zero Covid" che con l'imposizione di stringenti lock down aveva bloccato alcune filiere produttive mondiali e ulteriormente rallentato l'attività. Ma la notevole apertura repentinamente introdotta espone ora al rischio di nuove ondate virali un paese non preparato e anche il resto del mondo.

A novembre l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico Oecd prospettava una riduzione della crescita globale che passerebbe dal 5,9 per cento del 2021 al 3,1 nel 2022 e andrebbe incontro a un ulteriore significativo rallentamento nel 2023 non andando oltre il 2,2 per cento.

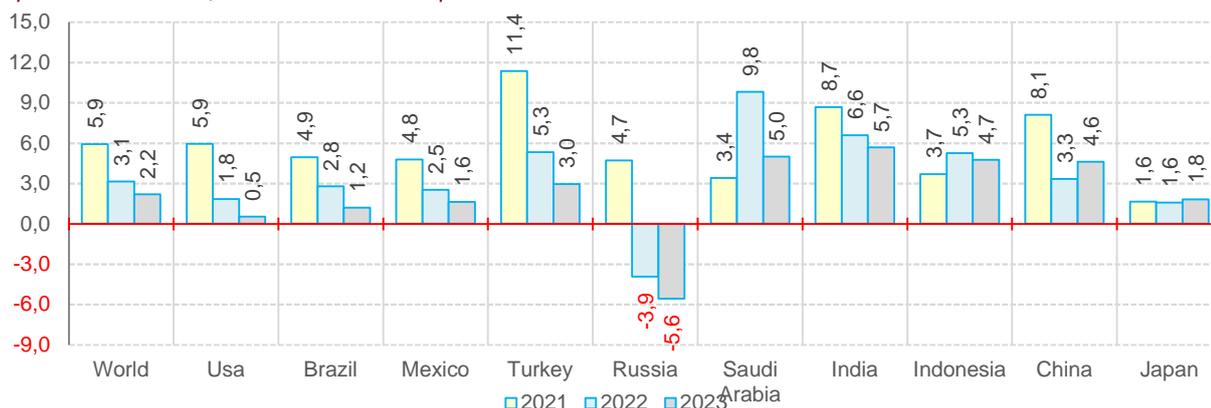
A ottobre il Fondo monetario internazionale stimava un aumento dell'inflazione a livello globale dal 4,7 per cento del 2021 all'8,8 per cento per l'anno in corso e una sua successiva riduzione al 6,5 per cento nel 2023.

La previsione del Fondo Monetario Internazionale (a)(b)

	2021	2022	2023		2021	2022	2023
<i>Prodotto e commercio mondiale</i>							
Prodotto mondiale	6,0	3,2	2,7	Stati Uniti	5,7	1,6	1,0
Economie avanzate	5,2	2,4	1,1	Cina	8,1	3,2	4,4
Economie emergenti e in sviluppo	6,6	3,7	3,7	Giappone	1,7	1,7	1,6
Europa emergente e in sviluppo	6,8	0,0	0,6	Area dell'euro	5,2	3,1	0,5
Paesi Asiatici in sviluppo e emergenti	7,2	4,4	4,9	Germania	2,6	1,5	-0,3
M. Oriente, Nord Africa, Afghanistan, Pakistan	4,5	5,0	3,6	Francia	6,8	2,5	0,7
Africa Sub-Sahariana	4,7	3,6	3,7	Russia	4,7	-3,4	-2,3
America Latina e Caraibi	6,9	3,5	1,7	India	8,7	6,8	6,1
				Brasile	4,6	2,8	1,0
Commercio mondiale(c)	10,1	4,3	2,5	Messico	4,8	2,1	1,2
<i>Prezzi</i>							
Prezzi materie prime (in Usd)				Prezzi al consumo			
- Petrolio (d)	65,9	41,4	-12,9	Economie avanzate	3,1	7,2	4,4
- Materie prime non energetiche(e)	26,3	7,3	-6,2	Economie emergenti e in sviluppo	5,9	9,9	8,1

a) Le assunzioni della previsione economica sono alla sezione *Assumption and Conventions*. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) Beni e servizi in volume. (d) Media dei prezzi spot del petrolio greggio Brent, Dubai e West Texas Intermediate. (e) Media dei prezzi mondiali delle materie prime non fuel (energia) pesata per la loro quota media delle esportazioni di materie prime. IMF, World Economic Outlook Update, 11 ottobre 2022

La previsione dell'Ocse, tasso di variazione del prodotto interno lordo



Fonte: Oecd, Economic Outlook, 22 novembre 2022.

Consideriamo l'evoluzione delle maggiori economie extraUe sulla base delle recenti stime dell'Ocse. La crescita negli Stati Uniti proseguirà al di sotto del potenziale nel 2022 (+1,8 per cento) e nel 2023 (+0,5 per cento). La crescita del prodotto interno lordo cinese ha subito un deciso rallentamento nel 2022 (+3,3 per cento). Le recenti aperture e un rilevante programma di investimenti infrastrutturali dovrebbero portare il ritmo di crescita al 4,6 per cento nel 2023. In Giappone una politica monetaria espansiva nel corso del 2022 ha indebolito lo yen, ma ha sostenuto l'attività e la ripresa è proseguita allo stesso ritmo precedente nel 2022 (1,6 per cento) e e lo stesso dovrebbe accadere nel 2023 (1,8 per cento).

1.1.2. L'area dell'euro

Le conseguenze negative della guerra in Ucraina – interruzioni delle forniture energetiche, aumento dei prezzi dell'energia e degli alimentari, blocchi nelle catene produttive e peggioramento del clima di fiducia - la ripresa dell'inflazione, il rallentamento a livello globale e la revisione in senso restrittivo della politica monetaria hanno portato la Banca centrale europea a rivedere le sue proiezioni che a metà novembre prospettavano una crescita nell'area dell'euro del 3,4 per cento per il 2022 seguita da un marcato rallentamento allo 0,5 per cento nel 2023, con una fase di debole recessione tra la fine e l'inizio dell'anno.

La crisi energetica e la conseguente accelerazione dell'inflazione hanno determinato un'eccezionale redistribuzione del reddito tra le categorie di percettori, tra i settori economici e tra i paesi produttori e utilizzatori di materie prime, in particolare energetiche, all'interno e all'esterno dell'area. L'accelerazione della dinamica dei prezzi porterà l'inflazione all'8,4 per cento nel 2022, che sarà solo più contenuta al 6,4 per cento nel 2023.

In merito alla politica fiscale, le maggiori entrate frutto della ripresa hanno permesso di contenere l'indebitamento pubblico anche nel 2022 (-3,5 per cento), ma il rientro non proseguirà nel 2023 (-3,7 per cento). L'inflazione ha agevolato anche una riduzione del rapporto tra disavanzo pubblico e Pil che scenderà al 91,5 per cento nel 2022, ma faticherà a ridursi oltre nel 2023 (90,6 per cento).

Con riferimento ai paesi principali, secondo la Commissione Europea la Germania duramente colpita dalla crisi energetica ridurrà decisamente la sua crescita nel 2022 (+1,6 per cento) e nel 2023 non riuscirà ad evitare una recessione (-0,6 per cento). Anche in Francia la dinamica del Pil non andrà oltre il 2,6 per cento nell'anno corrente e si ridurrà a pochi punti decimali nel 2023 (+0,4 per cento), evitando però una

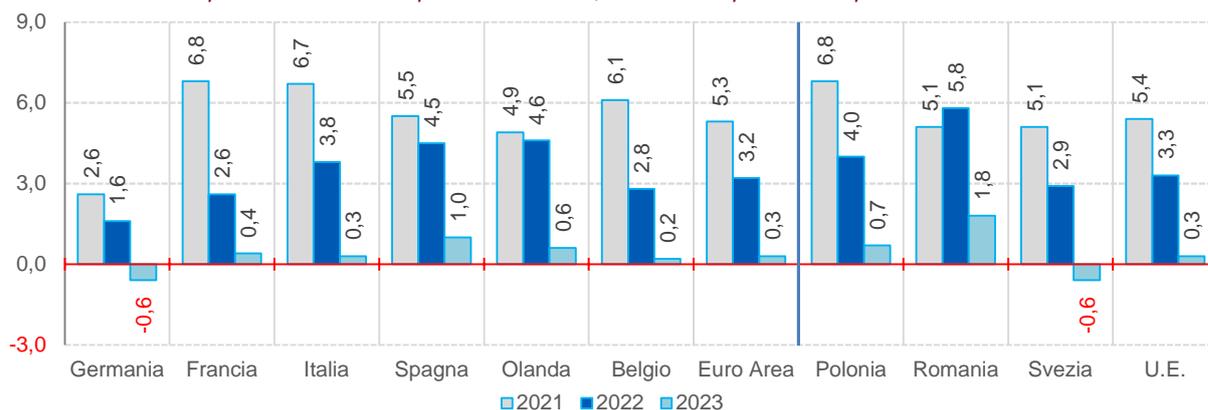
Proiezioni macroeconomiche per l'area dell'euro.

	2021	2022	2023		2021	2022	2023
Prodotto interno lordo (1, 2)	5,2	3,4	0,5	Saldo di conto corrente (4)	2,3	-1,0	-1,4
Consumi privati (1, 2)	3,8	4,0	0,7	Occupazione (1)	1,3	2,1	0,4
Consumi pubblici (1, 2)	4,3	1,0	-1,0	Tasso di disoccupazione [5]	7,7	6,7	6,9
Investimenti fissi lordi (1, 2)	3,6	3,1	0,7	Prezzi al consumo [1, 6]	2,6	8,4	6,3
Esportazioni (1, 2, 3)	10,3	7,5	2,9	Indebitamento della P.A. [4]	5,1	3,5	3,7
Importazioni (1, 2, 3)	8,2	7,9	3,1	Debito lordo della. P.A. [4]	95,3	91,5	90,6

[1] Tassi di variazione tendenziale percentuale- [2] Dati corretti per il numero di giornate lavorative. [3] Compreso il commercio all'interno dell'area dell'euro. [4] In percentuale del Pil. [5] Percentuale della forza lavoro. [6] Tasso di inflazione armonizzato Ue.

Fonte: Eurosystem staff macroeconomic projections for the euro area, 15 dicembre 2022

Tasso di variazione del prodotto interno lordo per l'area dell'euro, l'Unione europea e alcuni paesi



Fonte: Commissione europea, Economic forecasts, 11 novembre 2022

recessione. Infine, in Spagna la crescita del prodotto interno lordo sostenuta dagli investimenti e dalla ripresa del turismo non ha rallentato molto nel 2022 (+4,5 per cento), ma non potrà sottrarsi alla tendenza generale nel 2023 (+1,0 per cento).

1.1.3. L'Italia

L'andamento dell'attività economica in Italia nel 2022 ha costituito una sorpresa positiva, con l'attività trainata dalla domanda interna e dai consumi delle famiglie, mentre gli investimenti si sono concentrati nell'edilizia e nei trasporti per fattori temporanei. Quindi Prometeia ha ulteriormente rivisto al rialzo la stima di crescita del Pil per il 2022 al 3,9 per cento e ne ha prospettato per il 2023 un quasi arresto (+0,4 per cento), ma evitando il rischio di una recessione. Le stime della Commissione europea e del Ocse, meno recenti, avevano individuato il buon andamento per l'anno in corso, con una crescita compresa tra il 3,7 e il 3,8 per cento, ma avevano indicato un più deciso peggioramento del quadro economico per il 2023 con un ritmo di crescita tra lo 0,2 e lo 0,2 per cento.

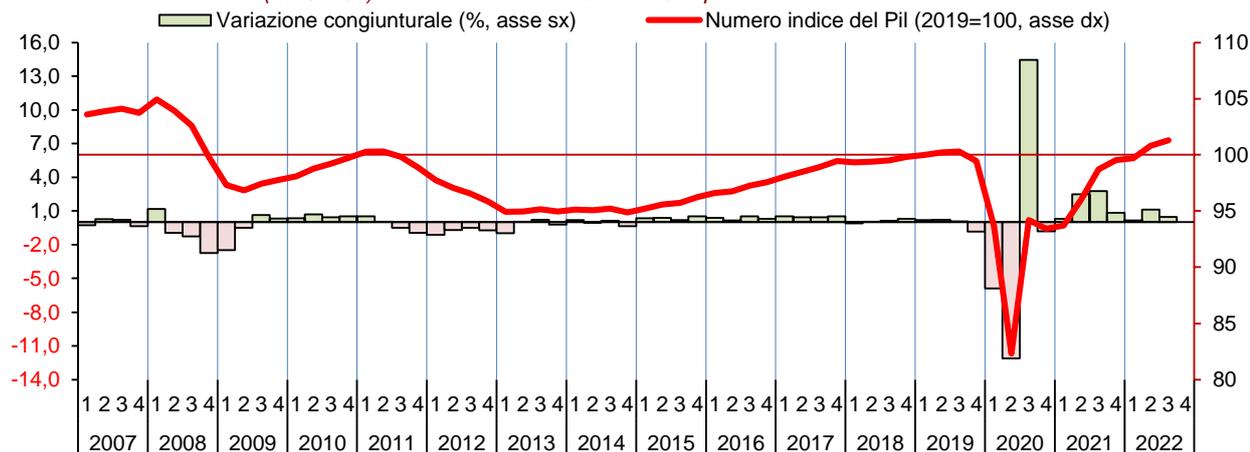
L'economia italiana. Previsioni recenti, variazioni percentuali annue a prezzi costanti salvo diversa indicazione.

	Previsioni 2022			Previsioni 2023		
	Ue nov-22	Ocse nov-22 [1]	Prometeia dic-22 [1]	Ue nov-22	Ocse nov-22 [1]	Prometeia dic-22 [1]
Prodotto interno lordo	3,8	3,7	3,9	0,3	0,2	0,4
Importazioni	13,5	12,9	13,4	2,2	1,7	2,1
Esportazioni	10,9	10,4	9,8	2,2	1,8	1,8
Domanda interna	4,5	4,4	4,9	0,3	0,2	0,5
Consumi delle famiglie	3,7	3,4	4,7	0,1	0,2	0,6
Consumi collettivi	0,0	0,0	0,2	-0,3	-0,7	0,3
Investimenti fissi lordi	9,5	8,7	9,4	1,9	0,9	0,4
- mac. attr. mez. trasp.	9,6 [2]	n.d.	8,6	1,4 [2]	n.d.	-0,3
- costruzioni	11,3	n.d.	10,4	2,3	n.d.	1,1
Occupazione	3,4	n.d. [3]	4,4 [4]	0,2	n.d. [3]	0,3 [4]
Disoccupazione [a]	8,3	8,1	8,1	8,7	8,3	8,1
Prezzi al consumo	8,7 [5]	8,1 [5]	8,4	6,6 [5]	6,5 [5]	5,8
Saldo c. c. Bil Pag [b]	0,8	-0,3	-0,6 [6]	-0,2	-0,8	-1,2 [6]
Avanzo primario [b]	-1,1	n.d.	-1,6	0,4	n.d.	-1,8
Indebitamento A. P. [b]	5,1	-5,6	5,5	3,6	-4,7	5,8
Debito A. Pubblica [b]	144,6	146,5	145,2	143,6	144,4	146,4

[[a] Tasso percentuale. [b] Percentuale sul Pil. [1] Variazioni del PIL e delle sue componenti stimate su dati trimestrali destagionalizzati e corretti per il numero di giornate. [2] Investment in equipment. [3] Persone. [4] Unità di lavoro standard. [5] Tasso di inflazione armonizzato Ue. [6] Bilancia commerciale (in % del Pil).

Fonte: European Commission, European Economic Forecast; Oecd, Economic Outlook; Prometeia, Rapporto di Previsione.

Prodotto interno lordo, valori concatenati (anno di riferimento 2015), dati destagionalizzati e corretti.
Numero indice (2019=100) e tasso di variazione sul trimestre precedente.



Fonte Istat

La ripresa dei consumi delle famiglie è stata il principale fattore di crescita nell'anno, nonostante la pandemia, l'aumento dei prezzi e il peggioramento del clima di fiducia, grazie alla ripresa del mercato del lavoro e ai sostegni al reddito. La crescita dei consumi nel 2022 dovrebbe raggiungere il 4,7 per cento, ma poiché l'inflazione colpirà duramente le fasce della popolazione a basso reddito, per il 2023 se ne prevede un deciso rallentamento (+0,6 per cento).

Gli incentivi agli investimenti ne hanno sostenuto l'aumento nonostante l'aumento dell'incertezza e del costo del denaro. Nel 2022 la crescita degli investimenti dovrebbe avere raggiunto il 9,4 per cento, con un ritmo più contenuto per quelli in macchine, attrezzature e mezzi di trasporto e del 10,4 per cento per quelli in costruzioni. La notevole riduzione degli incentivi, la politica monetaria restrittiva e il rallentamento economico globale peseranno però decisamente sull'accumulazione nel 2023 che non andrà oltre un incremento dello 0,4 per cento.

A seguito del rallentamento del commercio mondiale, la dinamica delle esportazioni subirà una decisa riduzione dal 9,8 per cento del 2022 all'1,8 per cento del 2023. La crescita delle importazioni trainata dagli energetici dovrebbe risultare del 13,4 per cento nel 2022, ma subirà anch'essa una riduzione al 2,1 per cento nel 2023. Quest'anno il saldo conto corrente della bilancia dei pagamenti in percentuale del prodotto interno lordo diverrà negativo (-0,6 per cento) e il disavanzo si amplierà il prossimo anno fino all'1,2 per cento.

L'inflazione è al centro dell'attenzione a causa degli aumenti dei prezzi delle materie prime, in particolare dell'energia e degli alimentari, che si sono trasmessi fino ai prezzi al consumo. L'eccezionale esplosione dell'inflazione dovrebbe toccare l'8,4 per cento per il 2022 e rientrare molto gradualmente nel 2023 (+5,8 per cento), nonostante gli effetti del cambiamento di base.

Nel 2022 il mercato del lavoro ha vissuto una fase positiva la crescita dell'occupazione dovrebbe risultare del 4,4 per cento portando a una riduzione del tasso di disoccupazione all'8,1 per cento. Nel 2023, il blocco della crescita dell'attività determinerà una stasi anche dell'occupazione (+0,3 per cento) ma la disoccupazione si manterrà stabile all'8,1 per cento.

Nel 2022 il disavanzo pubblico si ridurrà al 5,4 per cento del prodotto interno lordo, ma gli effetti automatici sul bilancio del peggioramento ciclico e la crescita dei tassi di interesse determineranno un aumento del rapporto al 5,8 per cento nel 2023. Grazie alla crescita economica, il rapporto tra debito pubblico e Pil si ridurrà al 145,2 per cento nel 2022, ma le previsioni ne prospettano un pronto rimbalzo al 146,4 per cento nel 2023.

PARTE SECONDA:

L'ECONOMIA REGIONALE

2.1. Quadro di sintesi. L'economia regionale nel 2022

2.1.1. Le previsioni per l'economia regionale. Alcune riflessioni

Partiamo dal racconto dei numeri. I dati più recenti diffusi dall'Ocse nel mese di novembre rivedono al rialzo, rispetto a quanto ipotizzato a settembre, la stima del **prodotto interno lordo mondiale** relativa al 2022 e le previsioni per il 2023. Nell'anno in corso l'incremento del PIL mondiale si attesterà al 3,1 per cento, nel prossimo anno l'andamento positivo proseguirà, seppur in sensibile rallentamento, +2,2 per cento. A contribuire maggiormente alla crescita del 2023 sarà l'Asia; **l'area Euro**, dopo un 2022 soddisfacente, +3,3 per cento, nel 2023 registrerà un incremento modesto, +0,5 per cento.

Come afferma l'Ocse nel suo *Economic Outlook*, l'economia globale sta tentando di riprendersi dalla più grande crisi energetica dagli anni Settanta. Inflazione alta e crescita bassa sono i riflessi più evidenti dell'aggressione della Russia nei confronti dell'Ucraina, un conflitto che ha esacerbato tendenze che erano già in atto. Aumento dei prezzi, ridotta reperibilità delle materie prime, riconfigurazione delle filiere globali di approvvigionamento sono solo alcuni dei fattori che, già nel 2021, hanno rallentato l'economia mondiale uscita con slancio dalla fase più critica della pandemia.

Per il PIL dell'**Italia** l'Ocse certifica un 2022 superiore alle aspettative iniziali e più performante rispetto ai principali competitor europei, +3,7 per cento. Le previsioni per il 2023 sono meno incoraggianti, +0,2 per cento, riportando l'Italia al di sotto del livello di crescita dell'Area Euro.

I dati Ocse trovano sostanziale conferma nelle *"Prospettive per l'economia italiana nel 2022 e 2023"* diffuso nel mese di dicembre dall'Istat: secondo le stime contenute nel documento dell'Istituto statistico nazionale il 2022 chiuderà con una crescita del 3,9 per cento, il 2023 si fermerà al +0,4 per cento.

Prometeia nel suo rapporto presentato il 19 dicembre ha previsto per l'Italia tassi di variazione del PIL coincidenti con quelli elaborati dall'Istat.

Sulla base dei dati più recenti elaborati da Ocse, Istat e Prometeia, il Centro studi di Unioncamere Emilia-Romagna ha stimato il tasso di variazione del prodotto interno lordo delle regioni italiane. Nel 2022 il **PIL dell'Emilia-Romagna** segnerà un incremento del 4,1 per cento, nel 2023 l'aumento sarà dello 0,6 per cento. Sulla base di questo scenario previsionale l'Emilia-Romagna conferma nel 2022 la sua collocazione tra le regioni italiane con il più alto tasso di crescita. Per il 2023 sembra profilarsi uno scenario caratterizzato da una modesta espansione, ma superiore a quella nazionale e allineata a quella dell'area Euro.

È il settore delle **costruzioni** il principale protagonista di questa fase congiunturale, nel 2022 il valore aggiunto del comparto ha registrato un balzo in avanti del 14,4 per cento. La forte ripresa dell'edilizia trae origine dai massicci incentivi erogati in questi anni, un effetto traino che determinerà una crescita anche nel 2023, tuttavia di entità ben più modesta rispetto al passato (1,8 per cento).

L'industria manifatturiera dell'Emilia-Romagna nel corso dell'anno ha progressivamente ridotto la carica propulsiva che aveva consentito già nel 2021 di recuperare quanto perso a causa della pandemia. La crescita del valore aggiunto industriale nel 2022 si collocherà attorno all'1,1 per cento; per il 2023 vi è il timore di una variazione di segno negativo (-0,7 per cento).

Il **terziario**, che vale quasi due terzi dell'economia regionale, nel 2022 tornerà su livelli prossimi a quelli pre-pandemia, forte di una crescita attorno al 4,6 per cento. Anche i servizi nel corso del 2023 risentiranno del rallentamento complessivo, il valore aggiunto dovrebbe registrare un incremento dell'1,1 per cento.

Quanto i dati reali si distanzieranno da quelli previsivi dipenderà dall'andamento della guerra, dall'evoluzione della pandemia, dalla dinamica dei prezzi, a partire da quelli energetici, dalla finanza pubblica e dalla capacità di cogliere pienamente le opportunità offerte dal PNRR.

Secondo l'indagine congiunturale realizzata dal sistema camerale le imprese industriali dell'Emilia-Romagna nel terzo trimestre del 2022, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, hanno registrato un aumento medio del **prezzo dell'energia** del 37 per cento; oltre un terzo delle imprese ha dichiarato un incremento ben superiore al 50 per cento. L'aumento medio dei prezzi delle materie prime, energia esclusa, ha sfiorato il 25 per cento. Nell'industria manifatturiera l'incidenza dell'onere dell'energia sul totale dei costi sostenuti per la produzione si aggira attorno al nove per cento, circa cinque punti percentuali in più rispetto ai livelli pre-pandemia.

Le aziende del commercio hanno pagato l'energia il 31 per cento in più, per oltre un quarto degli esercizi commerciali l'aumento dei costi energetici ha superato il 50 per cento.

Una recente indagine di Banca d'Italia evidenzia come nel secondo trimestre del 2022 siano tornate a crescere in misura considerevole le richieste di prestiti a breve termine, nella maggior parte dei casi per far fronte a difficoltà di liquidità di natura emergenziale, come quelle determinate dall'aumento dei costi energetici.

Inevitabilmente i maggiori costi sostenuti dalle imprese hanno determinato (e stanno determinando) ricadute in tutta la filiera economica, dall'approvvigionamento di materie prime fino alla distribuzione del prodotto finito al cliente finale. A novembre 2022 il tasso di **inflazione** nazionale ha toccato quota 11,8 per cento, in Emilia-Romagna ha sfondato il tetto del 12 per cento, (12,4 per cento). Significa che, mediamente, per un emiliano-romagnolo fare la spesa oggi costa oltre il 12 per cento in più rispetto a un anno fa.

Guardando al dato nazionale, sono le spese per la casa – al cui interno si trovano quelle per l'energia e il gas – a gonfiare oltremisura l'inflazione con un tasso di variazione del 57 per cento. Tuttavia, per quanto affermato, l'effetto cascata sta determinando un aumento generalizzato dei prezzi, più marcato per i beni alimentari (+14 per cento), i trasporti (7 per cento), i servizi ricettivi e di ristorazione (8 per cento).

Tutto ciò si traduce in una forte erosione del **potere d'acquisto**. Il "*Rapporto mondiale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) sui salari 2022–2023*" presentato a inizio dicembre evidenzia come, per la prima volta in questo secolo, i salari reali siano diminuiti su scala mondiale (-0,9 per cento) nella prima metà del 2022 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. In Italia la contrazione dei salari in termini reali è stata di quasi 6 punti percentuali, più che doppia rispetto alla media europea.

Questa forte riduzione causata dall'inflazione fa seguito a un periodo di crescita più che modesta delle retribuzioni mensili nel periodo 2020–2021, in questo caso determinato dalla pandemia: + 0,1 punti percentuali in Italia rispetto agli 1,7 punti della media dei paesi dell'Unione europea.

E, se si allarga il campo di osservazione temporale agli ultimi 30 anni, emerge, come rileva l'Ocse, che l'Italia è l'unico Paese con salari addirittura decrescenti (-2,9 per cento), a fronte di incrementi superiori al 30 per cento di Germania e Francia, dell'85 per cento dell'Irlanda, di oltre il 200 per cento delle Repubbliche baltiche.

Il rapporto dell'ILO mette in correlazione la mancata crescita dei salari italiani con la scarsa **produttività** del nostro Paese¹. Nel 2022, rispetto al 1999, l'Unione europea ha accresciuto i salari del 18 per cento e la produttività del lavoro del 21 per cento; nello stesso periodo l'Italia ha ridotto i salari del 7 per cento, la produttività è diminuita del 5 per cento.

Tra le ragioni individuate dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro per spiegare il divario della produttività italiana vi sono l'alta concentrazione in attività a basso valore aggiunto, la precarietà del mercato del lavoro, gli scarsi investimenti nella formazione, il gap che ancora separa l'Italia meridionale da quella settentrionale.

E l'Emilia-Romagna? È possibile calcolare la produttività analogamente a quanto fatto dall'ILO. I numeri risultano un po' differenti e non direttamente confrontabili tra loro in quanto le basi dati non sono coincidenti, tuttavia, consentono di valutare il posizionamento dell'Emilia-Romagna rispetto al resto del Paese.

Secondo questa elaborazione, sempre con riferimento al periodo 1999-2022, la produttività italiana è rimasta pressoché invariata (+1 per cento), l'Emilia-Romagna ha registrato un incremento superiore al 7 per cento, valore che la colloca, con distacco, al vertice della graduatoria delle regioni italiane.

In valori assoluti nel 2022 la produttività in Emilia-Romagna è risultata la quarta a livello nazionale, preceduta da Lombardia, Trentino-Alto Adige e Lazio.

¹ . La produttività del lavoro è calcolata dividendo il Prodotto Interno Lordo in termini costanti per il numero totale di lavoratori, salariati e non salariati.

Sono tanti i numeri che potrebbero essere citati per testimoniare il percorso avviato da tempo dall'Emilia-Romagna volto ad accrescere la produttività, per spostare il baricentro economico della regione verso attività a maggior valore aggiunto e, contestualmente, per introdurre fattori di innovazione, di nuove competenze, di sostenibilità e di internazionalizzazione all'interno di settori considerati più tradizionali e maturi.

Parimenti, potrebbero essere citati altrettanti numeri per testimoniare il percorso volto alla costruzione di quella rete sociale di vitale importanza per proteggere le persone più vulnerabili, ma al tempo stesso propellente imprescindibile per alimentare lo sviluppo economico. Sviluppo economico che, a sua volta, risulta essere fattore determinante nella tessitura della coesione sociale.

Le dinamiche di questa fase congiunturale sono destinate ad ampliare le aree di fragilità e il numero di cittadini vulnerabili. Come sostiene Prometeia nel suo rapporto di dicembre, l'inflazione colpisce la popolazione asimmetricamente, il quintile di popolazione più povera subisce dall'aumento dei prezzi un impatto che è doppio rispetto a quello accusato dal quintile di popolazione più ricca.

Nel corso degli anni abbiamo parlato di *"arredare il tunnel"*, di *essere sospesi tra il "non più" e il "non ancora"*, allegorie di una fase nella quale i vecchi modi di agire sembrano funzionare sempre meno e si è ancora alla ricerca di nuove modalità per risolvere i problemi.

La pandemia e la guerra hanno reso questo stato di sospensione ancor più evidente, al tempo stesso hanno ulteriormente stretto i legami che intrecciano crescita economica, coesione sociale e sostenibilità.

Oggi, più che in passato, ogni azione va declinata e letta in questa ottica, valutando l'impatto che essa produce in termini di crescita economica, di tenuta sociale, di sostenibilità.

Non è un caso che le azioni e i risultati conseguiti dalle imprese, oltre ai tradizionali indicatori di bilancio, siano valutati attraverso criteri ESG (*environmental, social and governance*). Tali indicatori descrivono un'azienda secondo parametri non finanziari, valorizzandone la portata sociale e ambientale, nella convinzione che gli investimenti nella sostenibilità creino un circolo virtuoso con crescita economica e coesione sociale.

È un salto culturale non indifferente, l'impresa è giudicata non solo per le sue performance economiche, ma anche per quanto è responsabile e sostenibile.

Nelle pagine di questo rapporto troverete una dettagliata esposizione di numeri che, settore dopo settore, racconteranno i risultati conseguiti dall'economia regionale. Alcuni di essi testimonieranno il miglior andamento rispetto al resto del Paese, altri rifletteranno una dinamica che inevitabilmente poco si distacca dalla media nazionale e rendono più profondo il solco che separa dai principali competitor europei, a loro volta sempre più distanti da concorrenti asiatici e nord-americani. Altri numeri ancora indicheranno le eccellenze del territorio, altri le sue criticità, a partire da una dinamica demografica emblema dell'insostenibilità di un modello basato sulla sola crescita quantitativa.

Numeri che vanno letti cercando di compiere lo stesso salto culturale a cui sono chiamate le imprese, misurarne il contributo alla crescita economica e valutarne l'impatto in termini di sostenibilità, sociale e ambientale.

Nella consapevolezza che la fase che stiamo attraversando non è solo quella emergenziale fotografata dai numeri congiunturali. Le tante transizioni che stiamo vivendo – da quella digitale a quella ambientale solo per citarne due – stanno profondamente trasformando lo scenario globale e aprono lo spazio a un numero incredibile di nuove opportunità per chi idee, competenze, voglia di mettersi in gioco.

Sono poche le certezze che abbiamo su cosa avverrà nei prossimi anni.

La prima è che il futuro di una società non avviene proiettando numeri nel futuro, non segue traiettorie di tipo lineare, ma passa da momenti di rottura e di discontinuità. Discontinuità che possono essere dettate da fattori esterni – come la pandemia, la guerra, la transizione digitale e ambientale. Discontinuità che possono essere dettate anche da noi, dalla nostra capacità di intercettare i cambiamenti e di coglierne le opportunità.

La seconda certezza è che ci aspetta un mondo diverso. Diverso, non necessariamente peggiore. Su come sarà il futuro molto dipenderà da noi.

Italo Calvino nel chiudere le sue "Città Invisibili" scrive:

“L’inferno dei viventi non è qualcosa che sarà: se ce n’è uno è quello che è già qui, l’inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiano stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l’inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più.

Il secondo è rischioso ed esige attenzione e approfondimento continui: cercare e saper riconoscere che e che cosa, in mezzo all’inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio”.

Cercare e saper riconoscere che e che cosa, in mezzo all’inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio. Come sarà il nostro futuro sta tutto qui.

2.1.2. Demografia delle imprese

Al 30 settembre 2022 le **imprese registrate** in Emilia-Romagna sono risultate 447.417. Rispetto alla stessa data del 2021 si sono ridotte di 4.323 unità, -1,0 per cento, in linea con l’andamento nazionale (-1,1 per cento), ma si tratta della diminuzione tendenziale più consistente e veloce dall’inizio della rilevazione sulla base dell’Ateco 2007. L’andamento delle imprese registrate negli ultimi dodici mesi è stato determinato da un notevole aumento delle cessazioni, 28.924 (+27,4 per cento), solo parzialmente compensato da un lieve incremento delle iscrizioni, 24.485 (+3,3 per cento). Va sottolineato che nel corso del 2022 è stato effettuato un lavoro di pulizia del Registro delle imprese che ha determinato l’eliminazione di numerose imprese che risultavano registrate ma, in realtà, cessate da tempo. Ciò ha contribuito a determinare il saldo negativo.

Con riferimento alle **imprese attive**, alla fine di settembre, sono nuovamente scese sotto quota 400mila, per la precisione a 399.179 con una diminuzione pari a 1.977 unità, -0,5 per cento rispetto al termine dello stesso trimestre dello scorso anno. Con l’avvio dell’estate si è quindi interrotta la fase positiva avviata con il primo trimestre 2021 e durata 18 mesi.

La tendenza negativa della base imprenditoriale regionale si è leggermente rafforzata in agricoltura, mentre si è decisamente accentuata nell’industria e nel commercio. Al contrario, l’andamento positivo ha caratterizzato sia il settore delle costruzioni, sia il complesso del comparto dei servizi con l’eccezione del commercio.

2.1.3. Mercato del lavoro.

L’**occupazione media regionale**, secondo i dati della rilevazione continua delle forze di lavoro Istat, nei primi nove mesi del 2022 è in crescita del +0,5% rispetto alla media dei primi nove mesi del 2021 (+9 mila lavoratori), ma risulta essere ancora inferiore al 2019 (-31,2 mila occupati, -1,5%). Le **persone in cerca di occupazione** sono in calo di mille unità (-0,9%) rispetto al medesimo periodo dello scorso anno e anche rispetto al 2019 (5,7 mila persone in meno, pari a -5,0%). La **popolazione inattiva** in età lavorativa è in contrazione rispetto al 2021 (-22,5 mila unità, -2,9%), ma ancora al di sopra della stima relativa al 2019 (sono 32,0 mila gli inattivi in più, corrispondenti ad una crescita del 4,5%).

Per quanto riguarda gli **occupati**, la dinamica positiva ha interessato in modo particolare la classe 15-64 anni, in crescita di 21 mila unità rispetto alla media dello scorso anno, mentre considerando anche gli over 64 anni, la crescita si attesta attorno a 9 mila unità in più. La crescita degli occupati è interamente legata alla dinamica positiva dei **dipendenti** (+34,7 mila, +2,2%), mentre risultano in calo gli **indipendenti** (-25,7 mila, -6,0%). Tale divaricazione tra lavoro dipendente e indipendente è in linea con quanto emerge dal confronto anche con i primi nove mesi del 2019: i lavoratori dipendenti crescono di +15,6 mila unità (+1,0%), mentre gli indipendenti si riducono di -46,8 mila unità (-10,4%). Gli effetti dell’emergenza pandemica si sono evidentemente scaricati in forma asimmetrica in termini di posizione professionale dei lavoratori, penalizzando significativamente la componente del lavoro indipendente.

A **livello di genere**, rispetto ai primi nove mesi del 2021, si evidenziano dinamiche opposte: nella componente maschile diminuiscono gli occupati e crescono le persone in cerca di occupazione; nella componente femminile, cresce il numero delle lavoratrici e diminuisce quello delle persone in cerca di occupazione.

Nel medesimo periodo si riduce la componente di **popolazione inattiva**: la diminuzione degli inattivi in età lavorativa si traduce solo in parte in un aumento delle forze di lavoro, mentre la componente maggioritaria confluisce tra gli inattivi over 64 anni.

Il **tasso di occupazione** (15-64 anni) medio nei tre trimestri 2022 è pari al 69,4%, in crescita di circa un punto percentuale rispetto allo scorso anno, ma ancora al di sotto del dato 2019 (70,4%).

Per quanto riguarda il **tasso di attività** (15-64 anni), nella media dei primi tre trimestri dell'anno si stima un valore pari al 73,2%, in leggera crescita rispetto allo scorso anno ma ancora inferiore al periodo pre-pandemico (74,5%).

Infine, relativamente alla **disoccupazione**, il tasso regionale (15-74 anni) è pari al 5,2%, dato sostanzialmente in linea con la media dello scorso anno e leggermente inferiore al dato 2019 (5,4%, sempre come media dei primi tre trimestri dell'anno).

Per quanto riguarda la sola componente di **lavoro dipendente**, i dati delle comunicazioni obbligatorie del Sistema informativo lavoro Emilia-Romagna (**SILER**) aggiornati a fine settembre 2022, mostrano nei primi nove mesi dell'anno una crescita complessiva di 12,7 mila posizioni di lavoro (misurata dal saldo stagionalizzato attivazioni-cessazioni), che si aggiungono alle quasi 46 mila unità del 2021.

A **livello settoriale** si evidenzia che più della metà del saldo positivo delle posizioni dipendenti da inizio anno in Emilia-Romagna è dipeso dalle attività manifatturiere, nel cui perimetro sono state create quasi 7,8 mila posizioni dipendenti in più rispetto a fine 2021. In questo ambito, il contributo maggiore è stato fornito dalle imprese del settore dei macchinari e apparecchi (3,2 mila unità in più), dal settore dei metalli di base e prodotti in metallo (1,3 mila unità in più) e da quello dei mezzi di trasporto (quasi 700 unità in più). Importante anche l'apporto fornito alla crescita dell'occupazione dipendente in regione dal settore delle costruzioni (3,2 mila posizioni in più), che ha beneficiato della vasta incentivazione introdotta per sostenere l'edilizia privata, seguito dal settore dell'istruzione (2,7 mila unità in più), sulla cui dinamica è evidente l'avvio del nuovo anno scolastico, e dai settori del commercio (2,1 mila unità in più) e dai servizi di informazione e comunicazione (1,3 mila unità in più). È stato invece negativo il saldo delle attività di noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese, dove le posizioni dipendenti sono in calo di oltre 4 mila unità, e delle attività di alloggio e ristorazione (poco più di mille unità in meno).

Dal punto di vista delle **diverse tipologie contrattuali**, la crescita dei primi tre trimestri del 2022 si è fondata sostanzialmente sull'incremento delle posizioni a tempo indeterminato (con un saldo pari a 23,2 mila posizioni lavorative, di cui 13,6 mila unità riferite ai primi sei mesi dell'anno e 9,6 mila unità al terzo trimestre), che è stato calmierato dalla contrazione delle componenti di lavoro a termine, con 8,6 mila posizioni a tempo determinato in meno e quasi 2,4 mila posizioni di lavoro somministrato a tempo determinato in meno.

2.1.4. Agricoltura.

Al momento della chiusura del rapporto l'Assessorato Regionale Agricoltura non disponeva di stime del valore delle produzioni agricole per l'annata 2022, ma di dati quantitativi relativi alla produzione di alcune colture, che abbiamo integrato con elementi quantitativi e commerciali parziali di altre fonti per fornire alcune indicazioni sull'andamento dell'annata agraria.

La guerra in Ucraina e la siccità hanno contribuito alla ripresa inflazionistica che ha caratterizzato il 2022 e ha interessato in particolare i prodotti energetici e gli alimentari. Ciò ha sostenuto le quotazioni dei prodotti delle coltivazioni e della zootecnia, ma il miglioramento dei prezzi di vendita non si è trasmesso direttamente sulla redditività in quanto l'inflazione ha gonfiato anche i costi dei fattori produttivi, sia energetici e industriali, sia di origine agricola.

La produzione di **cereali** è risultata in calo soprattutto sotto i colpi della siccità. Mentre si è registrato un eccezionale ulteriore aumento delle quotazioni conseguente all'invasione russa dell'Ucraina.

La produzione di **pere, pesche e nettarine** ha avuto un notevole aumento, che ha portato un ancora parziale recupero rispetto agli anni precedenti, ma le quotazioni si sono ridotte, anche se in minore misura, rispetto ai livelli, molto elevati, dello scorso anno.

Le quotazioni dei **bovini** hanno tutte fatto registrare aumenti prossimi o superiori al 20 per cento. Le consegne di **latte** sono risultate in minima flessione. La produzione piacentina di **Grana Padano** è scesa leggermente, ma la quotazione media è salita in linea con l'inflazione. La produzione regionale di **Parmigiano-Reggiano** è scesa leggermente in linea con quella del Grana Padano, ma le sue quotazioni sono solo leggermente aumentate.

Le quotazioni dei **suini** grassi da macello hanno manifestato una decisa tendenza positiva e hanno fatto registrare un incremento superiore alle due cifre, mentre quelle dei **lattonzoli** di 30kg in costante tensione hanno avuto un incremento inferiore al 10 per cento.

Ottimo l'andamento commerciale degli **avicunicoli**. Le quotazioni di polli, tacchini e uova sono salite di oltre il 50 per cento, sostenute dall'andamento di quelle dei cereali.

La consistenza delle **imprese attive** nei settori dell'agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca continua a seguire una tendenza pluriennale negativa che si è leggermente appesantita negli ultimi dodici mesi. A fine settembre risultava pari a 53.307 imprese, pari al 13,4 per cento del totale delle imprese attive e si è ridotta di 909 unità (-1,7 per cento), nonostante siano aumentate le imprese della pesca e acquacoltura.

I dati relativi all'indagine sulle forze di lavoro per anni hanno confermato la ripresa della storica tendenza alla riduzione del complesso degli **occupati agricoli** nel lungo periodo. Nei primi nove mesi del 2022 in media gli occupati in agricoltura sono risultati poco meno di 65.600, con un eccezionale riduzione del 13,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 2021.

Nei primi nove mesi del 2022, le **esportazioni di prodotti dell'agricoltura**, silvicoltura e pesca sono risultate pari a quasi 887 milioni di euro, con un aumento del 5,2 per cento rispetto al 2021.

2.1.5. Industria in senso stretto.

La fase di recupero dell'attività dell'industria regionale avviata fin dal primo trimestre 2021 con la disponibilità dei vaccini è proseguita anche nei primi mesi del 2022, nonostante gli effetti dell'aggressione da parte della Russia all'Ucraina e dei lock down in Cina dovuti alla politica zero-covid, che hanno determinato disfunzioni delle catene di fornitura internazionali e un eccezionale processo inflazionistico, in particolare, per i prodotti energetici in Europa. Tra gennaio e settembre di quest'anno la **produzione industriale regionale** è salita del 7,0 per cento rispetto all'anno precedente.

Nei primi nove mesi del 2022 il valore delle **esportazioni manifatturiere** dell'Emilia-Romagna ha proseguito la sua crescita, sostenuto dalla ripresa economica e dall'inflazione, superando i 61 miliardi di euro, corrispondenti al 14,0 per cento dell'export nazionale. In termini percentuali l'incremento rispetto allo stesso periodo del 2021 è stato del 16,6 per cento.

Sulla base dei dati del Registro delle **imprese**, le attive dell'industria in senso stretto regionale con sede in Emilia-Romagna a fine settembre 2022 risultavano 42.900 (pari all'10,7 per cento delle imprese della regione), con una diminuzione corrispondente a 817 imprese (-1,9 per cento) rispetto all'anno precedente.

Secondo i dati Istat, nei primi nove mesi dell'anno gli **occupati** nell'industria hanno superato le 542 mila unità, pari al 27,2 per cento del totale, con un aumento di 11.000 posti di lavoro (+2,1 per cento) rispetto allo stesso periodo del 2021.

2.1.6. Industria delle costruzioni.

Con il sopraggiungere della pandemia all'inizio del 2020 il settore delle costruzioni regionale ha subito le più pesanti cadute trimestrali del **volume d'affari** mai registrate dall'avvio della rilevazione congiunturale. Gli stimoli introdotti a sostegno del settore delle costruzioni hanno reso possibile un altrettanto forte recupero a partire dal secondo trimestre 2021. La crescita è poi proseguita nei trimestri successivi a tassi più contenuti, ma comunque decisamente elevati.

Nei primi nove mesi del 2022 si è registrato un notevole incremento del volume d'affari a prezzi correnti rispetto allo stesso periodo del 2021 (+5,8 per cento), un dato particolarmente significativo in quanto misurato rispetto a un periodo già di forte crescita.

A fine settembre 2022 la consistenza delle **imprese attive** nelle costruzioni è risultata pari a 66.994 unità, 535 imprese in più, (+0,8 per cento) rispetto alla stessa data del 2021.

Sulla base dei dati Istat emerge come, dopo la stasi imposta dalla pandemia, gli incentivi al settore abbiano sostenuto un progressivo aumento dell'**occupazione** nelle costruzioni in regione. Ma la tendenza si è indebolita nel 2022 e in media nei primi nove mesi dell'anno gli occupati sono risultati quasi 122 mila con una lievissima flessione (-0,2 per cento) rispetto allo stesso periodo del 2021.

Sulla base dei dati degli addetti delle localizzazioni attive di fonte Inps (che possono differire dai dati relativi alle imprese), la ripresa prima e poi la crescita degli addetti nelle costruzioni è stata continua dal secondo trimestre 2021 grazie alle misure di stimolo adottate a favore del settore. Al 30 giugno 2022

risultavano operanti nel settore circa 153mila addetti, il 3,9 per cento in più rispetto al 30 giugno 2021, il 5,7 per cento in più rispetto al livello pre-pandemia (giugno 2019).

2.1.7. Commercio interno

Al 30 settembre 2022 le **imprese** con sede in regione e attive nel complesso del commercio e riparazione di autoveicoli erano 86.290, pari al 21,6 per cento della base imprenditoriale. Rispetto ad un anno prima hanno decisamente accelerato la tendenza negativa con una diminuzione dell'1,7 per cento (-1.533 unità), un trend che negli ultimi dieci anni ha portato a un saldo negativo di 9.412 imprese (-9,8 per cento).

Nella media degli ultimi dodici mesi, gli **addetti** delle localizzazioni attive in regione del commercio sono risultati 276.066, pari al 16,5 per cento degli addetti in regione. Il settore ha beneficiato della ripresa dei consumi successiva alla pandemia, registrando un lieve aumento degli addetti (+1.080 unità, +0,4 per cento), invertendo la tendenza dopo due anni di variazioni negative.

Il forte recupero delle **vendite** a prezzi correnti degli esercizi al dettaglio in sede fissa dell'Emilia-Romagna avviato con il secondo trimestre dello scorso anno è proseguito nei primi nove mesi del 2022, ma la forza della ripresa è andata via via riducendosi, anche per effetto della diminuzione del reddito reale disponibile dei consumatori. Nel complesso la ripresa delle vendite a prezzi correnti non è andata oltre un +2,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2021, ma questa ha permesso un ulteriore parziale recupero rispetto allo stesso periodo del 2019 e di limitare la perdita residua da allora al 2,1 per cento.

2.1.8. Commercio estero.

Nei primi nove mesi dell'anno le esportazioni dell'Emilia-Romagna hanno sfiorato i 63 miliardi di euro, circa 9 miliardi in più rispetto allo stesso periodo del 2021 (+16,9 per cento). A livello nazionale la crescita è stata del 21,2 per cento. L'inflazione rende il dato delle esportazioni di difficile lettura: in termini quantitativi la variazione delle esportazioni italiane è di poco inferiore a quella misurata in valori, +15,8 per cento; per l'Emilia-Romagna la crescita export misurata in termini quantitativi è aumentata solo dell'1,2 per cento. La differenza tra crescita misurata in valore e quella in quantità può essere attribuita sia all'inflazione che ha spinto le imprese regionali ad aumentare i prezzi di vendita (a fronte di un aumento dei prezzi alla produzione), sia a uno spostamento verso la vendita di prodotti di fascia più elevata; con ogni probabilità la spiegazione va ricercata in entrambe le direzioni.

Analizzando i dati con riferimento al solo valore, le esportazioni regionali sono aumentate in tutti i principali settori, con variazioni più elevate per la chimica (+34 per cento), carta editoria (+29 per cento), mezzi di trasporto (+26 per cento); incrementi più contenuti per l'agricoltura (+5 per cento), elettricità-elettronica (+5 per cento).

La Germania con quasi 8 miliardi rappresenta il principale partner commerciale delle imprese dell'Emilia-Romagna. Il mercato tedesco, cresciuto dell'11 per cento, è insidiato da quello statunitense, aumentato del 45 per cento: nei primi nove mesi del 2022 le esportazioni verso gli Stati Uniti sono separate da quelle verso la Germania da soli 159 milioni. Scende al terzo posto la Francia, calano del 16 per cento le esportazioni verso il Giappone, il mercato cinese cresce solo del 3 per cento. Le esportazioni verso la Russia sono diminuite del 13 per cento, quelle verso l'Ucraina del 39 per cento.

2.1.9. Turismo.

Il movimento turistico nelle strutture ricettive alberghiere ed extralberghiere dell'Emilia-Romagna viene rilevato dall'**Osservatorio Turistico Regionale** della Regione Emilia-Romagna e di Unioncamere Emilia-Romagna, realizzato in collaborazione con Trademark Italia.

La metodologia prevede la rivalutazione periodica delle statistiche ufficiali realizzata, da una parte, tramite le indicazioni fornite da un panel di oltre 1.300 operatori di tutti i comparti dell'offerta turistica regionale e, dall'altra, tramite le indicazioni emergenti da riscontri indiretti quali le uscite ai caselli autostradali, gli arrivi aeroportuali, i movimenti ferroviari, le vendite di prodotti alimentari e bevande per l'industria dell'ospitalità e i consumi di energia elettrica ed acqua.

Sull'andamento dei dati del comparto turistico anche per il 2022 ha pesato in maniera non trascurabile l'epidemia da CoVid-19, specie nella prima parte dell'anno. Di conseguenza, l'industria turistica regionale chiude i primi nove mesi del 2022 con **una stima** (realizzata secondo la metodologia appena descritta) di 54,5 milioni di presenze, in aumento di oltre il 22 per cento rispetto allo stesso periodo del 2021 ma riportando valori ancora inferiori dello 0,8 per cento rispetto al 2019. Gli arrivi turistici stimati sono quasi 11,5 milioni con un +35 per cento rispetto al 2021 e un -3,7 per cento rispetto al 2019.

Per quanto riguarda **le provenienze** del movimento turistico, le stime evidenziano una crescita della clientela nazionale (+24,3% di arrivi e +12,9% di presenze) e ancor più di quella internazionale (+91,5% di arrivi e +69,9% di presenze) rispetto al 2021, mentre la performance rispetto al 2019 evidenzia volumi di clientela italiana sui livelli pre-Covid (-0,8% di arrivi e +1,1% di presenze), e di quella straniera in progressivo recupero.

Nel corso del 2022 è stata svolta un'articolata **indagine campionaria sui turisti** che hanno visitato l'Emilia-Romagna. Tale indagine, svolta nell'ambito del progetto di sostegno al turismo a valere sul Fondo di Perequazione delle Camere di commercio, è stata realizzata come sovracampionamento dell'Indagine nazionale Isnart.

Considerando **le motivazioni principali** dichiarate dai turisti per la vacanza in Emilia-Romagna, emerge – come prima cosa – l'indiscutibile legame della regione col turismo balneare reso evidente dal fatto che oltre il 51,6 per cento dei turisti identifica nel turismo balneare la principale motivazione per la visita della regione per il 2022. Alle spalle di questa prima importante ragione di scelta, troviamo numerose motivazioni con un peso equilibrato fra loro, aspetto che riflette un buon posizionamento della nostra regione nella mente dei turisti nei confronti di una serie piuttosto nutrita di prodotti turistici diversi (vacanze all'insegna della cultura, dello sport, dello shopping, eventi e degustazioni, vacanze volte al divertimento e allo svago, ecc.). Le motivazioni della visita trovano riscontro nelle attività svolte dai turisti durante la propria visita in regione.

In termini di **livelli di soddisfazione** rispetto alle esperienze svolte durante la propria vacanza, i turisti che hanno frequentato la regione le assegnano in media un punteggio di 8,5 su 10, con la qualità dei prodotti enogastronomici che ottiene il punteggio più elevato (8,8 punti) seguita da cortesia ed ospitalità delle persone a pari merito con la qualità dei ristoranti (8,7 punti) e a breve distanza dalla qualità e accoglienza delle strutture di alloggio (8,6 punti). Vale poi la pena notare come nessuna delle variabili monitorate riporti un punteggio inferiore a 7,5 punti su 10, segno di una qualità percepita non solo buona ma anche uniforme tra i diversi parametri dell'esperienza che, in questo modo, si sostengono a vicenda migliorando il vissuto dal turista.

2.1.10. Trasporti.

L'ammontare delle **imprese attive** nel settore dei trasporti e magazzinaggio in Emilia-Romagna nel terzo trimestre del 2022 si è ridotto rispetto allo stesso periodo del 2021 (-1,9 per cento) in maniera analoga a quanto registrato a livello nazionale (-1,7 per cento).

Gli addetti del settore sono aumentati a livello nazionale del 2,7 per cento mentre sono rimasti sostanzialmente invariati a livello regionale (+0,3 per cento). Il risultato è stato determinato dagli aumenti degli addetti nella divisione settoriale del trasporto aereo (+8,3 per cento) e del trasporto terrestre mediante condotte (+0,6 per cento) che hanno completamente compensato le variazioni negative delle altre divisioni settoriali (trasporto marittimo -1,1 per cento, magazzinaggio -0,3 per cento e servizi postali -2,8 per cento).

La ripresa della libertà di viaggiare anche a lungo raggio che ha caratterizzato il 2022 (per quanto solo parziale nella prima parte dell'anno) a seguito dell'attenuarsi della minaccia pandemica ha permesso una buona **ripresa del traffico aereo**. Secondo i dati raccolti da Assaeroporti, il bilancio nazionale dell'aviazione commerciale italiana nei primi 10 mesi del 2022 ha registrato una movimentazione di quasi 141 milioni di passeggeri nei 41 scali associati, in aumento del 124,4 per cento rispetto all'omologo periodo del 2021 ma in contrazione di oltre il 15 per cento rispetto al 2019, ultimo anno pre-CoVid e anno record per gli spostamenti aerei. Il 2022 si sta caratterizzando soprattutto per la forza della ripresa dei movimenti internazionali (+192,7 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno passato), a fronte di un 2021 che ha assistito ad una intensa ripresa (tutt'ora in atto col +65,0 per cento) degli spostamenti nazionali.

La parte di gran lunga più consistente del trasporto marittimo dell'Emilia-Romagna si svolge attraverso il porto di Ravenna. Le vicende del **trasporto marittimo** regionale vengono quindi analizzate tramite lo studio della situazione dello scalo della città romagnola. Secondo i dati divulgati dall'Autorità portuale

ravennate, nei primi dieci mesi del 2022 il movimento merci è ammontato a oltre 23,1 milioni di tonnellate, un valore superiore a quello toccato l'anno passato di oltre il 2,8 per cento. Questo risultato è il frutto della crescita di entrambe le macro-categorie di merci che transitano per il porto, le rinfuse liquide (+5,5 per cento) e le merci secche (+2,2 per cento). Nel caso delle rinfuse liquide, tutte le tipologie di merci hanno registrato aumenti dei traffici, con la sola eccezione dei prodotti petroliferi (situazione che può sicuramente essere messa in relazione agli eventi bellici e alle conseguenze che questi hanno avuto sulle quotazioni e sugli scambi di prodotti petroliferi nel Mediterraneo) mentre nel caso delle merci secche si registrano diverse contrazioni, anche significative, più che compensate dagli aumenti di merci in container, mezzi rotabili, prodotti chimici e, soprattutto, prodotti agricoli.

2.1.11. Credito

Secondo i dati forniti dalla Banca d'Italia, **la consistenza dei prestiti bancari** concessi al complesso dell'economia regionale a fine settembre 2022 risultava in espansione del +4,8 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (era il +2,0 nel 2021). A fianco dell'oramai consolidata espansione del credito concesso alle famiglie consumatrici (+6,1 per cento, era il 4,5 per cento l'anno passato), si assiste alla contrazione di quello concesso alle famiglie produttrici (-1,7 per cento) e alle imprese di piccola dimensione (-2,1 per cento). Di intonazione opposta il credito verso le imprese di grandi dimensioni (+4,6 per cento) che portano il dato complessivo delle imprese in terreno ampiamente positivo (+3,4 per cento). La dinamica complessiva del credito in regione, per quanto ampiamente positiva, non tiene – tuttavia – il passo con l'aumento dei prezzi al consumo configurando una situazione di calo del complesso del credito concesso all'economia regionale. Questa considerazione permette di ricordare l'andamento appena esposto l'andamento del livello di soddisfazione delle imprese per le condizioni del credito che emergono dai dati dell'Osservatorio regionale sul credito di Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna.

Per quel che riguarda **la qualità del credito**, nel corso 2022 è proseguito il graduale miglioramento del credito erogato all'economia regionale, anche in relazione alle diverse azioni di moratoria e sostegno pubblico messe in campo per fronteggiare la pandemia nel corso degli anni passati. Più in particolare, il tasso di deterioramento² del credito registrato dalla Banca d'Italia a fine settembre 2022 (1,0 per cento) è rimasto sostanzialmente costante rispetto a quello rilevato l'anno precedente (0,9 per cento) e varia tra un valore minimo dello 0,1 per cento delle società finanziarie e assicurative al 2,0 per cento delle imprese del credito passando per l'1,8 per cento delle imprese di servizi e per l'1,5 per cento delle imprese di piccole dimensioni. Le famiglie consumatrici riportano un tasso dello 0,4 per cento, segnando un'ulteriore contrazione rispetto all'anno passato (0,7 per cento).

I rapporti tra banca e impresa in Emilia-Romagna sono oggetto di analisi **dell'Osservatorio sul credito che Unioncamere Emilia-Romagna e le Camere di commercio** della regione realizzano congiuntamente dal 2009.

La lenta marcia verso il miglioramento dopo le crisi finanziarie gemelle degli anni 2008-2011 è proseguita con maggior velocità durante i primi due anni dell'era CoVid. Al netto di un primo peggioramento durante le fasi iniziali della pandemia, infatti, **i livelli di gradimento** delle imprese per **i parametri di accesso e costo dei finanziamenti** hanno raggiunto il loro massimo storico nel 2021 grazie all'azione congiunta di **politiche fiscali** espansive (a livello nazionale e UE) e di **politiche monetarie** molto accomodate della BCE (con sostegno al *quantitative easing*).

Queste condizioni favorevoli per il credito si sono notevolmente attenuate nel corso del 2022 con **l'aumento dei tassi ufficiali** della BCE (assieme alla chiusura progressiva del *quantitative easing*) e ad una intonazione **restrittiva** della politica fiscale, proprio in concomitanza con lo scoppio della **guerra in Ucraina** e del ritorno massiccio delle spinte **inflazionistiche**. Questo ha inciso negativamente sul livello di soddisfazione delle imprese relativamente ai parametri di accesso (quantità di credito disponibile, strumenti finanziari offerti dalle banche e tempi di valutazione per le richieste di finanziamento) e di costo dei finanziamenti (tasso applicato, garanzie richieste e costo complessivo) che, pur evidenziando ancora la prevalenza delle imprese che dichiarano di essere soddisfatte, denotano un arretramento rispetto alle condizioni record registrate nel 2021 per convergere verso i valori del 2019.

In termini settoriali, i comparti che riportano una situazione migliore sono l'agroalimentare, la meccanica e le altre industrie mentre quelli che riportano una situazione meno favorevole sono le costruzioni ed il

commercio. Va però sottolineato come solo nel caso delle costruzioni il gradimento di alcuni parametri (segnatamente di costo) sia inferiore al 50%.

2.1.12. Artigianato

Nei primi nove mesi dell'anno, la **produzione delle imprese artigiane della manifattura** regionale ha ottenuto un ulteriore recupero rispetto al corrispondente periodo del 2021 (+5,5 per cento), un dato positivo, nonostante sia risultato inferiore alla ripresa della produzione del complesso dell'industria regionale (+7,0 per cento). Il livello della produzione industriale delle imprese artigiane tra gennaio e settembre è risultato ancora inferiore del 5,7 per cento rispetto a quello dello stesso periodo del 2018, l'ultimo anno di crescita prima della recessione.

Il deciso recupero del volume d'affari a prezzi correnti delle **imprese artigiane delle costruzioni** avviato nel 2021, grazie agli stimoli a sostegno del settore, è proseguito nei primi nove mesi dell'anno solo a ritmi più contenuti, ma comunque elevati, e ha condotto a una crescita del 6,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 2021. Tra gennaio e settembre 2022 il livello del volume d'affari ha superato quello degli stessi mesi del 2018 del 3,5 per cento.

La base imprenditoriale dell'artigianato dell'Emilia-Romagna consisteva a fine settembre 2022 di 123.736 imprese attive, ovvero costituiva il 31 per cento del complesso della base imprenditoriale regionale. Rispetto al settembre dello scorso anno le imprese artigiane sono diminuite dello 0,8 per cento (-970 unità). In un'ottica quinquennale, alla stessa data del 2017 si contavano 128.862 imprese artigiane e da allora la perdita è stata di oltre 5.126 imprese (-4,0 per cento).

2.1.13. Cooperazione

Al 30 settembre 2022 le cooperative attive in regione erano 4.537, l'1,1 per cento del totale delle imprese. L'effettiva incidenza della cooperazione in regione emerge guardando all'occupazione, il 13,3 per cento degli addetti dell'Emilia-Romagna è ascrivibile a società cooperative, per un valore assoluto di oltre 237mila unità. Nel comparto del sociale e dei servizi alle persone gli addetti che operano all'interno di una cooperativa rappresentano quasi il 37 per cento degli occupati regionali del settore, nella logistica la quota è del 30 per cento.

Rispetto allo stesso periodo del 2021 si registra una riduzione del numero delle società cooperative, 62 in meno, a fronte di una crescita occupazionale di circa 2mila unità. Prosegue lo spostamento della cooperazione dal comparto agroindustriale a quello terziario, oggi agricoltura manifatturiero e costruzioni complessivamente valgono circa un terzo delle imprese cooperative e un quinto dell'occupazione.

Il numero delle imprese diminuisce in tutti i macrosettori ad eccezione della ristorazione, l'occupazione cala in tutti i comparti agroindustriali eccetto l'alimentare, cresce in quelli terziari tranne che nella logistica.

Nel 2021 la cooperazione dell'Emilia-Romagna ha realizzato un fatturato prossimo ai 37 miliardi di euro, equivalente al 29 per cento del valore di tutte le cooperative italiane. Rispetto al totale delle società di capitali dell'Emilia-Romagna la cooperazione incide per il 12 per cento, una quota tre volte superiore alla percentuale nazionale.

Considerando le sole imprese compresenti per le quali si dispone dei dati di bilancio 2021 e 2020, a livello nazionale il fatturato cooperativo ha registrato un incremento del 9,4 per cento, significativamente inferiore alla crescita del 24 per cento che ha riguardato la totalità delle società di capitali. Una dinamica analoga ha riguardato la cooperazione emiliano-romagnola il cui incremento del 10,5 per cento è stato superato dal 21 per cento evidenziato dal totale delle società.

2.2. Demografia delle imprese

Dopo dodici dieci anni di riduzione continua, la base imprenditoriale regionale ha avuto una fase di espansione tra il primo trimestre 2021 e il secondo del 2022, grazie alle misure di sostegno alle imprese adottate durante la pandemia e alla ripresa che ha fatto seguito alla diffusione della vaccinazione, ma, nonostante il proseguimento della ripresa economica, con la scorsa estate la tendenza si è invertita ed è ripreso l'andamento negativo che aveva prevalso per lungo tempo in precedenza.

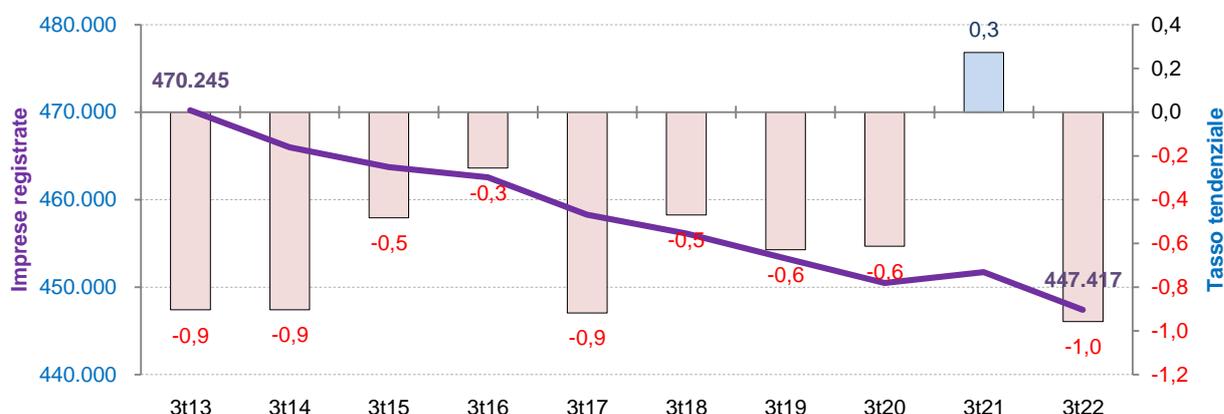
2.2.1. Le imprese registrate

Al 30 settembre 2022 le imprese registrate in Emilia-Romagna sono risultate 447.417. Rispetto alla stessa data del 2021 si sono ridotte di 4.323 unità, -1,0 per cento. Si tratta della diminuzione tendenziale più consistente e veloce dall'inizio della rilevazione sulla base dell'Ateco 2007. A livello nazionale la diminuzione delle imprese registrate è stata leggermente più rapida (-1,1 per cento). Il termine delle misure a salvaguardia delle imprese e l'aumento dei costi energetici paiono avere lasciato il segno. L'andamento delle imprese registrate è stato determinato da un notevole aumento delle cessazioni affatto compensato da un lieve incremento delle iscrizioni. Le iscrizioni negli ultimi dodici mesi sono risultate 24.485 e sono aumentate del 3,3 per cento rispetto a quelle dei dodici mesi precedenti e costituiscono il massimo degli ultimi tre anni, essendo rimaste ben al di sotto del livello del 2019. Il tasso di natalità è risalito al 5,4 per cento dal 5,3 per cento dei dodici mesi precedenti. Le cessazioni sono invece rapidamente aumentate giungendo a quota 28.924 con un incremento del 27,4 per cento rispetto ai dodici mesi precedenti, un livello recentemente superato solo a fine settembre 2017. Il tasso di mortalità è quindi risalito al 6,4 per cento e un ritmo più rapido fu registrato solo al termine del terzo trimestre del 2014.

2.2.2. Le imprese attive

Alla fine di settembre, le imprese attive sono nuovamente scese sotto quota 400mila, per la precisione a 399.179 con una diminuzione pari a 1.977 unità, -0,5 per cento rispetto al termine dello stesso trimestre dello scorso anno. Con l'avvio dell'estate si è quindi interrotta la fase positiva avviata con il primo trimestre 2021 e durata 18 mesi e la base imprenditoriale regionale è tornata a ridursi. La parentesi di crescita ha testimoniato chiaramente dell'efficacia delle misure introdotte a sostegno della base imprenditoriale e della forza della ripresa. L'andamento dell'imprenditoria regionale si è allineato a quello riferito a livello nazionale,

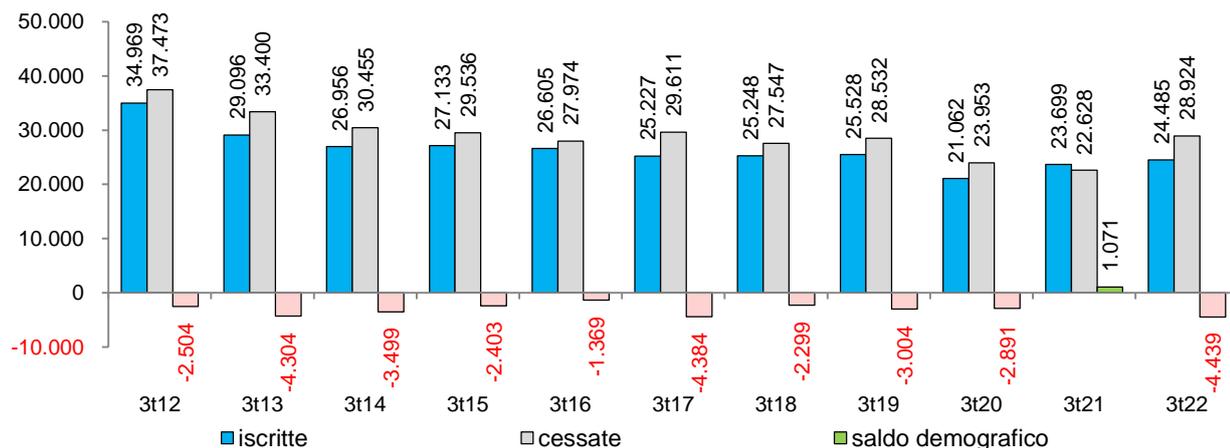
Tav. 2.2.1. Serie storica dello stock e del tasso di variazione tendenziale(1) delle imprese registrate



(1) Rispetto all'anno precedente.

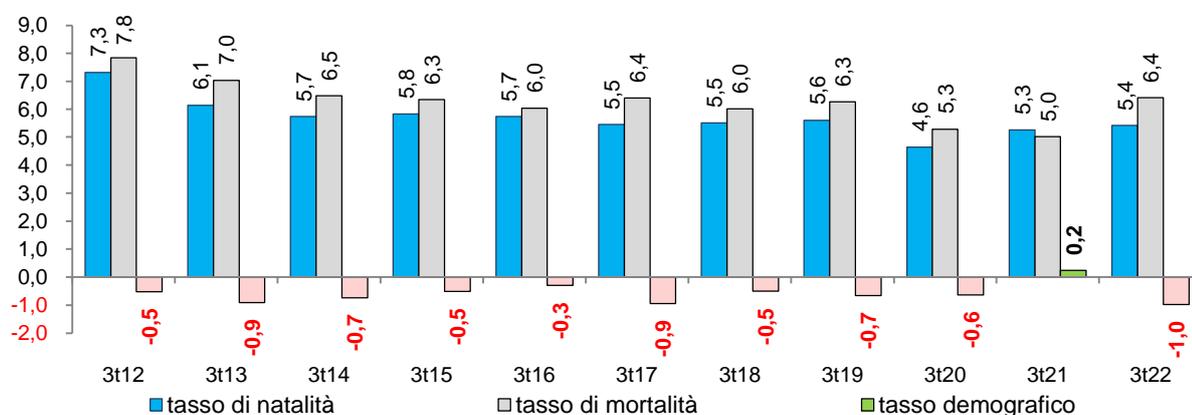
Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

Tav. 2.2.2. Serie storiche delle iscrizioni, delle cessazioni e dei saldi demografici (valori cumulati dei 12 mesi precedenti)



Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

Tav. 2.2.3. Serie storiche dei tassi di natalità, mortalità e di sviluppo demografico delle imprese (valori cumulati dei 12 mesi precedenti)



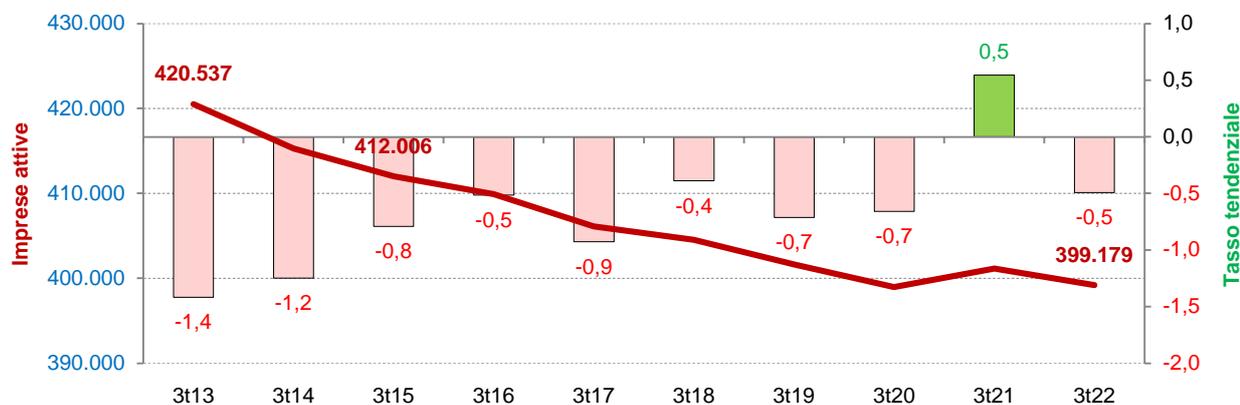
Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

che nello stesso periodo in termini tendenziali ha avuto una quasi analoga flessione delle imprese attive (-0,4 per cento).

L'andamento per settore di attività economica

La tendenza negativa della base imprenditoriale regionale si è leggermente rafforzata in agricoltura, mentre si è decisamente accentuata nell'industria e nel commercio. Al contrario, l'andamento positivo ha

Tav. 2.2.4. Imprese attive: serie storica dello stock e del tasso di variazione tendenziale(1)



(1) Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

Tav. 2.2.5. Imprese attive per settore di attività economica e per forma giuridica, stock e flussi, quote di composizione e tassi di variazione percentuali tendenziali. Emilia-Romagna, settembre 2022

	Stock		Flussi			
	N.	Quota (1)	Settembre 2022		Settembre 2012	
			N.	Tasso (2)	N.	Tasso (3)
Settore di attività economica						
Agricoltura, silvicoltura pesca	53.307	13,4	-909	-1,7	-12.957	-19,6
Estrazione di minerali da cave e miniere	125	0,0	-3	-2,3	-80	-39,0
Attività manifatturiere	41.328	10,4	-838	-2,0	-6.610	-13,8
Fornitura energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	835	0,2	30	3,7	231	38,2
Fornitura acqua; reti fognarie, rifiuti risanamento	612	0,2	-6	-1,0	11	1,8
Costruzioni	66.994	16,8	535	0,8	-7.047	-9,5
Commercio ingrosso dettaglio e riparazione auto moto	86.290	21,6	-1.533	-1,7	-9.412	-9,8
Trasporto e magazzinaggio	12.729	3,2	-250	-1,9	-3.034	-19,2
Servizi di alloggio e ristorazione	29.982	7,5	-361	-1,2	1.292	4,5
Servizi di informazione comunicazione	9.464	2,4	136	1,5	1.227	14,9
Attività finanziarie e assicurative	9.599	2,4	176	1,9	1.134	13,4
Attività immobiliari	27.967	7,0	338	1,2	344	1,2
Attività professionali, scientifiche e tecniche	17.469	4,4	454	2,7	1.961	12,6
Noleggio, agenzie viaggio, servizi supporto a imprese	13.296	3,3	72	0,5	3.141	30,9
Amministrazione Pubb. e difesa; assicuraz. sociale obbligatoria	6	0,0	0	0,0	6	n.c.
Istruzione	1.927	0,5	54	2,9	487	33,8
Sanità e assistenza sociale	2.653	0,7	19	0,7	727	37,7
Attività artistiche, sport., intrattenimento, e divertimento	6.218	1,6	83	1,4	829	15,4
Altre attività di servizi	18.165	4,6	-52	-0,3	634	3,6
Attività famiglie convivenze	1	0,0	0	0,0	0	0,0
Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	0	0,0	0	n.c.	0	n.c.
Imprese non classificate	212	0,1	78	58,2	-290	-57,8
Forma giuridica						
Società di capitale	101.437	25,4	3.135	3,2	22.139	27,9
Società di persone	69.936	17,5	-1.748	-2,4	-17.934	-20,4
Ditte individuali	218.778	54,8	-3.269	-1,5	-31.062	-12,4
Altre forme societarie	9.028	2,3	-95	-1,0	-549	-5,7
Totale	399.179	100,0	-1.977	-0,5	-27.406	-6,4

(1) Composizione per settore e forma giuridica delle imprese attive. (2) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente.

(3) Tasso di variazione a 10 anni.

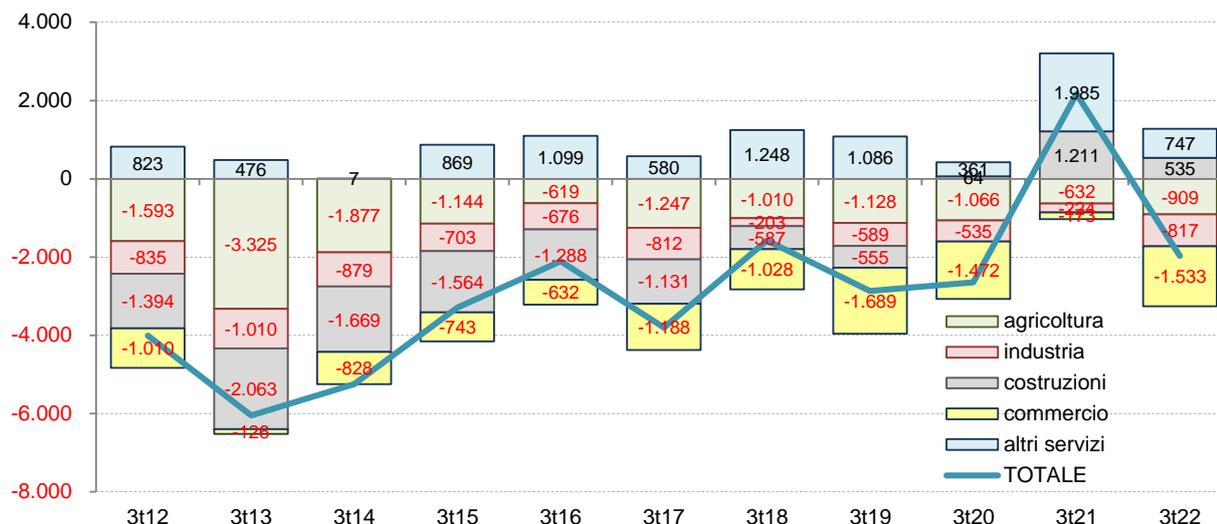
Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

prevalso, ma si è indebolito sia per le imprese delle costruzioni, sia per la base imprenditoriale del complesso dei servizi diversi dal commercio.

Consideriamo in dettaglio le variazioni. La base imprenditoriale dell'agricoltura, silvicoltura e pesca si è ridotta di 909 unità (-1,7 per cento). La variazione è stata determinata sostanzialmente dalla sola agricoltura (-933 unità, -1,8 per cento), mentre è aumentata quella della pesca e acquacoltura (+1,1 per cento).

L'industria ha perso 817 imprese con una nuova e decisa accelerazione della tendenza negativa (-1,9 per cento), che ha avuto il ritmo più rapido rilevato dal 2013. Nella sola manifattura la perdita negli ultimi dodici mesi è stata di 838 imprese (-2,0 per cento) e un po' più dei quattro quinti dei sottosettori ha registrato una riduzione delle imprese. In quest'ambito, tra i pochi segni positivi è risultato sostanziale solo l'incremento nella riparazione e manutenzione di macchine (+71 unità, +1,9 per cento), mentre con consistenze minime è aumentata la base imprenditoriale della farmaceutica. Al contrario i principali contributi negativi sono venuti in primo luogo dall'industria della moda (-229 imprese, -3,7 per cento), in particolare dal comparto delle confezioni (-163 unità, -3,8 per cento), anche se la riduzione della base imprenditoriale è stata ugualmente rapida nel tessile (-3,9 per cento) e nella pelletteria (-3,1 per cento).

Tav. 2.2.6. Serie storica della differenza tendenziale(1) delle attive per macro settore di attività economica.



(1) Tasso percentuale sullo stesso periodo dell'anno precedente

Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

Quindi, la perdita della base imprenditoriale tra le attive nella sezione della fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e apparecchiature) ha avuto una consistenza pressoché analoga, ma una velocità più contenuta (-207 unità, -2,0 per cento). Infine, nella fabbricazione di macchinari e apparecchiature nca si è registrata una riduzione di 108 imprese (-2,7 per cento).

L'insieme del commercio all'ingrosso e al dettaglio e della riparazione di autoveicoli e motocicli ha subito la seconda più consistente riduzione dell'ultimo decennio (-910 imprese, -1,0 per cento), determinata dal commercio al dettaglio (-840 unità, -2,0 per cento) e quindi da quello all'ingrosso (-621 unità, -1,8 per cento), ma anche la base imprenditoriale del commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli si è ridotta (-72 unità, -0,7 per cento).

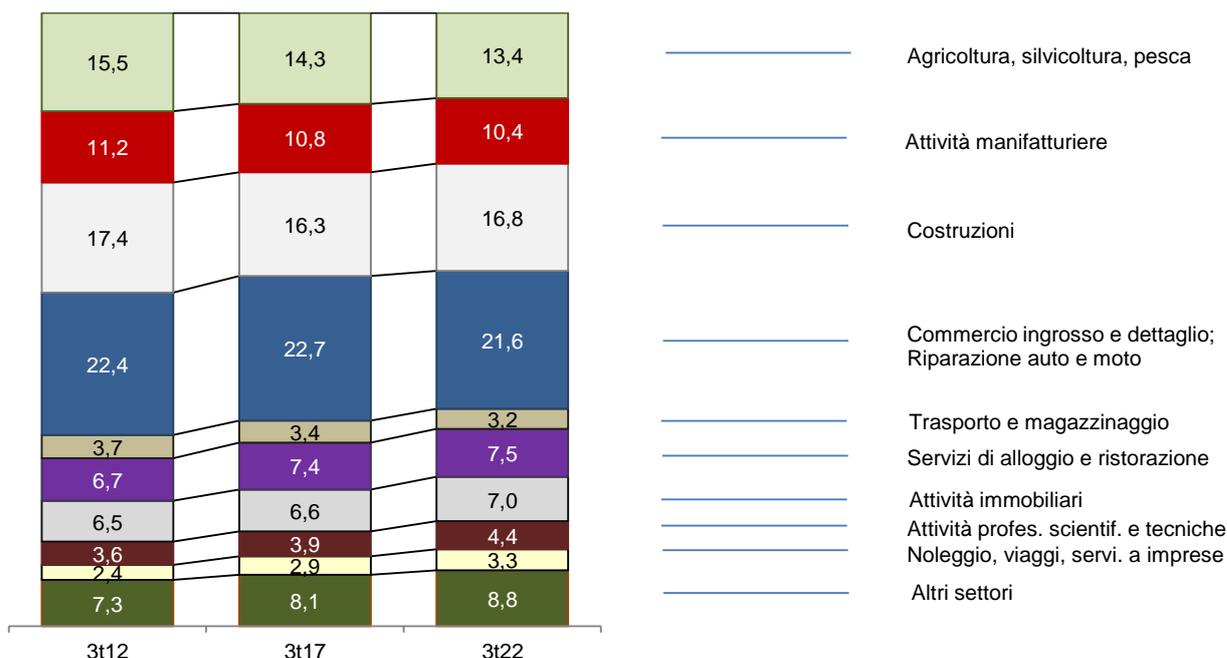
Le imprese delle costruzioni si sono ridotte per un decennio fino alla prima metà del 2020, ma nel terzo trimestre di quell'anno hanno invertito la tendenza e il ritmo della crescita è andato progressivamente accelerando, grazie agli evidenti benefici delle misure di incentivazione governative, fino alla primavera scorsa, quando si è avuto un rallentamento divenuto poi più deciso nel trimestre in esame che ha registrato un incremento di "sole" 535 imprese (+0,8 per cento). La crescita è stata in termini assoluti più consistente per le imprese che effettuano lavori di costruzione specializzati (+323 unità, +0,7 per cento), che sono quelle più attive nelle ristrutturazioni e nei piccoli interventi, ma è stata lievemente più rapida per le attive nella costruzione di edifici (+1,3 per cento, +211 unità).

Infine, si è interrotta anche la modesta crescita della base imprenditoriale nel complesso dei servizi con un'inversione di tendenza che ha condotto a una sua leggera flessione (786 unità -0,3 per cento). Ovviamente, la variazione negativa la si deve al settore del commercio, mentre le imprese attive negli altri servizi diversi dal commercio sono nuovamente aumentate (+747 imprese, +0,5 per cento), nonostante il dimezzarsi della tendenza positiva.

Il risultato positivo in questo macrosetto è stato ottenuto nonostante le variazioni negative dei servizi di alloggio e ristorazione, del trasporto e magazzinaggio e delle altre attività dei servizi, ovvero i servizi alla persona. La base imprenditoriale dei servizi di alloggio e ristorazione ha fatto un deciso passo indietro (-361 unità, -1,2 per cento), effetto tardivo della pandemia prima e ora del notevole aumento dei costi dell'energia. Non a caso, questo movimento è stato determinato dalla riduzione delle imprese della ristorazione (-395 unità, -1,5 per cento), che ha surclassato l'aumento di quelle dei servizi di alloggio (+0,7 per cento). Nel settore del trasporto e magazzinaggio si è avuto un ulteriore ampliamento del segno rosso (-250 unità, -1,9 per cento), determinato dal trasporto terrestre (-264 unità, -2,4 per cento) e marginalmente dai servizi postali e attività di corriere (-5,4 per cento). Infine, si sono marginalmente ridotte le imprese delle altre attività dei servizi (-52 unità, -0,3 per cento), a seguito del parziale bilanciamento della riduzione dei servizi di riparazione di computer e di beni per uso personale (-89 unità), meno supportati da DAD e smart-working, con una lieve ripresa delle altre attività di servizi alla persona (+49 unità), non più gravate dalle misure di contenimento a seguito della pandemia.

Tra i settori dei servizi, i segnali positivi sono risultati diffusi e ampi, nonostante chiari segni di decelerazione che si associano al rallentamento dell'attività. Il maggiore aumento in termini assoluti è venuto dalla crescita delle imprese delle attività professionali, scientifiche e tecniche (+454 unità, +2,7 per

Tav. 2.2.7. Evoluzione della composizione per settore di attività economica delle imprese attive, (quote percentuali).



Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

cento), derivante soprattutto dalle imprese che svolgono attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale (+295 unità, +5,2 per cento), che comprendono sia le attività delle holding operative nella gestione (+190 società di capitale, +5,5 per cento), sia le attività dei consulenti (+126 ditte individuali, +11,0 per cento) che le aziende alla ricerca di competenze impiegano sempre più, sia che siano esterni, sia che si tratti di ex interni giunti in pensione e successivamente assunti a contratto. Viene quindi l'incremento delle attive dell'immobiliare (338 unità, +1,2 per cento), un settore avvantaggiato da bonus e superbonus, che hanno reso più attraente l'investimento immobiliare. Ancora, continua l'aumento delle imprese delle attività finanziarie e assicurative (+176 unità, +1,9 per cento), generato dal boom delle attività dei servizi finanziari (+129 unità, +7,4 per cento), e prosegue anche l'accelerazione dello sviluppo dei servizi di informazione e comunicazione (+136 imprese, +1,5 per cento), ma ancora più contenuto, determinato dalle imprese attive nella produzione di software, consulenza informatica e attività connesse (+94 unità, +2,5 per cento), trascinate dall'informatizzazione delle imprese, e dalle attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici (+57 unità, +1,7 per cento).

L'evoluzione della struttura per settore di attività economica

Osserviamo l'immagine della struttura imprenditoriale regionale che emerge dall'esame della composizione per settore di attività economica. Le sezioni dell'Ateco 2007 che detengono le quote più elevate di imprese attive della regione sono quelle del commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli (21,6 per cento) e delle costruzioni (16,8 per cento), la quota delle prime risulta in diminuzione negli ultimi anni, mentre quella delle seconde ha avuto una recente decisa ripresa. Per ampiezza vengono quindi le quote dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (13,4 per cento) e delle attività manifatturiere (10,4 per cento), che vedono da tempo progressivamente ridursi il loro peso relativo sulla base imprenditoriale regionale.

L'adozione della Classificazione delle attività economiche Ateco 2007 rende i dati disponibili a partire dal 2009. L'esame dell'evoluzione della composizione settoriale della compagine imprenditoriale regionale negli ultimi dieci anni mette in luce chiaramente alcuni elementi degni di nota. Innanzitutto, il mercato procedere della tendenza alla diminuzione del numero delle imprese agricole (-13.357 unità, -21,0 per cento) e del loro peso sceso di 2,2 punti percentuali, come anche la riduzione di quasi un quinto delle imprese del trasporto e magazzinaggio (-3.034 imprese (-19,2 per cento). Quindi emerge un sensibile ridimensionamento sia della consistenza delle imprese manifatturiere, con la perdita di 6.610 imprese (-13,8 per cento) e di quasi un punto percentuale della propria quota, sia della base imprenditoriale delle costruzioni, un settore nel quale le imprese sono aumentate negli ultimi tre anni grazie ai bonus pubblici, ma nel quale in dieci anni sono diminuite di 7.047 unità (-9,5 per cento) e hanno così ridotto di sei decimi di punto la loro quota del totale delle imprese.

Tav. 2.2.8. Serie storica della differenza tendenziale(1) delle attive per forma giuridica delle imprese.



(1) Sullo stesso trimestre dell'anno precedente

Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

Il rilievo delle imprese del settore del commercio e riparazioni è aumentato nella prima parte dello scorso decennio, poi ha invertito la tendenza in negativo per effetto della concorrenza del commercio elettronico e poi della pandemia che hanno accentuato le dinamiche di trasformazione del settore. Quindi nel confronto con la situazione di dieci anni prima, le imprese del commercio e riparazioni si sono ridotte di 9.412 unità (-9,8 per cento) riducendo di otto decimi di punto la loro quota del totale delle imprese.

Al contrario, nonostante la pandemia, è aumentata la consistenza e l'importanza della base imprenditoriale dei servizi tradizionali, in dettaglio per le altre attività dei servizi alla persona (+1.136 unità, +8,3 per cento), l'alloggio e ristorazione (+1.292 unità, +4,5 per cento), le attività artistiche, sportive e di intrattenimento (+15,2 per cento), e rapidissimamente per l'istruzione (+33,8 per cento) e la sanità e assistenza sociale (+37,7 per cento). Ancora più però è aumentata la base imprenditoriale per i servizi alle imprese propriamente detti, ovvero per i servizi di informazione e comunicazione (+1.227 unità, +14,9 per cento), per le attività delle libere professioni, scientifiche e tecniche (+1.961 unità, +12,6 per cento), tra cui in particolare le attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale (+1.859 unità, +45,6 per cento) e quelle della ricerca scientifica e sviluppo (+76,1 per cento), ma soprattutto sono aumentate le imprese del noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (+3.141 unità, +30,9 per cento), la cui quota della base imprenditoriale regionale è aumentata di un punto percentuale per l'incremento delle imprese delle attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi alle imprese (+1.834 unità, +53,3 per cento) e delle attività di servizi per edifici e paesaggio - pulizie - (+1.302 unità, +29,6 per cento). Infine, è aumentata decisamente la quota degli altri settori minori.

L'andamento per forma giuridica

Se si considerano i flussi per forma giuridica delle imprese risulta evidente come la ripresa della tendenza negativa delle imprese attive al termine del terzo trimestre sia stata determinata dal ritorno di una consistente tendenza negativa per le ditte individuali (3.269 unità, -1,5 per cento), dopo che nei due trimestri tra fine 2021 e inizio 2022 una coppia di contenuti aumenti tendenziali successivi aveva interrotto più di quattordici anni di continua riduzione. Inoltre, si è leggermente rafforzato l'apporto negativo che continua a venire dall'andamento delle società di persone che sono diminuite di -1.748 unità (-2,4 per cento), anche se si tratta di un ritmo non particolarmente elevato rispetto alle esperienze del passato. Infine, si è consolidata anche la tendenza alla riduzione delle società costituite con altre forme, prevalentemente date da cooperative e consorzi, che sono diminuite dell'1,0 per cento.

L'unico contributo positivo è venuto dalla tendenza all'aumento delle società di capitale (+3.135 unità, +3,2 per cento), che ha ridotto il suo ritmo vorticoso, ma è proseguita rapidamente grazie all'attrattività della normativa delle società a responsabilità limitata, semplificata in particolare.

L'andamento della struttura per forma giuridica

Esaminiamo l'immagine della struttura imprenditoriale regionale come emerge dalla composizione per forma giuridica delle imprese e valutiamone l'evoluzione nel tempo. A fine settembre 2012 le imprese attive erano 426.585 e nei dieci anni trascorsi da allora a oggi sono diminuite del 6,4 per cento, ovvero di 27.406 unità. Alla fine dello scorso settembre, le società di capitale avevano raggiunto quota 101.437 con un notevole aumento nel decennio (+22.139 unità, +27,9 per cento), trainate dall'attrattività della normativa

Tav. 2.2.9. Evoluzione della composizione per forma giuridica delle imprese attive (quote percentuali)

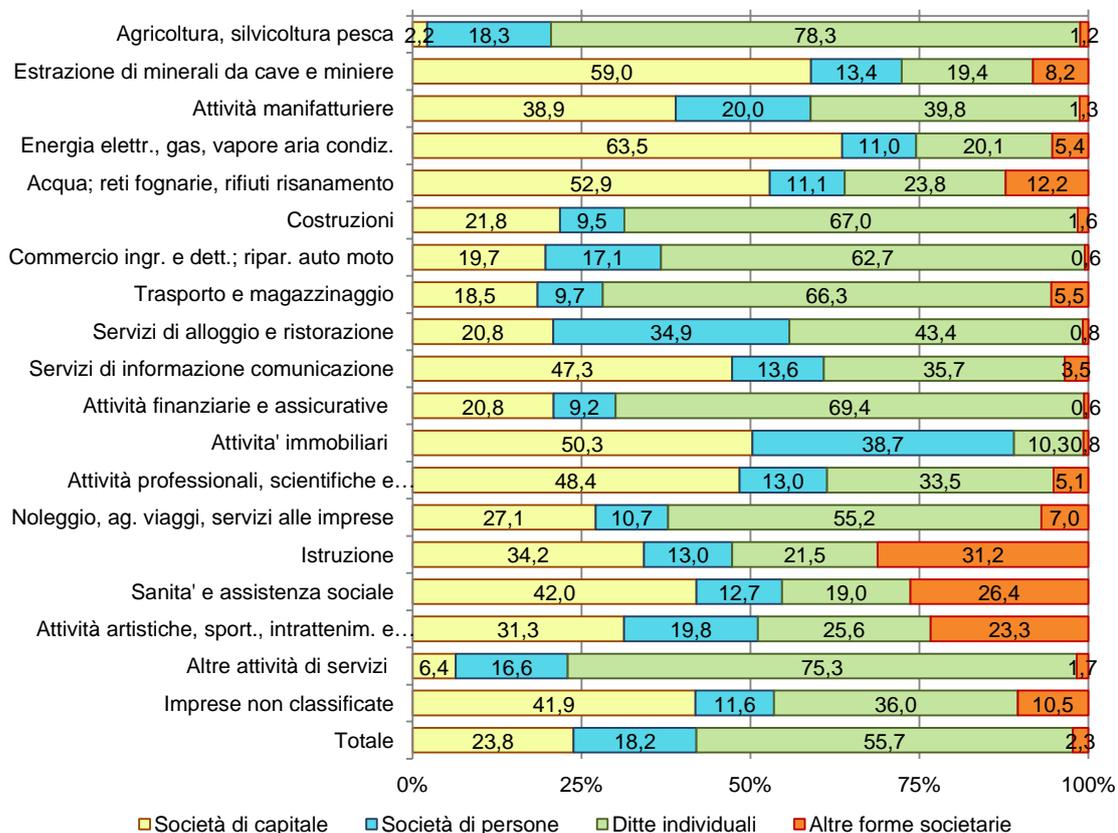


Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

delle società a responsabilità limitata, così da giungere a costituire la seconda tipologia di forma giuridica più diffusa con una quota del 25,4 per cento e con un aumento eccezionale di 6,8 punti.

A fare da contraltare all'ascesa delle società di capitale è stato l'andamento delle ditte individuali e delle società di persone. A fine settembre 2022, le ditte individuali costituivano la classe di natura giuridica più diffusa pari al 54,8 per cento delle imprese (218.778 unità), ma rispetto a dieci anni prima la loro consistenza si è ridotta di 31.062 unità (-12,4 per cento) tanto che la loro quota sul totale delle imprese è scesa di 3,8 punti. Le società di persone si sono ridotte con un passo decisamente più rapido. Lo scorso settembre erano pari al 17,5 per cento del totale (69.936 imprese), ma rispetto a dieci anni prima ve ne sono 17.934 in meno (-20,4 per cento), tanto che la loro quota si è ridotta di 3,1 punti. Infine, le imprese con altre forme giuridiche, prevalentemente cooperative e consorzi, a settembre sono risultate 9.028 pari al 2,3 per cento del totale. Questa classe di natura giuridica ha però avuto variazioni meno ampie. Nel decennio sono diminuite di 549 unità (-5,7 per cento) e la loro quota nel decennio è rimasta sostanzialmente invariata.

Tav. 2.2.10. Composizione per forma giuridica delle imprese attive di ogni settore al 30/09/2022 (quote percentuali)



Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

2.3. Mercato del lavoro¹

2.3.1. Dinamiche dell'occupazione, disoccupazione e della popolazione inattiva

Le stime aggiornate al terzo trimestre 2022, elaborate da ISTAT nell'ambito della nuova rilevazione sulle forze di lavoro², indicano in Emilia-Romagna 2,009 milioni di occupati, 121,5 mila persone in cerca di occupazione e 2,268 milioni di persone inattive (compresi gli under 15 anni), di cui 721,5 mila in età lavorativa. Le donne – che rappresentano il 51,2% della popolazione statistica – superano ampiamente la metà tra gli inattivi in età lavorativa (61,2%) e le persone in cerca di occupazione (57,6%), mentre rappresentano quasi il 44,7% degli occupati.

Nel III trimestre 2022, rispetto allo stesso periodo del 2021, crescono le forze di lavoro (+21,6 mila persone attive in più, +1,0%, di cui 8,4 mila sono donne). Questa dinamica rappresenta la sintesi di una contrazione del numero di occupati (-7,4 mila, -0,4%) che ricade interamente sulla componente femminile (-7,9 mila lavoratrici, -0,9%), a fronte di una sostanziale stazionarietà del numero dei lavoratori (+0,5 mila, +0,0%) e un incremento delle persone in cerca di occupazione (+29 mila, pari a +31,3%, di cui +16,3 mila lavoratrici e +12,7 mila lavoratori).

Il numero degli occupati risulta sostanzialmente in linea con quello pre-covid (2,012 milioni occupati nel 2019). Mentre il calo sul terzo trimestre 2021 interessa sia il lavoro dipendente (-3 mila lavoratori, -0,2%), sia il lavoro indipendente (-4,4 mila lavoratori, -1,0%), il confronto con il numero di occupati pre-covid penalizza fortemente i lavoratori indipendenti (-16,6 mila sul terzo trimestre 2019, -3,7%), a fronte di un

¹ I testi, le analisi e le elaborazioni da cui la sintesi è tratta sono stati curati dall'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro, gestito dall'Agenzia regionale per il lavoro dell'Emilia-Romagna, con il supporto tecnico di ART-ER. Hanno collaborato: Giuseppe Abella, Lorenzo Morelli e Monica Pellinghelli (Agenzia regionale per il lavoro dell'Emilia-Romagna, Servizio integrativo politiche del lavoro); Matteo Michetti e Claudio Mura (ART-ER, Programmazione strategica e studi).

² Dal 1° gennaio 2021, in Italia e in tutti i Paesi dell'Unione Europea, la Rilevazione sulle forze di lavoro ha recepito le indicazioni del Regolamento (UE) 2019/1700 del Parlamento europeo e del Consiglio che stabilisce nuovi e più vincolanti requisiti allo scopo di migliorare l'armonizzazione delle statistiche prodotte. La nuova rilevazione recepisce, in particolare, la modifica dei criteri di identificazione degli occupati.

Nella precedente rilevazione, erano classificati come occupati anche i dipendenti assenti per più di tre mesi che mantenevano almeno il 50% della retribuzione e gli indipendenti assenti dal lavoro nel caso di attività momentaneamente sospesa.

Nella nuova definizione, il lavoratore assente dal lavoro per più di tre mesi viene considerato non occupato, a prescindere dalla retribuzione percepita se dipendente o dalla sospensione dell'attività se indipendente, a meno che non si tratti di: 1) assenza per alcune cause specifiche (maternità, malattia, part time verticale, formazione pagata dal datore di lavoro, congedo parentale se retribuito); 2) lavoratore stagionale che nel periodo di chiusura dichiara di svolgere attività relative al mantenimento, al rinnovo o alla prosecuzione dell'attività lavorativa, ad esempio per la manutenzione degli impianti (sono esclusi gli obblighi legali o amministrativi e le attività relative al pagamento delle tasse).

Le differenze tra la vecchia e la nuova definizione riguardano tre principali casi:

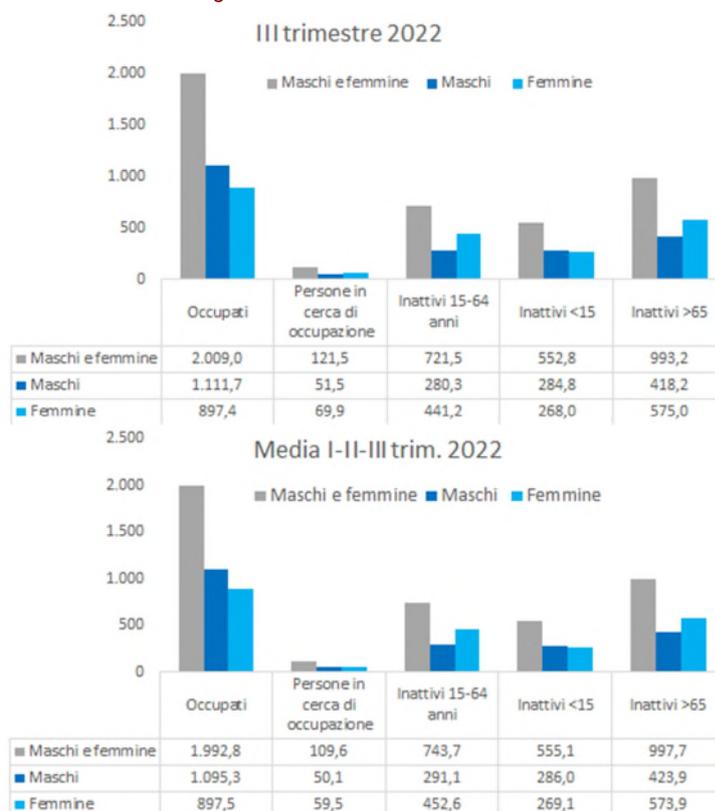
- i lavoratori in Cassa integrazione guadagni (Cig) non sono considerati occupati se l'assenza supera i 3 mesi, anche se percepiscono almeno il 50% della retribuzione;
- i lavoratori autonomi non sono considerati occupati se l'assenza supera i 3 mesi, anche se l'attività è solo momentaneamente sospesa;
- i lavoratori in congedo parentale sono classificati come occupati, anche se l'assenza supera i 3 mesi e la retribuzione è inferiore al 50%.

In sintesi, la durata complessiva dell'assenza dal lavoro (più o meno di 3 mesi) diviene il criterio prevalente per definire la condizione di occupato. Non cambiano, invece, le definizioni di disoccupato e inattivo; differenze nella stima di tali aggregati possono tuttavia riscontrarsi come conseguenza del cambiamento di quella degli occupati.

In conseguenza di questi cambiamenti, una parte delle persone considerate occupate nella vecchia definizione non lo è più applicando i nuovi criteri. Ad esempio, i lavoratori beneficiari di ammortizzatori sociali (CIG o FIS) della durata superiore a tre mesi ora non sono più considerati occupati, confluendo principalmente all'interno della componente degli inattivi.

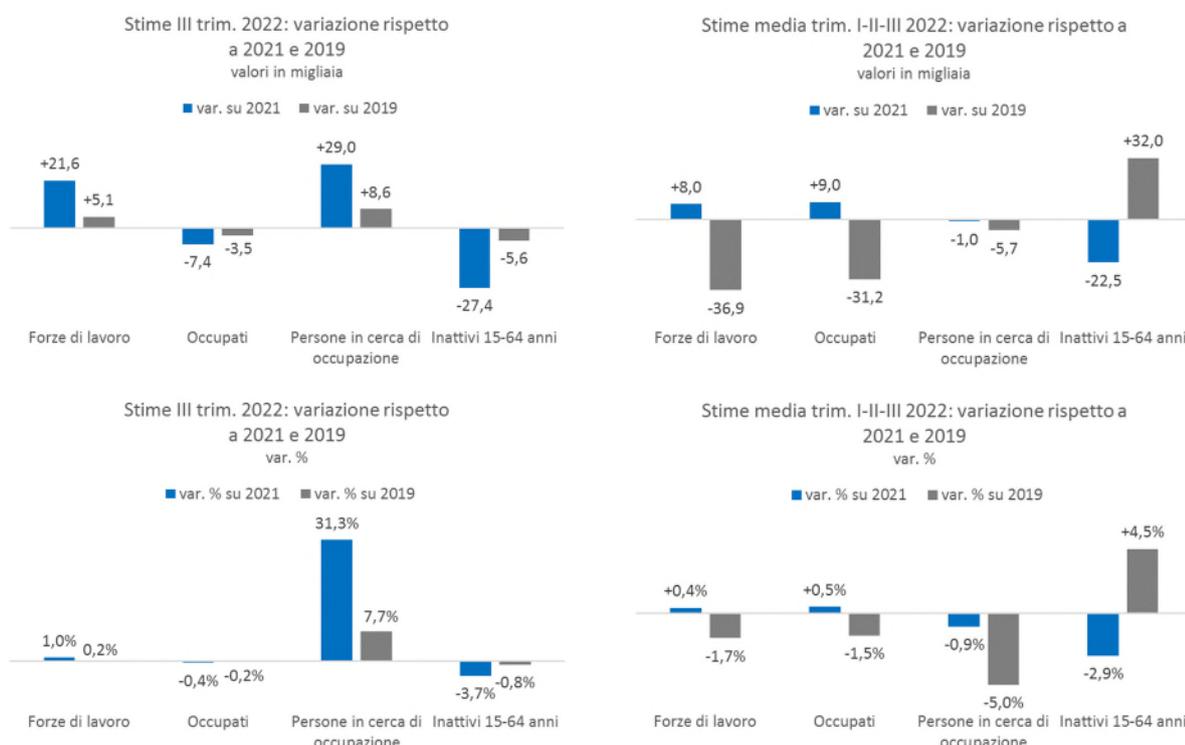
Sono naturalmente possibili movimenti inversi, dalla componente di popolazione inattiva a quella dell'occupazione. Un esempio di questa natura riguarda lavoratrici e lavoratori in congedo parentale assenti dal lavoro da più di tre mesi che percepiscono meno della metà della retribuzione, che venivano considerati non occupati sulla base della vecchia definizione e che ora rientrano invece tra gli occupati.

Tav.2.3.1. La popolazione dell'Emilia-Romagna per condizione professionale nel III trimestre 2022 e nella media dei primi tre trimestri del 2022. Valori assoluti in migliaia.



Fonte: Agenzia regionale per il lavoro ed ART-ER su dati ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro.

Tav. 2.3.2. Dinamica di breve periodo della condizione professionale della popolazione dell'Emilia-Romagna: variazione delle stime 2022 rispetto al 2021 e al 2019. Valori assoluti in migliaia e variazione percentuale



Fonte: Agenzia regionale per il lavoro ed ART-ER su dati ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro.

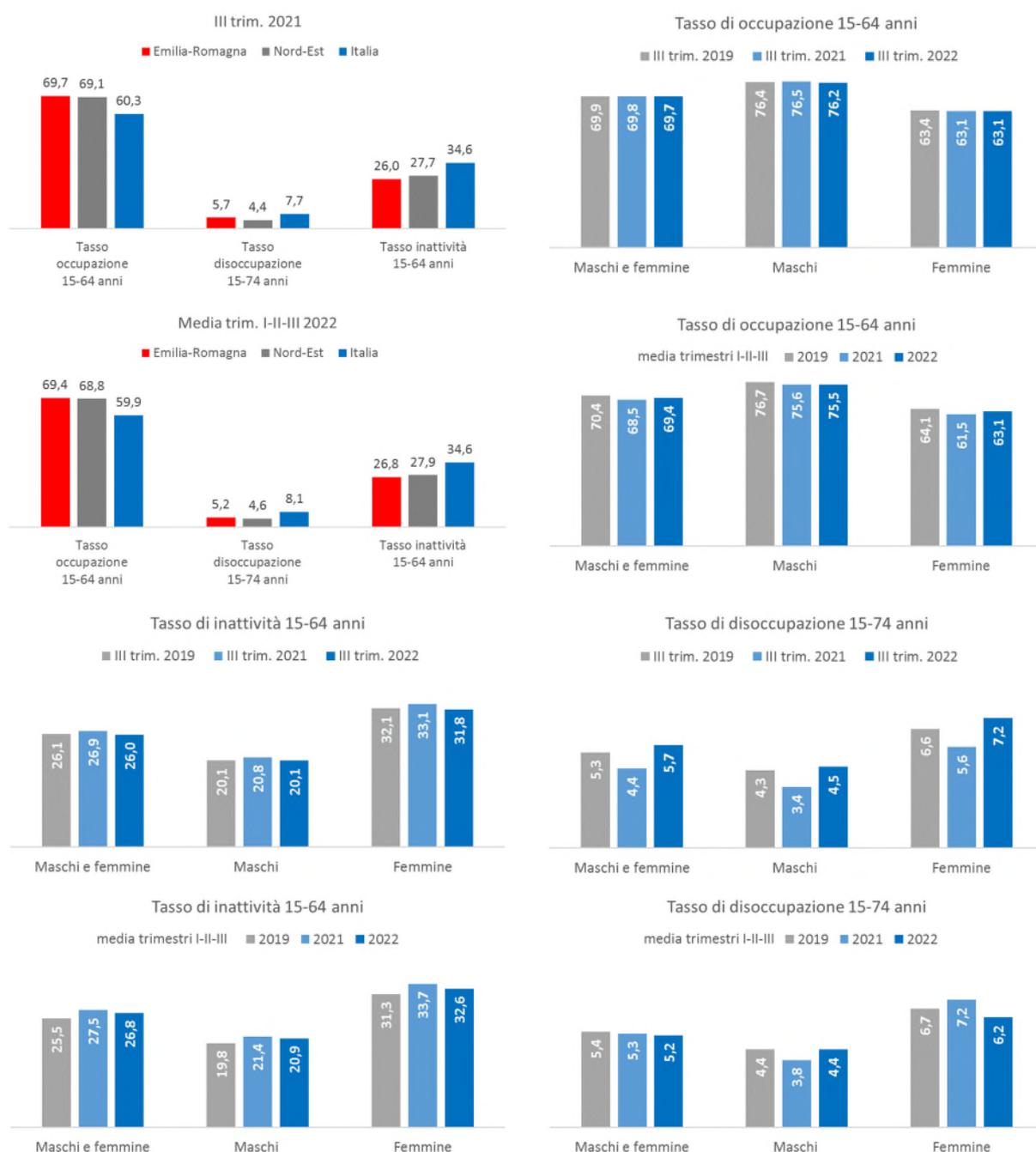
aumento dei lavoratori dipendenti (+13,1 mila, +0,8%). Il tasso di occupazione nel terzo trimestre 2022 si colloca al 69,7%, a fronte del 69,8% nel 2021 e del 69,9% nel 2019.

Il numero degli occupati risulta sostanzialmente in linea con quello pre-covid (2,012 milioni occupati nel 2019). Mentre il calo sul terzo trimestre 2021 interessa sia il lavoro dipendente (-3 mila lavoratori, -0,2%), sia il lavoro indipendente (-4,4 mila lavoratori, -1,0%), il confronto con il numero di occupati pre-covid penalizza fortemente i lavoratori indipendenti (-16,6 mila sul terzo trimestre 2019, -3,7%), a fronte di un aumento dei lavoratori dipendenti (+13,1 mila, +0,8%). Il tasso di occupazione nel terzo trimestre 2022 si colloca al 69,7%, a fronte del 69,8% nel 2021 e del 69,9% nel 2019.

L'intensità dell'aumento dei disoccupati va letta tenendo presente che il valore del III trim. 2021 (92,5 mila unità) risulta il valore più basso di tutta la serie storica, anche inferiore alla situazione pre-covid (112,8 mila disoccupati nel 2019). Il tasso di disoccupazione sale al 5,7% dal 4,4% di un anno fa, non lontano dal 5,3% del terzo trimestre 2019.

Il numero degli inattivi in età lavorativa risulta in calo rispetto al terzo trimestre 2021 per -27,4 mila persone (-3,7%), di cui -8,4 mila uomini e -19,0 mila donne.

Tav. 2.3.3. Indicatori del mercato del lavoro (per livello territoriale e genere) nel III trimestre 2022 e nella media dei primi tre trimestri 2022. Valori percentuali.



Fonte: Agenzia regionale per il lavoro ed ART-ER su dati ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro

Una chiave di lettura è quella per cui nel terzo trimestre 2022 si assiste al rientro nel mercato del lavoro di una quota di lavoratori che nel biennio pandemico avevano ingrossato le fila degli inattivi: il tasso di attività si colloca al 74%, valore infatti superiore non solo al terzo trimestre 2021 (73,1%), ma anche al terzo trimestre 2019 (73,9%). Al momento della rilevazione, tuttavia, questa quota di lavoratori risultava ancora in cerca di occupazione.

Se si prende in considerazione la media dei primi tre trimestri del 2022, ne risulta una dinamica tendenziale più positiva di quanto rilevato con riferimento al solo III trimestre.

L'occupazione media regionale è in crescita del +0,5% rispetto alla media dei primi nove mesi del 2021 (+9,0 mila lavoratori), ma risulta essere ancora inferiore al 2019 (-31,2 mila occupati, -1,5%). Le persone in cerca di occupazione sono in calo di 1,0 mila unità (-0,9%) rispetto al medesimo periodo dello scorso anno e anche rispetto al 2019 (5,7 mila persone in meno, pari a -5,0%). La popolazione inattiva in età lavorativa è in contrazione rispetto al 2021 (-22,5 mila unità, -2,9%), ma ancora al di sopra della stima 2019 (sono 32,0 mila gli inattivi in più, corrispondenti ad una crescita del 4,5%).

Per quanto riguarda gli occupati, la dinamica positiva ha interessato in modo particolare la classe 15-64 anni, in crescita di 21 mila unità rispetto alla media dello scorso anno, mentre considerando anche gli over 64 anni, la crescita si attesta attorno a 9 mila unità in più. La crescita degli occupati è interamente legata alla dinamica positiva dei dipendenti (+34,7 mila, +2,2%), mentre risultano in calo gli indipendenti (-25,7 mila, -6,0%). Tale divaricazione tra lavoro dipendente e indipendente è in linea con quanto emerge dal confronto anche con i primi nove mesi del 2019: i lavoratori dipendenti crescono di +15,6 mila unità (+1,0%), mentre gli indipendenti si riducono di -46,8 mila unità (-10,4%). Gli effetti dell'emergenza pandemica si sono evidentemente scaricati in forma asimmetrica in termini di posizione professionale dei lavoratori, penalizzando significativamente la componente del lavoro indipendente.

A livello di genere, rispetto ai primi nove mesi del 2021, si evidenziano dinamiche opposte: nella componente maschile diminuiscono gli occupati e crescono le persone in cerca di occupazione; nella componente femminile, cresce il numero delle lavoratrici e diminuisce quello delle persone in cerca di occupazione. Sui primi nove mesi del 2022 la dinamica di genere risulta dunque premiante per la componente femminile, al contrario di quanto ravvisato con riferimento al terzo trimestre 2022.

Nel medesimo periodo si riduce la componente di popolazione inattiva: la diminuzione degli inattivi in età lavorativa si traduce solo in parte in un aumento delle forze di lavoro, mentre la componente maggioritaria confluisce tra gli inattivi over 64 anni.

Il tasso di occupazione (15-64 anni) medio nei tre trimestri 2022 è pari al 69,4%, in crescita di circa un punto percentuale rispetto allo scorso anno, ma ancora al di sotto del dato 2019 (70,4%).

Per quanto riguarda il tasso di attività (15-64 anni), nella media dei primi tre trimestri dell'anno si stima un valore pari al 73,2%, in leggera crescita rispetto allo scorso anno ma ancora inferiore al periodo pre-pandemico (74,5%).

Infine, relativamente alla disoccupazione, il tasso regionale (15-74 anni) è pari al 5,2%, dato sostanzialmente in linea con la media dello scorso anno e leggermente inferiore al dato 2019 (5,4%, sempre come media dei primi tre trimestri dell'anno).

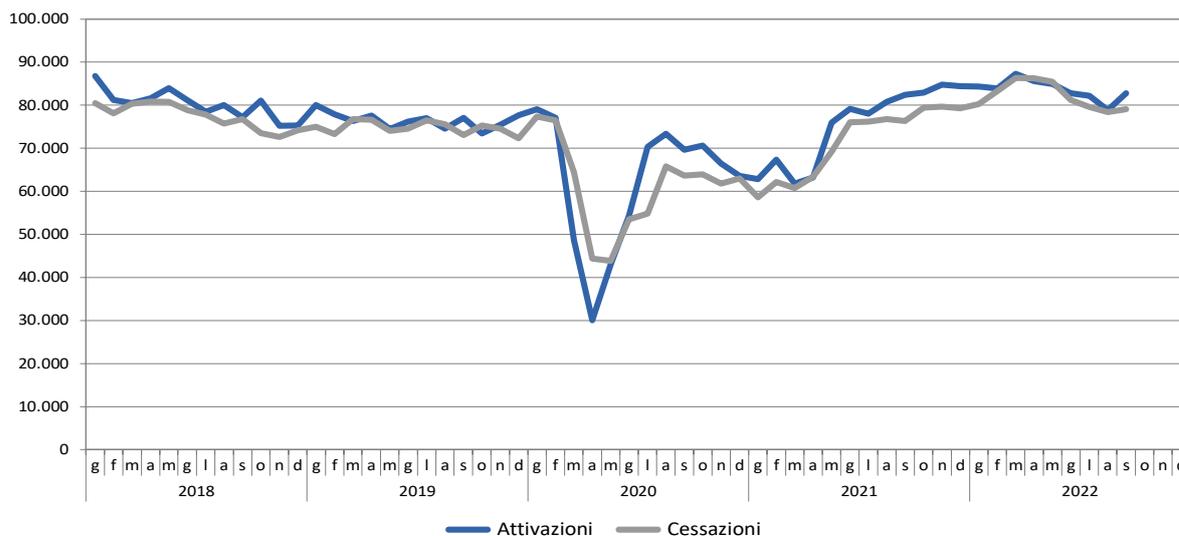
2.3.2. Dinamica regionale dei flussi di contratti e delle posizioni di lavoro dipendente

Per quanto riguarda la sola componente di lavoro dipendente, i dati delle comunicazioni obbligatorie del Sistema informativo lavoro Emilia-Romagna (SILER) aggiornati a fine settembre 2022, mostrano nei primi nove mesi dell'anno una crescita complessiva di 12,7 mila posizioni di lavoro (misurata dal saldo stagionalizzato attivazioni-cessazioni), che si aggiungono alle quasi 46 mila unità del 2021³. Secondo le nuove stime, il primo e il secondo trimestre 2022 hanno assicurato in regione un saldo positivo complessivo attorno a 5,9 mila unità, quasi interamente costruito nei primi tre mesi dell'anno. Il terzo trimestre 2022, da solo, ha prodotto in Emilia-Romagna una crescita delle posizioni dipendenti pari a 6.792 unità.

Osservando la dinamica mensile dei flussi stagionalizzati contrattuali di lavoro dipendente emerge come si sia oramai consolidato il pieno recupero dei livelli pre-pandemici. Il «lockdown» aveva prodotto una caduta delle assunzioni nei mesi di marzo e aprile 2020; un'analoga anomalia si era rilevata per le cessazioni dei rapporti di lavoro, anche per effetto della sospensione dei licenziamenti (D.L. 17 marzo 2020,

³ Le posizioni di lavoro dipendente sono misurate come saldo tra attivazioni e cessazioni di contratti, rilevate attraverso le comunicazioni obbligatorie del SILER (per le singole tipologie contrattuali vengono anche prese in considerazione le trasformazioni). Come tale il saldo delle posizioni lavorative relativo ad un certo intervallo di tempo rappresenta la variazione assoluta dello stock delle posizioni nello stesso arco di tempo. Si tenga conto, inoltre, che le posizioni di lavoro non corrispondono al numero degli occupati (teste), dal momento che un singolo lavoratore può essere titolare di più contratti di lavoro contemporaneamente.

Tav. 2.3.4. Attivazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro dipendente in Emilia-Romagna (a). Dati destagionalizzati, valori assoluti

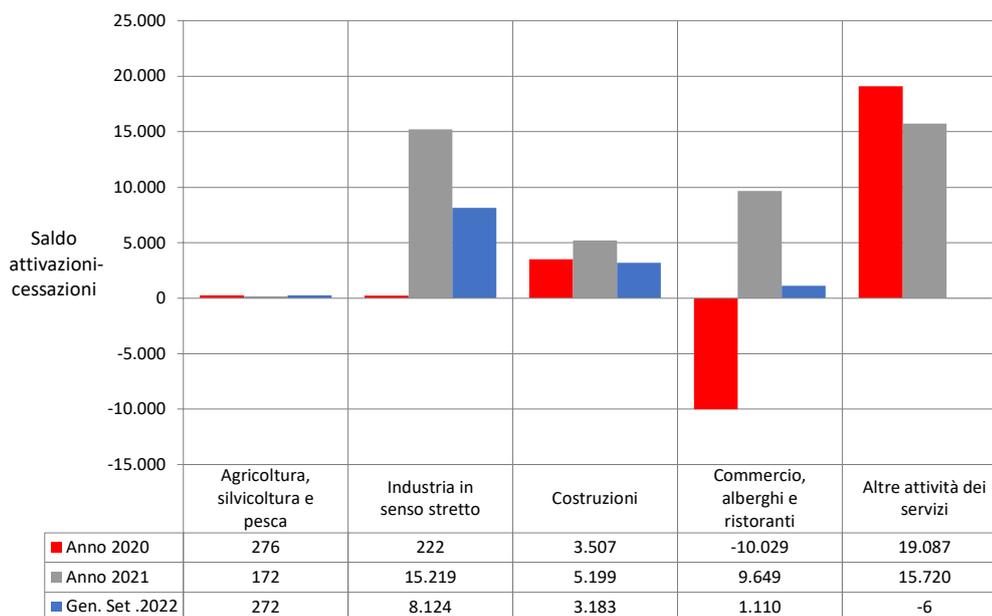


(a) vengono prese in considerazione i contratti a tempo indeterminato, a tempo determinato, di apprendistato e di lavoro somministrato; sono escluse le attività svolte da famiglie e convivenze (lavoro domestico) ed il lavoro intermittente
Fonte: Agenzia regionale per il lavoro Emilia-Romagna ed ART-ER su dati SILER

n. 18). La rimonta delle assunzioni, iniziata a maggio 2020, ha subito alterni rallentamenti e accelerazioni per gli «stop and go» imposti dal controllo della epidemia: le attivazioni e le cessazioni hanno recuperato stabilmente i livelli «pre-lockdown» rispettivamente da giugno e da ottobre 2021, mantenendosi ampiamente al di sopra di questo livello in tutti i mesi del 2022. Nell'industria il ritorno sui livelli anteriori allo scoppio della pandemia è stato graduale ma più stabile e si è consolidato già a partire dal mese di marzo 2021; nei servizi ha invece risentito maggiormente delle turbolenze del mercato. A settembre 2022 il livello delle attivazioni nell'industria è al 119,7% di quello di febbraio 2020; nei servizi è al 108,2%.

Tra i macrosettori di attività economica, la crescita delle posizioni rilevata fino a settembre è stata trainata principalmente dalla dinamica positiva nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni, che hanno evidenziato rispettivamente un saldo positivo pari a 8,1 mila e 3,2 mila posizioni dipendenti in più rispetto alla fine del 2021. È invece risultato più contenuto e interamente maturato nel terzo trimestre il contributo alla crescita fornito dal commercio, alberghi e ristoranti, con poco più di 1,1 mila posizioni dipendenti in più. Nelle altre attività dei servizi, la variazione congiunturale positiva delle posizioni dipendenti nel terzo

Tav. 2.3.5. Saldo dei rapporti di lavoro dipendente per macrosettore in Emilia-Romagna. Periodo gen-set 2022 e biennio 2020-2021, valori assoluti (dati destagionalizzati).

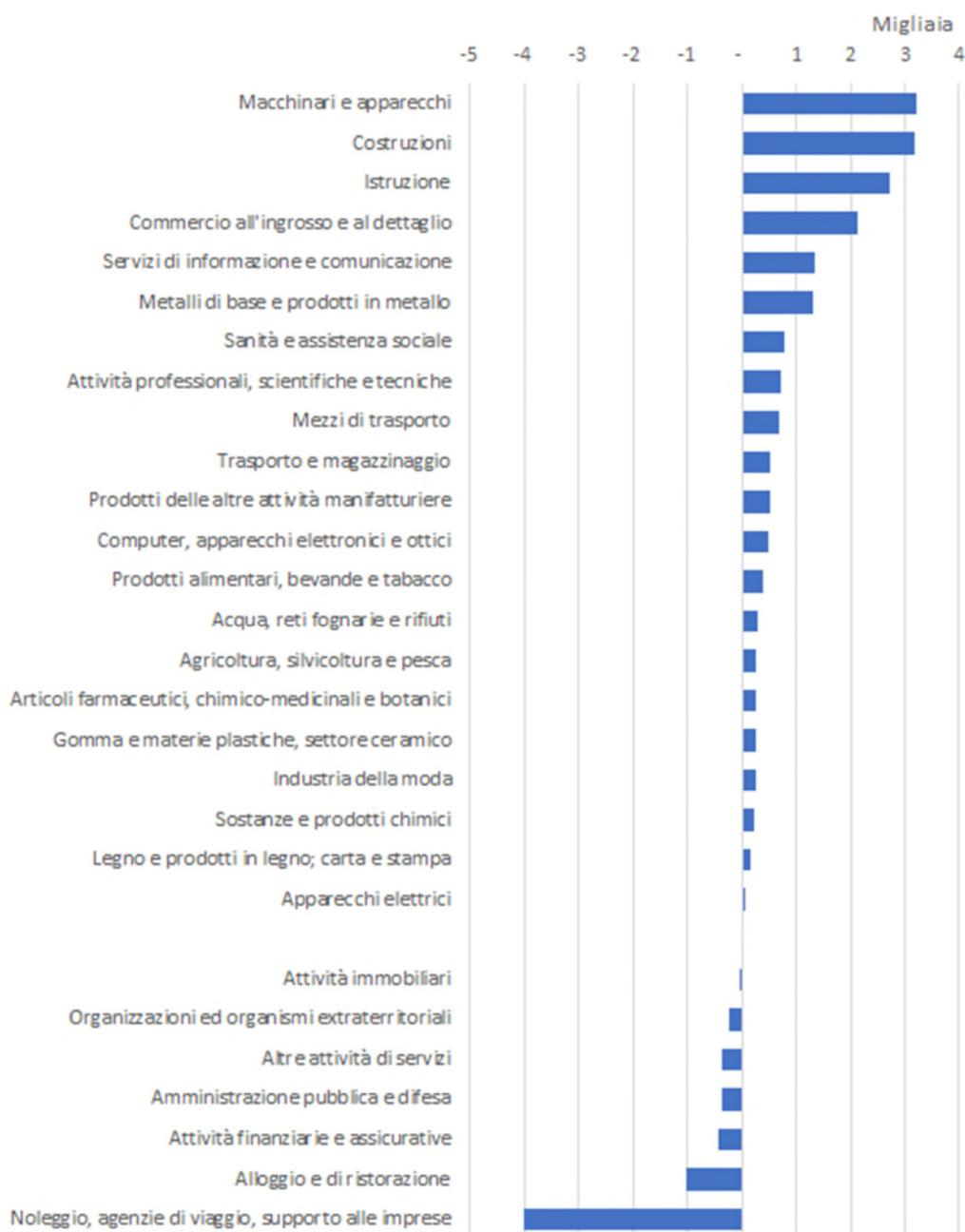


Fonte: Agenzia regionale per il lavoro Emilia-Romagna ed ART-ER su dati SILER

trimestre (1,7 mila unità in più) ha sostanzialmente compensato la perdita registrata nella prima metà dell'anno. Infine, risulta leggermente positivo il bilancio provvisorio per il settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, dove la crescita registrata nella prima metà dell'anno (1,6 mila posizioni dipendenti in più) è poi stata ampiamente ridimensionata dalla diminuzione delle posizioni nel terzo trimestre (1,3 mila unità in meno).

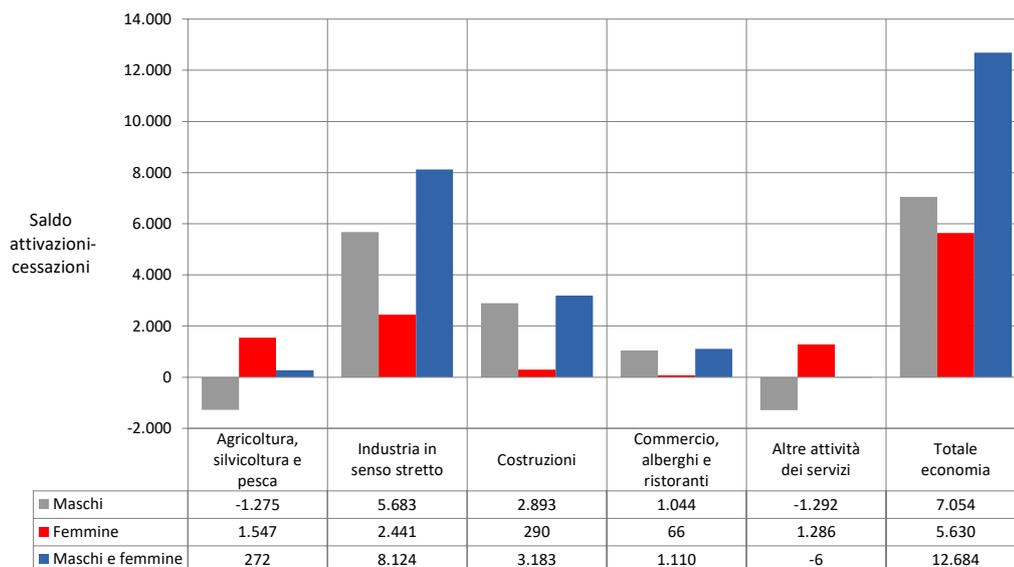
Più nel dettaglio, a livello di pseudo-sezione ATECO 2007, si evidenzia che più della metà del saldo positivo delle posizioni dipendenti da inizio anno in Emilia-Romagna è dipeso dalle attività manifatturiere, nel cui perimetro sono state create quasi 7,8 mila posizioni dipendenti in più rispetto a fine 2021. In questo ambito, il contributo maggiore è stato fornito dalle imprese del settore dei macchinari e apparecchi (3,2 mila unità in più), dal settore dei metalli di base e prodotti in metallo (1,3 mila unità in più) e da quello dei mezzi di trasporto (quasi 700 unità in più). Importante anche l'apporto fornito alla crescita dell'occupazione dipendente in regione dal settore delle costruzioni (3,2 mila posizioni in più), che ha beneficiato della vasta incentivazione messa in campo per sostenere l'edilizia privata, seguito dal settore dell'istruzione (2,7 mila unità in più), sulla cui dinamica è evidente l'avvio del nuovo anno scolastico, e dai settori del commercio

Tav. 2.3.6. Saldo attivazioni-cessazioni dei rapporti di lavoro dipendente per pseudo-sezione ATECO 2007 in Emilia-Romagna: i settori che hanno creato/perso più posizioni lavorative nel periodo gen-set 2022. Valori assoluti (dati destagionalizzati)



Fonte: Agenzia regionale per il lavoro Emilia-Romagna ed ART-ER su dati SILER

Tav. 2.3.7. Saldo dei rapporti di lavoro dipendente per genere del lavoratore e macrosettore di attività economica in Emilia-Romagna. Periodo gen-set 2022, valori assoluti (dati destagionalizzati)

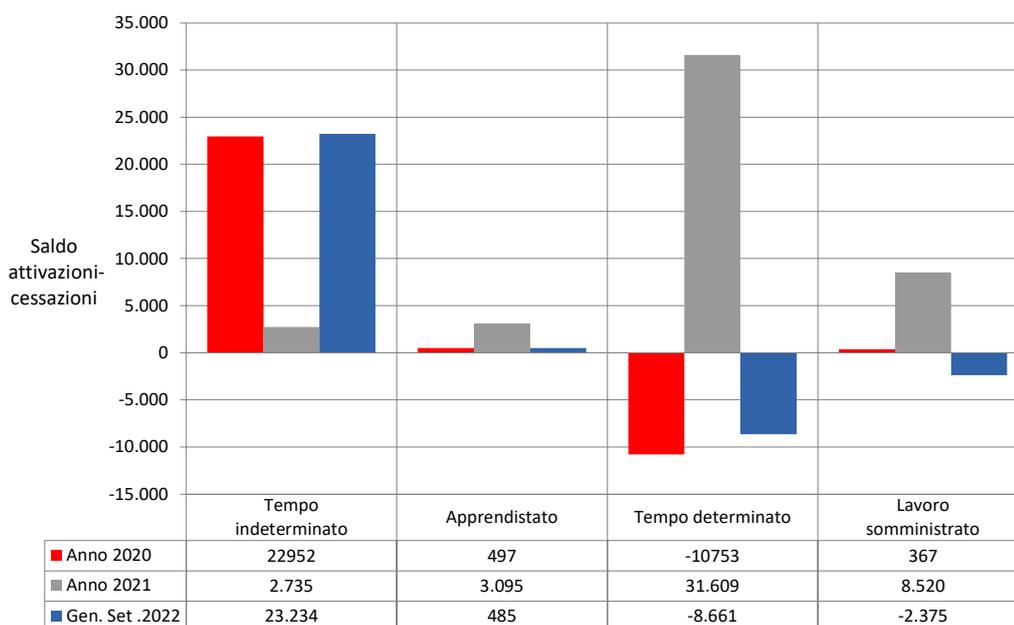


Fonte: Agenzia regionale per il lavoro Emilia-Romagna ed ART-ER su dati SILER

(2,1 mila unità in più) e dai servizi di informazione e comunicazione (1,3 mila unità in più). È stato invece negativo il saldo delle attività di noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese, dove le posizioni dipendenti sono in calo di oltre 4 mila unità, e delle attività di alloggio e ristorazione (poco più di mille unità in meno).

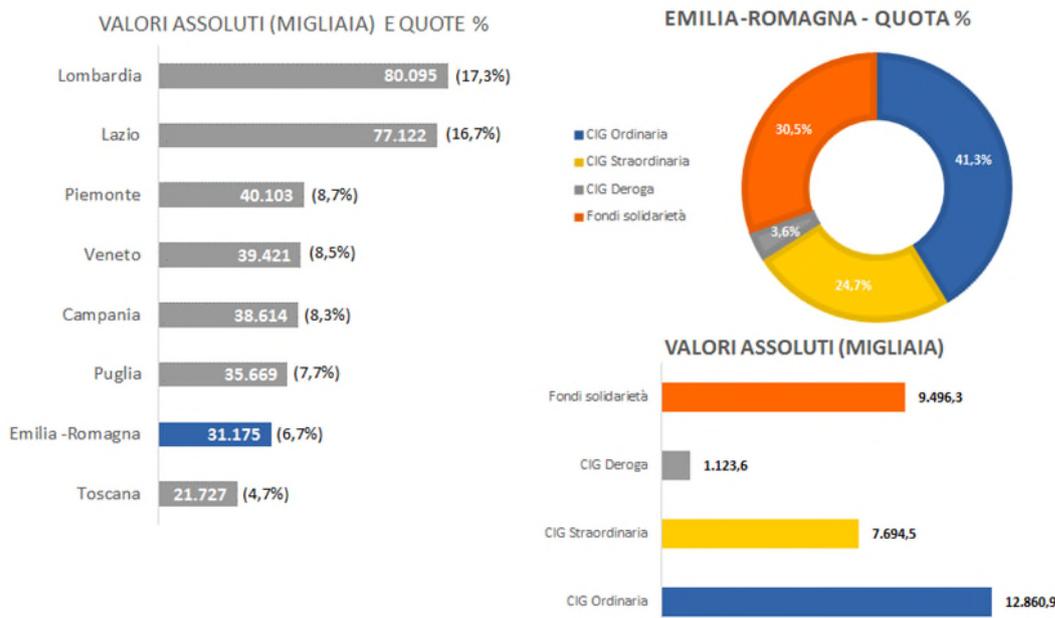
Le posizioni dipendenti create finora nel corso del 2022 interessano maggiormente la componente maschile dei lavoratori (7 mila posizioni dipendenti, pari al 55,6% del totale). Le posizioni femminili in più sono state 5,6 mila (il 44,4% del totale). Il bilancio complessivo dell'occupazione maschile si fonda principalmente sul contributo registrato nell'industria in senso stretto (5,7 mila unità in più rispetto alla fine del 2021), pari all'80,6% del totale, e nel settore delle costruzioni (quasi 3 mila unità in più). La crescita dell'occupazione dipendente femminile, invece, se pur trasversale a tutti i settori, è riconducibile principalmente all'industria in senso stretto (2,4 mila posizioni dipendenti in più), all'agricoltura (1,5 mila unità in più) e alle altre attività dei servizi (1,3 mila unità in più).

Tav. 2.3.8. Saldo dei rapporti di lavoro dipendente per tipologia contrattuale in Emilia-Romagna. Periodo gen-set 2022 e biennio 2020-2021, valori assoluti (dati destagionalizzati).



Fonte: Agenzia regionale per il lavoro Emilia-Romagna ed ART-ER su dati SILER

Tav. 2.3.9. Ore autorizzate di Cassa Integrazione e Guadagni e di Fondi di Solidarietà. Periodo gen-set 2022, valori assoluti e quote percentuali.



Fonte: Agenzia regionale per il lavoro Emilia-Romagna ed ART-ER su dati INPS

Dal punto di vista delle diverse tipologie contrattuali, la crescita dei primi tre trimestri del 2022 si è fondata sostanzialmente sull'incremento delle posizioni a tempo indeterminato (con un saldo pari a 23,2 mila posizioni lavorative, di cui 13,6 mila unità riferite ai primi sei mesi dell'anno e 9,6 mila unità al terzo trimestre), che è stato calmierato dalla contrazione delle componenti di lavoro a termine, con 8,6 mila posizioni a tempo determinato in meno e quasi 2,4 mila posizioni di lavoro somministrato a tempo determinato in meno. Leggermente positivo il bilancio provvisorio per quanto riguarda l'apprendistato (poco meno di 500 unità in più), che ha visto un saldo negativo nei primi sei mesi, interamente compensato dalla crescita delle posizioni nel terzo trimestre. La dinamica particolarmente positiva per il tempo indeterminato è legata al contributo decisivo fornito dalle trasformazioni di contratti a termine e di apprendistato in contratti a tempo indeterminato, senza le quali il saldo per questa tipologia contrattuale sarebbe risultato negativo.

Da segnalare, infine, anche l'aumento delle posizioni di lavoro intermittente in regione (poco più di mille unità in più rispetto alla fine del 2021)⁴.

2.3.3. Ore autorizzate di CIG e Fondi di solidarietà

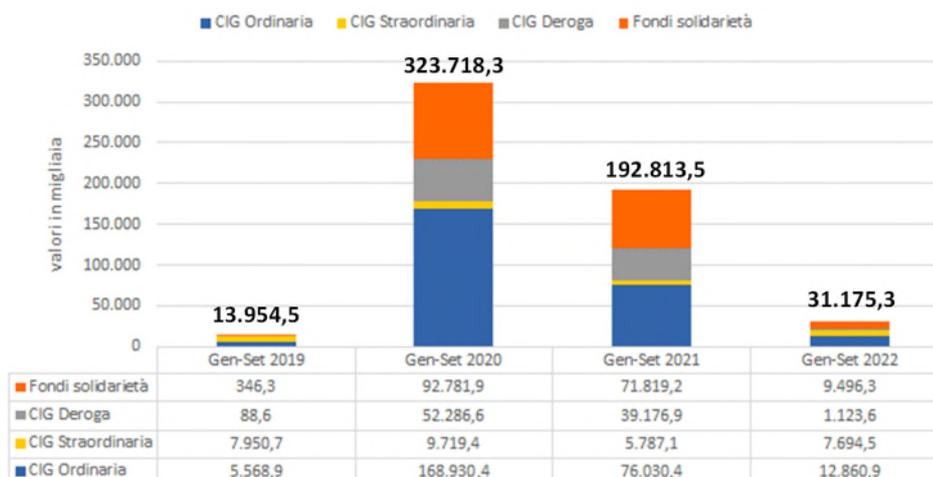
Tra gennaio e settembre del 2022 in Emilia-Romagna sono state autorizzate quasi 31,2 milioni di ore di cassa integrazione guadagni (CIG) e di fondi di solidarietà (FIS), una quota pari al 6,7% del totale nazionale, che corrisponde a circa 23,6 mila lavoratori equivalenti a tempo pieno. Il 41,3% delle ore finora autorizzate a livello regionale fa riferimento alla CIG ordinaria, una quota del 30,5% ai Fondi di solidarietà, il 24,7% alla CIG straordinaria e il restante 3,6% alla CIG in deroga.

Il monte ore autorizzato in Emilia-Romagna nei primi nove mesi del 2022 (31,2 milioni) risulta decisamente inferiore a quanto rilevato sia nel 2020 (323,7 milioni nei primi nove mesi) sia nel 2021 (192,8 milioni), ma ancora superiore alla precedente fase pre-pandemica (le ore autorizzate nei primi 9 mesi del 2019 erano state di poco inferiori ai 14 milioni). Rispetto ai primi nove mesi dello scorso anno, solo la CIG straordinaria ha visto crescere in regione le ore autorizzate (da 5,8 milioni del 2021 a 7,7 milioni del 2022). Per tutte le altre tipologie c'è stata una sensibile diminuzione.

A livello settoriale, prendendo in considerazione sia la CIG sia i Fondi di solidarietà, il 56,9% delle ore autorizzate a livello regionale ha interessato imprese dell'industria in senso stretto (17,7 milioni di ore, per

⁴ Il lavoro intermittente, stante l'aleatorietà del numero delle chiamate e delle ore effettivamente prestate, viene generalmente analizzato separatamente rispetto alle altre tipologie contrattuali. Nonostante queste caratteristiche, rappresenta una tipologia contrattuale certamente assai precaria, ma diffusa, specie nel terziario, segnatamente nel terziario commerciale e nel turismo. Nel 2021, secondo i dati di fonte INPS, in regione i lavoratori intermittenti sono stati oltre 86 mila. In media hanno avuto meno di 42 giornate retribuite nell'anno, corrispondenti a 2.150 euro di retribuzione media per lavoratore.

Tav. 2.3.10. Ore autorizzate di Cassa Integrazione e Guadagni e di Fondi di Solidarietà in Emilia-Romagna. Confronto periodo gennaio-settembre 2019-2022, valori assoluti



Fonte: Agenzia regionale per il lavoro Emilia-Romagna ed ART-ER su dati INPS

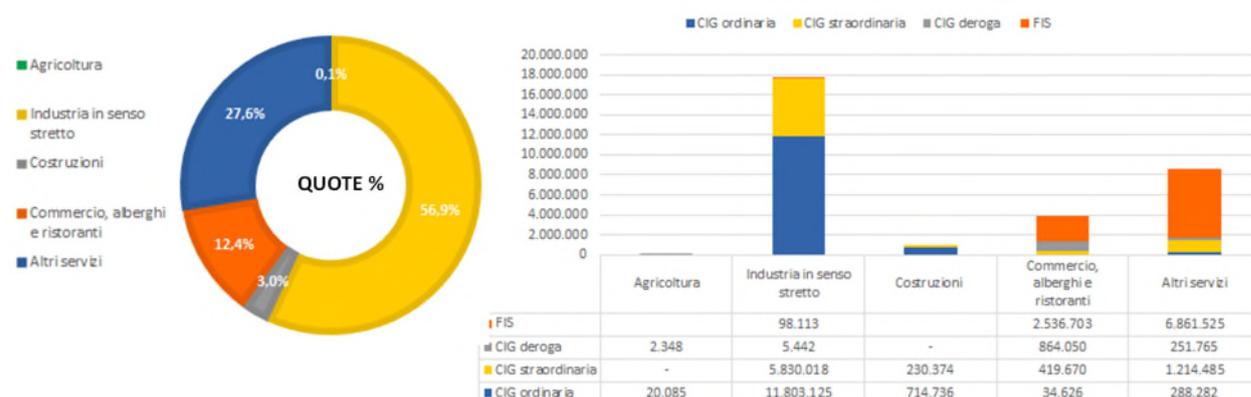
la maggior parte ore di CIG ordinaria e straordinaria). Tra le imprese terziarie si concentra il 40% di ore autorizzate: il 12,4% nel commercio, alberghi e ristoranti, dove prevalgono i fondi di solidarietà e la CIG in deroga; il 27,6% nelle altre attività dei servizi, dove la maggior parte delle ore autorizzate proviene dai fondi di solidarietà e dalla CIG straordinaria. Nelle costruzioni si concentra infine il restante 3,0% del monte ore complessivo (composto per la maggior parte da ore di CIG ordinaria).

Nell'ambito della sola CIG, più di un terzo delle ore autorizzate nel periodo si concentra in due divisioni manifatturiere: il 21,8% riguarda imprese che producono macchine e apparecchi meccanici; il 14,9% imprese del settore ceramico (fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi). Seguono le imprese di fabbricazione e lavorazione di prodotti in metallo (6,8%) e le attività di supporto ai trasporti e le agenzie viaggio (5,3%). Da segnalare, infine, l'industria della moda che, complessivamente, concentra il 9,5% delle ore autorizzate di CIG.

Tra i fondi di solidarietà, invece, oltre il 61% del monte ore autorizzato nei nove mesi fa riferimento alla classe di attività che comprende professionisti, artisti, scuole e istituti privati di istruzione, istituti di vigilanza, case di cura private. Segue la classe degli alberghi, pubblici esercizi e attività similari, con il 17,3% del totale, e gli intermediari (agenzia viaggio, immobiliari, ecc.), con l'8,0% di ore autorizzate.

Il numero di ore effettivamente utilizzate dalle imprese è inferiore al monte autorizzato. Il cosiddetto tiraggio (quota percentuale delle ore utilizzate su quelle autorizzate), a livello nazionale, nei primi otto mesi del 2022 è stato pari al 27,0%, in netto calo rispetto a quanto osservato per il totale di ore nel medesimo periodo dello scorso anno (39,4%) e del 2020 (48,0%). Il tiraggio risulta in calo rispetto agli anni scorsi per tutte le tipologie di ammortizzatore sociale, con la sola eccezione della CIG in deroga. Nei primi otto mesi del 2022, il tasso di utilizzo si conferma essere più alto nell'ambito della CIG in deroga (52,0%), rispetto alle altre tipologie: 28,8% per la CIG ordinaria, 27,0% per i Fondi di solidarietà, 20,0% per la CIG Straordinaria.

Tav. 2.3.11. Ore autorizzate di Cassa Integrazione e Guadagni e di Fondi di Solidarietà in Emilia-Romagna per macrosettore di attività economica. Periodo gen-set 2022, valori assoluti e quote percentuali.



Fonte: Agenzia regionale per il lavoro Emilia-Romagna ed ART-ER su dati INPS

2.4. Agricoltura

Per l'annata agricola 2022 al momento della chiusura del rapporto non sono risultate disponibili stime del valore delle produzioni agricole dell'Emilia-Romagna elaborate dall'Assessorato Regionale Agricoltura, che invece ha fornito un insieme di dati quantitativi relativi alla produzione di alcune colture. Si possono quindi solamente riportare elementi quantitativi e commerciali parziali per fornire alcune indicazioni, senza la minima presunzione di esaustività.

La ripresa inflazionistica che ha caratterizzato il 2022 ha interessato in particolare i prodotti energetici e gli alimentari. Ha quindi sostenuto le quotazioni dei prodotti delle coltivazioni e della zootecnia, ma il miglioramento dei prezzi di vendita di questi non si è trasmesso direttamente sulla redditività in quanto l'inflazione ha gonfiato anche i costi dei fattori produttivi, sia energetici e industriali, sia di origine agricola.

2.4.1. Le coltivazioni

Cereali

Secondo i dati dell'Assessorato regionale, dopo il forte aumento dello scorso anno, la produzione di frumento tenero si è ridotta di un quarto soprattutto sotto i colpi della siccità (-25,2 per cento). Il raccolto del frumento duro è invece aumentato lievemente (+1,9 per cento) nonostante la caduta delle rese grazie

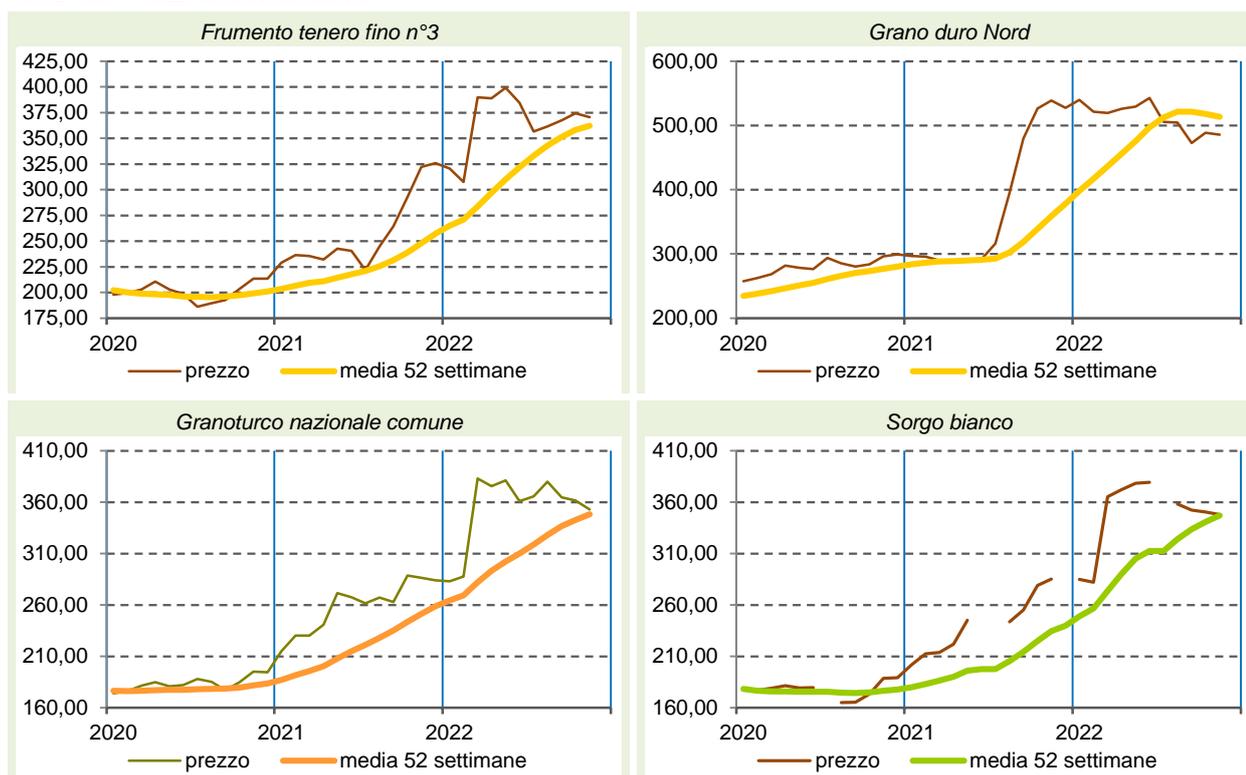
Tav. 2.4.1. Superficie, rese e produzione raccolta, variazione rispetto all'anno precedente

Coltivazioni e produzioni	Superficie (1)		Resa		Produzione raccolta	
	Ha	Var. %	q/ha	Var. %	tonnellate	Var. %
Cereali						
Frumento tenero	139.252	-4,3	60,4	-21,9	840.935	-25,2
Frumento duro	84.306	30,3	55,1	-21,8	464.515	1,9
Mais	59.148	0,0	73,8	-12,4	436.673	-12,3
Orzo	23.196	17,9	60,5	-10,4	140.333	5,7
Sorgo da granella	19.345	-3,8	57,0	-11,6	110.245	-15,0
Patate e ortaggi						
Patate	4.459	-8,3	380,6	-11,5	169.688	-18,9
Fagioli freschi	3.826	-20,0	77,9	-0,1	29.788	-20,1
Piselli	4.235	-28,1	49,8	-21,0	21.083	-43,2
Aglione	469	0,0	96,5	-17,7	4.527	-17,7
Cipolla	2.543	-0,3	467,2	-7,2	118.804	-7,5
Melone	1.108	0,0	253,8	-7,3	28.115	-7,4
Cocomero	870	-15,1	517,5	21,3	45.021	2,9
Asparago	780	3,2	55,4	9,7	4.317	13,1
Fragole	208	4,0	292,3	-7,1	6.080	-3,4
Zucche e zucchine	1.929	-6,6	285,9	2,9	55.145	-3,9
Piante industriali						
Pomodoro (a)	25.334	-7,9	761,8	-3,1	1.929.972	-10,8
Soia	43.044	-0,5	28,8	-16,0	123.904	-16,4
Arboree						
Pesche	2.911	-6,5	242,0	46,9	70.449	37,4
Nettarine	5.277	-3,6	257,4	115,9	135.830	108,2
Albicocche	5.095	-3,3	112,9	53,4	57.526	48,5
Ciliegie	1.732	4,9	86,6	28,7	15.006	35,1
Susine	3.841	0,0	173,2	105,2	66.521	105,2
Loto o Kaki	1.109	-0,5	164,3	36,3	18.221	35,6

(1) Superficie in produzione.

Fonte: Assessorato agricoltura, Regione Emilia-Romagna.

Tav. 2.4.2. Prezzi della cerealicoltura



Fonte: Borsa merci di Bologna

a un aumento delle superfici investite. Un altro segnale negativo è giunto dall'ulteriore riduzione del raccolto del mais (-12,3 per cento) dopo il calo di quasi un quinto accusato nel 2021.

Per fornire un'immagine dell'andamento commerciale delle colture cerealicole consideriamo alcune quotazioni rilevate sulla piazza di Bologna. Dal punto di vista commerciale la stagione ha fatto registrare un eccezionale ulteriore aumento delle quotazioni per i cereali conseguente all'invasione russa dell'Ucraina. Tra luglio e novembre 2022, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, le quotazioni regionali per il frumento tenero fino n° 3 sono risultate superiori a quelle della scorsa stagione del 36,0 per cento, mentre quelle del grano duro hanno avuto un andamento positivo ma sensibilmente più contenuto (+8,9 per cento) dopo l'eccezionale impennata dello scorso anno. Infine, i prezzi del mais hanno fatto registrare un'impennata all'avvio del conflitto mentre sono risultati leggermente cedenti successivamente, ma da agosto a novembre hanno superato quelli dello stesso periodo del 2021 del 32,1 per cento.

Ortaggi

I dati dell'Assessorato segnalano per la produzione degli ortaggi un andamento complessivamente negativo dovuto alla siccità. Ricordiamo in particolare un ulteriore sensibile calo della produzione di patate (-18,9 per cento), una diminuzione più contenuta del raccolto di cipolle (-7,5 per cento) e di zucche e zucchine mentre è leggermente aumentata la produzione di cocomero.

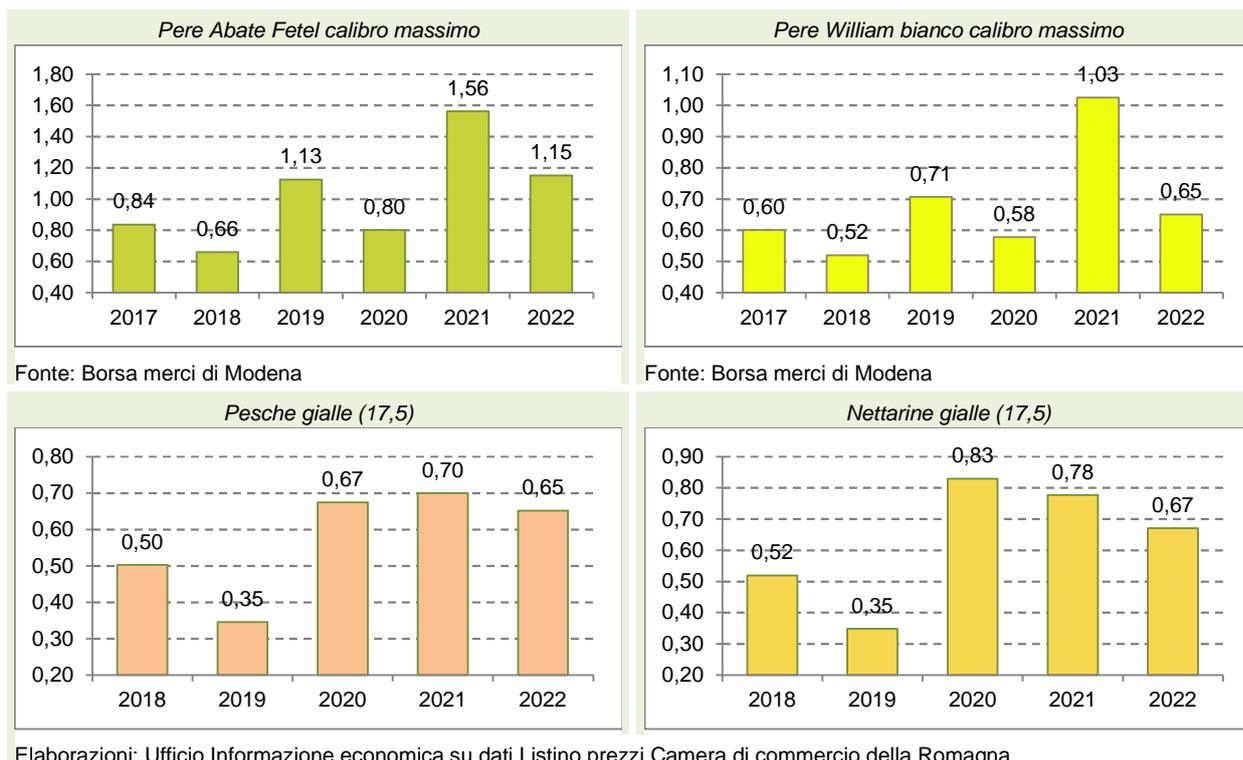
Coltivazioni industriali

In merito alle colture industriali, sono disponibili i dati del raccolto del pomodoro da industria, che dopo due anni positivi, con una minore superficie e rese in calo, è sceso del 10,8 per cento, e quelli relativi alla soia, che ha subito il calo delle rese accusando un ulteriore marcata riduzione del raccolto (-16,4 per cento).

Coltivazioni arboree

In chiusura d'anno mancano del tutto dati di fonte regionale relativi all'importante raccolto delle pere. L'Organizzazione interprofessionale della pera stimava a livello nazionale oltre 470.000 tonnellate di prodotto, più del doppio rispetto allo scorso anno, ma oltre il 20% in meno rispetto al 2020 e il 35% in meno rispetto al 2018. Il raccolto ha presentato buona qualità, ma calibri sensibilmente ridotti a seguito della siccità. Da un punto di vista commerciale, le varietà considerate per potere dare un'immagine dell'andamento di mercato hanno visto i prezzi rientrare dai livelli mai toccati in precedenza registrati lo scorso anno. La quotazione alla produzione delle Abate Fetel di calibro 65+ è scesa di un quarto (-26,4 per

Tav. 2.4.3. Prezzi della frutticoltura



cento) dopo essere quasi raddoppiata lo scorso anno. La quotazione della William bianca, di calibro 60+, che era anch'essa risultata la più elevata di sempre lo scorso anno, è scesa più rapidamente (-36,6 per cento), ma si è ugualmente collocata al di sopra della media delle quotazioni rilevate dal 2012 al 2021 dell'11,1 per cento.

Per quanto riguarda le pesche e le nettarine i dati dell'Assessorato relativi alla produzione raccolta mostrano un ulteriore deciso recupero, ma ancora ampiamente parziale, dopo "un vero anno orribile" come il 2020, con una ripresa più netta per le nettarine (+108,2 per cento) e più contenuta per le pesche (+37,4 per cento). Da un punto di vista commerciale, dopo il raddoppio dei prezzi nel 2020 e la tenuta dello scorso anno, nel 2022 le quotazioni sono risultate leggermente cedenti per le pesche (-6,9 per cento) e sono scese a quota 0,65€/kg e sono apparse un po' più deboli (-13,7 per cento) per le nettarine che comunque hanno mantenuto quota 0,67€/kg, nonostante il sostanziale recupero della produzione. In entrambi i casi si tratta di livelli superiori di un buon 45 per cento rispetto alla media dei precedenti 10 anni.

I dati di produzione relativi a coltivazioni arboree relativamente minori mostrano un ulteriore forte recupero, ma anche questo ancora assolutamente parziale, della produzione di albicocche dopo che si era ridotta a un decimo di quella dell'annata precedente nel 2020 per poi triplicarsi lo scorso anno (+297 per cento) e nel 2022 secondo l'Assessorato regionale è salita del 48,5 per cento. Ancora, il raccolto di susine è raddoppiato quest'anno (+105,2 per cento), dopo essere salito di un quinto nel 2021, anche se questi risultati positivi non hanno permesso ancora di recuperare il livello della produzione del 2018. Infine, la produzione di ciliegie è salita nuovamente questa volta del 35,1 per cento, e dopo due annate negative si è ripreso anche il raccolto dei cachi (35,6 per cento).

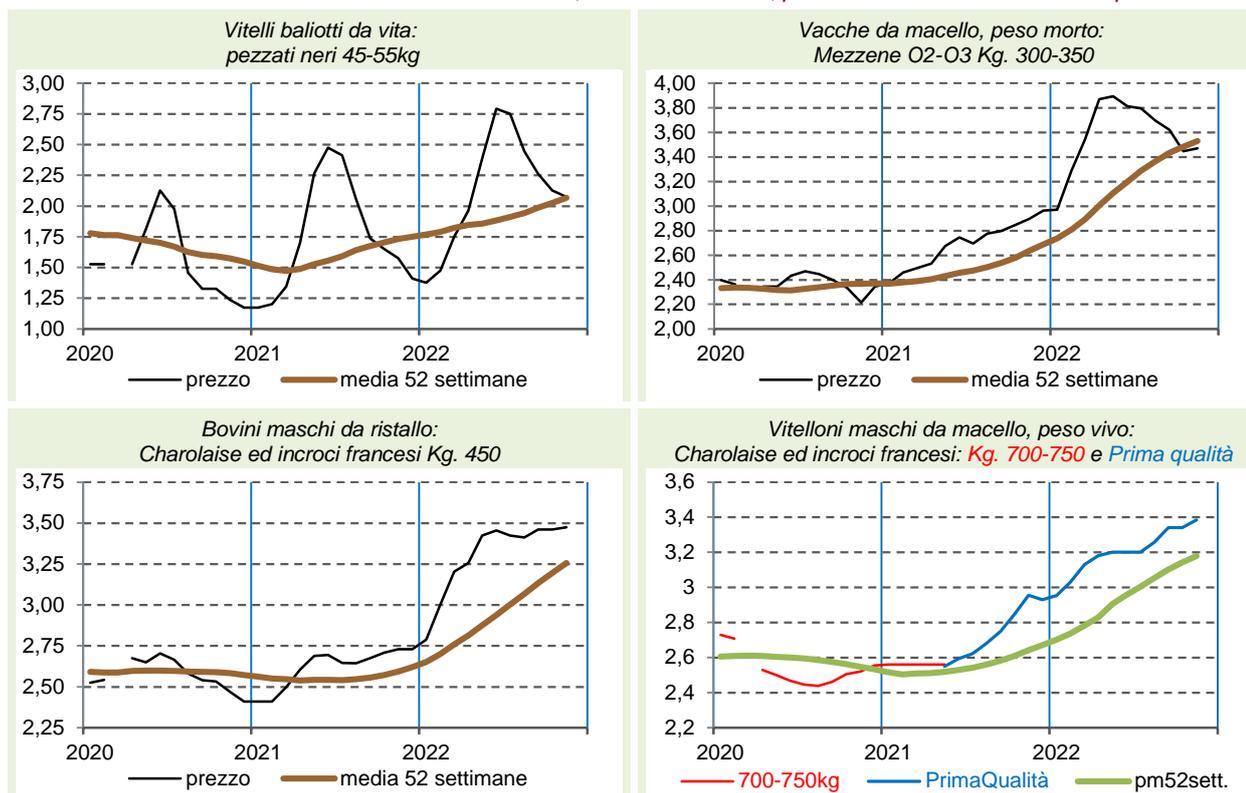
2.4.2. La zootecnia

Bovini →

Consideriamo l'andamento commerciale tra gennaio e novembre per le tipologie di bestiame bovino impiegate come indicatori del mercato regionale. Al di là delle tipiche oscillazioni stagionali, le quotazioni dei vitelli baliotti da vita pezzati neri 1° qualità hanno decisamente proseguito la tendenza positiva avviata lo scorso anno e hanno mostrato una netta crescita (+19,4 per cento) rispetto all'anno precedente tanto da essere risultate superiori del 16,1 per cento rispetto alla media dei cinque anni precedenti.

Le quotazioni delle vacche da macello che sono un importante sottoprodotto della zootecnia bovina da latte e vengono qui considerate attraverso i prezzi delle mezzene O2-O3 hanno accelerato ancora più

Tav. 2.4.4. Prezzi della zootecnia bovina: bestiame bovino, mercato di Modena, prezzo e media delle 52 settimane precedenti.



Fonte: Borsa merci di Modena

decisamente la tendenza all'aumento salendo del 34,6 per cento rispetto allo scorso anno e portandosi ampiamente al di sopra della media delle quotazioni dei cinque anni precedenti (+45,8 per cento).

Con riferimento alla zootecnia bovina da carne, nello stesso periodo, le quotazioni dei vitelloni maschi da macello Charolaise ed incroci francesi prima qualità hanno avuto una decisa impennata (+20,8 per cento) rispetto ai primi 11 mesi del 2021. Tra i fattori di costo, si evidenzia una tendenza positiva più marcata dei prezzi dei vitelloni maschi da vita Charolaise 450kg che hanno visto le quotazioni salire del 26,6 per cento nello stesso periodo. In entrambi i casi le quotazioni sono su livelli di un quarto più elevati della loro media nei cinque anni precedenti, rispettivamente del 26,7 per cento per i vitelloni maschi da vita e del 23,9 per cento per quelli da macello.

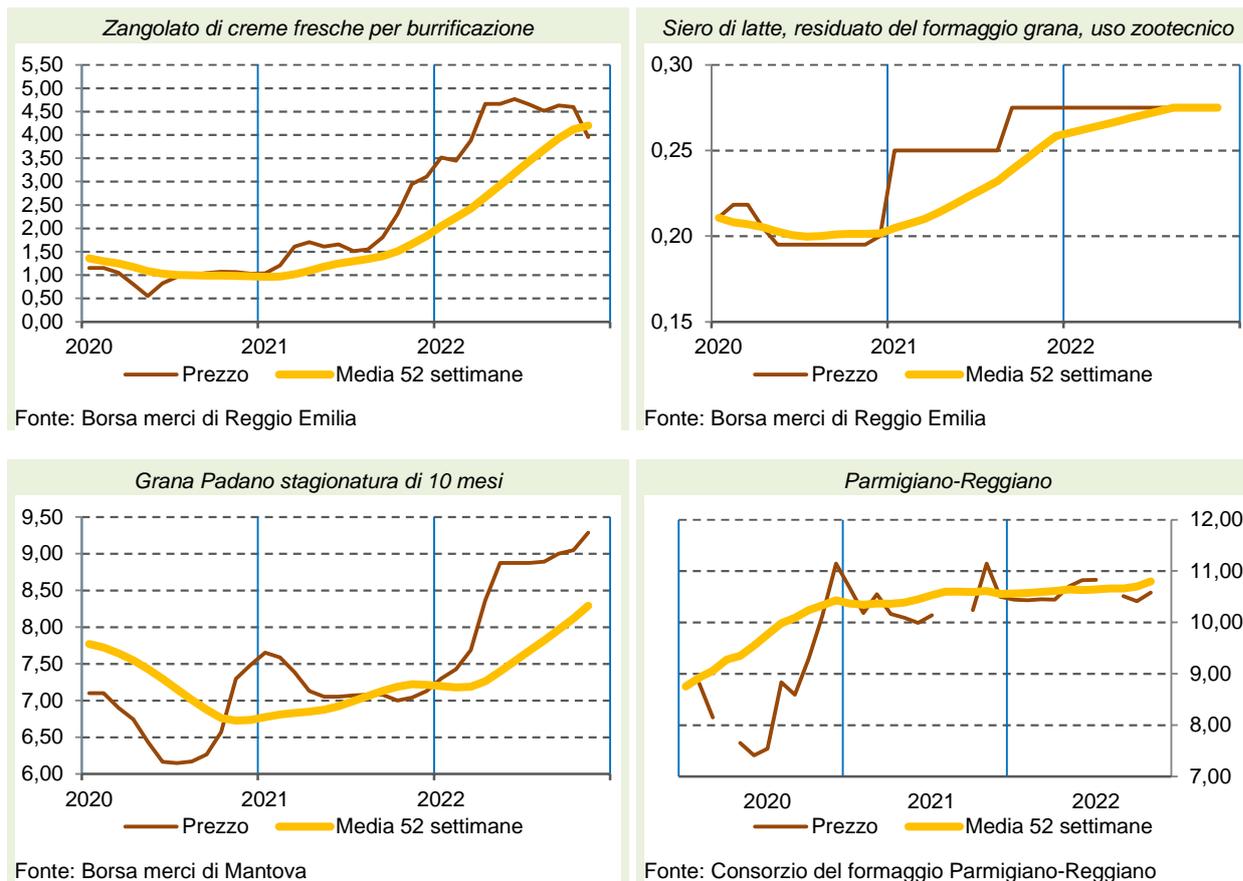
Lattiero-caseario

Secondo Agea le consegne di latte in Emilia-Romagna hanno raggiunto 1.582.952 tonnellate nei primi nove mesi dell'anno, pari al 16,0 per cento del totale nazionale, con una lieve flessione (-0,43 per cento) sullo stesso periodo dell'anno precedente, un dato sostanzialmente in linea con l'andamento medio nazionale (-0,35 per cento). Il prezzo "a riferimento" del latte industriale per la campagna casearia nel II quadrimestre 2021 rilevato dalla Camera di commercio di Reggio Emilia è stato determinato a € 68,00 il quintale, IVA compresa e franco stalla, in netta ripresa rispetto ai €62,75 il quintale determinato nel secondo quadrimestre del 2020 e un valore inferiore negli ultimi quindici anni solo a quello dello stesso quadrimestre del 2018 (€72,50/quintale).

Sul mercato di Reggio Emilia, i prezzi dello zangolato hanno beneficiato di un secondo anno di ripresa forte e in ulteriore accelerazione e hanno messo a segno un aumento del 149,7 per cento tra gennaio e novembre rispetto allo stesso periodo del 2021. Sulla stessa piazza e nello stesso arco di tempo, anche le quotazioni del siero di latte per uso zootecnico sono salite, ma solo di un 7,1 per cento, dopo l'aumento di un quarto nel 2021.

Secondo i dati del Consorzio tutela del formaggio Grana Padano, dopo il lieve arretramento dello scorso anno, tra gennaio e novembre 2022 la produzione nazionale di Grana Padano ha fatto segnare un più marcato arretramento (-1,2 per cento) e si è fermata poco oltre quota 4 milioni 715 mila forme, un po' al di sopra del livello del 2019. La produzione piacentina tra gennaio e ottobre è andata poco oltre le 488 mila forme (-2,5 per cento). La quotazione media per il Grana Padano con stagionatura di dieci mesi sulla piazza di Mantova ha avuto una decisa impennata nella fase iniziale dell'anno con l'avvio del conflitto ma

Tav. 2.4.5. Prezzi caseari



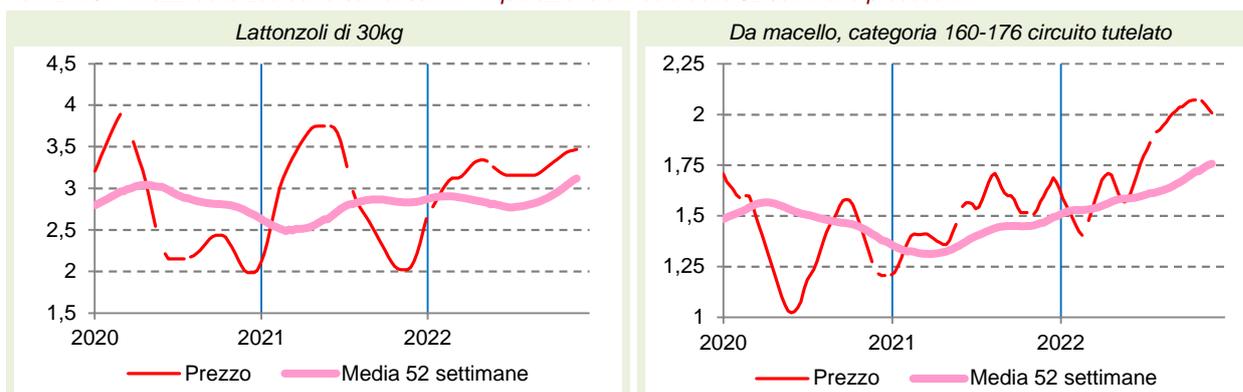
contrariamente a molti altri prezzi agricoli è poi salita ulteriormente verso la fine dell'anno. Negli undici mesi è risultata di €8,51/kg quindi è salita dell'8,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2021.

Secondo i dati del Consorzio del formaggio Parmigiano-Reggiano, dopo otto anni di continua crescita, tra gennaio e novembre 2022 la produzione è risultata leggermente inferiore a quella dello stesso periodo dell'anno precedente. In tutto il comprensorio sono state prodotte 3.748.358 forme con una flessione dell'1,8 per cento rispetto all'anno precedente. La produzione regionale è stata di 3.265.267 forme con una riduzione leggermente superiore (-2,3 per cento). La flessione produttiva è stata accompagnata da un moderato andamento positivo dei prezzi. Le contrattazioni tra gennaio e novembre hanno fatto registrare una quotazione media pari a €10,56/kg, con un aumento del 2,8 per cento rispetto a quella dello stesso periodo del 2021.

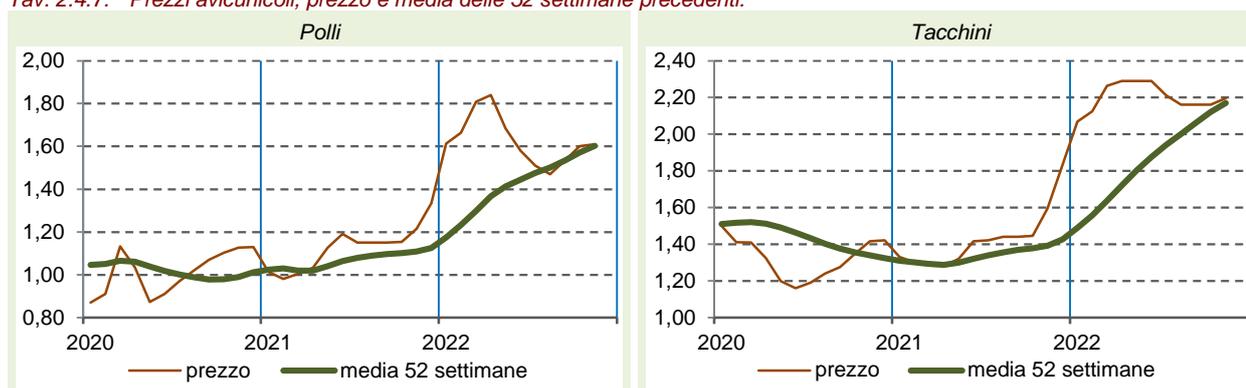
Suini

Se consideriamo l'andamento commerciale delle tipologie adottate come indicatori del mercato, tra gennaio e novembre, al di là di brevi oscillazioni, le quotazioni dei suini grassi da macello (160-176kg

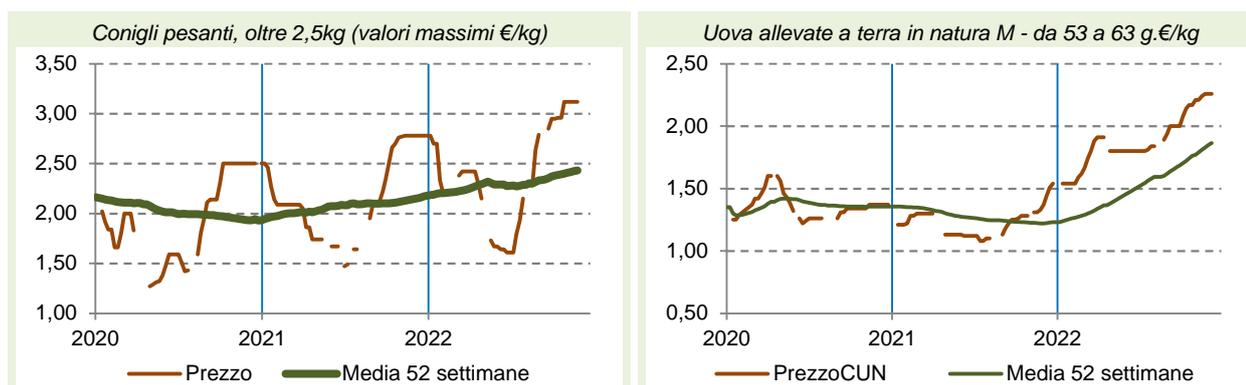
Tav. 2.4.6. Prezzi della zootecnia suina: suini vivi quotazione e media delle 52 settimane precedenti.



Tav. 2.4.7. Prezzi avicunicoli, prezzo e media delle 52 settimane precedenti.



Elaborazioni: Ufficio Informazione economica su dati Listino prezzi Camera di commercio della Romagna



Fonte: elaborazione Unioncamere ER su dati Commissione unica nazionale

Fonte: elaborazione Unioncamere ER su dati Commissione unica nazionale e Mercato avicunicolo di Forlì

circuito tutelato) hanno manifestato una decisa tendenza positiva e hanno fatto registrare un incremento del 13,4 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente giungendo a superare di un quinto la media dei cinque anni precedenti (+19,3 per cento).

Le quotazioni dei lattonzoli di 30kg non hanno mostrato le tipiche oscillazioni stagionali e con una tensione positiva quasi costante hanno messo a segno un incremento del 9,0 per cento rispetto allo stesso periodo del 2021 e hanno superato del 9,5 per cento la media dei prezzi dei cinque anni precedenti.

Avicunicoli

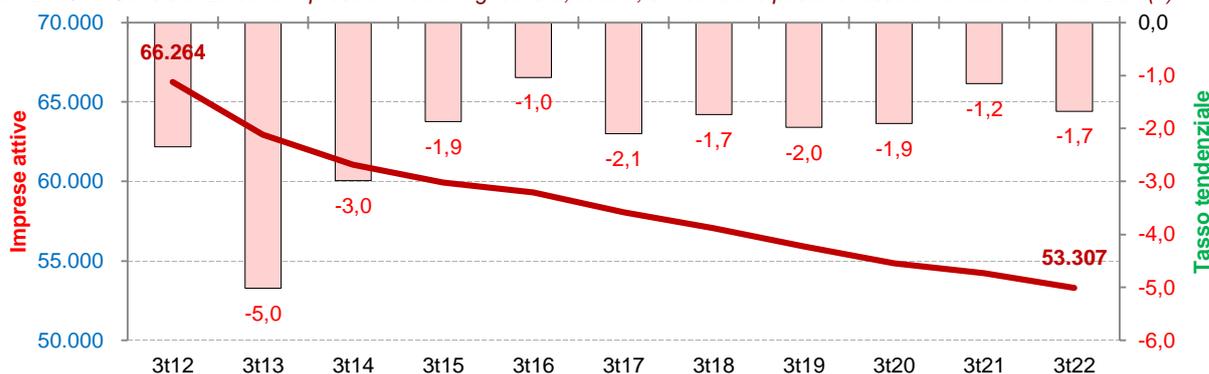
Esaminiamo anche in questo caso l'andamento commerciale delle tipologie di avicunicoli considerate come indicatori del mercato. All'inizio dell'anno il prezzo medio dei polli è risultato in tensione come nell'ultima parte del 2021 per poi cedere e riprendersi da luglio. Al di là delle oscillazioni stagionali, si è rafforzata la tensione positiva dei prezzi già manifestatasi nello scorso anno che tra gennaio e novembre ha portato a un deciso aumento delle quotazioni (+47,2 per cento) rispetto allo stesso periodo dello scorso anno e le ha portate al di sopra della media dei cinque anni precedenti del 52,0 per cento.

Le quotazioni dei tacchini erano giunte a €2,00/kg già all'inizio di quest'anno e nonostante un indebolimento nella seconda metà dell'anno hanno fatto segnare un notevole aumento (+58,4 per cento) tra gennaio e novembre che le ha portate della stessa misura al di sopra della media dei cinque anni precedenti (+55,9 per cento).

Il prezzo massimo dei conigli pesanti rilevato dalla Commissione unica nazionale ha mostrato le solite ampie oscillazioni stagionali, ma ha realizzato comunque un positivo recupero del 13,4 per cento che lo ha riportato ben al di sopra della media dei precedenti cinque anni (+19,3 per cento).

Infine, in un anno di tensione inflazionistica e di riduzione del reddito disponibile, le quotazioni delle uova rilevate dalla Commissione unica nazionale hanno avuto una pressoché costante tensione positiva che ha invertito l'andamento cedente dello scorso anno e ha condotto a un notevole aumento del 54,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2021, tanto che i prezzi medi sono risultati superiori del 46,5 per cento rispetto alla media dei tre anni precedenti (2019-2021).

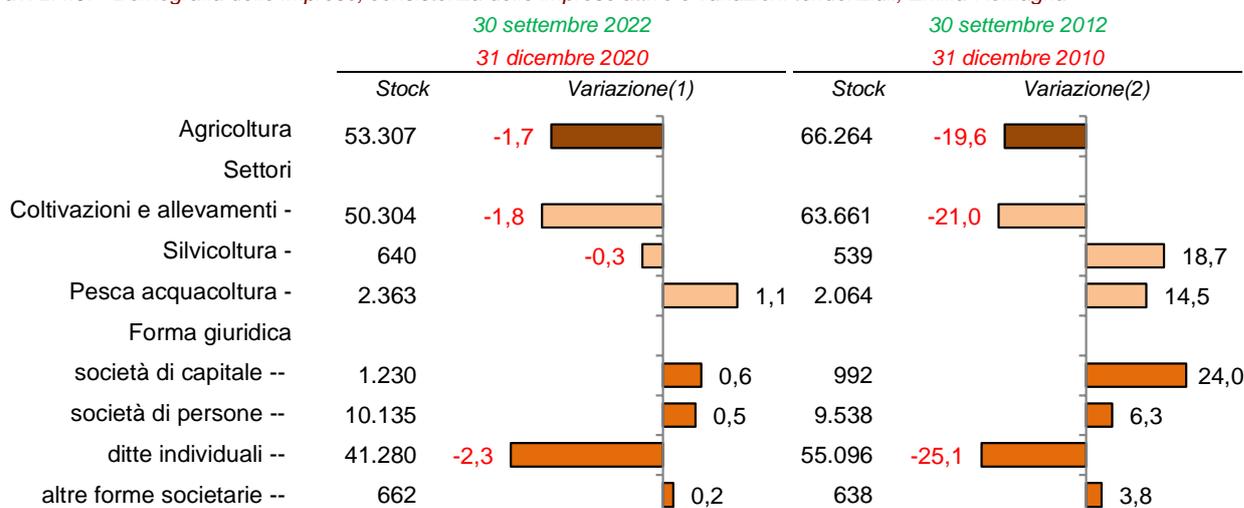
Tav. 2.4.8. Consistenza delle imprese attive dell'agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca e tasso di variazione tendenziale(1).



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere – Movimprese.

Tav. 2.4.9. Demografia delle imprese, consistenza delle imprese attive e variazioni tendenziali, Emilia-Romagna



(1) Tasso di variazione percentuale sull'anno precedente. (2) Tasso di variazione percentuale a dieci anni.

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere – Movimprese.

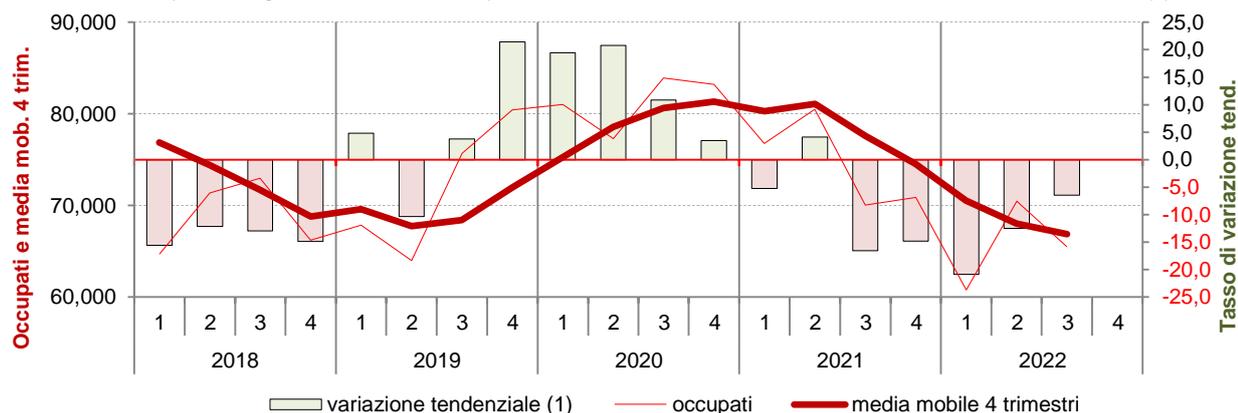
2.4.3. La base imprenditoriale

La consistenza delle imprese attive nei settori dell'agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca continua a seguire una tendenza pluriennale negativa che si è leggermente appesantita negli ultimi dodici mesi. A fine settembre risultava pari a 53.307 imprese, pari al 13,4 per cento del totale delle imprese attive. Quindi la base imprenditoriale dell'agricoltura, silvicoltura e pesca si è ridotta di 909 unità (-1,7 per cento). La variazione è stata determinata sostanzialmente dalla sola agricoltura (-933 unità, -1,8 per cento), mentre sono aumentate le imprese attive nella pesca e acquacoltura (+1,1 per cento). A livello nazionale la contrazione è stata molto meno ampia (-0,3 per cento).

Analizzando l'andamento per forma giuridica delle imprese, la flessione della base imprenditoriale si è concretizzata esclusivamente in una ampia riduzione delle ditte individuali (-2,3 per cento, -996 unità), ma i segnali positivi sono stati decisamente poco significativi. Si è arrestata la tendenza all'aumento delle società di capitali (+0,6 per cento), sono solo lievemente aumentate le società di persone (+0,5 per cento) e le imprese costituite con altre forme societarie per lo più cooperative e consorzi (+0,2 per cento).

Con uno sguardo più lontano nel tempo, osserviamo come nell'arco di dieci anni queste tendenze hanno condotto a un forte cambiamento della base imprenditoriale dell'agricoltura. A fine settembre 2012 le 63.264 imprese agricole esistenti costituivano il 15,5 per cento delle imprese regionali. La diminuzione delle imprese dell'agricoltura, silvicoltura e pesca da allora è stata di quasi un quinto (-19,6 per cento), a fronte di una riduzione del complesso delle imprese del 6,4 per cento. A livello settoriale, la tendenza negativa ha caratterizzato solo l'agricoltura (-13.357 imprese, -21,0 per cento), mentre è aumentata la consistenza, allora molto contenuta, sia delle imprese della silvicoltura (+18,7 per cento), sia di quelle della pesca e

Tav. 2.4.10. Occupati nell'agricoltura, silvicoltura e pesca, dati trimestrali, media mobile e tasso di variazione tendenziale(1).



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

acquacoltura (+14,5 per cento). Riguardo alla forma giuridica, in un decennio l'insieme di consorzi e cooperative e le società di persone sono solo lievemente aumentate (+3,8 e +6,3 per cento rispettivamente), mentre si è avuto un crollo di oltre un quarto delle ditte individuali (-25,1 per cento, con 13.816 imprese in meno) e allo stesso tempo la striminzita consistenza delle società di capitali è rapidamente aumentata (+24,0 per cento) anche se in termini assoluti la variazione appare marginale (238 imprese in più).

2.4.4. Il lavoro

I dati relativi all'indagine sulle forze di lavoro per anni hanno confermato la ripresa della storica tendenza alla riduzione del complesso degli occupati agricoli nel lungo periodo, che si era interrotta nel 2019-2020, come avviene nelle fasi di crisi o di elevata disoccupazione, come accadde nel 2009 e nel 2012. Nei primi nove mesi del 2022 in media gli occupati in agricoltura sono risultati poco meno di 65.600 mila, con un eccezionale riduzione del 13,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 2021 a fronte di un lieve incremento del totale degli occupati (+0,5 per cento). La riduzione appare ancora più rilevante se si considera che l'occupazione agricola a livello nazionale ha subito una discesa sensibilmente più contenuta (-5,2 per cento).

La tendenza negativa è stata determinata dalla caduta degli indipendenti (-27,2 per cento, -10.800 unità), ridotti al di sotto delle 30.000 unità, pari al 44,2 per cento del totale degli addetti del settore, mentre i dipendenti sono saliti leggermente (+1,7 per cento). La riduzione è stata determinata dal crollo della componente femminile (-21,8 per cento, -5.400 unità) ben più consistente e più veloce della diminuzione della quota maschile (-9,4 per cento) risultata composta da 46.300 occupati.

2.4.5. Le esportazioni

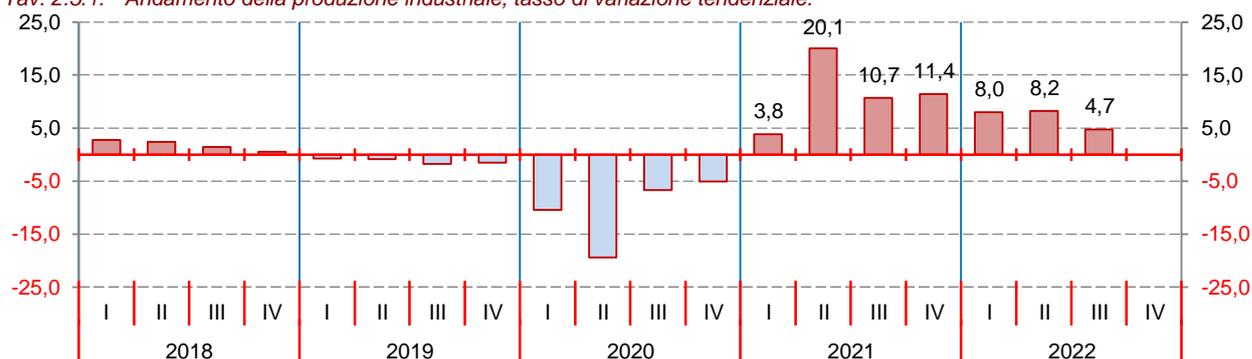
Nei primi nove mesi del 2022, le esportazioni di prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca sono risultate pari a quasi 887 milioni di euro, con un aumento del 5,2 per cento rispetto al 2021. Il risultato è stato decisamente inferiore rispetto a quello del complesso delle esportazioni regionali (+16,9 per cento). Le vendite all'estero del settore però non costituiscono più dell'1,4 per cento del totale delle esportazioni regionali. Nello stesso periodo il fatturato estero dell'agricoltura italiana ha mostrato un incremento più contenuto (+3,5 per cento), ma anche la sua quota sul totale delle esportazioni non va oltre l'1,3 per cento.

2.5. Industria

2.5.1. La congiuntura

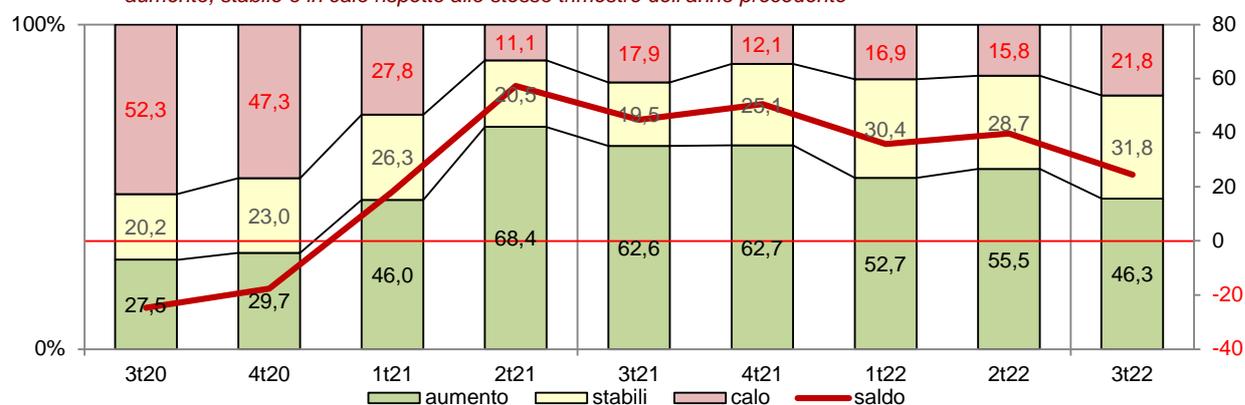
La fase di recupero dell'attività dell'industria regionale, avviata fin dal primo trimestre 2021 con la disponibilità dei vaccini, è proseguita anche nei primi mesi del 2022, nonostante gli effetti dell'aggressione da parte della Russia all'Ucraina e dei lock down in Cina dovuti alla politica zero-covid, che hanno determinato disfunzioni delle catene di fornitura internazionali e un eccezionale processo inflazionistico, in particolare, per i prodotti energetici in Europa. Comunque, tra gennaio e settembre di quest'anno la produzione industriale regionale è salita del 7,0 per cento rispetto all'anno precedente. La buona diffusione tra le imprese della ripresa in corso nei primi nove mesi dell'anno è testimoniata dall'andamento del saldo positivo tra le quote delle imprese che hanno rilevato un aumento e quelle che hanno riferito una riduzione della produzione rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente che è rimasto decisamente elevato fino a giugno ed è sceso leggermente nel terzo trimestre, ma solo su livelli decisamente positivi e analoghi a quelli della prima parte del 2018.

Tav. 2.5.1. Andamento della produzione industriale, tasso di variazione tendenziale.



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

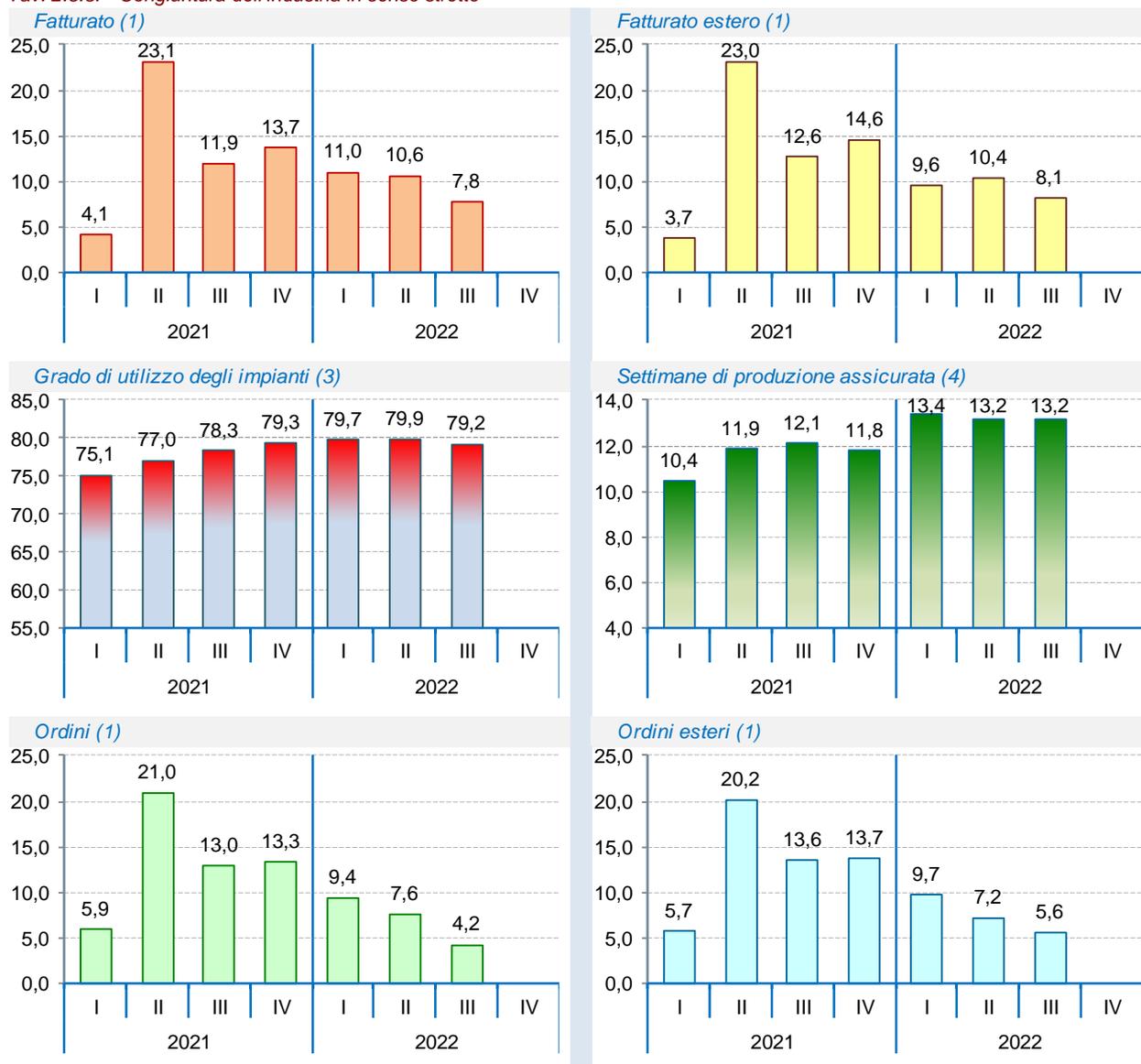
Tav. 2.5.2. Congiuntura dell'industria. Andamento delle quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

L'indagine congiunturale trimestrale regionale realizzata dalle Camere di commercio e da Unioncamere Emilia-Romagna si fonda su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese regionali fino a 500 dipendenti dell'industria in senso stretto e considera anche le imprese di minori dimensioni, a differenza di altre rilevazioni riferite alle imprese con più di 10 o 20 addetti. Le risposte sono ponderate sulla base del numero di addetti di ciascuna unità provinciale di impresa/cluster d'appartenenza, desunto dal Registro Imprese integrato con dati di fonte Inps e Istat. Dal primo trimestre 2015 l'indagine è effettuata con interviste condotte con tecnica mista CAWI-CATI.

Tav. 2.5.3. Congiuntura dell'industria in senso stretto



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (3) Assicurate dal portafoglio ordini.
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

La fase di crescita a livello mondiale e le conseguenze del conflitto hanno condotto a un generale aumento dei prezzi delle materie prime, ma soprattutto dell'energia, quindi dei semilavorati prima e dei prezzi industriali e al consumo poi. Solo ad ottobre i prezzi industriali a livello europeo hanno mostrato un'inversione in negativo della tendenza congiunturale. Spinte anche da questa tendenza, tra gennaio e settembre le imprese hanno messo a segno una crescita del valore delle vendite (+9,8 per cento) rispetto allo stesso periodo del 2021 leggermente superiore a quella della produzione. La dinamica della ripresa è parsa lievemente superiore sul mercato interno, ma anche l'andamento del fatturato estero ha mostrato un andamento pressoché analogo (+9,4 per cento).

Un elemento degno di attenzione è costituito dai dati relativi al processo di acquisizione degli ordini, che ha mostrato una tendenza positiva più contenuta (+7,1 per cento), ma comunque tale da prospettare il proseguimento della fase di espansione, ed è stato sostenuto dal processo di acquisizione degli ordini pervenuti dall'estero che ha ottenuto un incremento leggermente superiore (+7,5 per cento). Questi dati attestano la fase positiva vissuta dal sistema industriale regionale sia pure in condizioni difficili.

Settori

L'attività è in ripresa, ma la sua intensità varia sensibilmente tra i settori.

In particolare, il recupero dell'attività nell'industria alimentare è stato il più contenuto tra i settori considerati e ha condotto a un aumento della produzione del 3,5 per cento. La pressione dell'aumento delle materie prime agricole sui prezzi dei prodotti alimentari ha sostenuto l'andamento del fatturato (+6,8 per

Tav. 2.5.4. Congiuntura dell'industria. 2020

	Fatturato (1)	Fatturato estero (1)	Produzione (1)	Grado di utilizzo impianti (2)	Ordini (1)	Ordini esteri (1)	Settimane di produzione (3)
Emilia-Romagna	-9,8	-6,1	-10,4	67,9	-8,4	-4,5	8,9
Industrie							
Alimentari e delle bevande	-3,4	-1,1	-3,1	71,3	-3,0	-2,3	10,3
Tessili, abbigliamento, cuoio, calzature	-20,3	-12,0	-20,6	54,7	-18,7	-12,0	6,4
Legno e del mobile	-13,1	-7,4	-13,1	62,4	-12,3	-6,1	5,3
Metallurgia e fabbr. di prodotti in metallo	-11,3	-6,0	-12,1	68,5	-11,0	-4,3	6,3
Meccaniche, elettriche, mezzi di trasporto	-9,0	-7,2	-9,4	69,7	-6,1	-3,9	11,1
Altre manifatturiere	-8,7	-4,1	-10,1	68,0	-8,0	-3,9	8,4
Classe dimensionale							
Imprese minori (1-9 dipendenti)	-14,4	-6,3	-14,5	59,2	-14,3	-6,0	5,4
Imprese piccole (10-49 dip.)	-10,7	-5,9	-10,9	68,2	-10,0	-6,2	7,9
Imprese medie (50-499 dip.)	-7,5	-6,1	-8,6	70,7	-5,0	-3,4	10,8

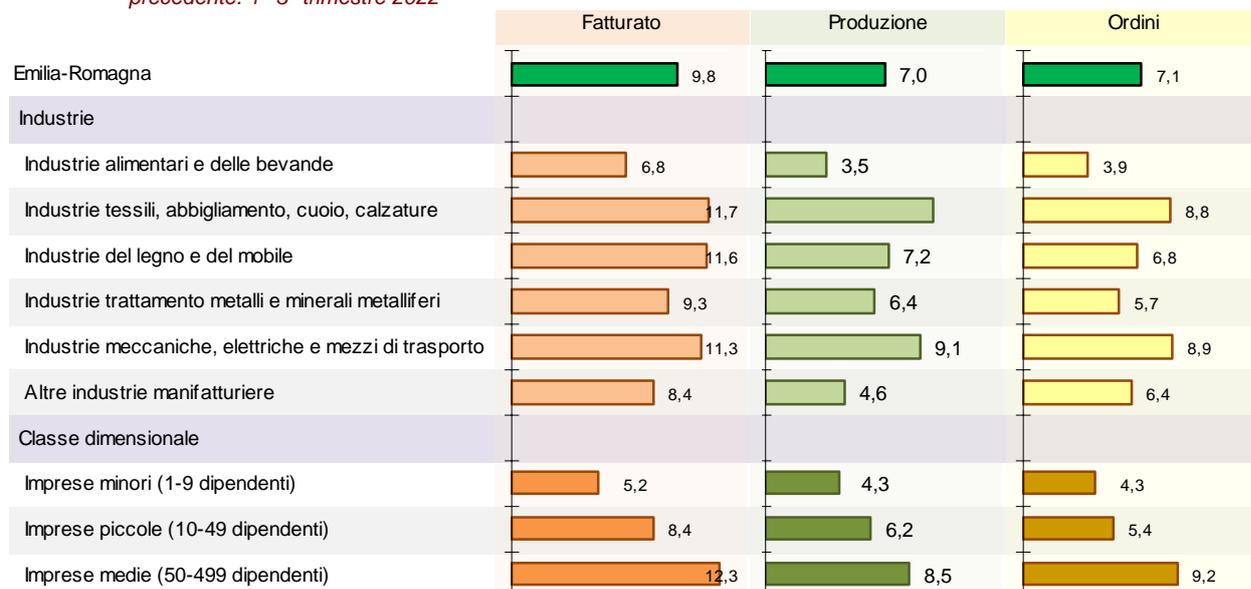
(1) Tasso di variazione sull'anno precedente. (2) Percentuale della capacità massima. (3) Assicurate dal portafoglio ordini.
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

cento), che è stato trainato dalle esportazioni (+11,4 per cento). La dinamica del processo di acquisizione degli ordini è risultata inferiore (+3,9 per cento), ma valida e anch'essa sostenuta dalla domanda sui mercati esteri (+7,6 per cento).

Gravate dalla variazione dei comportamenti dei consumatori durante la pandemia, le industrie della moda hanno realizzato un notevole recupero della produzione (+9,9 per cento), anche se il livello dell'attività corrente è apparso ancora inferiore a quello dei primi nove mesi del 2019. L'andamento del mercato interno ha sostenuto sia la dinamica del fatturato (+11,7 per cento), sia quella del processo di acquisizione degli ordini (+8,8 per cento), mentre sui mercati esteri hanno avuto minori spazi sia il primo (+8,1 per cento), sia i secondi (+5,7 per cento).

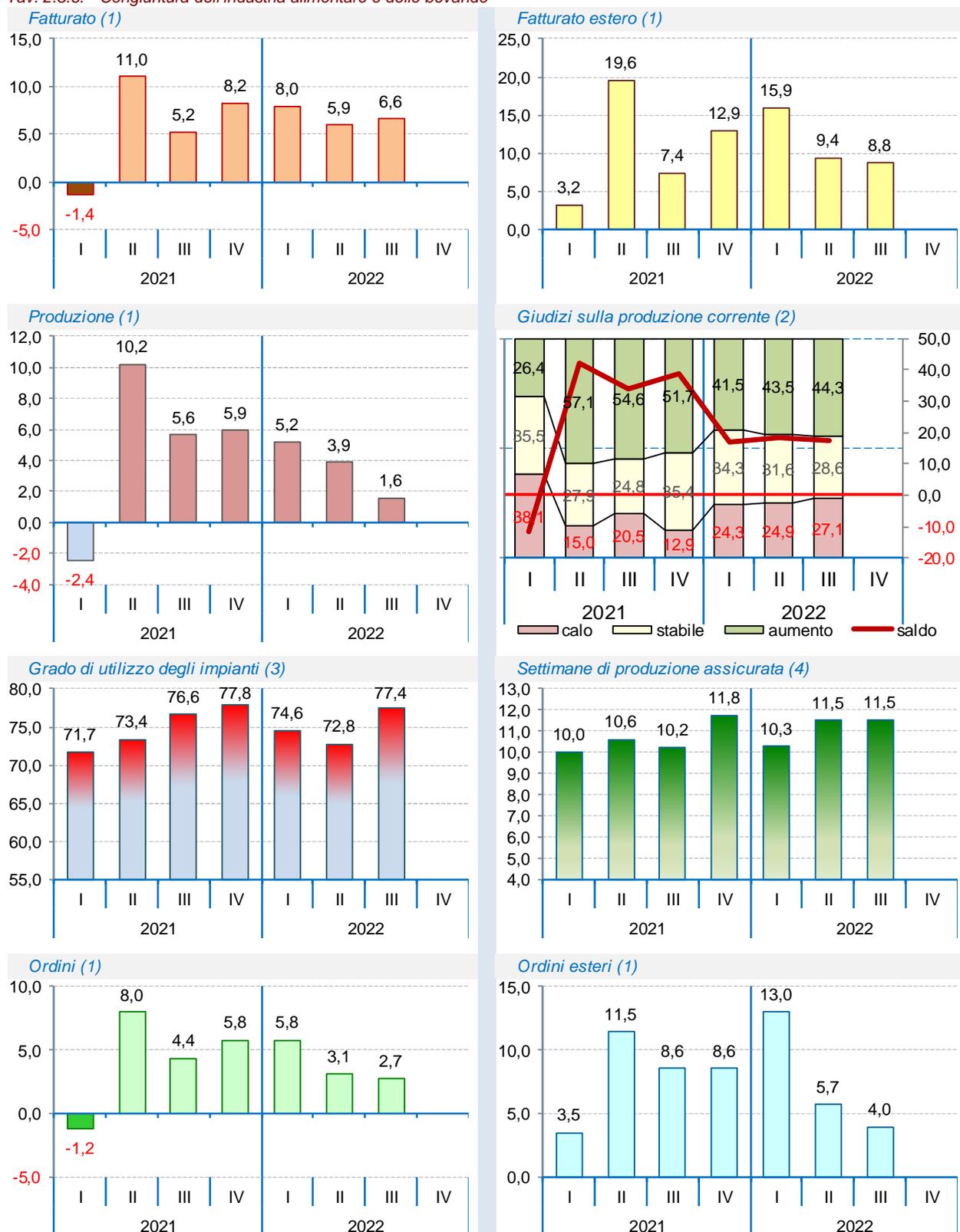
In questa fase dell'anno la piccola industria del legno e del mobile ha messo a segno un consistente recupero sia della produzione (+7,2 per cento), sia del fatturato (+11,6 per cento) e quest'ultimo è stato sostenuto dal mercato interno. Le prospettive date dall'andamento degli ordini sono apparse buone (+6,8 per cento), con segni di relativa debolezza sui mercati esteri (+3,2 per cento).

Tav. 2.5.5. Congiuntura dell'industria. Andamento delle principali variabili. Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. 1°-3° trimestre 2022



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

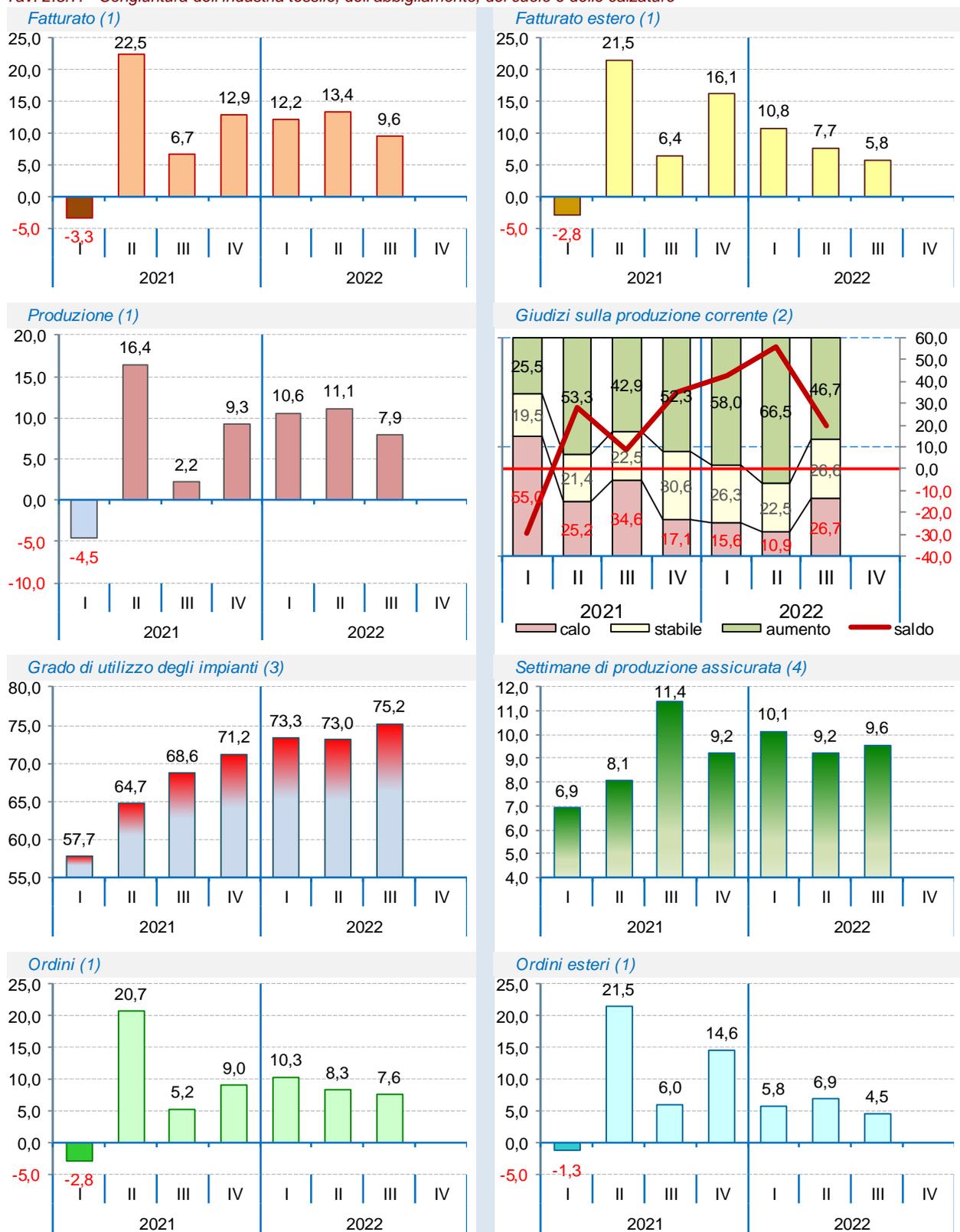
Tav. 2.5.6. Congiuntura dell'industria alimentare e delle bevande



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

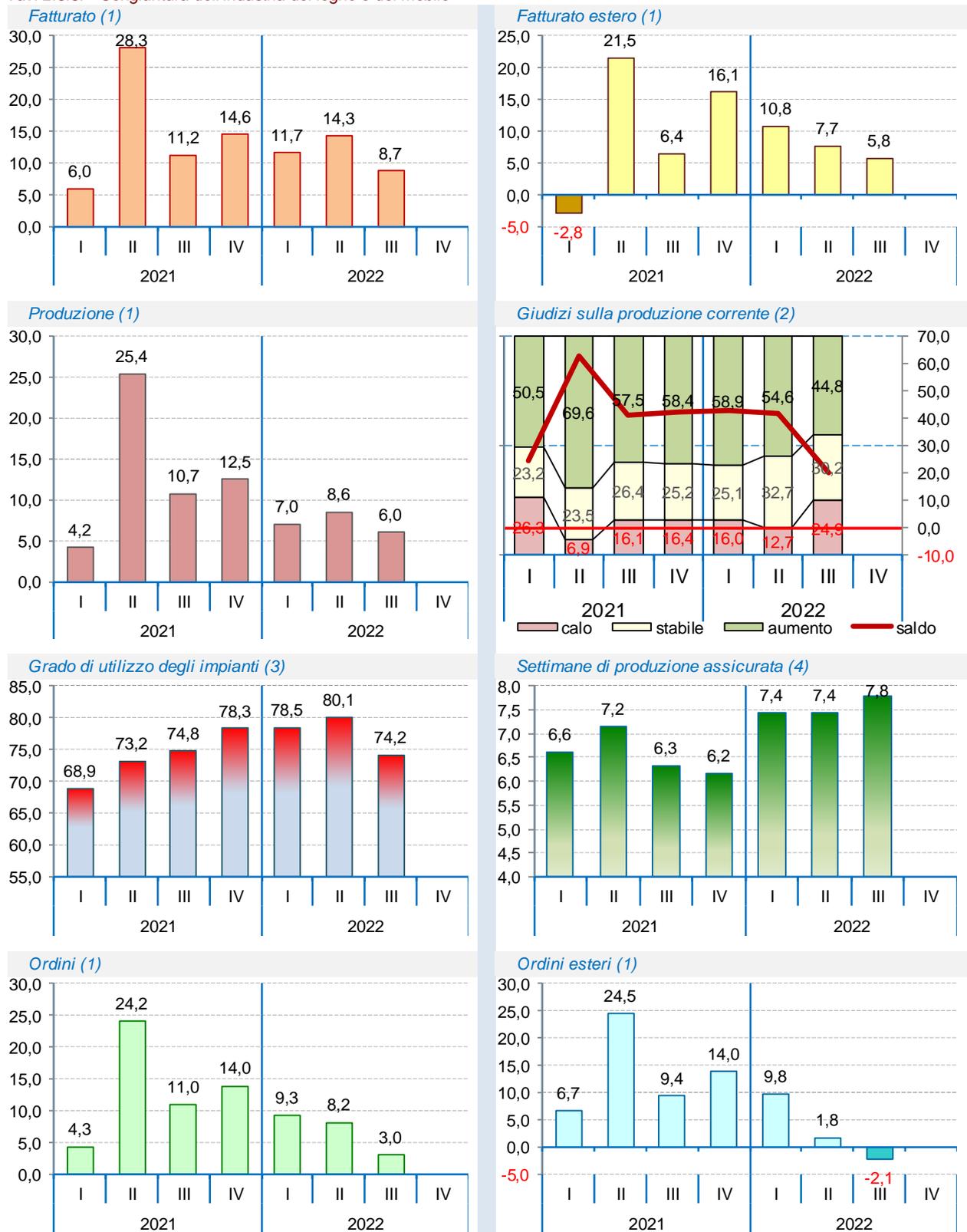
Tav. 2.5.7. Congiuntura dell'industria tessile, dell'abbigliamento, del cuoio e delle calzature



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

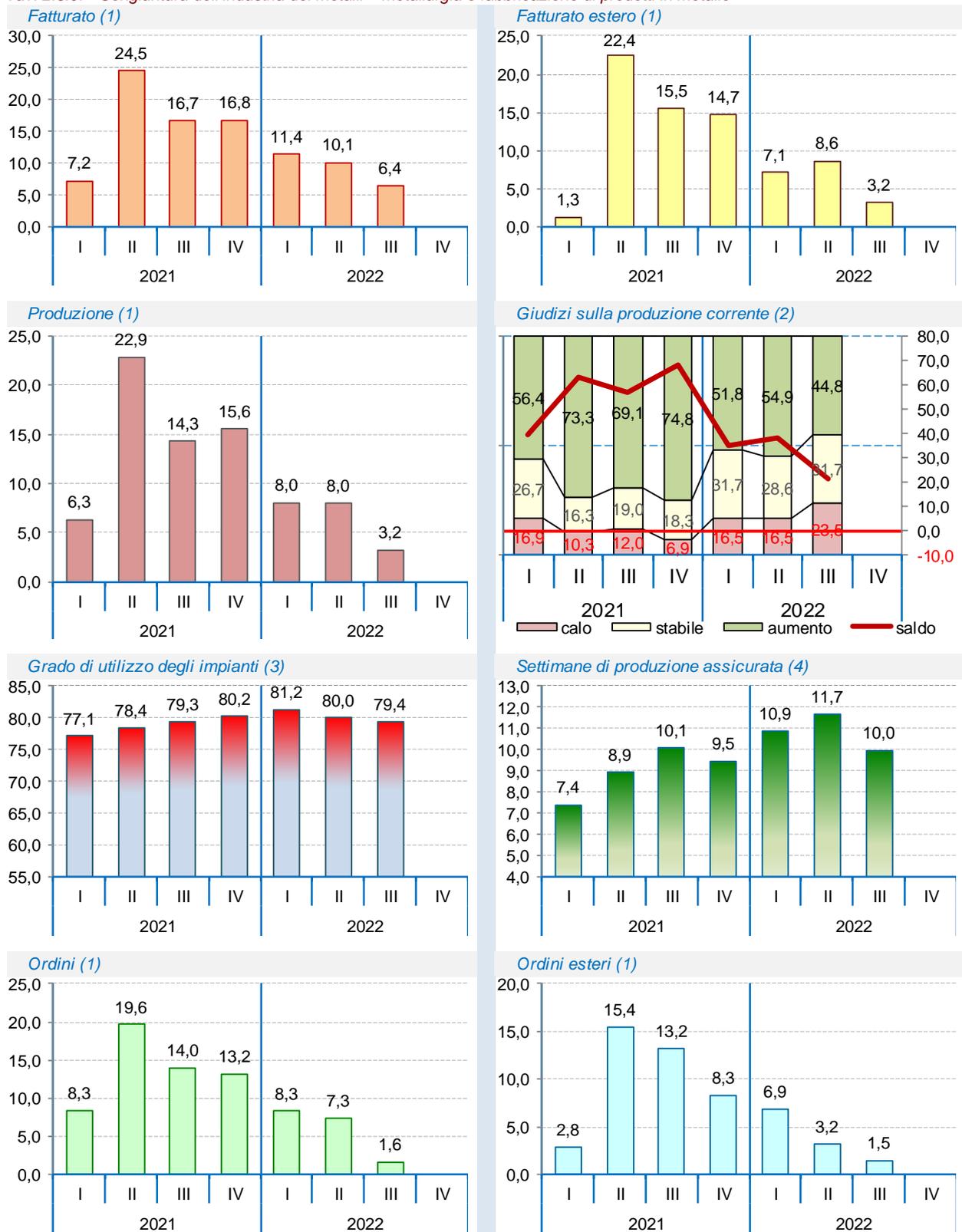
Tav. 2.5.8. Congiuntura dell'industria del legno e del mobile



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

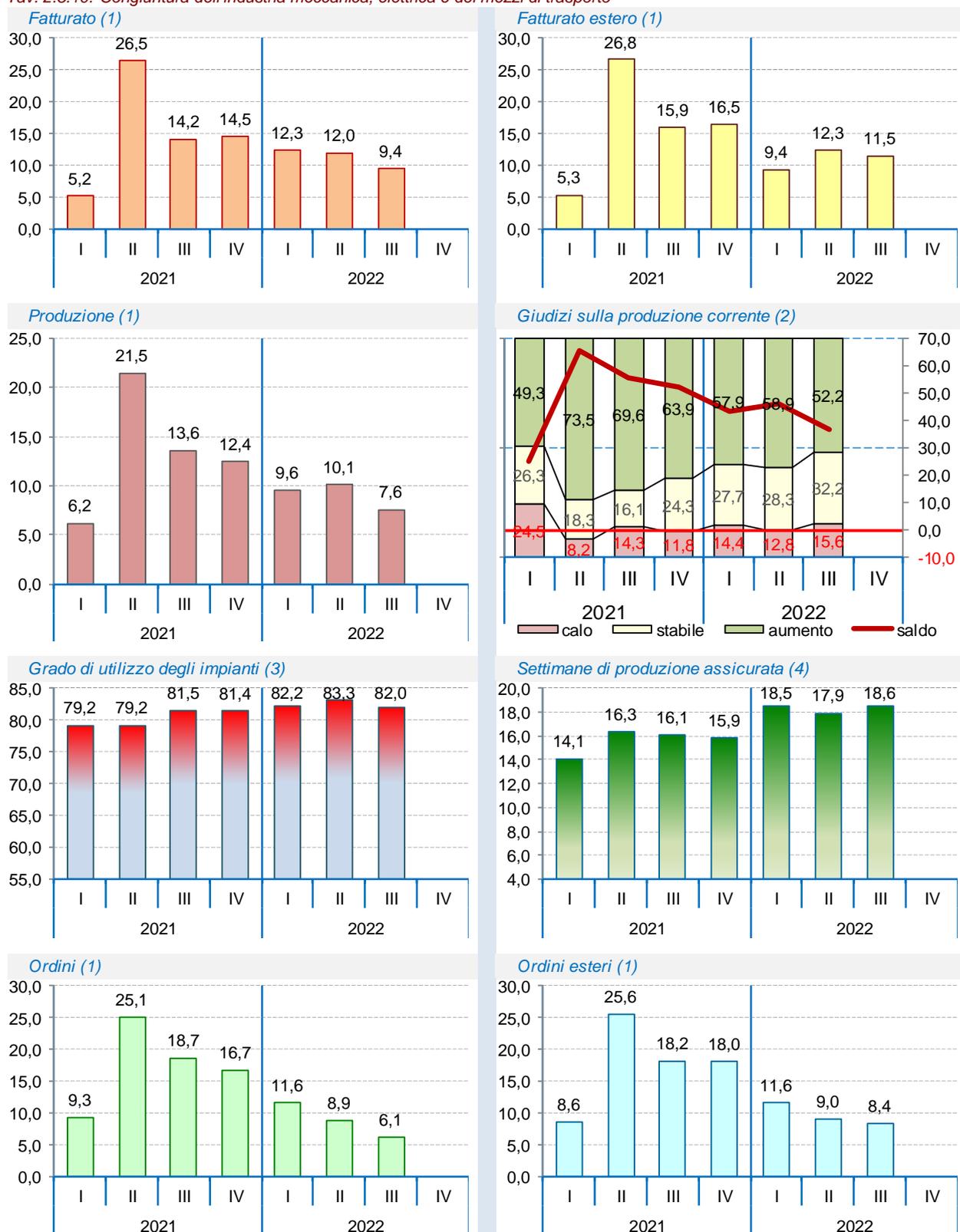
Tav. 2.5.9. Congiuntura dell'industria dei metalli – metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

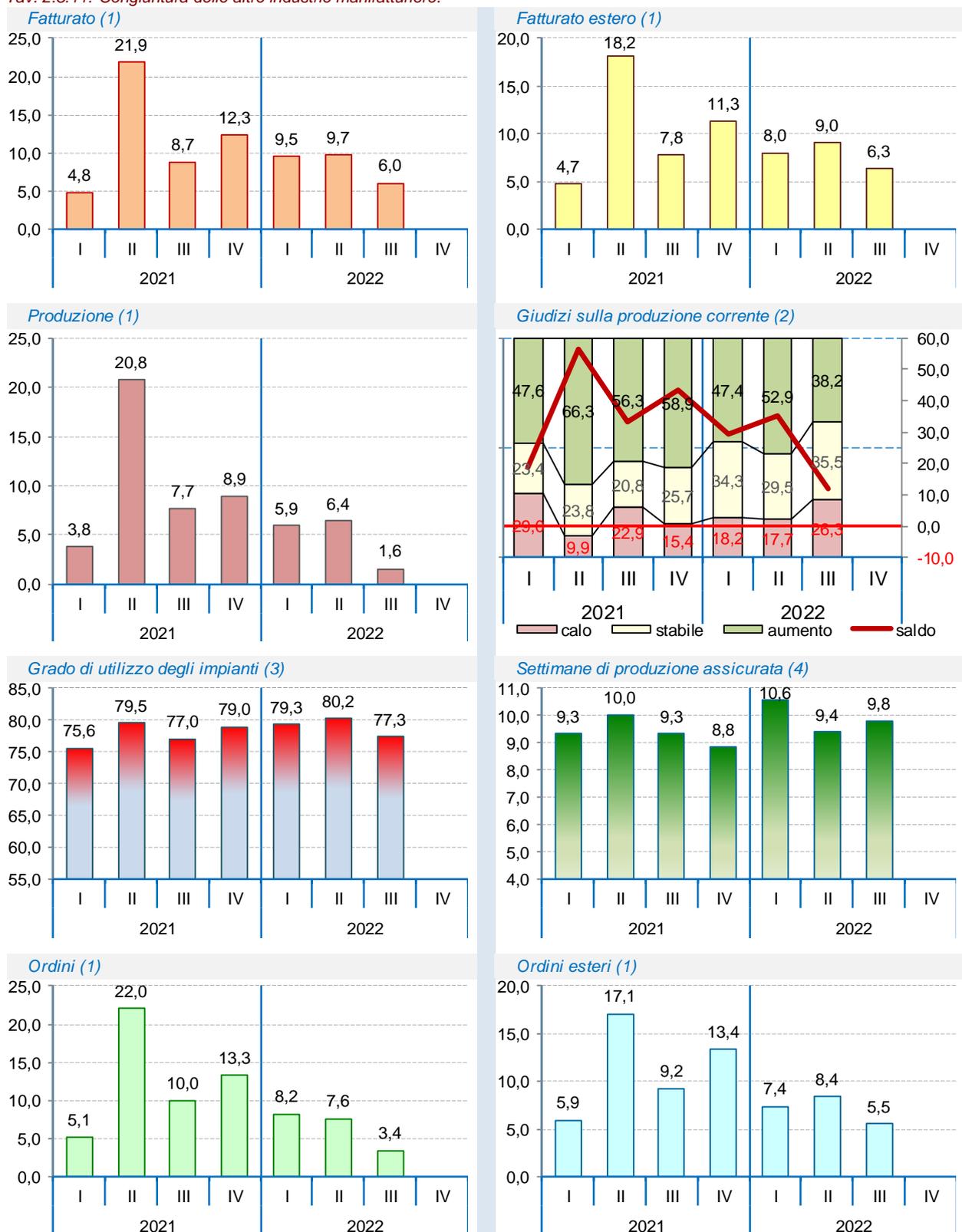
Tav. 2.5.10. Congiuntura dell'industria meccanica, elettrica e dei mezzi di trasporto



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

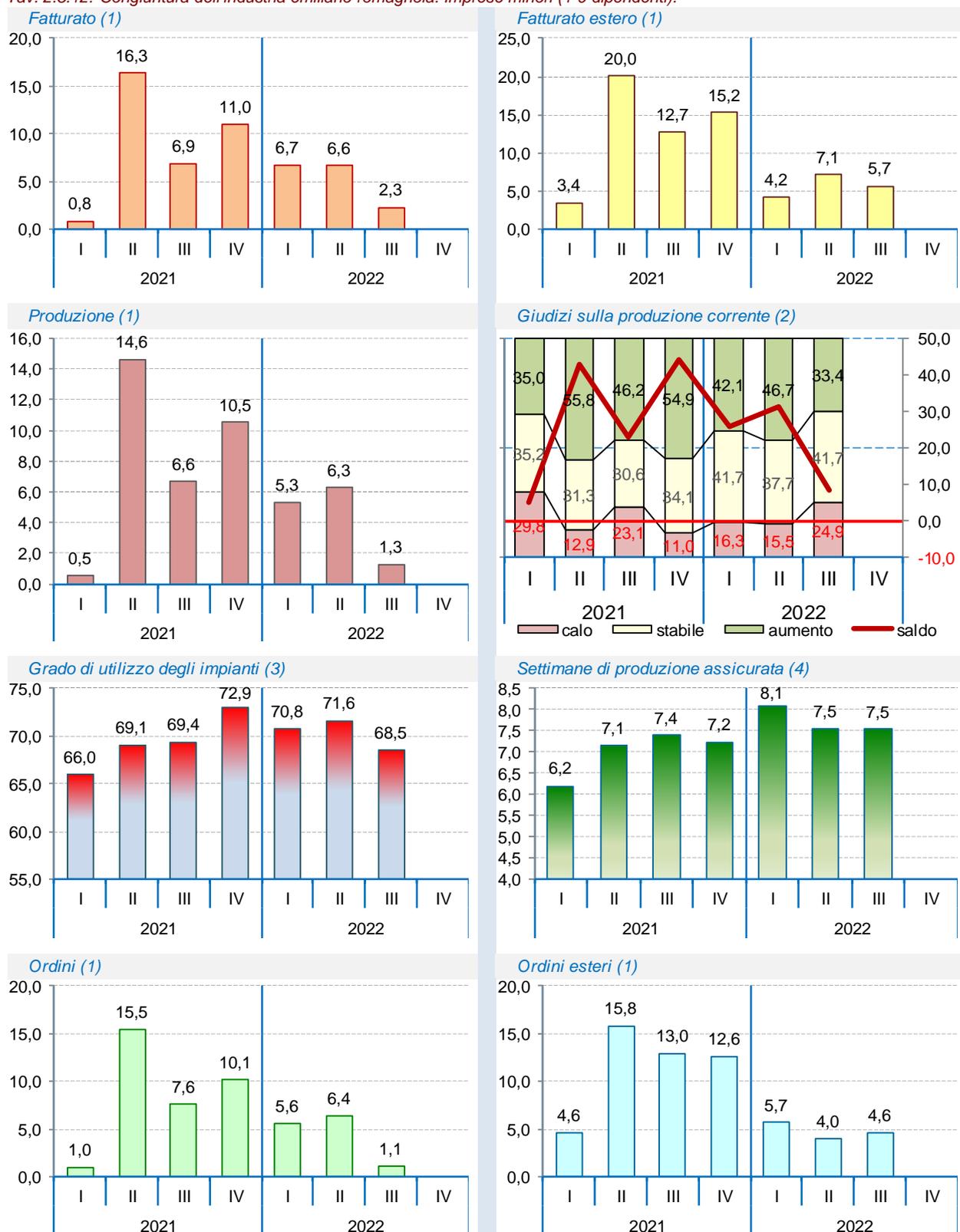
Tav. 2.5.11. Congiuntura delle altre industrie manifatturiere.



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

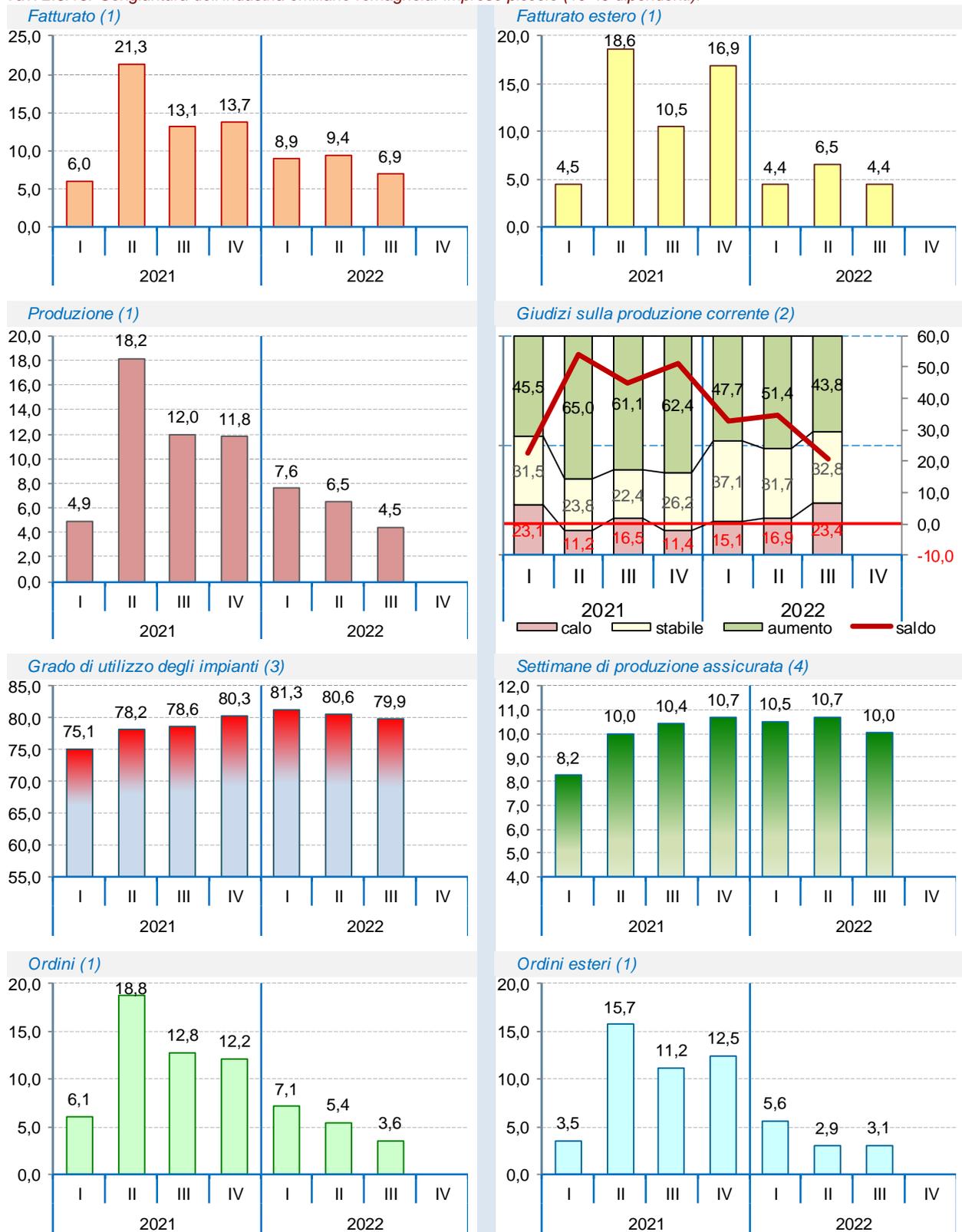
Tav. 2.5.12. Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola. Imprese minori (1-9 dipendenti).



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

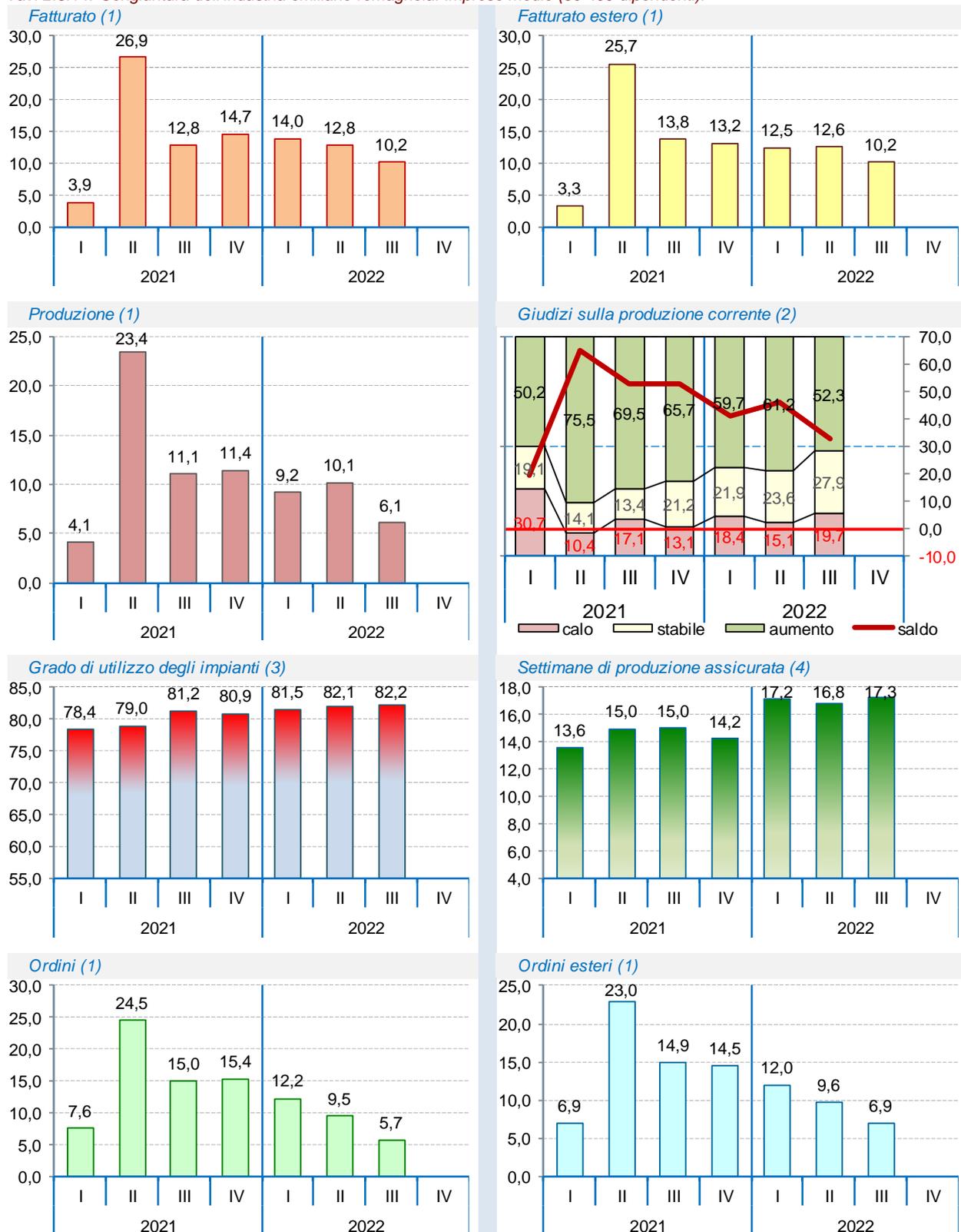
Tav. 2.5.13. Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola. Imprese piccole (10-49 dipendenti).



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

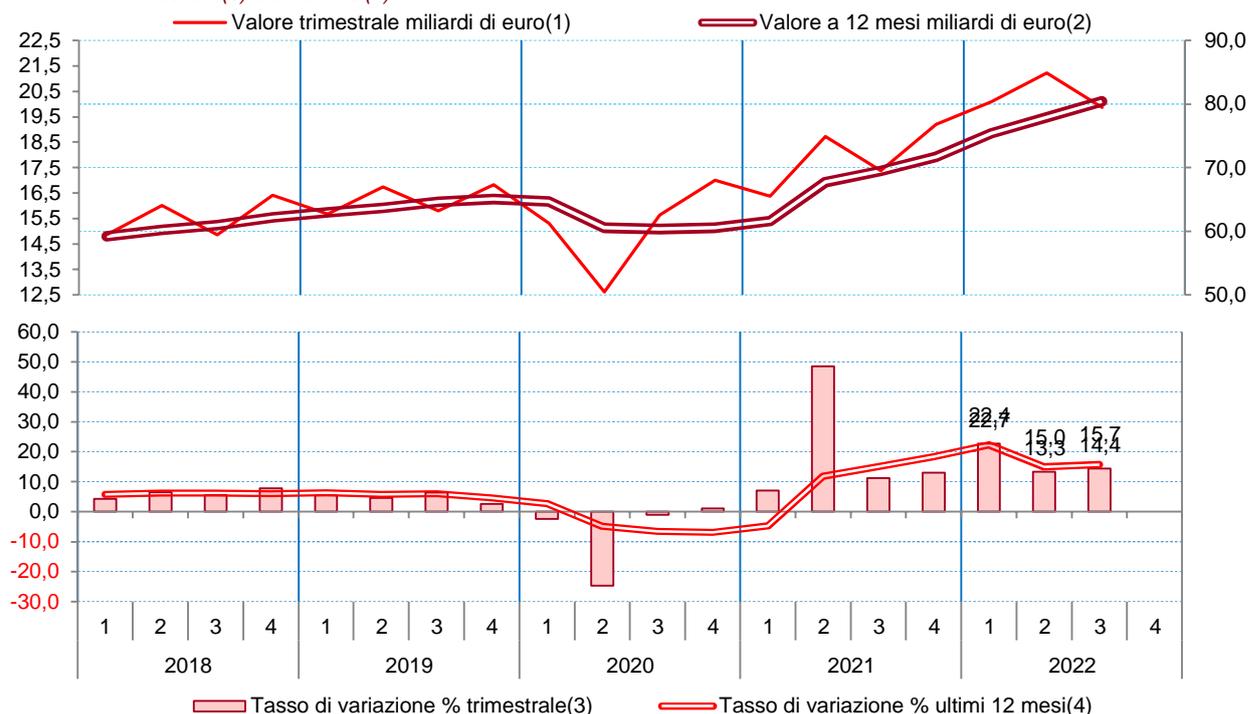
Tav. 2.5.14. Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola. Imprese medie (50-499 dipendenti).



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

Tav. 2.5.15. Esportazioni manifatturiere emiliano-romagnole nel trimestre(1) e nei 12 mesi(2), tasso di variazione tendenziale trimestrale(3) e a 12 mesi(4)



1) Esportazioni del trimestre a valori correnti, miliardi di euro (asse superiore sx). (2) Esportazioni degli ultimi quattro trimestri a valori correnti, miliardi di euro (asse superiore dx). (3) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente (asse inferiore sx). (4) Tasso di variazione degli ultimi dodici mesi sui precedenti (asse inferiore sx).

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat, Esportazioni delle regioni italiane.

L'attività produttiva dell'industria metallurgica e delle lavorazioni metalliche ha mostrato un passo leggermente più contenuto (+6,4 per cento) nei primi nove mesi dell'anno rispetto alla media regionale. Per la pressione inflazionistica anche in questo caso il fatturato ha avuto un andamento più sostenuto (+9,3 per cento), mostrando però minore brillantezza sui mercati esteri (+6,3 per cento). La prospettiva appare comunque ancora positiva, in quanto, se la dinamica degli ordini è apparsa leggermente più contenuta, la sua componente estera ha sofferto di meno (+3,9 per cento).

L'ampio aggregato delle industrie meccaniche, elettriche e dei mezzi di trasporto, che costituisce l'asse portante dell'industria regionale, ha confermato con decisione la fase positiva che sta vivendo. Da gennaio a settembre, la crescita della produzione è risultata prossima alle due cifre (+9,1 per cento) e quella del fatturato ne è andata al di là (+11,3 per cento), sostenuta dall'aumento dei prezzi delle materie prime, mantenendo lo stesso ritmo anche all'estero (+11,1 per cento). Il risultato degno di nota per il presente e soprattutto per il futuro è dato dal buon andamento del processo di acquisizione degli ordini complessivi (+8,9 per cento), che è apparso inferiore a quello del fatturato, ma è risultato il migliore tra quelli dei settori considerati dall'indagine congiunturale. In particolare, è degna di nota la dinamica della domanda estera rivolta a questi settori dell'industria regionale (+9,7 per cento). Questi dati inducono a ritenere che possa essere evitata una recessione negli ultimi tre mesi di quest'anno, ma anche nel primo trimestre del 2023.

La dimensione delle imprese

Tra gennaio e settembre la tendenza dell'attività è risultata positiva per tutte le classi dimensionali delle imprese, ma l'intensità della crescita ha mostrato una notevole correlazione positiva con la dimensione delle imprese.

In particolare, la produzione è salita solo del 4,3 per cento per le imprese minori, che sono però riuscite a ottenere ritmi di crescita del fatturato e degli ordini dall'estero superiori a quelli realizzati sul mercato interno.

La ripresa della produzione è risultata più rapida per le piccole imprese (+6,2 per cento), che hanno avuto una buona crescita del fatturato (+8,4 per cento), e degli ordini (+6,4 per cento), ma con risultati più deboli all'estero.

Infine, le imprese medio-grandi hanno potuto sfruttare a pieno la fase di espansione e hanno accresciuto la produzione dell'8,5 per cento rispetto al 2021, sono riuscite a trasferire in misura maggiore l'inflazione da costi sui prezzi realizzando una crescita del 12,3 per cento del fatturato, con un risultato analogo per la

Tav. 2.5.16. Esportazioni dell'industria manifatturiera regionale per principali settori, gennaio- settembre 2022

	Valore (1)	Var. % (2)	Quota (3)	Indice (4)	Contributo (5)	Quota ER/ITA (6)
Alimentari e bevande	6.024	17,2	9,8	138,5	1,7	16,2
Tessile, abbigliamento, cuoio e calzature	5.884	17,0	9,6	105,0	1,6	12,3
Industrie legno e mobile	886	12,5	1,4	137,9	0,2	7,9
Chimica, petrol., farma., gomma e materie plastiche	7.884	33,6	12,9	162,4	3,8	7,7
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	4.498	16,9	7,3	132,7	1,2	44,0
Prodotti della metallurgia e in metallo, non mac. att.	4.971	18,1	8,1	128,7	1,5	8,9
Appar. elettrici elettronici ottici medicali di misura	4.584	5,0	7,5	123,7	0,4	12,0
Macchinari e apparecchiature nca	15.478	9,7	25,3	113,3	2,6	23,0
Mezzi di trasporto	8.210	26,0	13,4	137,4	3,2	18,8
Altra manifattura	2.778	7,6	4,5	127,9	0,4	11,1
Totale esportazioni	61.198	16,6	100,0	126,9	16,6	14,0

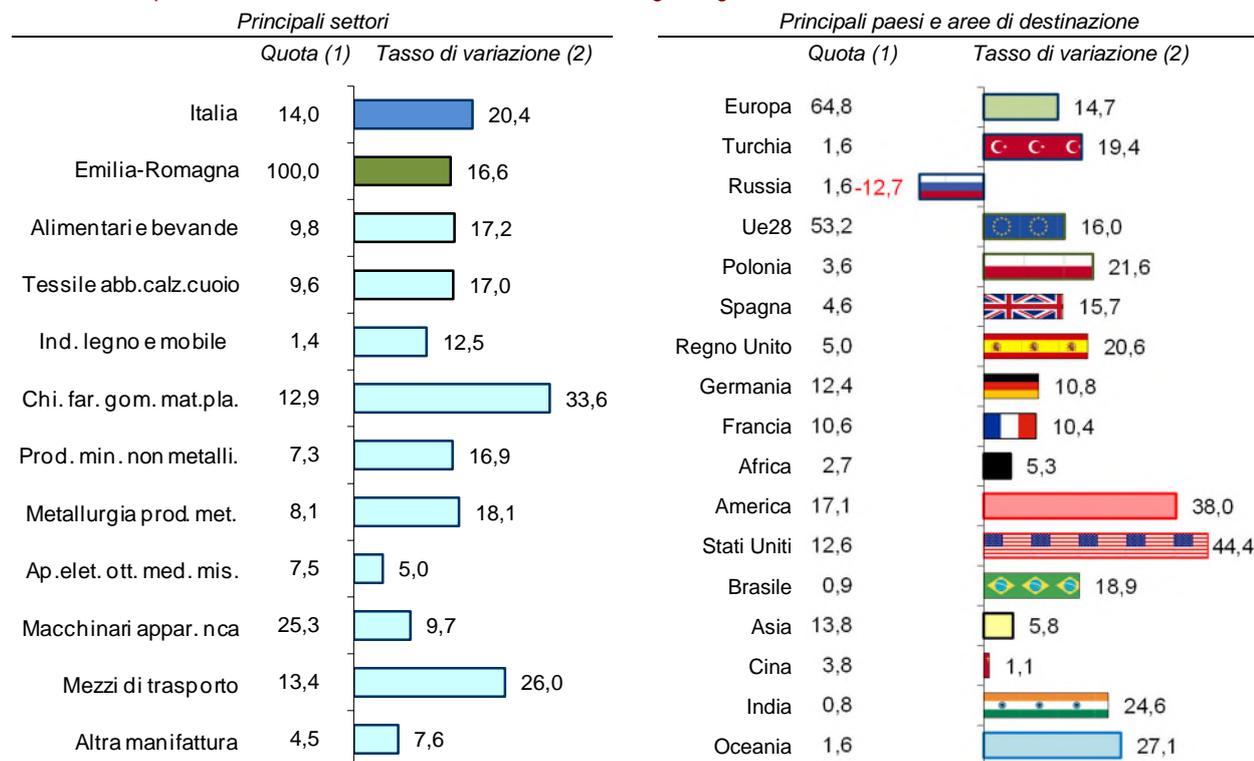
(1) Valori correnti. (2) Tasso di variazione tendenziale rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. (3) Quota delle esportazioni per tipologia di prodotto. (4) Indice del valore delle esportazioni, base stesso periodo 2019=100. (5) Contributo alla variazione nel periodo (punti percentuali). (6) Quota delle esportazioni nazionali della stessa tipologia di prodotto.
Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat, Esportazioni delle regioni italiane.

componente estera, e hanno ottenuto anche un incremento notevole gli ordini (+9,2 per cento), anche in questo caso con il sostegno della domanda dei mercati esteri (+9,5 per cento).

2.5.2. Le esportazioni della manifattura

I dati Istat relativi al commercio estero regionale, prendono in considerazione le esportazioni effettuate da tutte le imprese che effettuano le operazioni doganali in regione, a differenza dell'indagine congiunturale delle Camere di commercio regionali, che non prende in considerazione i dati delle imprese con più di 500 addetti, che hanno il maggiore orientamento verso i mercati esteri, e considera le esportazioni delle sole imprese regionali, ovunque queste effettuino le operazioni doganali.

Tav. 2.5.17. Esportazioni dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola, gennaio-settembre 2022



(1) Quota percentuale sul totale delle esportazioni. (2) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente.
Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat, Esportazioni delle regioni italiane.

Dopo il pronto e notevole recupero del 2021, le esportazioni manifatturiere dell'Emilia-Romagna hanno continuato a crescere rapidamente, sostenute dalla crescita economica e dalla ripresa dell'inflazione, e hanno superato i 61 miliardi di euro, corrispondenti al 14,0 per cento dell'export nazionale, con un incremento del 16,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 2022 tanto che i livelli dello stesso periodo del 2019 sono stati superati del 26,9 per cento. Nello stesso periodo le vendite di manufatti italiani sui mercati esteri hanno mostrato una dinamica decisamente superiore (+20,4 per cento), anche se hanno superato i livelli dello stesso periodo del 2019, il periodo precedente la pandemia, del 28,2 per cento, quindi in misura analoga a quella regionale.

Per ulteriori dettagli dell'analisi dei dati delle esportazioni per prodotti e per destinazioni, qui riepilogati in tavole, si rimanda al capitolo relativo al commercio estero

2.5.3. La base imprenditoriale

Sulla base dei dati del Registro delle imprese, le attive dell'industria in senso stretto regionale con sede in Emilia-Romagna, che costituiscono l'effettiva base imprenditoriale regionale del settore, a fine settembre 2022 risultavano 42.900 (pari all'10,7 per cento delle imprese attive della regione), con una diminuzione corrispondente a 817 imprese (-1,9 per cento) rispetto all'anno precedente con una decisa accelerazione della tendenza negativa.

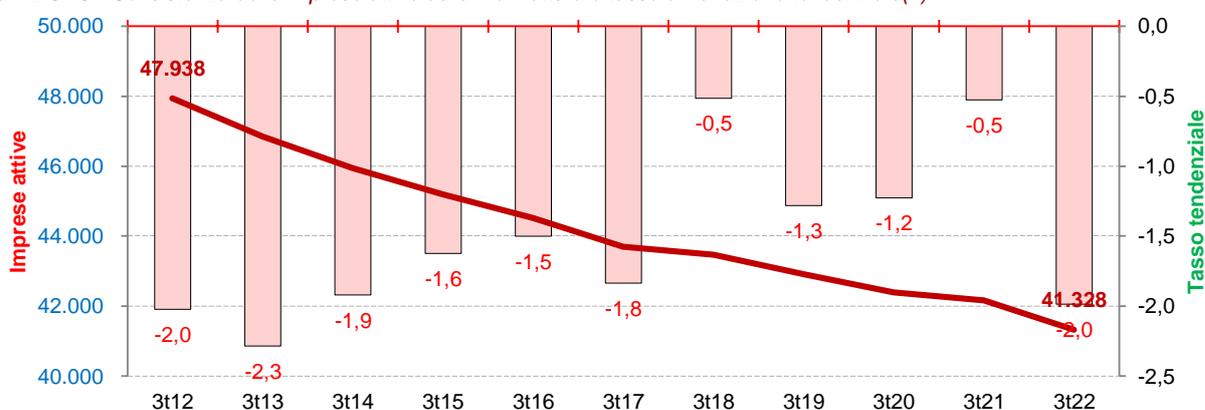
I settori di attività

Nella sola manifattura operavano 41.325 imprese e la perdita negli ultimi dodici mesi è stata di 838 imprese (-2,0 per cento) e un po' più dei quattro quinti dei sottosettori ha registrato una riduzione delle imprese. In quest'ambito, tra i pochi segni positivi è risultato sostanziale solo l'incremento nella riparazione e manutenzione di macchine (+71 unità, +1,9 per cento), mentre con consistenze minime è aumentata la base imprenditoriale della farmaceutica. Al contrario i principali contributi negativi sono venuti in primo luogo dall'industria della moda (-229 imprese, -3,7 per cento), in particolare dal comparto delle confezioni (-163 unità, -3,8 per cento), anche se la riduzione della base imprenditoriale è stata ugualmente rapida nel tessile (-3,9 per cento) e nella pelletteria (-3,1 per cento). Fa seguito, la perdita della base imprenditoriale tra le attive nella sezione della fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e apparecchiature) ha avuto una consistenza pressoché analoga, ma una velocità più contenuta (-207 unità, -2,0 per cento). Infine, nella fabbricazione di macchinari e apparecchiature nca si è registrata una riduzione di 108 imprese (-2,7 per cento).

Uno sguardo più lontano nel tempo – i settori

Consideriamo l'ultimo decennio. Nel settembre 2012 la base industriale regionale consisteva di 49.348 imprese, da allora alla fine dello scorso settembre si è ridotta del 13,1 per cento, ovvero ha perso 6.448 imprese. La numerosità della base imprenditoriale non costituisce il parametro unico della forza di un settore, ma la riduzione che si è verificata testimonia certamente di un processo di riorganizzazione dell'industria regionale che ha interessato in misura diversa i suoi principali settori.

Tav. 2.5.18. Consistenza delle imprese attive della manifattura e tasso di variazione tendenziale(1).



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere – Movimprese.

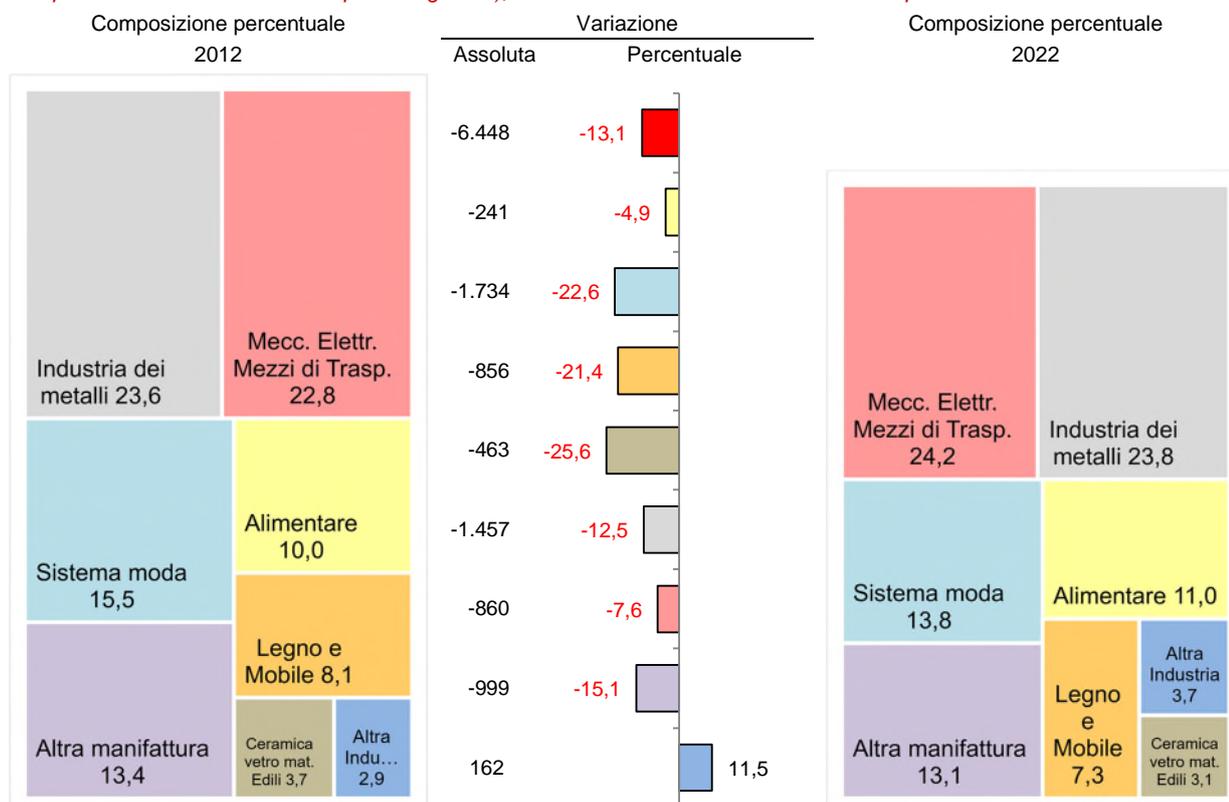
Tav. 2.5.19. Imprese attive nell'industria dell'Emilia-Romagna, tassi di variazione tendenziali e a 10 anni, 3° trimestre 2022

Settori	12 mesi		10 anni	
	Stock	Variazioni(1)	Stock	Variazioni(2)
Industria	42.900	-1,9	49.348	-13,1
SETTORI				
Manifattura -	41.328	-2,0	47.938	-13,8
Alimentare -	4.702	-1,4	4.943	-4,9
Sistema moda -	5.935	-3,7	7.669	-22,6
Legno e Mobile -	3.141	-2,5	3.997	-21,4
Ceram. vetro mat. edili -	1.347	-2,9	1.810	-25,6
Metalli e min. metalliferi -	10.193	-2,1	11.650	-12,5
Mec. Elet. M. di Trasp. -	10.394	-1,0	11.254	-7,6
Altra manifattura	5.616	-1,8	6.615	-15,1
Altra Industria -	1.572	1,4	1.410	11,5
FORMA GIURIDICA				
società di capitale --	17.815	1,0	16.110	10,6
società di persone --	7.891	-5,1	12.188	-35,3
ditte individuali --	16.536	-3,3	20.241	-18,3
altre forme societarie --	658	-0,3	809	-18,7

(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (2) Tasso di variazione a 10 anni
Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere – Movimprese.

Mantenendo la limitata suddivisione adottata nell'analisi della congiuntura industriale regionale, possiamo osservare come a dare il maggiore contributo alla riduzione della base imprenditoriale industriale siano state soprattutto le perdite di 1.734 imprese nelle industrie della moda (-22,6 per cento), che ha visto ridursi la sua quota della base imprenditoriale di 1,7 punti percentuale in dieci anni, e di 1.457 imprese nell'industria metallurgica e della lavorazione dei metalli (-12,5 per cento), che ha mantenuto il suo importante ruolo nel sistema industriale regionale (23,8 per cento).

Tav. 2.5.20. Imprese attive dell'industria, composizione percentuale nel 2010 e nel 2020 (l'area dei grafici della composizione corrisponde alla numerosità delle imprese negli anni), variazione assoluta e tasso di variazione percentuale.



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere Movimprese.

A distanza, hanno avuto consistenza simile, ma ben diversa incidenza, la riduzione di oltre 999 imprese nell'insieme dell'altra manifattura (-15,1 per cento), che ha ridotto solo lievemente la sua quota, la flessione di 860 unità del macro-aggregato delle industrie meccaniche, elettriche, elettroniche e dei mezzi di trasporto, che mostra invece una notevole tenuta relativa complessiva in quanto ha perso il 7,6 per cento delle imprese e nel decennio la sua quota sul complesso dell'industria regionale è salita di un punto e quattro decimi, e infine la caduta della base imprenditoriale nella piccola industria del legno e del mobile (-856 unità, -21,4 per cento), la cui quota si è ridotta di otto decimi di punto fino al 7,3 per cento. Ma è l'industria della ceramica, vetro e dei materiali edili quella maggiormente interessata da un processo di riorganizzazione, che per la sua vastità ha condotto alla riduzione di oltre un quarto della numerosità delle sue imprese (-463 unità, -25,6 per cento), tale da fare scendere il suo rilievo dal 3,7 al 3,1 per cento. Al contrario, la base imprenditoriale dell'alimentare è quella che è riuscita meglio a contenere la riduzione della sua consistenza nel decennio (-4,9 per cento) e perciò ha visto aumentare la sua quota delle imprese regionali di quasi un punto percentuale. L'unico raggruppamento a marcare un incremento della numerosità delle imprese è quello dell'industria non manifatturiera, che ha registrato un aumento dell'11,5 per cento e ha visto il peso della sua base imprenditoriale rispetto all'insieme dell'industria salire di otto decimi di punto percentuale.

La forma giuridica

Riguardo alla forma giuridica delle imprese, si è avuto un nuovo, ma ancora più contenuto aumento delle società di capitale (+1,0 per cento, +172 unità), giunte a rappresentare il 41,5 per cento delle imprese attive dell'industria, grazie all'attrattiva della normativa delle società a responsabilità limitata. Questa normativa ha però un effetto negativo sulle società di persone, che si sono ridotte ancora più rapidamente (-428 unità, -5,1 per cento), tanto che ora costituiscono solo il 18,4 per cento del totale. Ma il peggioramento della tendenza complessiva - determinato da aumento dei costi energetici, effetto dell'inflazione sui consumi e riduzione del ritmo dell'attività economica - si è concretizzato soprattutto in una ulteriore e decisamente più consistente flessione delle ditte individuali (-559 unità, -1,7 per cento) che ha fatto scendere il loro rilievo sul totale delle imprese industriali regionali al 38,5 per cento del totale. Infine, la consistenza del piccolo gruppo delle imprese costituite secondo altre forme societarie (consorzi e cooperative) ha subito solo una lieve flessione (-0,3 per cento), e la sua quota si è consolidata all'1,5 per cento del totale.

Uno sguardo più lontano nel tempo - la forma giuridica

Negli ultimi dieci anni l'industria regionale ha decisamente mutato la sua composizione per forma giuridica. In particolare, si è avuto un discreto aumento delle società di capitale (+10,6 per cento), che sono giunte a costituire il 41,5 per cento del totale del settore, con un notevole aumento di 8,9 punti percentuali della loro quota. Al contrario si è assistito a un'eccezionale eliminazione di oltre un terzo delle società di persone (-35,3 per cento, -4.297 imprese) che ha fatto scendere il loro rilievo di 6,3 punti al 18,4 per cento. La diminuzione delle ditte individuali è stata forte, ma in percentuale decisamente più contenuta (-3.705 imprese, -18,3 per cento), anche se ha ridotto la loro quota di 2,5 punti al 38,5 per cento. Infine, la perdita di consistenza delle attività costituite sotto altre forme societarie (consorzi e cooperative) ha avuto lo stesso ritmo (-18,7 per cento) e ha ridotto il loro peso di un decimale all'1,5 per cento.

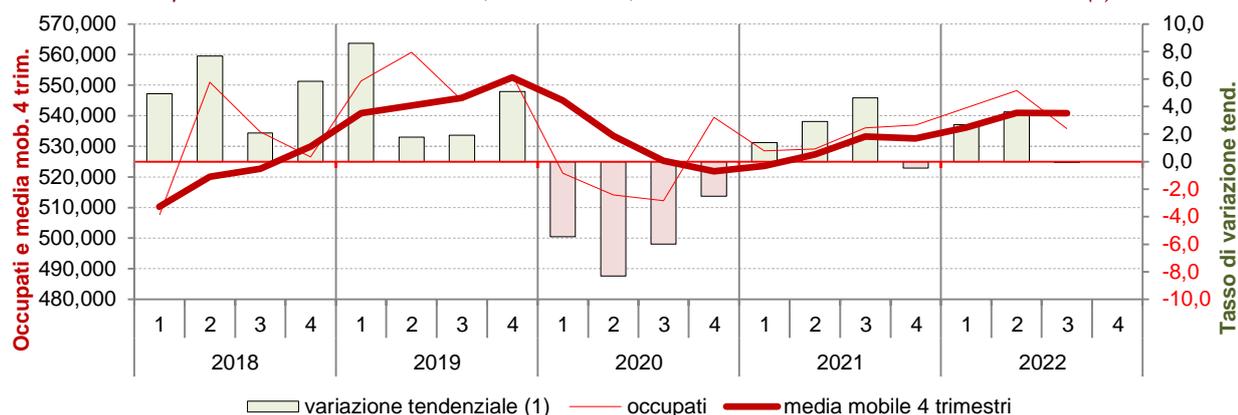
2.5.4. Il lavoro

I dati dell'occupazione di fonte Istat

Secondo i dati Istat, l'impatto della pandemia ha invertito la precedente tendenza positiva dell'occupazione dell'industria in senso stretto regionale e ne ha determinato un profondo calo. La ripresa dell'attività permessa dalla diffusione della vaccinazione e favorita dagli interventi di sostegno pubblico ha avviato una nuova fase di ripresa dell'occupazione con l'inizio del 2021 che è proseguita anche dopo l'aggressione della Russia all'Ucraina e la forte accelerazione dell'inflazione mostrando solo un'incertezza nel terzo trimestre 2022. Ma si tratta comunque di un recupero ancora parziale in quanto l'occupazione nell'industria in media negli ultimi dodici mesi è risultata ancora inferiore a quella media del 2019 di un 2,1 per cento.

Nei soli primi nove mesi dell'anno in media gli occupati nell'industria sono saliti poco sopra i 542 mila, pari al 27,2 per cento del totale, con un aumento di 11.000 posti di lavoro (+2,1 per cento) rispetto allo stesso periodo del 2021. I dipendenti sono risultati quasi 502 mila, il 92,5 per cento degli addetti dell'industria, con un aumento di "solo" 6.500 unità (+1,3 per cento), mentre la crescita è stata meno consistente, ma decisamente più rapida per gli indipendenti (+12,6 per cento, +4.500 unità) che si sono avvicinati a quota 41 mila.

Tav. 2.5.21. Occupati nell'industria in senso stretto, dati trimestrali, media mobile e tasso di variazione tendenziale(1).



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

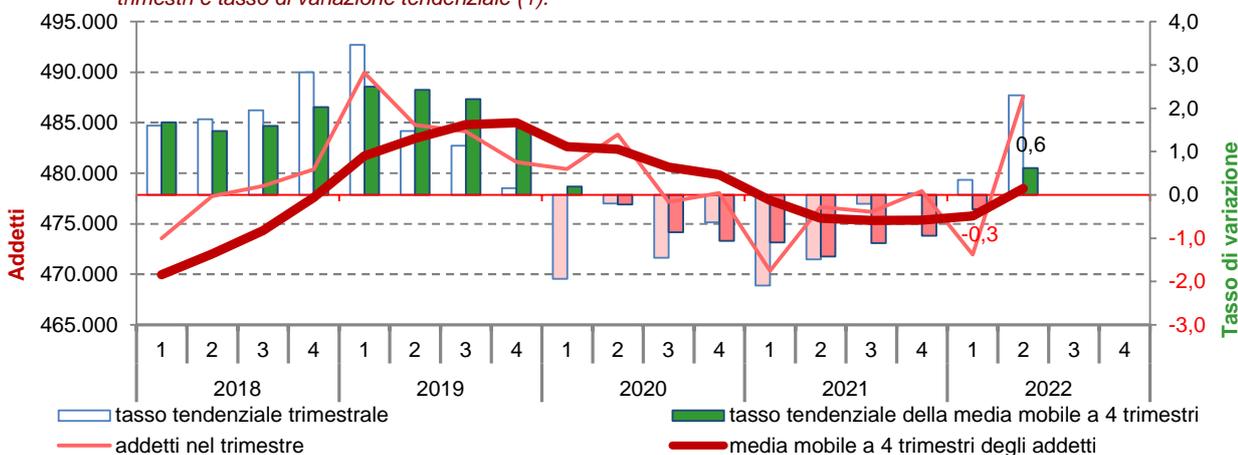
La ripresa occupazionale è stata determinata da quella femminile (+9,1 per cento, +13.200 unità), che ha quasi raggiunto quota 157 mila, trainata da un aumento di quasi 10.700 dipendenti, mentre quella maschile si è lievemente ridotta (-0,6 per cento, -2.200 unità), scendendo sotto quota 385 mila appesantita dalla diminuzione dei dipendenti (-1,2 per cento, -4.200 unità), nonostante la crescita degli indipendenti (+7,1 per cento, -4.200 unità).

Gli addetti delle localizzazioni di fonte Inps

Per avere un diverso punto di osservazione dell'occupazione industriale, che permetta di considerare i suoi andamenti anche per i singoli settori dell'industria, facciamo riferimento ai dati di fonte Inps relativi agli addetti delle localizzazioni industriali in Emilia-Romagna derivanti dal Registro delle imprese delle Camere di commercio. Occorre tenere presente che questi sono dati di fonte amministrativa e che gli addetti delle localizzazioni (sedi o unità locali) comprendono gli occupati presenti nelle unità locali situate in regione di imprese con sede fuori regione e escludono gli addetti di unità locali operanti fuori regione di imprese con sede in Emilia-Romagna.

Secondo questi dati di fonte Inps, l'occupazione nelle localizzazioni di impresa attive nell'industria ha avviato una ripresa con l'inizio del 2022 che si è poi rafforzata nel secondo trimestre e nell'anno mobile al giugno 2022 - i dodici mesi da luglio 2020 a giugno 2021 - l'ha portata in media a quota 478.348 addetti con un leggero aumento (+2.952 unità, +0,6 per cento). Su questo risultato ha pesato la caduta dell'occupazione nell'industria non manifatturiera determinata dal crollo (-2.100 unità, -9,1 per cento) nelle attività di fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, a seguito di una variazione della codifica Ateco di una grande impresa del settore, mentre si è registrato un leggero aumento di addetti nelle attività di fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento. Quindi, la tendenza positiva è risultata decisamente più forte nel solo complesso delle attività manifatturiere (+5.052 addetti, +1,1 per cento).

Tav. 2.5.22. Addetti totali delle localizzazioni attive dell'industria in Emilia-Romagna, valori assoluti trimestrali e in media mobile a 4 trimestri e tasso di variazione tendenziale (1).



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Inps.

Tav. 2.5.23. Addetti delle localizzazioni attive dell'industria in Emilia-Romagna, tassi di variazione e composizione per settore

Settore	Giugno 2022				Giugno 2017			
	Consi- stenza (1)	Differenza tenden- ziale (2)	Tasso di variazione tenden- ziale (2)	Compo- sizione (3)	Consi- stenza (1)	Diffe- renza (4)	Tasso di variazione (4)	Compo- sizione (3)
Industria	478.501	2.952	0,6	28,6	465.163	13.339	2,9	29,9
Settori								
- Manifattura	457.629	5.052	1,1	95,6	439.558	18.071	4,1	94,5
- Alimentare	58.267	-1.875	-3,1	12,2	57.246	1.021	1,8	12,3
- Sistema moda	30.441	-1.104	-3,5	6,4	37.062	-6.622	-17,9	8,0
- Legno e Mobile	16.587	532	3,3	3,5	16.733	-146	-0,9	3,6
- Ceramica vetro e materiali edili	27.452	-140	-0,5	5,7	28.631	-1.179	-4,1	6,2
- Metallurgia e prodotti in metallo	88.248	2.637	3,1	18,4	81.736	6.513	8,0	17,6
- Meccanica elettrica mezzi trasporto	173.646	4.029	2,4	36,3	158.803	14.843	9,3	34,1
- Altra manifattura	62.988	972	1,6	13,2	59.348	3.640	6,1	12,8
- Altra Industria	20.873	-2.100	-9,1	4,4	25.605	-4.733	-18,5	5,5

(1) Media mobile a 12 mesi al periodo di riferimento. (2) Tra la media mobile a 12 mesi al periodo di riferimento e quella allo stesso periodo dell'anno precedente. (3) Quota sul totale degli addetti regionali e composizione tra i sottosettori. (4) Tasso di variazione a cinque anni delle medie a 12 mesi.

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

Consideriamo la ripartizione settoriale impiegata dall'indagine congiunturale. Come di sovente, l'andamento non è stato affatto omogeneo tra le sezioni di attività economica della manifattura. Le perdite di addetti più ampie si sono avute nell'industria alimentare e delle bevande (-1.875 addetti, -3,1 per cento) e nel sistema moda (-1.104 addetti, -3,5 per cento). Nell'industria della ceramica e del vetro si è avuta una sola una leggera flessione occupazionale (-140 addetti, -0,5 per cento). Anche gli incrementi dell'occupazione sono risultati rapidi. L'aumento dell'occupazione più consistente lo si è avuto nella metallurgia e prodotti in metallo derivante dalla fabbricazione di prodotti in metallo (+2.583 addetti, +3,4 per cento), ma l'ampia crescita nella fabbricazione di macchinari e apparecchiature (+1.574 unità, +1,6 per cento), quella più rapida nelle attività di riparazione, manutenzione ed installazione di macchine e apparecchiature (+1.295 unità, +7,9 per cento) e quella decisamente più veloce nella fabbricazione di altri mezzi di trasporto (+1.025 unità, +22,6 per cento) hanno contribuito a determinare un incremento di 4.029 addetti nei settori fondamentali per l'industria regionale della meccanica, elettricità, elettronica e mezzi trasporto.

Rispetto a cinque anni prima 5 anni prima, quando erano 465.163, gli addetti nell'industria in senso stretto sono aumentati di quasi 13.500 unità +2,9 per cento. La tendenza è stata tutt'altro che univoca a livello settoriale. Nelle industrie non manifatturiere si è registrata un'eccezionale flessione determinata anche da una variazione della codifica Ateco di imprese del settore (-18,5 per cento, -4.733 addetti), ma l'occupazione manifatturiera è aumentata del 4,1 per cento, pari a oltre 18.000 unità. In primo luogo, la crescita è stata determinata da quella degli addetti del mega settore "meccanica, elettricità ed elettronica e dei mezzi di trasporto" (+9,3 per cento, +14.843 unità), quindi da quelli dell'industria metallurgica e delle lavorazioni metalliche (+8,0 per cento, +6.513 unità) e delle altre industrie manifatturiere (+6,1 per cento, +3.640 unità), ma anche gli addetti dell'alimentare hanno fatto segnare un lieve incremento (+1,8 per cento, +1.021 unità). L'occupazione è rimasta pressoché stabile nell'industria del legno e del mobile (-0,9 per cento), mentre un calo più sostanziale lo si è registrato in quella della ceramica, del vetro e dei materiali per l'edilizia (-4,1 per cento, -1.179 addetti). Ma nel quinquennio, sono gli addetti delle industrie della moda ad avere subito un vero crollo, prossimo a un quinto (-6.622 addetti, -17,9 per cento).

2.5.5. Le previsioni

Secondo la stima elaborata a ottobre da Prometeia in "Scenari per le economie locali", nel 2022, esaurita la spinta derivante dal recupero dei livelli di attività precedenti, le difficoltà nelle catene di produzione internazionali, l'aumento delle materie prime, ma soprattutto dei costi dell'energia ridurranno decisamente la crescita del valore aggiunto reale prodotto dall'industria in senso stretto regionale allo 0,6 per cento. Il settore non sfuggirà alla recessione nel 2023 subendo una riduzione dell'1,1 per cento del valore aggiunto.

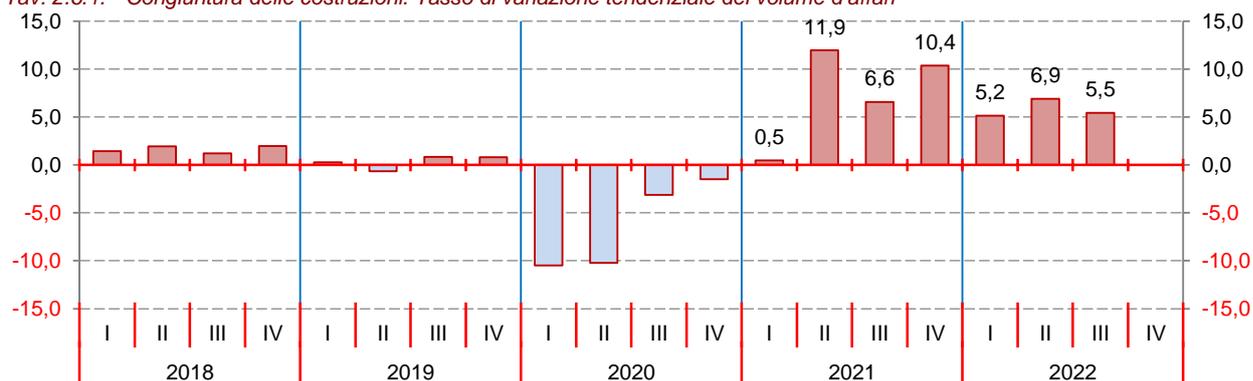
2.6. Costruzioni

2.6.1. La congiuntura

Con il sopraggiungere della pandemia all'inizio del 2020 il settore delle costruzioni regionale ha subito le più pesanti cadute trimestrali del volume d'affari mai registrate dall'avvio della rilevazione congiunturale. Gli stimoli introdotti a sostegno del settore delle costruzioni hanno reso possibile un altrettanto forte recupero a partire dal secondo trimestre 2021. La crescita è poi proseguita a tassi logicamente più contenuti, ma comunque decisamente elevati. Nei primi nove mesi dell'anno si è quindi registrato un notevole incremento del volume d'affari a prezzi correnti rispetto allo stesso periodo del 2021 (+5,8 per cento), un dato particolarmente significativo in quanto già lo scorso anno la ripresa era stata notevole.

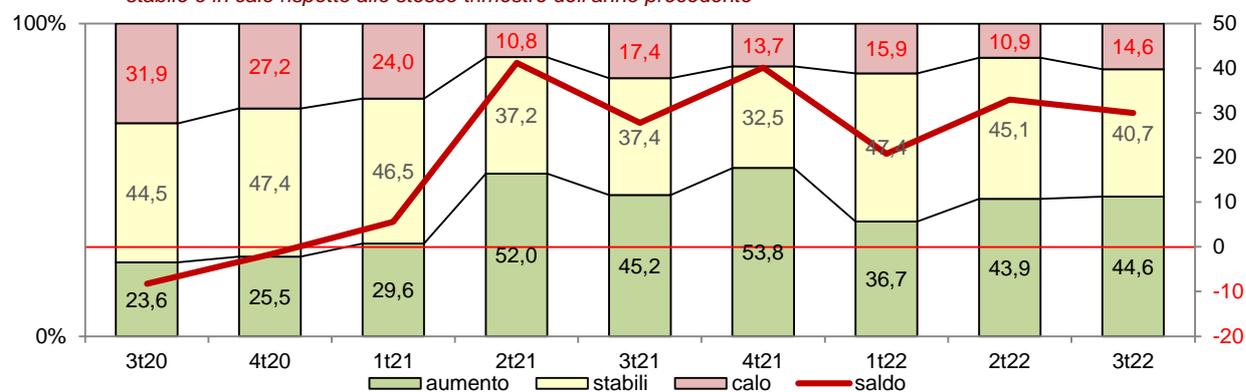
La forza e la diffusione tra le imprese della ripresa sono testimoniate dai livelli record della quota delle imprese che hanno rilevato un aumento del volume d'affari e del saldo positivo tra le quote delle imprese che hanno rilevato un aumento e quelle che hanno riferito una riduzione del volume d'affari rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. Entrambi sono risultati inferiori a quelli sperimentati lo scorso anno, ma, escludendo questi, hanno fatto segnare valori che non hanno precedenti dall'inizio della rilevazione.

Tav. 2.6.1. *Congiuntura delle costruzioni. Tasso di variazione tendenziale del volume d'affari*



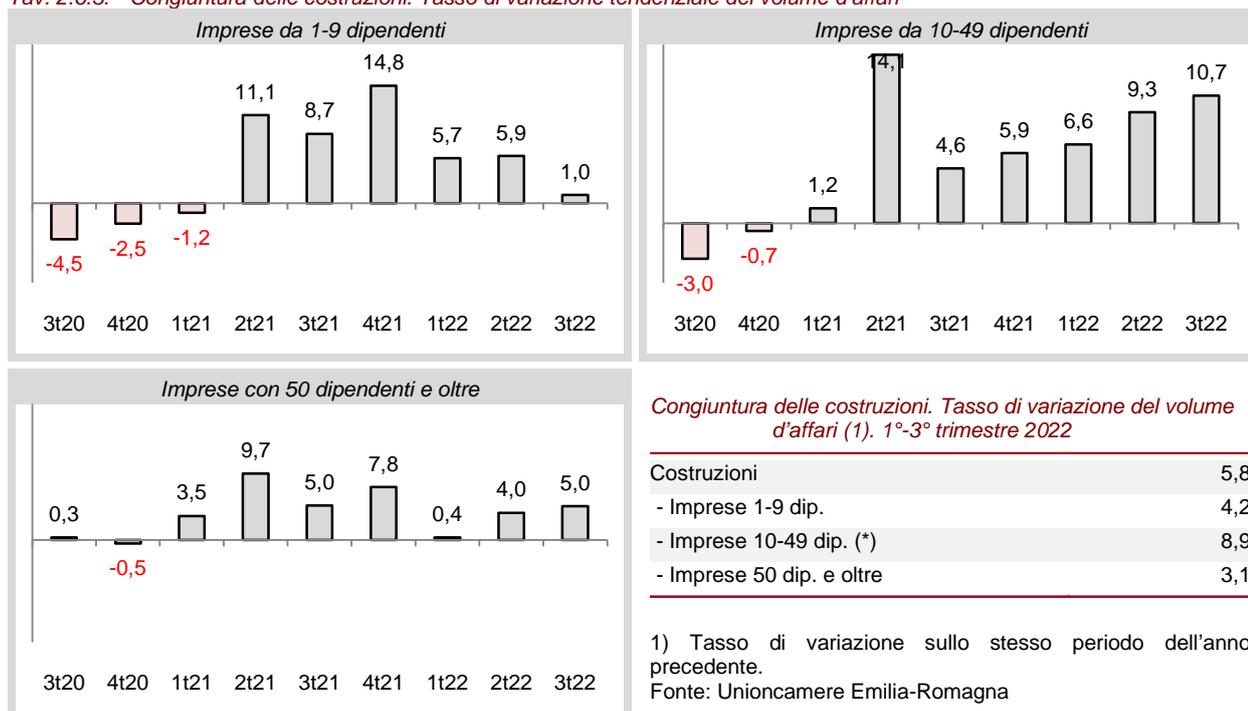
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

Tav. 2.6.2. *Andamento delle quote percentuali delle imprese delle costruzioni che giudicano il volume d'affari corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente*



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

L'indagine congiunturale trimestrale regionale realizzata dalle Camere di commercio e da Unioncamere Emilia-Romagna si fonda su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese regionali fino a 500 dipendenti delle costruzioni e considera anche le imprese di minori dimensioni, a differenza di altre rilevazioni riferite alle imprese con più di 10 o 20 addetti. Le risposte sono ponderate sulla base del numero di addetti di ciascuna unità provinciale di impresa/cluster d'appartenenza, desunto dal Registro Imprese integrato con dati di fonte Inps e Istat. Dal primo trimestre 2015 l'indagine è effettuata con interviste condotte con tecnica mista CAWI-CATI.

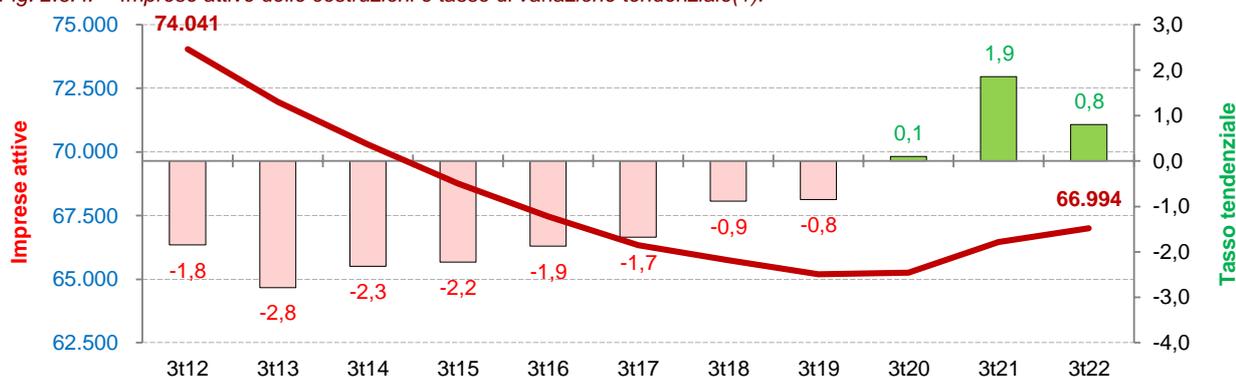
Tav. 2.6.3. *Congiuntura delle costruzioni. Tasso di variazione tendenziale del volume d'affari*

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

La crescita delle costruzioni in corso non ha mostrato una correlazione positiva tra dimensione d'impresa e andamento del volume d'affari. La crescita dell'attività della gran platea delle piccole imprese, da 1 a 9 dipendenti, è apparsa in linea con la media nei primi sei mesi dell'anno, ma ha avuto un deciso rallentamento nel corso del terzo trimestre, così che tra gennaio e settembre non è andata oltre il 4,2 per cento. Le medie imprese da 10 a 49 dipendenti hanno fatto decisamente meglio essendo riuscite a sfruttare pienamente la spinta derivante dai "bonus" e a ottenere una crescita del volume d'affari chiaramente superiore (+8,9 per cento). Al contrario, la crescita è risultata sensibilmente più contenuta (+3,1 per cento), per le grandi imprese da 50 a 500 dipendenti più legate ai grandi interventi e alle commesse pubbliche.

2.6.2. La base imprenditoriale

Le imprese delle costruzioni si sono ridotte per un decennio fino alla prima metà del 2020, ma nel terzo trimestre di quell'anno hanno invertito la tendenza e il ritmo della crescita è andato progressivamente accelerando, grazie agli evidenti benefici delle misure di incentivazione governative, fino alla primavera scorsa, quando si è avuto un rallentamento divenuto poi più deciso nel terzo trimestre di quest'anno. A fine settembre 2022 la consistenza delle imprese attive, che costituiscono l'effettiva base imprenditoriale, nelle costruzioni è risultata pari a 66.994 unità, con un'ulteriore decelerazione della crescita tendenziale (+535

Fig. 2.6.4. *Imprese attive delle costruzioni e tasso di variazione tendenziale(1).*

(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere Movimprese.

Tav. 2.6.5. Imprese attive delle costruzioni dell'Emilia-Romagna, tassi di variazione tendenziali e a 10 anni. 3° trimestre 2022fv

Settori	12 mesi		10 anni	
	Stock	Variazioni(1)	Stock	Variazioni(2)
costruzioni	66.994	0,8	74.041	-9,5
Settori				
costruzione di edifici -	16.365	1,3	19.718	-17,0
ingegneria civile -	671	0,1	788	-14,8
lavori costr. specializzati -	49.958	0,7	53.535	-6,7
Forma giuridica				
società di capitale --	16.258	7,6	11.801	37,8
società di persone --	5.958	-3,2	8.554	-30,3
ditte individuali --	43.755	-0,9	52.246	-16,3
altre forme societarie --	1.023	-1,0	1.440	-29,0

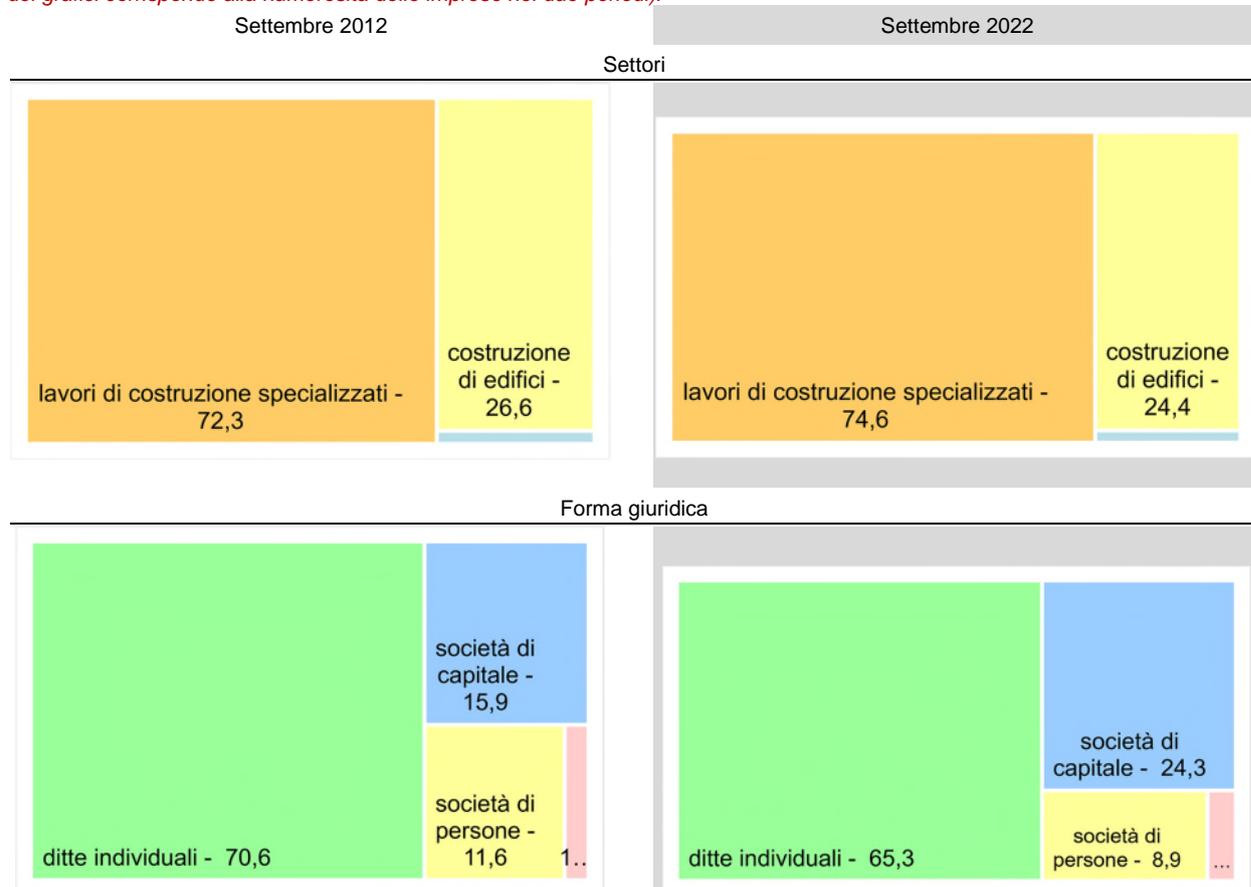
(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (2) Tasso di variazione a 10 anni

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere Movimprese.

imprese, +0,8 per cento). A differenza di quanto avvenuto nel recente passato, l'andamento della consistenza delle imprese attive nel settore delle costruzioni regionali è risultato decisamente meno dinamico di quello a livello nazionale (+2,2 per cento).

La crescita è stata in termini assoluti più consistente per le imprese che effettuano lavori di costruzione specializzati (+323 unità, +0,7 per cento), che sono quelle più attive nelle ristrutturazioni e nei piccoli interventi, ma è stata lievemente più rapida per le attive nella costruzione di edifici (+1,3 per cento, +211 unità).

Tav. 2.6.7. Imprese attive delle costruzioni, composizione percentuale nel 2011 e nel 2021 per settore e forma giuridica (l'area dei grafici corrisponde alla numerosità delle imprese nei due periodi).



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere Movimprese.

Se si considera la variazione della base imprenditoriale secondo le classi di forma giuridica delle imprese, la tendenza positiva è stata determinata totalmente dalla crescita delle società di capitali (+7,6 per cento, +1.146 unità), mentre è venuto meno il contributo alla crescita della base imprenditoriale del settore fornito dalle ditte individuali che hanno invertito la tendenza in negativo dopo 18 mesi (-401 unità, -0,9 per cento). Inoltre, l'attrattiva della normativa relativa alle società a responsabilità limitata continua a comportare anche un effetto negativo sulle società di persone (-3,2 per cento, -200 unità). Infine, prosegue la flessione (-1,0 per cento) della consistenza della compagine dei consorzi e delle cooperative, seppure più contenuta.

Uno sguardo più lontano nel tempo

La base imprenditoriale delle costruzioni regionali constava di 74.041 imprese nel settembre 2012. Nonostante la recente ripresa, da allora si è ridotta del 9,5 per cento, ovvero ha perso 7.047 imprese. Da un punto di vista settoriale il maggiore contributo alla riduzione della base imprenditoriale è stato dato dalla perdita di quasi 3.600 imprese attive nei lavori di costruzione specializzati (-6,7 per cento), ma questo è stato quasi eguagliato dalla più rapida contrazione delle attive nella costruzione di edifici (-17,0 per cento, -3.352 imprese), che hanno anche risentito profondamente del processo di disintegrazione verticale che ha investito il settore. Anche le imprese di ingegneria civile hanno subito un rapido processo di selezione se pure con valori assoluti ben più contenuti (-14,8 per cento, -117 imprese). Effetto di queste variazioni indotte dalla disintegrazione verticale del settore è stata la diminuzione di 2,2 punti percentuali della quota sul totale delle imprese attive nella costruzione di edifici scesa al 24,4 per cento, a cui ha fatto da contraltare l'aumento di 2,3 punti percentuali della quota di quelle che effettuano lavori di costruzione specializzati salita al 74,6 per cento.

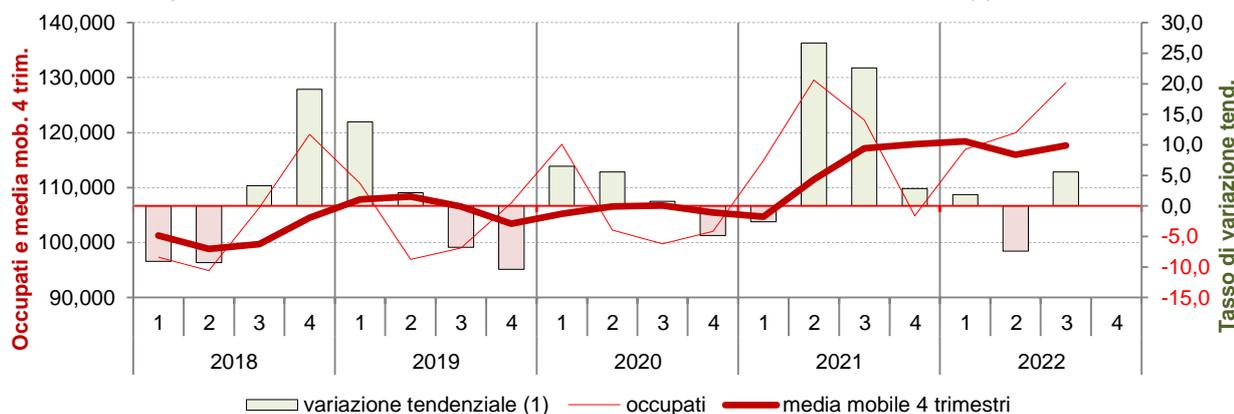
Gli effetti delle crisi, della variazione dell'organizzazione del settore e della normativa hanno mutato la composizione per forma giuridica della base imprenditoriale regionale. L'aumento vertiginoso delle società di capitale (+37,8 per cento, +4.457 imprese) le ha portate a costituire il 24,3 per cento delle imprese del settore, con un aumento di 8,3 punti percentuali della quota in dieci anni. Tutte le altre tipologie di impresa hanno visto ridursi la loro consistenza nel decennio. Le società di persone sono diminuite del 30,3 per cento (-2.596 imprese) e la loro quota è scesa di 2,7 punti percentuali all'8,9 per cento. Però la tendenza negativa è stata determinata decisamente dalla perdita di 8.491 ditte individuali (-16,3 per cento), divenute pari al 65,3 per cento del totale con una riduzione di 5,3 punti percentuali della loro quota. Anche il piccolo raggruppamento dato dai consorzi e dalle cooperative che ha avuto severe difficoltà, ha subito una pesantissima riduzione (-29,0 per cento), tanto che avendo perso 4 decimi di punto percentuale il loro peso nel settore ora non va oltre l'1,5 per cento.

2.6.3. Il lavoro

L'occupazione di fonte Istat

Sulla base dei dati Istat emerge come, dopo la stasi imposta dalla pandemia, gli incentivi al settore abbiano sostenuto un progressivo aumento dell'occupazione nelle costruzioni in regione. Ma la tendenza si è indebolita nel 2022 e in media nei primi nove mesi dell'anno gli occupati sono risultati quasi 122 mila con una lievissima flessione (-0,2 per cento) rispetto allo stesso periodo del 2021. La debolezza della

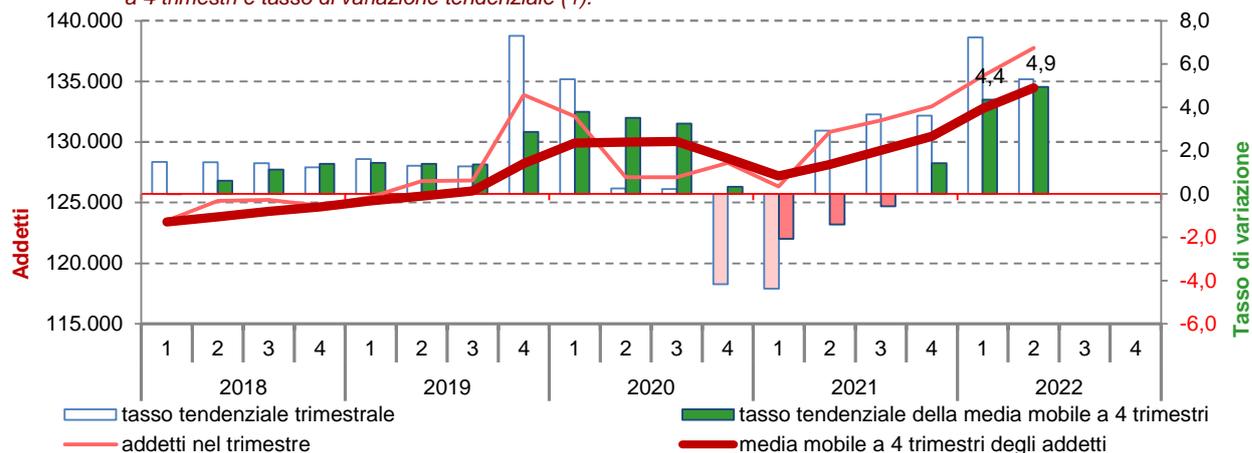
Tav. 2.6.7. Occupati nelle costruzioni, dati trimestrali, media mobile e tasso di variazione tendenziale(1).



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Tav. 2.6.8. Addetti totali delle localizzazioni attive delle costruzioni in Emilia-Romagna, valori assoluti trimestrali e in media mobile a 4 trimestri e tasso di variazione tendenziale (1).



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente.

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

tendenza regionale contrasta con l'andamento dell'occupazione nelle costruzioni nazionali che nello stesso è aumentata decisamente (+9,7 per cento).

La stasi dell'occupazione è derivata dalla composizione tra la decisa flessione degli indipendenti (-14,3 per cento), che sono risultati pari a poco più di 45.600 mila unità, e un meno rapido aumento dei dipendenti (+10,7 per cento), saliti a quasi 76.400 unità.

Emerge poi un fenomeno interessante che caratterizza le fasi positive. L'occupazione maschile nelle costruzioni è aumentata del 3,2 per cento ed è salita quasi a quota 111 mila, sostenuta dall'aumento dei dipendenti e frenata dalla riduzione degli indipendenti, mentre l'occupazione femminile si è ridotta di un quarto (-24,9 per cento) e si è fermata poco sopra le 11 mila unità con una rapida discesa delle dipendenti e addirittura un dimezzamento delle poche indipendenti.

Gli addetti delle localizzazioni di fonte Inps

Per avere un diverso punto di osservazione dell'occupazione, che permetta di considerare i suoi andamenti anche per le singole divisioni di attività, facciamo riferimento ai dati di fonte Inps relativi agli addetti delle localizzazioni attive in Emilia-Romagna. Questi dati di fonte amministrativa si riferiscono alla fine del trimestre precedente a quello di diffusione e agli addetti delle localizzazioni (sedi o unità locali), pertanto comprendono gli occupati presenti nelle unità locali situate in regione di imprese con sede fuori regione e escludono gli addetti di unità locali operanti fuori regione, ma con sede in Emilia-Romagna.

La ripresa prima e poi la crescita degli addetti nelle costruzioni è stata continua dal secondo trimestre 2021 grazie alle misure di stimolo adottate a favore del settore. Nell'anno mobile al giugno 2022 - i dodici mesi da luglio 2021 a giugno 2022 - si è registrata una media di 134.478 addetti nelle localizzazioni di impresa attive delle costruzioni, con un deciso aumento di 6.342 unità rispetto ai dodici mesi precedenti (+4,9 per cento). Nel periodo in esame, gli addetti delle unità locali delle costruzioni sono risultati pari all'8,0 per cento del totale in Emilia-Romagna.

Tav. 2.6.9. Addetti delle localizzazioni attive nelle costruzioni in Emilia-Romagna, tassi di variazione e composizione per settore

Settore	Giugno 2022				Giugno 2017			
	Consistenza (1)	Differenza tendenziale (2)	Tasso di variazione tendenziale (2)	Composizione (3)	Consistenza (1)	Differenza (4)	Tasso di variazione (4)	Composizione (3)
Costruzioni	134.478	6.342	4,9	8,0	123.102	11.376	9,2	7,9
Settori								
- costruzione di edifici	31.497	2.372	8,1	23,4	29.309	2.189	7,5	23,8
- ingegneria civile	6.819	-168	-2,4	5,1	6.371	448	7,0	5,2
- lavori di costruzione specializzati	96.162	4.137	4,5	71,5	87.422	8.740	10,0	71,0

(1) Media mobile a 12 mesi al periodo di riferimento. (2) Tra la media mobile a 12 mesi al periodo di riferimento e quella allo stesso periodo dell'anno precedente. (3) Quota sul totale degli addetti regionali e composizione tra i sottosettori. (4) Tasso di variazione a cinque anni delle medie a 12 mesi.

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

Tav. 2.6.10. Addetti delle localizzazioni attive delle costruzioni in Emilia-Romagna media a 12 mesi e tassi di variazione per settore.

Settori	Giugno 2022		Giugno 2017	
	Stock	Variazioni (1)	Stock	Variazioni (2)
Costruzioni	134.478	4,9	123.102	9,2
Settori				
costruzione di edifici -	31.497	8,1	29.309	7,5
ingegneria civile -	6.819	-2,4	6.371	7,0
lavori costr. specializzati -	96.162	4,5	87.422	10,0

(1) Tasso di variazione tra la media mobile a 12 mesi al periodo di riferimento e quella allo stesso periodo dell'anno precedente. (2) Tasso di variazione a cinque anni delle medie a 12 mesi.

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

L'incremento occupazionale è stato frutto di una leggera tendenza positiva degli indipendenti (+321 unità, +0,6 per cento) e di una ben più consistente e veloce crescita dei dipendenti (+6.020 unità, +8,4 per cento).

Sempre nello stesso periodo, considerando le tipologie di imprese del settore, mentre l'occupazione delle imprese di ingegneria civile si è ridotta (-2,4 per cento), sono aumentati molto rapidamente gli addetti delle imprese attive nella costruzione di edifici solitamente di maggiori dimensioni (+8,1 per cento), anche se il maggiore contributo alla crescita complessiva è venuto dall'incremento degli addetti delle imprese attive nei lavori di costruzione specializzati (+4.137 unità, +4,5 per cento).

Rispetto a cinque anni prima, ovvero al giugno 2017, quando erano 123.102 gli addetti delle costruzioni sono aumentati di 11.376 unità (+9,2 per cento). La tendenza è risultata positiva in tutti i settori considerati senza grandi differenze nel ritmo di crescita che è stato però superiore per gli addetti delle unità attive nei lavori di costruzione specializzati (+8.740, +10,0 per cento) e più contenuto per quelli operanti nella costruzione di edifici (+7,5 per cento) e nelle imprese di ingegneria civile (+7,0 per cento).

2.6.4. Le previsioni

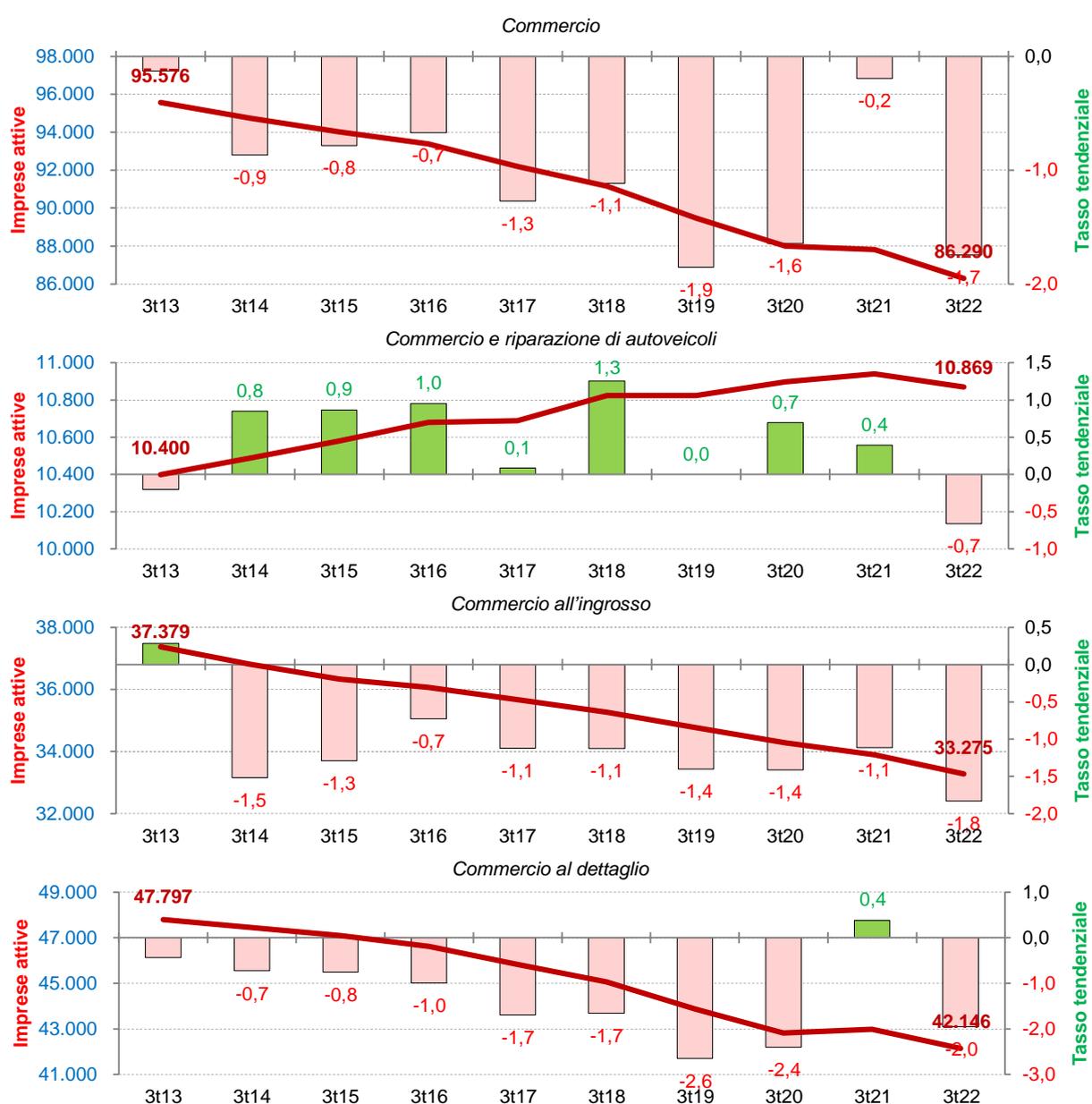
Secondo la stima elaborata ad ottobre da Prometeia, Scenari per le economie locali, grazie ai piani di investimento pubblico e alle misure di incentivazione adottate dal governo a sostegno del settore, della sicurezza sismica e della sostenibilità ambientale anche nel 2022, si sta registrando una notevole crescita del valore aggiunto reale delle costruzioni (+13,8 per cento), che trainerà la crescita complessiva, anche se con una dinamica inferiore a quella dello scorso anno. La tendenza positiva subirà un decisissimo rallentamento nel 2023 (+1,4 per cento), con lo scadere delle misure adottate a sostegno del settore e il rallentamento del complesso dell'attività.

2.7. Commercio interno

2.7.1. Le imprese

Al 30 settembre 2022 le imprese con sede in regione e attive nel complesso del commercio e riparazione di autoveicoli erano 86.290, pari al 21,6 per cento della base imprenditoriale. Rispetto ad un anno prima ha decisamente accelerato la loro tendenza negativa con una diminuzione dell'1,7 per cento (-1.533 unità), ma negli ultimi dieci anni si è assistito pressoché a una vera e propria decimazione essendo venute a mancare 9.412 imprese (-9,8 per cento).

Tav. 2.7.1. Consistenza delle imprese attive del commercio e tasso di variazione tendenziale(1).



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere – Movimprese.

Tav. 2.7.2. Imprese attive del commercio in Emilia-Romagna e tassi di variazione a 1 e 10 anni per settore e forma giuridica

Settore	Settembre 2022				Settembre 2012			
	Consistenza	Differenza tendenziale (1)	Tasso di variazione tendenziale (1)	Composizione tra i settori	Consistenza	Differenza (2)	Tasso di variazione (2)	Composizione tra i settori
Commercio ingrosso e dettaglio e commercio e riparazione di autoveicoli	86.290	-1.533	-1,7	21,6	95.702	-9.412	-9,8	22,4
- società di capitale	18.008	262	1,5	20,9	14.513	3.495	24,1	15,2
- società di persone	14.246	-458	-3,1	16,5	19.026	-4.780	-25,1	19,9
- ditte individuali	53.590	-1.308	-2,4	62,1	61.549	-7.959	-12,9	64,3
- altre forme societarie	446	-29	-6,1	0,5	614	-168	-27,4	0,6
Commercio e riparazione di autoveicoli	10.869	-72	-0,7	2,7	10.421	448	4,3	2,4
- società di capitale	2.758	66	2,5	25,4	1.847	911	49,3	17,7
- società di persone	2.692	-68	-2,5	24,8	3.474	-782	-22,5	33,3
- ditte individuali	5.395	-67	-1,2	49,6	5.078	317	6,2	48,7
- altre forme societarie	24	-3	-11,1	0,2	22	2	9,1	0,2
Commercio all'ingrosso (escl.autoveic.)	33.275	-621	-1,8	8,3	37.274	-3.999	-10,7	8,7
- società di capitale	9.939	18	0,2	29,9	9.014	925	10,3	24,2
- società di persone	3.301	-139	-4,0	9,9	4.605	-1.304	-28,3	12,4
- ditte individuali	19.799	-489	-2,4	59,5	23.260	-3.461	-14,9	62,4
- altre forme societarie	236	-11	-4,5	0,7	395	-159	-40,3	1,1
Commercio al dettaglio (escl.autoveic.)	42.146	-840	-2,0	10,6	48.007	-5.861	-12,2	11,3
- società di capitale	5.311	178	3,5	12,6	3.652	1.659	45,4	7,6
- società di persone	8.253	-251	-3,0	19,6	10.947	-2.694	-24,6	22,8
- ditte individuali	28.396	-752	-2,6	67,4	33.211	-4.815	-14,5	69,2
- altre forme societarie	186	-15	-7,5	0,4	197	-11	-5,6	0,4

(1) Rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Differenza e tasso di variazione a dieci anni.

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

2.7.1.1. Il commercio al dettaglio

Il macrosettore aggrega tre realtà abbastanza diverse tra loro. Quella con il maggiore numero di imprese è il commercio al dettaglio. Questo per questo settore le misure di sostegno a favore delle attività introdotte a seguito della pandemia e la ripresa successiva alla diffusione della vaccinazione avevano condotto a una inversione in positivo della precedente tendenza negativa verificatasi tra il secondo trimestre 2021 e il primo trimestre di quest'anno, ma a partire dalla scorsa primavera la tendenza alla riduzione della consistenza delle imprese è ripresa con decisione. Al 30 settembre 2022 le imprese attive nel commercio al dettaglio sono risultate 42.146 e rispetto ad un anno prima si sono decisamente ridotte (-2,0 per cento, -840 unità). L'andamento è risultato questa volta sensibilmente peggiore di quello a livello nazionale che ha visto la base imprenditoriale del settore subire una riduzione dell'1,2 per cento.

In termini di forma giuridica la variazione rilevata in ambito regionale continua a essere frutto della composizione tra due tendenze contrarie. In positivo, solo le società di capitale sono aumentate, ma meno rapidamente che in passato (+3,5 per cento, +178 unità), mentre hanno accentuato la loro tendenza negativa sia le ditte individuali (-4752 unità, -2,6 per cento), sia le società di persone (-3,0 per cento, -251 unità). Per queste ultime la tendenza è stata favorita dall'attrattiva della normativa relativa alle società a responsabilità limitata. A ciò si è aggiunta la rapida tendenza alla flessione dell'insieme assai meno numeroso delle cooperative e dei consorzi (-7,5 per cento).

Negli ultimi dieci anni il settore del commercio al dettaglio è stato protagonista di una profonda ristrutturazione influenzata da recessioni, covid, crisi del debito, crescita del commercio elettronico e variazioni di comportamento dei consumatori, che hanno ridotto la consistenza delle imprese del settore di 5.861 unità (-12,2 per cento), e la quota del settore sul complesso della base imprenditoriale regionale di 0,7 punti percentuali fino al 10,6 per cento. In particolare, si è assistito a un vorticoso aumento delle società di capitale (+45,4 per cento), che sono giunte a costituire il 12,6 per cento del totale del settore, con un aumento di 5 punti percentuali della loro quota. Al contrario le società di persone si sono ridotte di quasi un quarto (-24,6 per cento) e il loro rilievo per il settore è sceso di 3,2 punti al 19,6 per cento, anche se la variazione più ampia è stata quella derivata dalla diminuzione delle ditte individuali (-4.815 imprese, -14,5 per cento), nonostante questa abbia ridotto la loro quota di solo 1,8 punti al 67,4 per cento. Infine, le attività

costituite sotto altre forme societarie (consorzi e cooperative) hanno subito la perdita di consistenza più contenuta e meno repentina (-11 imprese, -5,6 per cento).

2.7.1.2. Il commercio all'ingrosso

Il secondo settore per consistenza della base imprenditoriale è quello del commercio all'ingrosso che risultava composto da 33.275 imprese, pari all'8,3 per cento della base imprenditoriale regionale. Le imprese di questo settore hanno subito un'ulteriore e più marcata flessione negli ultimi dodici mesi (-1,8 per cento, -621 imprese). Negli ultimi dodici mesi l'andamento negativo è derivato da una consistente riduzione delle ditte individuali (-489 imprese, -2,4 per cento) e da una più veloce diminuzione delle società di persone (-4,0 per cento, -139 imprese) non controbilanciate da un aumento sostanziale delle società di capitale (+18 imprese, +0,2 per cento). Anche la piccola classe delle altre forme societarie (cooperative e consorzi) ha subito una rapida perdita (-4,5 per cento).

Negli ultimi dieci anni la tendenza negativa di lungo periodo ha portato alla perdita di 3.999 imprese (-10,7 per cento) e ha ridotto la quota del settore sul complesso della base imprenditoriale regionale di 0,4 punti percentuali all'8,3 per cento. In particolare, sono scomparse oltre il 40 per cento (-159 imprese) delle attività costituite sotto altre forme societarie (consorzi e cooperative), le società di persone sono diminuite di ben più di un quarto (-28,3 per cento, -1.304 imprese), riducendo il loro rilievo di 2,4 punti al 9,9 per cento, mentre il calo delle ditte individuali ha prodotto il grosso della variazione negativa (-3.461 imprese, -14,9 per cento), facendo scendere la loro quota di 2,9 punti al 59,5 per cento, ma non si è avuto un incremento sostanziale delle società di capitale (+925 imprese, +10,3 per cento), che costituiscono comunque il 29,9 per cento del totale delle imprese del settore, con un aumento di 5,7 punti percentuali della loro quota.

2.7.1.3. Il commercio e riparazione di autoveicoli

Il settore con la minore consistenza di imprese è quello del commercio e riparazione di autoveicoli, nel quale operavano 10.904 imprese alla fine dello scorso settembre, pari al 2,7 per cento della base imprenditoriale regionale. Anche le imprese di questo settore sono leggermente diminuite nell'ultimo anno (-0,7 per cento, -72 imprese). Sono cresciute moderatamente solo le società di capitale (+2,5 per cento, +66 imprese). Al contrario lo stesso passo ha avuto la riduzione delle società di persone (-68 imprese), mentre la flessione delle ditte individuali è stata più lenta, ma avuto un'analogia consistenza (-1,2 per cento, -67 imprese).

A differenza degli altri settori del commercio, la base imprenditoriale del commercio e riparazione di autoveicoli si è ampliata negli ultimi dieci anni (+448 imprese, +4,3 per cento) e la sua quota sul totale delle imprese regionali è salita di 3 decimi di punto percentuale al 2,7 per cento. In particolare, si è assistito a un rapidissimo aumento delle società di capitale (+911 imprese, +49,3 per cento), che sono giunte a costituire il 25,4 per cento del totale del settore, con un aumento di 7,7 punti percentuali della loro quota. Come per gli altri settori del commercio le società di persone sono diminuite notevolmente (-22,5 per cento), riducendo il loro peso dal 33,3 al 24,8 per cento, ma, al contrario degli altri settori, le ditte individuali sono aumentate nello scorso decennio (+317 imprese, +6,2 per cento), e hanno accresciuto il loro peso di quasi un punto percentuale al 49,6 per cento, e ugualmente sono divenute più numerose (+9,1 per cento) le attività costituite sotto altre forme societarie (consorzi e cooperative), anche se il loro rilievo numerico nel settore resta minimo (0,2 per cento).

2.7.2. Gli addetti delle localizzazioni

Per avere un punto di osservazione dell'occupazione nel commercio, che permetta di considerare i suoi andamenti anche per i singoli settori, facciamo riferimento ai dati di fonte Inps relativi agli addetti delle localizzazioni di impresa in Emilia-Romagna. Occorre tenere presente che questi dati di fonte amministrativa si riferiscono alla fine del trimestre precedente a quello di diffusione e che gli addetti delle localizzazioni (sedi o unità locali) comprendono gli occupati presenti nelle unità locali situate in regione di imprese con sede fuori regione e escludono gli addetti di unità locali operanti fuori regione di imprese con sede in Emilia-Romagna.

Nella media degli ultimi dodici mesi, gli addetti del commercio sono risultati 276.066, pari al 16,5 per cento degli addetti in regione. Il settore ha beneficiato della ripresa dei consumi successiva alla pandemia e, nonostante sia interessato da profonde trasformazioni, tra cui da ampi mutamenti di comportamento dei consumatori, ha registrato un lieve aumento degli addetti (+1.080 unità, +0,4 per cento) negli ultimi dodici mesi invertendo in positivo la tendenza dopo due anni di variazioni negative.

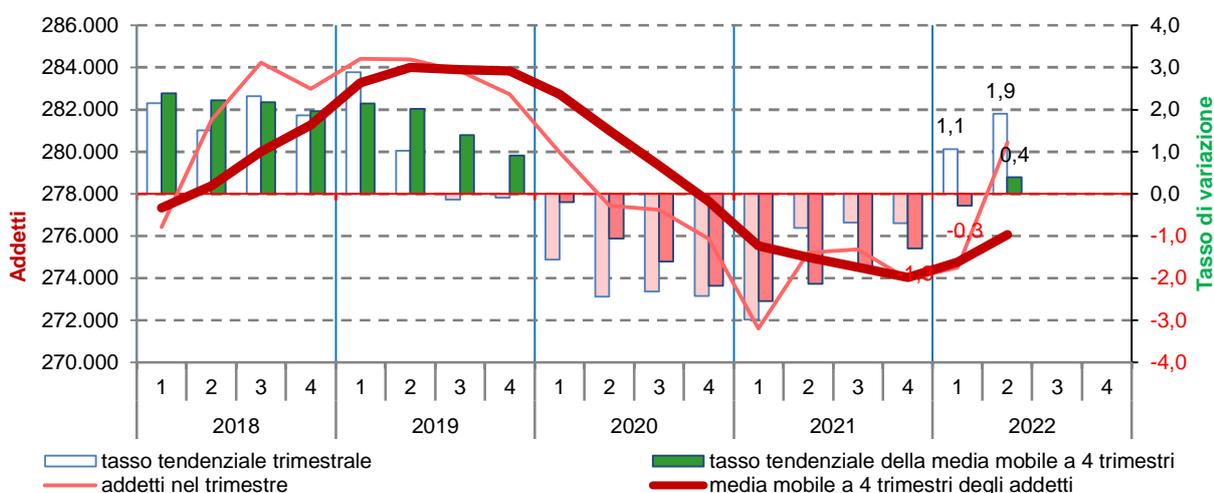
Tav. 2.7.3. Addetti delle localizzazioni attive del commercio in Emilia-Romagna, tassi di variazione e composizione per settore

Settore	2020				2015			
	Consistenza	Differenza tendenziale (1)	Tasso di variazione tendenziale (1)	Composizione (2)	Consistenza	Differenza (3)	Tasso di variazione (3)	Composizione (2)
Commercio ingrosso e dettaglio e commercio e riparazione di autoveicoli	276.066		0,4	16,5	3.743		1,4	17,5
Commercio e riparazione di autoveicoli	37.238		0,4	2,2	2.159		6,2	2,3
Commercio all'ingrosso (escl.autoveic.)	96.417		-0,6	5,8	1.516		1,6	6,1
Commercio al dettaglio (escl.autoveic.)	142.411		1,1	8,5	68		0,0	9,2

(1) Rispetto all'anno precedente. (2) Sul totale degli addetti regionali. (3) Tasso di variazione a cinque anni.

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

Tav. 2.7.4. Andamento degli addetti delle localizzazioni attive del commercio in Emilia-Romagna, nel trimestre e in media mobile, valori assoluti e tassi di variazione



Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

Tav. 2.7.5. Addetti delle localizzazioni attive del commercio in Emilia-Romagna e tassi di variazione tendenziale per settore

Settori	Giugno 2022		Giugno 2017	
	Stock	Variazioni (1)	Stock	Variazioni (2)
Commercio	276.066	0,4	272.323	1,4
Settori				
Com. e ripar. Autoveicoli -	37.238	0,4	35.079	6,2
Commercio all'ingrosso -	96.417	-0,6	94.901	1,6
Commercio al dettaglio -	142.411	1,1	142.343	0,0

(1) Tasso di variazione sull'anno precedente. (2) Tasso di variazione a cinque anni.

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

Nonostante le difficoltà affrontate, gli occupati nel settore sono lievemente aumentati negli ultimi cinque anni (+1,4 per cento), un dato comunque decisamente inferiore all'incremento degli addetti del complesso degli altri servizi che negli ultimi 5 anni hanno avuto un incremento del 15,7 per cento.

Il dettaglio è il sub-settore che impiega il maggiore numero di addetti del commercio che in media negli ultimi dodici mesi sono risultati 142.411 - pari all'8,5 per cento degli addetti regionali - e hanno invertito in positivo la precedente tendenza negativa mettendo a segno un leggero aumento (+1.487 addetti, +1,1 per cento) rispetto ai dodici mesi precedenti, anche se negli ultimi cinque anni sono rimasti sostanzialmente invariati.

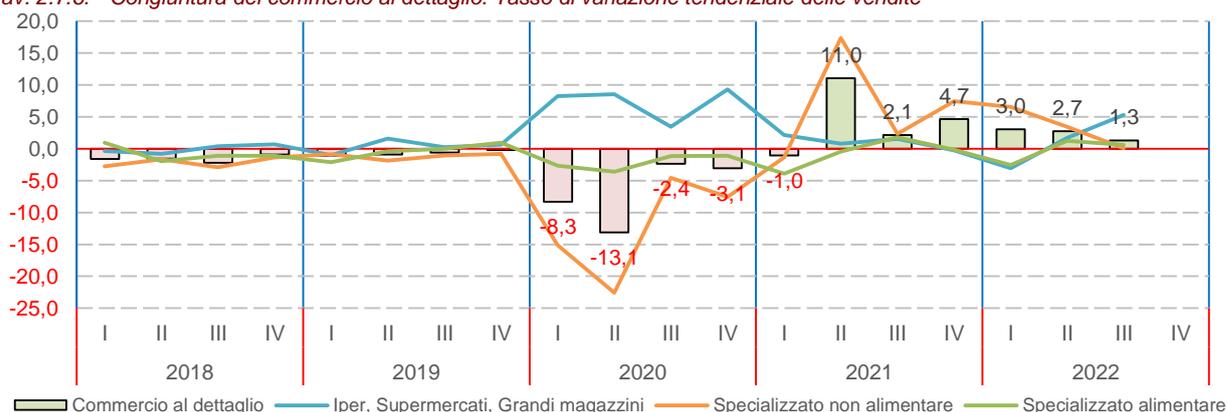
L'occupazione del settore del commercio all'ingrosso si è invece lievemente ridotta negli ultimi dodici mesi (-0,6 per cento) e in media è risultata pari a 96.417 addetti, ovvero al 5,8 per cento del totale regionale, ma è lievemente aumentata rispetto a cinque anni prima (+1.516 unità, +1,6 per cento).

Infine, nel più piccolo settore del commercio quello del commercio e riparazione di autoveicoli tra luglio 2021 e giugno 2022 l'occupazione in media ha raggiunto i 37.238 addetti, pari al 2,2 per cento del totale regionale, anche se è solo lievemente aumentata negli ultimi dodici mesi (+0,4 per cento, +157 unità), ma sono gli addetti di questo settore che hanno fatto registrare il più forte incremento a 5 anni (+6,2 per cento, +2.159 unità).

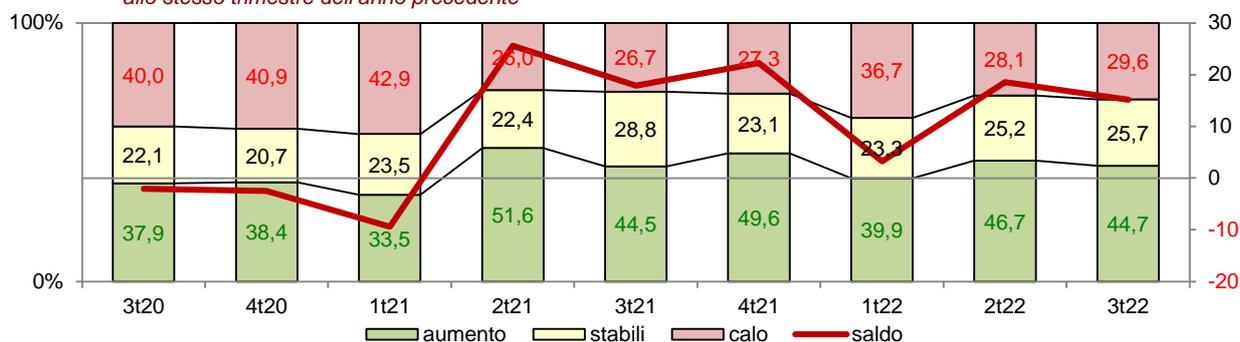
2.7.3. La congiuntura del commercio al dettaglio

Il forte recupero delle vendite a prezzi correnti degli esercizi al dettaglio in sede fissa dell'Emilia-Romagna avviato con il secondo trimestre dello scorso anno è proseguito nei primi nove mesi del 2022,

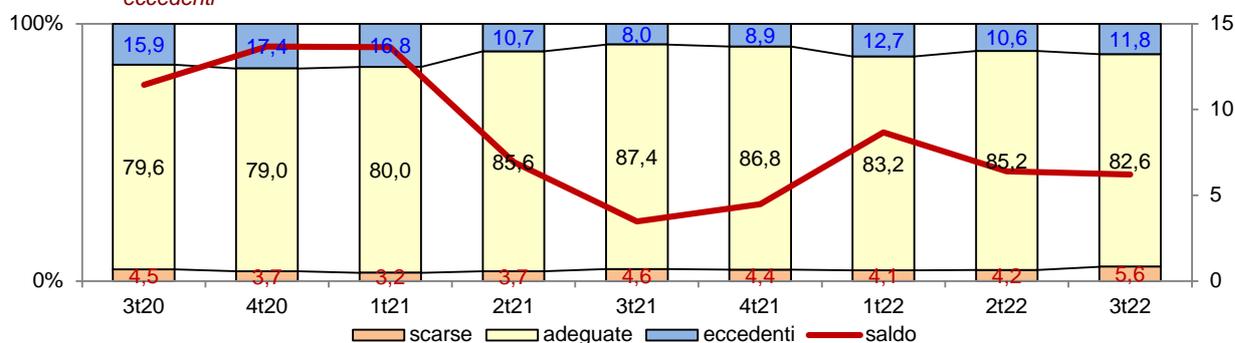
Tav. 2.7.6. *Congiuntura del commercio al dettaglio. Tasso di variazione tendenziale delle vendite*



Tav. 2.7.7. *Andamento delle quote percentuali delle imprese che giudicano le vendite correnti in aumento, stabili o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente*



Tav.2.7.8. *Andamento delle quote percentuali delle imprese che giudicano le giacenze a fine trimestre scarse, adeguate o eccedenti*



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Unioncamere

L'indagine congiunturale trimestrale regionale sulle imprese del commercio al dettaglio realizzata dalle Camere di commercio e da Unioncamere Emilia-Romagna si fonda su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese regionali e considera anche le imprese di minori dimensioni, a differenza di altre rilevazioni riferite alle imprese con più di 10 o 20 addetti. Le risposte sono ponderate sulla base del numero di addetti di ciascuna unità provinciale di impresa/cluster d'appartenenza, desunto dal Registro Imprese integrato con dati di fonte Inps e Istat. Dal primo trimestre 2015 l'indagine è effettuata con interviste condotte con tecnica mista CAWI-CATI.

Tav. 2.7.9. Congiuntura del commercio in Emilia-Romagna. 1-3° trimestre 2019

	Vendite var. % (1)		Vendite var. % (1)
Commercio al dettaglio	+2,4	Settori di attività	
Classe dimensionale		- Dettaglio alimentari	-0,2
- Piccole 1-5 addetti	+1,1	- Dettaglio non alimentari	+3,4
- Medie 6-19 addetti	+2,8	- Abbigliamento e accessori	+3,3
- Grandi 20 addetti e oltre	+3,4	- Prodotti per la casa ed elettrodomestici	+4,3
		- Altri prodotti non alimentari	+2,9
		- Iper, super e grandi magazzini	1,3

(1) Valori correnti. Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

ma la forza della ripresa è andata via via riducendosi, anche per effetto della riduzione del reddito reale disponibile dei consumatori sotto i colpi assestati dalla ripresa dell'inflazione accelerata dal boom delle quotazioni dei prodotti energetici.

Nel complesso la ripresa delle vendite a prezzi correnti non è andata oltre un +2,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2021, ma questa ha permesso un ulteriore parziale recupero rispetto allo stesso periodo del 2019 e di limitare la perdita residua da allora al 2,1 per cento. Ma rispetto ad allora la pandemia prima e poi la ripresa dell'inflazione hanno decisamente accelerato i processi di cambiamento che da anni caratterizzano il settore del commercio e i comportamenti dei consumatori, con effetti immediati sui risultati economici delle imprese.

L'andamento delle quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente permette di verificare la diffusione tra le imprese della tendenza dominante. Nel 2022 risulta evidente la notevole diffusione della tendenza positiva, nonostante una fase di incertezza durante i primi tre mesi dell'anno. Sia la quota delle imprese che hanno realizzato un incremento delle vendite, sia il saldo di questa con la quota delle imprese che dichiarato una riduzione delle vendite si sono collocati su livelli elevati e senza precedenti dall'inizio della rilevazione, ad esclusione dello scorso anno e del primo trimestre del 2015.

Le tipologie del dettaglio

Disaggregando i dati economici, appare evidente che il settore del commercio ha attraversato questa fase di ripresa successiva al controllo della pandemia con una decisa accentuazione dei processi di cambiamento che lo caratterizzano da anni. Nei primi nove mesi dell'anno la ripresa delle vendite non ha interessato tutte le tipologie del dettaglio ed è stata trainata da un recupero dei consumi non alimentari che ha fatto seguito alla loro compressione precedente indotta dalla pandemia.

Le vendite dello specializzato alimentare, appesantite nei primi tre mesi dell'anno e risollevatesi successivamente, hanno subito una nuova ma più lieve flessione (-0,2 per cento), tanto da risultare inferiori a quelle dello stesso periodo del 2019 del 3,4 per cento.

Al contrario, il dettaglio specializzato non alimentare ha beneficiato di un sostanziale recupero delle vendite nei primi sei mesi dell'anno, anche se la tendenza positiva si è annullata successivamente, limitando la ripresa al +3,4 per cento. Si è trattato comunque di un recupero parziale e insufficiente per avvicinare il livello delle vendite dello stesso periodo del 2019 rispetto al quale le vendite correnti sono risultate ancora inferiori del 6,3 per cento.

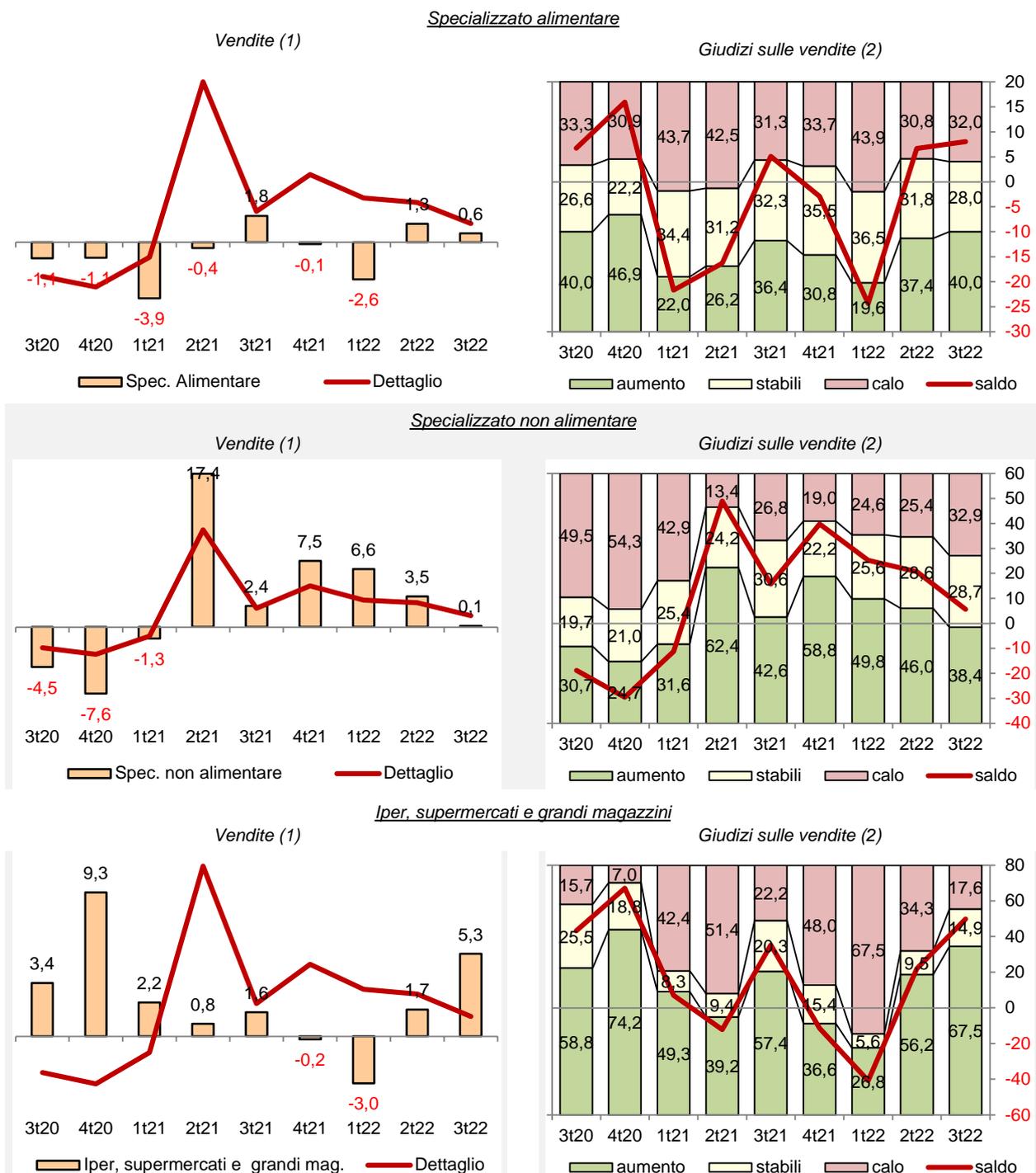
In particolare, le vendite di abbigliamento e accessori, che erano in forte recupero tra la fine del 2021 e l'inizio del 2022, hanno prima subito un forte rallentamento della ripresa e poi di nuovo invertito in negativo la tendenza tanto da limitare la crescita complessiva a un +3,3 per cento che le ha lasciate comunque al disotto del 20,7 per cento rispetto a quelle dello stesso periodo del 2019.

Anche le vendite di prodotti per la casa ed elettrodomestici hanno seguito un analogo andamento, ma meno accentuato e senza invertire la tendenza alla crescita, sì che nel periodo in esame hanno recuperato un 4,3 per cento rispetto allo scorso anno e sulla spinta delle ristrutturazioni hanno superato il livello del 2019 del 6,7 per cento.

L'insieme delle vendite degli altri esercizi specializzati non alimentari ha mostrato un andamento meno brillante, rallentando il ritmo della crescita con il trascorrere dei mesi, ma ha comunque messo a segno un recupero del 2,9 per cento sullo scorso anno, anche se l'attuale livello delle vendite è risultato ancora inferiore del 3,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 2019.

Infine, tra la fine del 2021 e l'inizio del 2022, le vendite di Iper, super e grandi magazzini hanno interrotto una fase positiva durata dieci trimestri. Ma il violento riaccendersi dell'inflazione ha rapidamente ridato loro

Tav. 2.7.10. Tasso di variazione tendenziale delle vendite e giudizi tendenziali sulle vendite del commercio al dettaglio per tipologia delle imprese

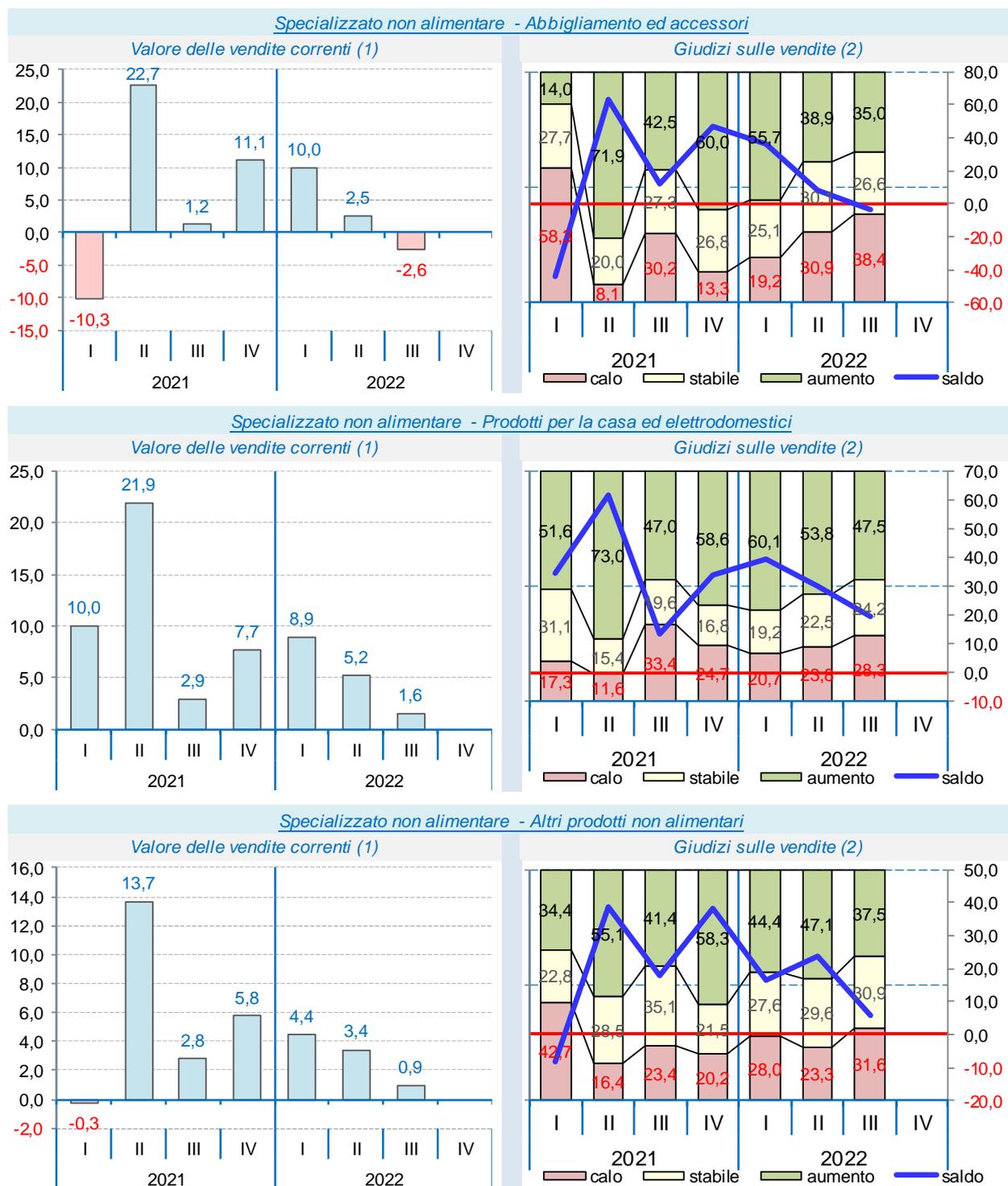


(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano le vendite correnti in aumento, stabili o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente e saldo tra le quote in "aumento" e in "calo".

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

fiato successivamente, in particolare nel corso terzo trimestre di quest'anno, sotto la pressione della ricerca della convenienza dovuta alla riduzione del reddito disponibile reale dei consumatori. L'aumento delle vendite di questa tipologia distributiva nei primi nove mesi del 2022 ha raggiunto il 3,3 per cento e ha permesso di capitalizzare i guadagni ottenuti negli scorsi anni portando il livello delle vendite al di sopra di quelle dello stesso periodo del 2019 del 9,8 per cento.

Tav. 2.7.11. Tasso di variazione tendenziale delle vendite e giudizi tendenziali sulle vendite del commercio al dettaglio specializzato non alimentare per tipologia delle imprese



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano le vendite correnti in aumento, stabili o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente e saldo tra le quote in "aumento" e in "calo".

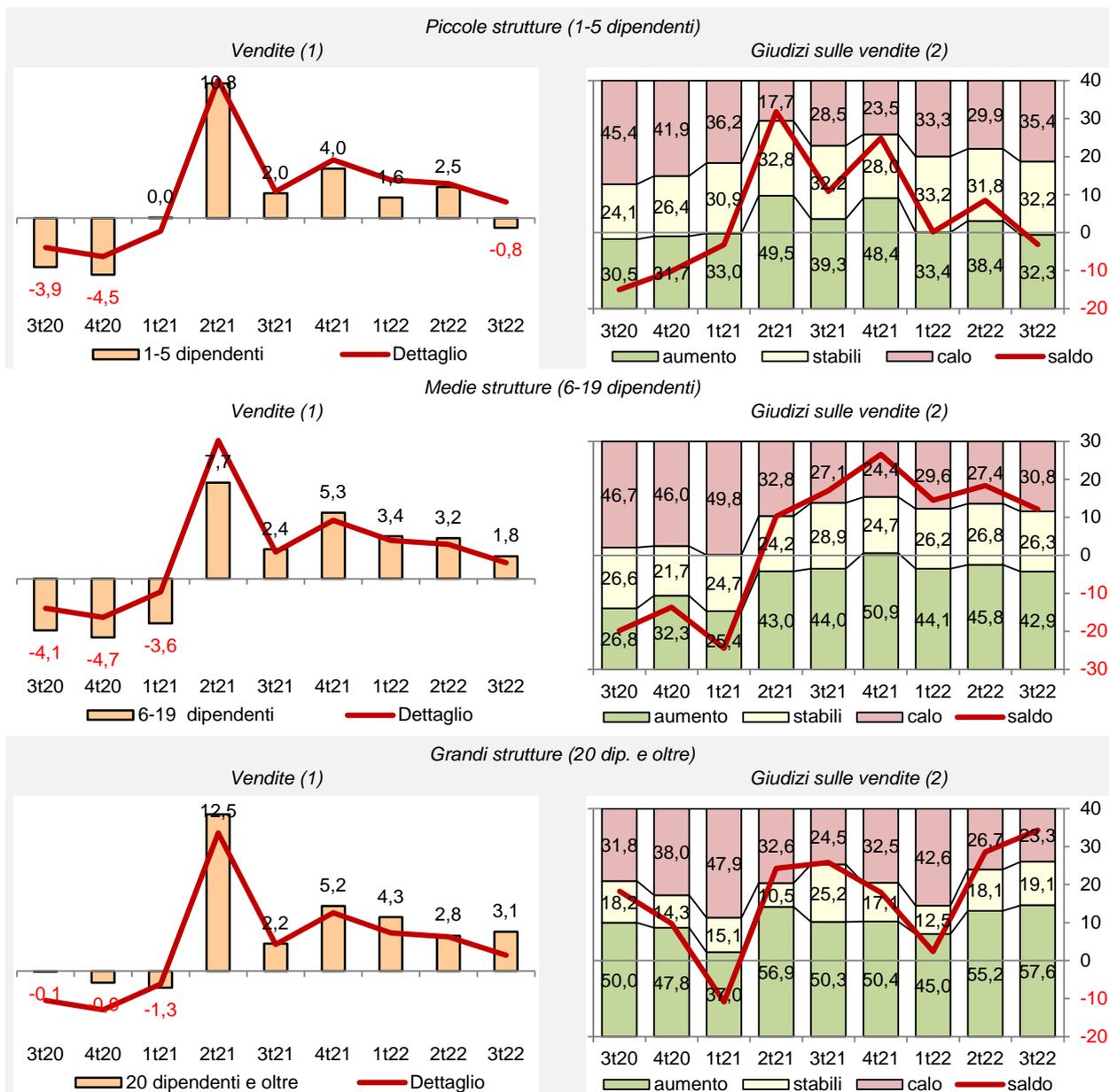
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

La dimensione delle imprese

Nei nove mesi considerati, i dati hanno di nuovo mostrato una chiara correlazione positiva dell'andamento delle vendite con la dimensione aziendale

Da un lato, la piccola distribuzione, da 1 a 5 addetti, è riuscita a realizzare un recupero delle vendite di solo l'1,1 per cento in questa parte del 2022 e il livello attuale delle sue vendite correnti è risultato ancora inferiore del 7,3 per cento rispetto a quello dello stesso periodo del 2019.

Tav. 2.7.11. Tasso di variazione tendenziale delle vendite e giudizi tendenziali sulle vendite del commercio al dettaglio per classe dimensionale delle imprese



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano le vendite correnti in aumento, stabili o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente e saldo tra le quote in "aumento" e in "calo".

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

Quindi, le imprese di media dimensione, da 6 a 19 addetti, hanno ottenuto un recupero superiore (+2,8 per cento), nonostante il quale il livello attuale delle loro vendite è risultato ancora inferiore a quello del 2019 del 4,4 per cento.

Infine, la tendenza delle vendite per le imprese di maggiore dimensione con almeno 20 addetti è risultata più marcatamente positiva (+3,4 per cento). Ciò, insieme con l'aver limitato decisamente la caduta delle vendite nel corso del 2020, ha permesso a queste imprese di recuperare pienamente il livello delle vendite dei primi nove mesi del 2019, superandolo del 4,3 per cento.

2.8. Commercio estero¹

2.8.1. Il commercio estero dell'Emilia-Romagna: importazioni ed esportazioni regionali nei primi nove mesi del 2022

Nei primi nove mesi del 2022, le imprese dell'Emilia-Romagna hanno esportato beni e servizi per oltre 62,8 miliardi di euro (a valori correnti), dato in crescita di circa 9,1 miliardi rispetto al medesimo periodo dello scorso anno (+16,9%). Osservando i singoli tre trimestri, si evidenzia un rallentamento del flusso trimestrale: dopo la crescita del 22,4% fatta segnare nei primi tre mesi del 2022 rispetto al medesimo periodo dello scorso anno, la dinamica è rallentata al 13,7% nel secondo trimestre e al 15,1% nel terzo.

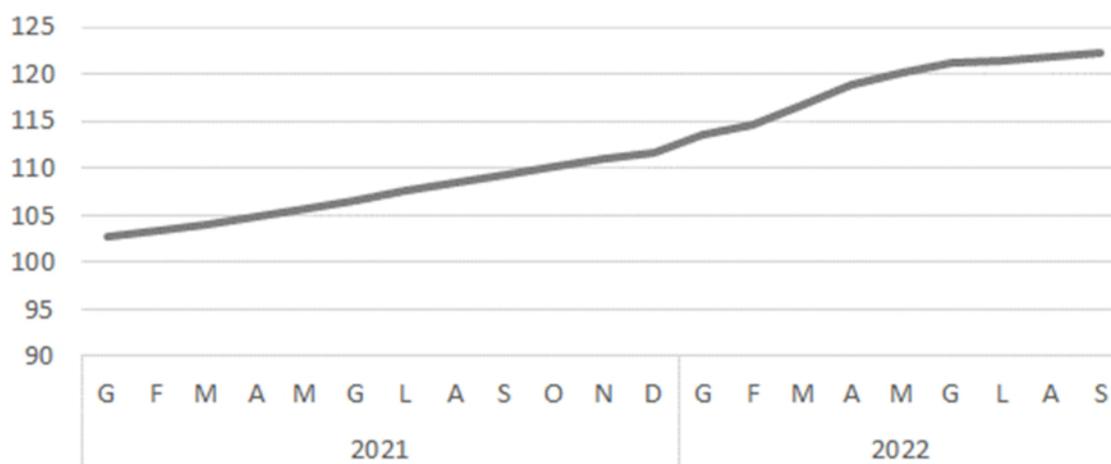
I nuovi dati pubblicati da ISTAT sul commercio estero regionale devono essere letti tenendo in considerazione l'attuale fase caratterizzata dall'aumento dell'inflazione e dei prezzi, sia alla produzione che al consumo, che hanno iniziato a crescere a partire dalla seconda metà del 2021, proseguendo una dinamica rialzista nel corso del 2022, anche in conseguenza della guerra in Ucraina (soprattutto per quanto riguarda la componente energetica). Nella media dei primi nove mesi del 2022 l'indice nazionale dei prezzi alla produzione dell'industria per il mercato estero è cresciuto su base annua del 12,4%, valore che incorpora l'aumento dei costi delle materie prime e ancor più dei costi energetici.

Nonostante il sensibile incremento dei prezzi alla produzione, anche in termini reali l'aumento del flusso commerciale con l'estero della regione è risultato rilevante, attestandosi attorno al 5,8%².

L'export realizzato tra gennaio e settembre 2022 conferma la seconda posizione dell'Emilia-Romagna tra le regioni italiane, con il 13,6% delle vendite estere nazionali, subito dopo la Lombardia (26,1%) e prima del Veneto (13,2%).

In rapporto alla popolazione residente, invece, l'Emilia-Romagna con 14.192 euro di export pro-capite si conferma prima regione in Italia, con un valore superiore al 182% del dato medio nazionale (7.804 euro pro-capite). Seguono il Friuli-Venezia Giulia (13.582 euro), il Veneto (12.527 euro) e la Lombardia (12.097 euro).

Tav. 2.8.1. Indice dei prezzi alla produzione nel mercato estero per le attività manifatturiere: dati per l'Italia (base 2015 = 100)



Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT (Rilevazione mensile dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato estero)

¹ Capitolo a cura di Matteo Michetti e Claudio Mura (ART-ER, Programmazione strategica e studi).

² La stima delle variazioni percentuali a valori reali è stata effettuata deflazionando le esportazioni in valore con le serie dei prezzi nazionali dei prodotti industriali venduti all'estero declinati a livello settoriale (per pseudo-sottosezione Ateco 2007), elaborati da Istat-Rilevazione mensile dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato estero.

Tav. 2.8.2. *Esportazioni e importazioni delle regioni italiane. Periodo gennaio – settembre 2022: Valori a prezzi correnti, quote percentuali sul totale italiano, variazione percentuale tendenziale.*

	Export – Gen. Set. 2022			Import – Gen. Set. 2022		
	Milioni di euro	quota %	Var. % su 2021	Milioni di euro	quota %	Var. % su 2021
Lombardia	120.277,9	26,1%	20,5%	140.575,3	28,6%	28,2%
Emilia-Romagna	62.805,4	13,6%	16,9%	39.833,5	8,1%	28,0%
Veneto	60.725,8	13,2%	17,5%	53.924,7	11,0%	39,4%
Piemonte	42.881,1	9,3%	18,1%	34.407,8	7,0%	33,9%
Toscana	39.353,4	8,5%	10,8%	29.540,2	6,0%	32,7%
Lazio	24.442,4	5,3%	16,9%	37.344,6	7,6%	37,2%
Marche	17.074,4	3,7%	89,4%	10.371,9	2,1%	75,1%
Friuli-Venezia Giulia	16.225,5	3,5%	22,4%	9.105,9	1,9%	32,5%
Sicilia	12.371,7	2,7%	66,7%	16.724,5	3,4%	41,3%
Campania	12.364,8	2,7%	26,9%	15.701,5	3,2%	32,1%
Trentino-Alto Adige	8.874,2	1,9%	17,5%	8.325,3	1,7%	39,4%
Liguria	7.705,1	1,7%	27,2%	12.490,2	2,5%	66,7%
Puglia	7.565,7	1,6%	18,8%	9.219,5	1,9%	24,1%
Sardegna	6.680,7	1,5%	73,9%	9.119,5	1,9%	73,7%
Abruzzo	6.611,8	1,4%	0,4%	4.177,1	0,8%	16,3%
<i>Non specificato</i>	<i>6.173,6</i>	<i>1,3%</i>	<i>20,2%</i>	<i>54.406,1</i>	<i>11,1%</i>	<i>228,6%</i>
Umbria	4.417,9	1,0%	29,7%	3.567,1	0,7%	44,0%
Basilicata	2.093,0	0,5%	5,4%	1.394,2	0,3%	3,3%
Molise	750,2	0,2%	-12,9%	672,1	0,1%	14,8%
Valle d'Aosta	741,9	0,2%	39,0%	386,4	0,1%	50,8%
Calabria	528,9	0,1%	31,6%	823,0	0,2%	25,1%
Italia	460.665,4	100%	21,2%	492.110,6	100%	43,6%

Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT (Rilevazione mensile dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato estero).

Rispetto ai nove mesi dello scorso anno, come già anticipato, le esportazioni regionali sono cresciute in Emilia-Romagna di 9,1 miliardi di euro, corrispondenti ad una crescita del 16,9%. Si tratta dell'incremento assoluto più consistente tra le regioni, dopo la Lombardia (+20,5 miliardi) e in linea con il Veneto (+9,0 miliardi). In termini percentuali, la dinamica regionale risulta essere meno intensa di quanto rilevato sia a livello nazionale (+21,2%), sia nel Nord-Est (+17,7%).

Per quanto riguarda gli acquisti dall'estero, nel medesimo periodo di riferimento in Emilia-Romagna è stato realizzato un flusso pari a 39,8 miliardi di euro a valori correnti (pari all'8,1% delle importazioni italiane). Bisogna tenere conto che tale ammontare risulta tuttavia sottostimato in quanto non ricomprende la quota di importazioni nazionali che Istat non "regionalizza" e che nei primi nove mesi dell'anno ammonta ad oltre 54 miliardi di euro, in prevalenza petrolio, gas naturale ed energia elettrica.

Il corrispondente saldo commerciale con l'estero, calcolato come differenza tra esportazioni e importazioni, è stato pari in Emilia-Romagna a 23 miliardi di euro a valori correnti, il più consistente tra tutte le regioni italiane. Anche in questo caso è importante tenere presente che questo dato, a livello regionale, non tiene conto dell'interscambio di prodotti energetici, principalmente petrolio, gas naturale ed energia elettrica, la cui spesa non viene "regionalizzata" e il cui valore risulta cresciuto esponenzialmente rispetto allo scorso anno per effetto dell'aumento dei prezzi. Il saldo italiano, infatti, che comprende anche queste componenti, è diventato negativo per oltre 31,4 miliardi di euro (nel medesimo periodo del 2021, invece, il saldo nazionale era stato positivo per 37,4 miliardi di euro).

2.8.2. Le esportazioni regionali per settore di attività economica

Nei primi nove mesi del 2022 le esportazioni di prodotti manifatturieri sono state pari a 61,2 miliardi di euro, pari al 97,4% dell'export totale, mentre l'export di prodotti del settore primario è risultato pari a 867 milioni di euro (l'1,4% del totale).

Tra i principali settori manifatturieri per ammontare di export si segnalano i Macchinari e apparecchi con quasi 15,5 miliardi di euro (il 24,6% del totale), i Mezzi di trasporto con 8,2 miliardi (il 13,1% del totale), i Prodotti alimentari, bevande e tabacco con circa 7,4 miliardi (l'11,7% del totale) e poi a seguire gli altri settori con quote di export decrescenti.

L'incremento di oltre 9 miliardi di euro di export regionale rispetto ai primi nove mesi del 2021 è stato determinato in particolare dall'aumentata vendita estera di Mezzi di trasporto (+1.693 milioni di euro, pari ad una variazione tendenziale del +26,0%), di Macchinari ed apparecchi (+1.368 milioni di euro, +9,7%), di Articoli farmaceutici (+1.017 milioni di euro, +63,4%), di Prodotti alimentari, bevande e tabacco (+1.013 milioni di euro, +16,0%), di Materie plastiche e ceramica (+860 milioni di euro, +16,7%), di Tessile e abbigliamento (+857 milioni di euro, +17,0%), di Prodotti in metallo (+761 milioni di euro, +18,1%), di Sostanze e prodotti chimici (+737 milioni di euro, +25,1%).

Tale dinamica particolarmente intensa è stata amplificata dall'effetto determinato da una inflazione alta e crescente, come emerge osservando l'andamento dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali per il

Tav. 2.8.3. Esportazioni dell'Emilia-Romagna per settore di attività economica. Periodo gennaio – settembre 2022: valori a prezzi correnti, quote percentuali sul totale regionale e italiano e variazione percentuale tendenziale.

Settore	Export Gen. Set. 2022		Quota % su export Italia	Var. % su 2021
	Milioni di euro	Quota % su export E-R		
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	866,9	1,4%	14,0%	5,2%
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	32,8	0,1%	1,7%	146,5%
Prodotti delle attività manifatturiere	61.198,0	97,4%	14,0%	16,6%
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	7.357,6	11,7%	19,1%	16,0%
<i>di cui alimentari e bevande</i>	6.024,2	9,6%	16,2%	17,2%
<i>di cui tabacco</i>	1.333,5	2,1%	97,8%	10,5%
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	5.884,2	9,4%	12,3%	17,0%
<i>di cui abbigliamento</i>	4.066,5	6,5%	20,4%	21,6%
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	559,3	0,9%	6,0%	30,0%
Coke e prodotti petroliferi raffinati	81,2	0,1%	0,4%	38,6%
Sostanze e prodotti chimici	3.673,8	5,8%	11,2%	25,1%
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	2.621,4	4,2%	7,6%	63,4%
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	6.005,8	9,6%	23,1%	16,7%
<i>di cui settore ceramico</i>	4.498,0	7,2%	44,0%	16,9%
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	4.971,2	7,9%	8,9%	18,1%
Computer, apparecchi elettronici e ottici	1.369,2	2,2%	8,9%	-5,6%
Apparecchi elettrici	3.214,3	5,1%	14,1%	10,3%
Macchinari e apparecchi	15.477,9	24,6%	23,0%	9,7%
Mezzi di trasporto	8.210,4	13,1%	18,8%	26,0%
<i>di cui autoveicoli</i>	4.889,1	7,8%	29,1%	25,4%
Prodotti delle altre attività manifatturiere	1.771,7	2,8%	6,9%	2,3%
Altri settori e servizi	707,7	1,1%	5,0%	76,3%
TOTALE	62.805,4	100,0%	13,6%	16,9%

Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT – Coeweb

Tav. 2.8.4. Dinamica dei prezzi alla produzione nel mercato estero nei primi nove mesi del 2022 per i prodotti manifatturieri. Dati per l'Italia – variazione percentuale rispetto al 2021.



Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT (Rilevazione mensile dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato estero)

mercato estero elaborati da Istat con riferimento al livello nazionale (che rappresenta un buon proxy anche per l'economia dell'Emilia-Romagna).

La presenza di un effetto "prezzo" tanto rilevante consiglia un'analisi anche dei tassi di crescita a valori reali, ottenuti deflazionando le varie grandezze nominali a livello settoriale³. Ne consegue il seguente quadro settoriale di sintesi nel quale emergono fattispecie diversificate.

A fronte di un tasso di crescita reale dell'export regionale manifatturiero nei primi nove mesi del 2022 del +5,8% sullo stesso periodo del 2021, si evidenziano andamenti settoriali anche molto distanti da questo trend. Si mettono in evidenza le performance dei settori dei Prodotti farmaceutici e dei Mezzi di trasporto il cui export cresce su base tendenziale rispettivamente del 58,4% e del +20,3%: in entrambi i casi si tratta di incrementi reali non troppo distanti dalle variazioni in termini nominali (a prezzi correnti). Al contrario si collocano settori, anche molto rilevanti in senso assoluto, che scontano un effetto prezzo molto più consistente quali: Metalli di base e prodotti in metallo (-5,4% la variazione reale a fronte di +18,1% quella nominale), Sostanze e prodotti chimici (+0,5% Vs +25,1%), Materie plastiche e ceramica (+2,2% Vs +16,7%) e Prodotti alimentari, bevande e tabacco (+5,0% Vs +16,0%).

Alla luce di queste indicazioni è possibile rivedere la distribuzione settoriale dell'incremento reale dell'export sui primi nove mesi del 2021. I contributi più significativi si confermano quelli dei Mezzi di trasporto, degli Articoli farmaceutici, dei Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori e dei Prodotti alimentari, bevande e tabacco. Sfumano invece, in quanto attribuibili principalmente ad un effetto puramente di prezzo, gli incrementi registrati dal settore dei Macchinari ed apparecchi, delle Materie plastiche e ceramica, dei Prodotti in metallo e delle Sostanze e prodotti chimici.

³ La presenza di un effetto "prezzo" tanto rilevante consiglia un'analisi anche dei tassi di crescita a valori reali, ottenuti deflazionando le varie grandezze nominali a livello settoriale. Ne consegue il seguente quadro settoriale di sintesi nel quale emergono fattispecie diversificate.

A fronte di un tasso di crescita reale dell'export regionale manifatturiero nei primi nove mesi del 2022 del +5,8% sullo stesso periodo del 2021, si evidenziano andamenti settoriali anche molto distanti da questo trend. Si mettono in evidenza le performance dei settori dei Prodotti farmaceutici e dei Mezzi di trasporto il cui export cresce su base tendenziale rispettivamente del 58,4% e del +20,3%: in entrambi i casi si tratta di incrementi reali non troppo distanti dalle variazioni in termini nominali (a prezzi correnti). Al contrario si collocano settori, anche molto rilevanti in senso assoluto, che scontano un effetto prezzo molto più consistente quali: Metalli di base e prodotti in metallo (-5,4% la variazione reale a fronte di +18,1% quella nominale), Sostanze e prodotti chimici (+0,5% Vs +25,1%), Materie plastiche e ceramica (+2,2% Vs +16,7%) e Prodotti alimentari, bevande e tabacco (+5,0% Vs +16,0%).

Tav. 2.8.5. Esportazioni manifatturiere dell'Emilia-Romagna per pseudo-sezione di attività economica. Periodo gennaio-settembre 2022: quote percentuali sul totale regionale e italiano e variazione percentuale tendenziale

Settore	Quota su export regionale totale	Var. % su 2021	
		Var. % a valori correnti	Var. % a valori reali
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	11,7%	16,0%	5,0%
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	9,4%	17,0%	10,1%
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	0,9%	30,0%	8,5%
Coke e prodotti petroliferi raffinati	0,1%	38,6%	4,0%
Sostanze e prodotti chimici	5,8%	25,1%	0,5%
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	4,2%	63,4%	58,4%
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	9,6%	16,7%	2,2%
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	7,9%	18,1%	-5,4%
Computer, apparecchi elettronici e ottici	2,2%	-5,6%	-12,7%
Apparecchi elettrici	5,1%	10,3%	0,5%
Macchinari e apparecchi	24,6%	9,7%	0,6%
Mezzi di trasporto	13,1%	26,0%	20,3%
Prodotti delle altre attività manifatturiere	2,8%	2,3%	-3,8%
PRODOTTI DELLE ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	97,4%	16,6%	5,8%

Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT – Coeweb

2.8.3. Le esportazioni regionali per mercato di destinazione

La distribuzione dell'export regionale nei primi nove mesi del 2022 sulle principali aree di destinazione evidenzia il ruolo centrale dei Paesi della UE 27 (53,8% dell'export totale a valori correnti) e dell'America settentrionale (13,5% dell'export totale), nel cui ambito l'export si concentra negli USA (che valgono il 91,5% dell'export dell'America settentrionale). Seguono i Paesi europei non UE (11,5% dell'export totale), l'Asia orientale (9,1%) e poi le restanti aree.

Rispetto ad un contributo dell'export dell'Emilia-Romagna sul totale nazionale pari al 13,6%, si segnalano due aree di specializzazione regionale: l'America settentrionale rispetto alla quale l'export regionale vale il

Tav. 2.8.6. Esportazioni dell'Emilia-Romagna per area geografica di destinazione. Periodo gennaio – settembre 2022: valori a prezzi correnti, quote percentuali sul totale regionale e italiano e variazione percentuale tendenziale.

Area geografica di destinazione dell'export	Export Gen. Set. 2022		Quota % su export Italia	Var. % su 2021
	Milioni di euro	Quota % su export E-R		
UE 27	33.817,9	53,8%	13,8%	16,5%
Paesi europei non UE	7.228,1	11,5%	11,0%	9,2%
America settentrionale	8.500,3	13,5%	16,4%	42,3%
America centro-meridionale	2.017,2	3,2%	14,4%	24,0%
Africa	1.654,2	2,6%	10,7%	5,3%
Medio Oriente	2.081,3	3,3%	12,3%	23,7%
Asia Centrale	820,3	1,3%	14,4%	20,7%
Asia Orientale	5.690,3	9,1%	16,1%	-1,3%
Oceania ed altri territori	995,7	1,6%	9,6%	28,2%
MONDO	62.805,4	100%	13,6%	16,9%

Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT – Coeweb

Tav. 2.8.7. *Esportazioni dell'Emilia-Romagna verso i primi 25 Paesi partner. Periodo gennaio – settembre 2022: valori a prezzi correnti, quote percentuali sul totale regionale e italiano e variazione percentuale tendenziale.*

	Export Gen. Set. 2022		Quota % su export Italia	Var. % su 2021
	Milioni di euro	Quota % su export E-R		
Germania	7.936,8	12,6%	13,6%	10,9%
Stati Uniti	7.778,0	12,4%	16,5%	44,8%
Francia	6.624,4	10,5%	14,2%	10,7%
Spagna	3.201,6	5,1%	13,5%	20,6%
Regno Unito	2.874,4	4,6%	14,1%	16,4%
Polonia	2.253,8	3,6%	15,7%	22,6%
Cina	2.004,2	3,2%	16,9%	2,9%
Paesi Bassi	1.701,2	2,7%	12,3%	21,3%
Austria	1.601,3	2,5%	15,1%	18,0%
Belgio	1.544,7	2,5%	8,8%	13,3%
Giappone	1.532,3	2,4%	26,1%	-15,9%
Svizzera	1.316,5	2,1%	5,9%	15,0%
Repubblica ceca	1.142,4	1,8%	17,8%	12,8%
Romania	1.070,6	1,7%	14,6%	17,3%
Russia	996,6	1,6%	22,7%	-12,7%
Turchia	969,4	1,5%	10,1%	19,4%
Grecia	830,3	1,3%	16,7%	20,2%
Australia	824,0	1,3%	21,2%	27,3%
Svezia	811,5	1,3%	16,8%	15,2%
Ungheria	737,5	1,2%	15,1%	49,3%
Canada	722,3	1,2%	15,4%	20,3%
Danimarca	690,9	1,1%	21,9%	36,9%
Corea del Sud	626,4	1,0%	12,0%	17,9%
Messico	562,1	0,9%	13,8%	46,1%
Emirati Arabi Uniti	554,2	0,9%	12,9%	27,4%
<i>Altri Paesi</i>	<i>11.898,1</i>	<i>18,9%</i>	<i>11,9%</i>	<i>15,1%</i>

Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT – Coeweb

16,4% del totale nazionale e l'Asia Orientale con il 16,1%. In termini dinamici, mentre l'export regionale verso l'America settentrionale risulta in forte crescita rispetto allo scorso anno (+42,3% a valori correnti), quello verso l'Asia orientale è in leggera contrazione (-1,3% a valori correnti).

A livello Paese, si conferma l'importanza del mercato tedesco e di quello statunitense, che rappresentano assieme ¼ dell'export regionale (Germania con il 12,6% del totale e USA con il 12,4%). Segue la Francia, con una quota del 10,5%, e gli altri Paesi con quote più ridotte. In termini dinamici, tra i principali partner commerciali, si evidenzia una crescita superiore alla media regionale per quanto riguarda le esportazioni verso gli Stati Uniti (+44,8%, si veda il breve focus seguente), e con valori più contenuti verso Spagna (quarto partner, +20,6%), Polonia (sesto partner, +22,6%) e Paesi Bassi (ottavo partner, +21,3%).

Meno intensa e al di sotto della media regionale la dinamica nominale delle vendite verso Germania (+10,9%) e Francia (+10,7%), per quest'ultima conseguente a un significativo rallentamento dell'export nel terzo trimestre dell'anno.

Da segnalare, inoltre, la crescita nominale molto flebile dell'export verso la Cina (+2,9%), che stante la dinamica dei prezzi, equivale ad una stazionarietà o contrazione in termini reali, mentre risulta essere negativa, anche a valori correnti, il flusso commerciale verso il Giappone (-15,9%, dinamica condizionata

dalla contrazione dell'export del settore tabacco⁴) e la Russia (-12,7%, dato legato all'imposizione delle sanzioni conseguenti alla guerra in Ucraina).

Focus Usa

Tra gennaio e settembre 2022 l'Emilia-Romagna ha esportato verso gli USA 7,8 miliardi di euro correnti di prodotti e servizi (pari al 12,4% dell'export regionale), un flusso in aumento addirittura del +44,8% (a valori correnti) rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. In termini assoluti significa un incremento di 2,4 miliardi di euro (che tuttavia, in presenza di un'inflazione elevata, incorpora un effetto "prezzo" significativo), trainati in primis dall'exploit del settore degli Articoli farmaceutici (+798 milioni di euro, pari ad un incremento record del +204,4%), dei Mezzi di trasporto (+493 milioni di euro, +36,1%) e dei Macchinari ed apparecchi (+488 milioni, +29,8%).

Nello stesso periodo si registrano importazioni dagli USA per 783,5 milioni di euro, pari al 2,0% dell'import totale dell'Emilia-Romagna, in crescita del +10,2% sui primi nove mesi del 2021. Ne consegue un saldo della bilancia commerciale particolarmente favorevole per la nostra regione: circa 7 miliardi di euro correnti, a fronte dei 4,7 miliardi del primo semestre 2021. Il 20,4% dell'import complessivo è rappresentato da Macchinari ed apparecchi (+29,8% sullo stesso periodo del 2021), il 20,0% da Prodotti del settore primario (+30,3%) e il 12,3% da Articoli farmaceutici (-32,8%).

Il conflitto in Ucraina ha avuto un significativo impatto sul commercio internazionale, in particolare sulle relazioni commerciali con i due paesi coinvolti nel conflitto, Russia e Ucraina. Sebbene a livello complessivo per il sistema regionale si tratti di due mercati tutto sommato di piccole dimensioni, i flussi commerciali delle imprese regionali sono stati ampiamente ridimensionati, con effetti più evidenti per alcuni prodotti. Russia e Ucraina sono infatti mercati di approvvigionamento importanti per alcune materie prime, in particolare per il settore ceramico e la filiera agroalimentare.

Focus RUSSIA

Tra gennaio e settembre 2022, l'Emilia-Romagna ha esportato verso la Russia 997 milioni di euro correnti di prodotti e servizi (pari all'1,6% dell'export regionale), un flusso in calo del -12,7% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, come effetto delle sanzioni imposte a seguito dell'invasione dell'Ucraina. Si tratta di 145 milioni di euro valore in meno, concentrati soprattutto nel settore dei Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori (-71 milioni di euro, pari ad una contrazione del -29,6%), dei Macchinari e apparecchi (-63,9 milioni, -17,1%) e dei Mezzi di trasporto (-56,2 milioni, -57,7%).

Nel medesimo periodo si è osservata una crescita delle importazioni, misurate a valori correnti - dai 222,3 milioni di euro nei primi nove mesi del 2021 ai 234,7 milioni nel 2022 (+5,6%) - ma tale dinamica deve essere letta alla luce di un aumento esponenziale dei prezzi delle materie prime. Di queste, il 29,7% è rappresentato da Metalli di base e prodotti in metallo (in calo del -49,3% sullo stesso periodo del 2021), il 25,4% da Prodotti alimentari, bevande e tabacco (che invece risultano in aumento del +177,8%).

Focus Ucraina

Tra gennaio e settembre 2022, l'Emilia-Romagna ha esportato verso l'Ucraina 190,5 milioni di euro correnti di prodotti e servizi (pari allo 0,3% dell'export regionale), un flusso in calo del -39,3% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Si tratta di 123,1 milioni di valore in meno, concentrati soprattutto nel settore dei Macchinari e apparecchi (-57,9 milioni di euro pari ad una contrazione del -62,0%), dei Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori (-15,8 milioni di euro, -47,5%), dei Prodotti alimentari, bevande e tabacco (-15,8 milioni di euro, -19,3%).

Nel medesimo periodo le importazioni risultano sostanzialmente stabili: in tutto 306,6 milioni di euro correnti (-3,0% sullo stesso periodo del 2021). Di queste, il 45,5% è rappresentato da Prodotti alimentari, bevande e tabacco (-2,5% sui primi nove mesi 2021), il 22,3% da Prodotti del settore primario (+31,4%), il 10,9% da Metalli di base e prodotti in metallo (-8,4%) e il 10,2% da Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere (-44,8%).

⁴ Il Giappone rappresenta il principale mercato di riferimento per l'export regionale di prodotti di tabacco: il 76,6% nel 2021 e il 46,1% del flusso di vendite all'estero nei primi nove mesi del 2022.

2.8.4. Dinamica dell'export regionale per mercato di destinazione con riferimento ai principali settori dell'economia regionale

Nelle tabelle seguenti viene proposto un approfondimento sui flussi di export relativi ai principali settori dell'economia regionale, mettendo in evidenza le dinamiche dei mercati di destinazione più significativi. Tra i mercati in crescita (parte sinistra di ciascuna tabella) vengono indicati i Paesi che evidenziano una dinamica uguale o superiore alla media complessiva del settore. Nella parte destra di ciascuna tabella, invece, vengono indicati i Paesi con una dinamica dell'export inferiore a quella media di settore.

Tav. 2.8.8. *Macchinari e apparecchi (var. % 9,7%)*

Mercati in crescita \geq media di settore			Mercati in crescita < media di settore o in calo		
Paese	Quota %	Var. % su 2021	Paese	Quota %	Var. % su 2021
1° Stati Uniti	13,7%	29,8%	2° Germania	10,0%	6,0%
3° Francia	8,8%	13,6%	5° Cina	4,2%	-9,8%
4° Spagna	5,6%	26,9%	6° Regno Unito	4,0%	7,8%
9° Austria	2,4%	12,9%	7° Polonia	2,9%	-5,3%
12° Messico	2,0%	65,8%	8° Paesi Bassi	2,4%	8,2%
14° India	1,8%	21,7%	10° Turchia	2,3%	0,7%
15° Brasile	1,8%	9,8%	11° Belgio	2,3%	5,6%
16° Svezia	1,7%	20,4%	13° Russia	2,0%	-17,1%
17° Australia	1,5%	19,7%	19° Rep. ceca	1,3%	3,3%
18° Romania	1,3%	9,7%	20° Canada	1,2%	-2,6%

Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT – Coeweb

Tav. 2.8.9. *Mezzi di trasporto (var. % 26,0%)*

Mercati in crescita \geq media di settore			Mercati in crescita < media di settore o in calo		
Paese	Quota %	Var. % su 2021	Paese	Quota %	Var. % su 2021
1° Stati Uniti	22,6%	36,1%	2° Germania	12,1%	17,6%
4° Regno Unito	7,2%	26,0%	3° Francia	7,4%	10,5%
6° Cina	5,2%	85,0%	5° Giappone	5,3%	9,9%
8° Danimarca	2,5%	335,3%	7° Svizzera	3,1%	2,9%
9° Spagna	2,5%	43,0%	10° Austria	2,4%	12,5%
12° Corea del Sud	2,0%	29,1%	11° Belgio	2,1%	24,5%
14° Polonia	1,6%	9,0%	13° Australia	1,6%	9,0%
16° Canada	1,4%	75,2%	15° Em. Arabi Uniti	1,4%	8,5%
17° Paesi Bassi	1,2%	26,6%	19° Turchia	0,9%	19,9%
18° Malta	1,1%	129,5%	21° Rep. ceca	0,8%	21,5%

Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT – Coeweb

Tav. 2.8.10. Industria alimentare, bevande e tabacco (var. % 16,0%)

Mercati in crescita \geq media di settore			Mercati in crescita < media di settore o in calo		
Paese	Quota %	Var. % su 2021	Paese	Quota %	Var. % su 2021
1° Germania	11,9%	19,2%	2° Francia	11,2%	14,0%
4° Stati Uniti	8,1%	20,4%	3° Giappone	9,9%	-34,0%
6° Spagna	4,4%	28,7%	5° Regno Unito	5,3%	11,0%
7° Polonia	4,3%	112,5%	14° Austria	1,9%	15,0%
8° Rep. ceca	2,5%	132,0%	21° Russia	1,0%	14,1%
9° Belgio	2,3%	25,8%	22° Ucraina	0,9%	-19,3%
10° Svizzera	2,3%	22,8%	25° Norvegia	0,7%	15,2%
11° Paesi Bassi	2,2%	17,8%	31° Cina	0,6%	-40,9%
12° Ungheria	2,1%	194,3%	36° Irlanda	0,5%	15,5%
13° Canada	2,0%	19,2%	37° Brasile	0,5%	4,9%

Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT – Coeweb

Tav. 2.8.11. Industria della Moda (var. % 17,0%)

Mercati in crescita \geq media di settore			Mercati in crescita < media di settore o in calo		
Paese	Quota %	Var. % su 2021	Paese	Quota %	Var. % su 2021
1° Germania	15,4%	21,7%	5° Cina	5,0%	-12,3%
2° Francia	12,2%	18,6%	7° Polonia	4,2%	12,6%
3° Spagna	6,4%	22,0%	9° Romania	2,9%	15,5%
4° Stati Uniti	6,3%	51,2%	10° Russia	2,9%	-29,6%
6° Regno Unito	4,7%	21,9%	11° Hong Kong	2,6%	-14,1%
8° Paesi Bassi	3,6%	49,1%	15° Svizzera	2,1%	14,3%
12° Belgio	2,5%	17,7%	17° Giappone	1,6%	-7,3%
13° Austria	2,5%	26,0%	19° Svezia	1,2%	7,6%
14° Corea del Sud	2,3%	20,8%	21° Rep. ceca	1,0%	10,6%
16° Grecia	2,1%	20,2%	32° Cipro	0,5%	14,8%

Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT – Coeweb

Tav. 2.8.12. Lavorazione di minerali non metalliferi (settore ceramico) (var. % 16,9%)

Mercati in crescita \geq media di settore			Mercati in crescita < media di settore o in calo		
Paese	Quota %	Var. % su 2021	Paese	Quota %	Var. % su 2021
3° Stati Uniti	12,0%	17,6%	1° Francia	19,0%	12,3%
6° Spagna	3,4%	25,3%	2° Germania	12,4%	16,8%
7° Paesi Bassi	3,2%	18,2%	4° Belgio	3,8%	13,7%
8° Svizzera	3,1%	21,1%	5° Regno Unito	3,6%	15,2%
11° Israele	2,3%	39,6%	9° Austria	2,9%	14,0%
13° Corea del Sud	1,6%	58,1%	10° Canada	2,5%	16,4%
16° Grecia	1,2%	25,4%	12° Polonia	1,9%	-2,0%
17° Ungheria	1,2%	25,2%	14° Cina	1,5%	-6,7%
18° Croazia	1,1%	30,3%	15° Australia	1,3%	14,6%
22° Em. Arabi Uniti	0,9%	20,8%	19° Russia	1,1%	-5,0%

Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT – Coeweb

Tav. 2.8.13. Esportazioni e importazioni per provincia in Emilia-Romagna. Periodo gennaio – settembre 2022: valori a prezzi correnti, quote percentuali sul totale regionale e variazione percentuale tendenziale

	Export – Gen. Set. 2022			Import – Gen. Set. 2022		
	Milioni di euro	quota %	Var. % su 2021	Milioni di euro	quota %	Var. % su 2021
Piacenza	4.192,2	6,7%	-9,5%	5.425,5	13,6%	16,5%
Parma	7.986,5	12,7%	28,5%	4.851,4	12,2%	38,1%
Reggio Emilia	10.388,7	16,5%	19,9%	5.031,0	12,6%	35,1%
Modena	12.949,5	20,6%	18,6%	6.070,8	15,2%	23,7%
Bologna	14.688,2	23,4%	15,3%	8.400,1	21,1%	18,1%
Ferrara	2.154,3	3,4%	17,3%	1.094,2	2,7%	33,4%
Ravenna	4.842,3	7,7%	28,1%	5.802,7	14,6%	42,2%
Forlì-Cesena	3.329,2	5,3%	12,3%	1.929,2	4,8%	31,6%
Rimini	2.274,5	3,6%	15,4%	1.228,6	3,1%	44,6%
TOT. REGIONE	62.805,4	100%	16,9%	39.833,5	100%	28,0%

Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT – Coeweb

2.8.5. Dinamica del commercio con l'estero a livello provinciale

A livello provinciale nei primi nove mesi dell'anno il flusso di esportazioni verso l'estero risulta ovunque in crescita, con l'eccezione di Piacenza (-9,5% rispetto ai primi nove mesi 2021). Crescono più della media regionale le esportazioni della provincia di Parma (+28,5%), Ravenna (+28,1%), Reggio Emilia (+19,9%), Modena (+18,6%) e Ferrara (+17,3%).

Le importazioni, che a livello regionale fanno segnare una variazione pari a +28,0% su base tendenziale (come già indicato anche qui va considerato un "effetto prezzo" significativo), crescono significativamente in tutti i territori. In particolare, a Rimini (+44,6%), Ravenna (+42,2%), Parma (+38,1%), Reggio Emilia (+35,1%), Ferrara (+33,4%) e Forlì-Cesena (+31,6%).

2.9. Turismo

2.9.1. Il movimento nei comparti del turismo dell'Emilia-Romagna

Il movimento turistico nelle strutture ricettive alberghiere ed extralberghiere dell'Emilia-Romagna viene rilevato dall'Osservatorio Turistico Regionale della Regione Emilia-Romagna e di Unioncamere Emilia-Romagna, realizzato in collaborazione con Trademark Italia.

La metodologia prevede la rivalutazione periodica delle statistiche ufficiali realizzata, da una parte, tramite le indicazioni fornite da un panel di oltre 1.300 operatori di tutti i comparti dell'offerta turistica regionale e, dall'altra, tramite le indicazioni emergenti da riscontri indiretti quali della presenza turistica quali le uscite ai caselli autostradali, gli arrivi aeroportuali, i movimenti ferroviari, le vendite di prodotti alimentari e bevande per l'industria dell'ospitalità e i consumi di energia elettrica ed acqua.

L'industria turistica regionale chiude i primi nove mesi del 2022 con una stima (realizzata secondo la metodologia appena descritta) di 54,5 milioni di presenze, in aumento del +22,4% rispetto ai 44,5 milioni registrati nel 2021, e con una diminuzione del -0,8% rispetto ai 54,9 milioni del 2019, ultimo anno prima dello scoppio della pandemia da CoVid-19. Gli arrivi turistici si attestano su (quasi) 11,5 milioni, con un +35,7% rispetto al 2021 e un -3,7% rispetto al 2019.

Fig. 2.9.1. Arrivi e presenze in Emilia-Romagna per comparti. Periodo gennaio-settembre degli anni indicati.

gennaio - settembre COMPARTI	ARRIVI					PRESENZE				
	2019	2021	2022	Var 22-21	Var 22-19	2019	2021	2020	Var 22-21	Var 22-19
RIVIERA	6.753.000	5.387.000	6.619.000	22,9%	-2,0%	41.628.000	35.602.000	41.162.000	15,6%	-1,1%
CITTA' D'ARTE	2.815.000	1.568.000	2.624.000	67,3%	-6,8%	6192000	3.760.000	6.116.000	62,7%	-1,2%
APPENNINO	471.500	469.200	638.500	36,1%	35,4%	2031500	1.860.000	2.457.000	32,1%	20,9%
TERME	359.500	213.200	324.000	52,0%	-9,9%	1030500	636.500	903.000	41,9%	-12,4%
ALTRE LOCALITA'	1.538.000	834.000	1.294.000	55,2%	-15,9%	4088000	2.687.000	3.877.000	44,3%	-5,2%
TOTALE E-R	11.937.000	8.471.400	11.499.500	35,7%	-3,7%	54.970.000	44.545.500	54.515.000	22,4%	-0,8%

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

Fig. 2.9.2. Arrivi e presenze in Emilia-Romagna per cittadinanza del turista. Periodo gennaio-settembre degli anni indicati.

gennaio - settembre COMPARTI	ARRIVI					PRESENZE				
	2019	2021	2022	Var 22-21	Var 22-19	2019	2021	2022	Var 22-21	Var 22-19
ITALIANI	8.812.000	7.029.000	8.738.000	24,3%	-0,8%	41.443.000	37.119.000	41.898.000	12,9%	1,1%
STRANIERI	3.125.000	1.442.400	2.761.500	91,5%	-11,6%	13.527.000	7.426.500	12.617.000	69,9%	-6,7%
TOTALE E-R	11.937.000	8.471.400	11.499.500	35,7%	-3,7%	54.970.000	44.545.500	54.515.000	22,4%	-0,8%

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

Per quanto riguarda le provenienze del movimento turistico, le stime evidenziano una crescita della clientela nazionale (+24,3% di arrivi e +12,9% di presenze) e ancor più di quella internazionale (+91,5% di arrivi e +69,9% di presenze) rispetto al 2021, mentre la performance rispetto al 2019 evidenzia volumi di clientela italiana sui livelli pre-Covid (-0,8% di arrivi e +1,1% di presenze), e di quella straniera in progressivo recupero (-11,6% di arrivi e -6,7% di presenze), situazione diversificata che può essere ricondotta alle maggiori difficoltà di spostamento sulle tratte internazionali a seguito delle criticità conseguenti al CoVid-19 (si pensi, ad esempio, alla difficile situazione degli aeroporti europei e nord-americani dell'estate 2022).

La ripresa dei flussi turistici rispetto al 2020 risulta, quindi, evidente anche se non è ancora stato possibile, dato il permanere delle criticità generate dal CoVid-19 (specie fino alla primavera), raggiungere pienamente i valori record registrati nel 2019.

Di seguito vengono analizzati i risultati dettagliati dei singoli comparti dell'offerta turistica regionale.

2.9.2. La Riviera dell'Emilia-Romagna

Il movimento turistico stimato (seguendo la metodologia descritta più sopra) per la Riviera dell'Emilia-Romagna nel periodo gennaio-settembre 2022 presenta un incremento del +22,9% degli arrivi e del +15,6% delle presenze rispetto allo stesso periodo del 2021. La componente nazionale della domanda cresce del +15,8% in termini di arrivi e del +8,4% in termini di presenze, quella internazionale del +66,9% per quanto riguarda gli arrivi e +54,8% per quanto riguarda le presenze rispetto allo stesso periodo del 2021. Il ritorno ai valori pre-Covid è quindi in atto, e il gap rispetto al 2019 risulta del -2% per gli arrivi e del -1,1% per le presenze, grazie soprattutto della clientela italiana che in termini di presenze supera il 2019 (-0,5% di arrivi e +0,6% di presenze), mentre la clientela internazionale si attesta al -7,8% di arrivi e -7,2% di presenze, a seguito del permanere delle criticità segnalate nei trasporti internazionali e a cui si è già accennato.

Fig. 2.9.3. Arrivi e presenze nella Riviera dell'Emilia-Romagna. Periodo gennaio-settembre degli anni indicati.

gennaio - settembre RIVIERA	ARRIVI					PRESENZE				
	2019	2021	2022	Var 22-21	Var 22-19	2019	2021	2022	Var 22-21	Var 22-19
ITALIANI	5.411.000	4.646.000	5.382.000	15,8%	-0,5%	32.401.000	30.068.000	32.597.000	8,4%	0,6%
STRANIERI	1.342.000	741.000	1.237.000	66,9%	-7,8%	9.227.000	5.534.000	8.565.000	54,8%	-7,2%
TOTALE E-R	6.753.000	5.387.000	6.619.000	22,9%	-2,0%	41.628.000	35.602.000	41.162.000	15,6%	-1,1%

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

Il traffico autostradale verso la costa romagnola registra un forte recupero fino al mese di giugno ed avvalora gli altri indicatori di ripresa del movimento turistico. Gli autoveicoli in uscita ai caselli autostradali della Riviera dell'Emilia-Romagna nel periodo gennaio-settembre registrano una crescita complessiva del +14,8% rispetto al 2021, mentre la flessione rispetto all'estate 2019 è del -6,2%.

Dai dati consolidati delle uscite ai singoli caselli autostradali (gennaio-settembre), in confronto al 2021 rispetto alla media complessiva si sono distinte Cesena Nord (+19,7%), Valle del Rubicone (+15,1%), Rimini Sud (+19,3%) e Cattolica (+15,7%), mentre rispetto al 2019 ottengono risultati migliori della media Ravenna (-5,9%), Cesena (-3,7%), Valle del Rubicone (+1,4%), Riccione (-3,1%) e Cattolica (-2,8%).

Fig. 2.9.4. Uscite dai caselli autostradali della Riviera dell'Emilia-Romagna. Periodo gennaio-settembre degli anni indicati.

GENNAIO-SETTEMBRE	2019	2021	2022	Var % 2022-21	Var % 2022-19
FERRARA SUD	2.392.350	1.903.703	2.166.276	13,8%	-9,4%
RAVENNA	1.913.013	1.609.640	1.799.731	11,8%	-5,9%
FORLI'	2.387.709	1.931.582	2.156.898	11,7%	-9,7%
CESENA NORD	2.066.800	1.581.875	1.892.756	19,7%	-8,4%
CESENA	1.660.126	1.448.318	1.598.283	10,4%	-3,7%
VALLE RUBICONE	1.140.559	1.004.143	1.156.241	15,1%	1,4%
RIMINI NORD	2.218.290	1.819.505	2.060.115	13,2%	-7,1%
RIMINI SUD	3.527.755	2.730.351	3.258.639	19,3%	-7,6%
RICCIONE	2.304.723	1.946.287	2.232.695	14,7%	-3,1%
CATTOLICA	2.228.902	1.872.587	2.166.294	15,7%	-2,8%
TOTALE RIVIERA	21.840.227	17.847.991	20.487.928	14,8%	-6,2%

Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna su dati Autostrade per l'Italia S.p.A.

Il dettaglio dell'andamento mensile delle uscite ai caselli autostradali della Riviera è riportato nella tabella che segue.

Fig. 2.9.5. Uscite dai caselli autostradali della Riviera dell'Emilia-Romagna durante i mesi ora tra gennaio e settembre. Confronti su più anni

GENNAIO-SETTEMBRE	Var % 22/21	Var % 22/19
Gennaio	46,0%	-19,2%
Febbraio	21,9%	-8,0%
Marzo	70,1%	-11,7%
Aprile	54,9%	-6,8%
Maggio	7,1%	-1,4%
Giugno	8,1%	-3,4%
Luglio	-1,5%	-3,1%
Agosto	-1,7%	-2,4%
Settembre	-4,0%	-3,8%
Gennaio-Settembre	14,8%	-6,2%

Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna su dati Autostrade per l'Italia S.p.A.

2.9.3. Le città d'arte e d'affari

Il bilancio stimato (secondo la metodologia descritta più sopra) del periodo gennaio-settembre 2022 nelle maggiori Città d'arte e d'affari dell'Emilia-Romagna presenta un incremento del +67,3% degli arrivi e del +62,7% delle presenze rispetto al 2021, mentre rispetto al 2019 il movimento si attesta su valori inferiori del -6,8% per gli arrivi e del -1,2% per le presenze.

Fig. 2.9.6. Il movimento turistico nelle città dell'Emilia-Romagna. Periodo gennaio-settembre degli anni indicati.

gennaio - settembre CITTA' D'ARTE	ARRIVI					PRESENZE				
	2019	2021	2022	Var 22-21	Var 22-19	2019	2021	2022	Var 22-21	Var 22-19
ITALIANI	1.701.000	1.139.000	1.634.000	43,5%	-3,9%	3.602.000	2.733.000	3.702.000	35,5%	2,8%
STRANIERI	1.114.000	429.000	990.000	130,8%	-11,1%	2.590.000	1.027.000	2.414.000	135,1%	-6,8%
TOTALE E-R	2.815.000	1.568.000	2.624.000	67,3%	-6,8%	6.192.000	3.760.000	6.116.000	62,7%	-1,2%

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

In crescita più sostenuta la clientela internazionale (+130,8% gli arrivi e +135,1% le presenze) rispetto a quella italiana (+43,5% gli arrivi e +35,5% le presenze) in confronto al 2021, mentre il gap rispetto al 2019 si restringe sensibilmente (-6,8%) per le presenze straniere, mentre le presenze italiane registrano un incremento del +2,8%.

L'aeroporto Marconi di Bologna, tra i protagonisti della performance turistica internazionale della regione, nel periodo gennaio-settembre 2022 ha registrato un movimento di 6.490.253 passeggeri, con una forte crescita rispetto al 2021 (+158,4%), ma ancora con un gap da colmare rispetto allo stesso periodo del 2019 (-9,5%). Su questo dato hanno pesato notevolmente le problematiche degli aeroporti stranieri, da una parte, e l'emergenza generata da una nuova ondata CoVid-19 nella prima parte del 2022.

La politica di sostegno pubblica al settore ha però permesso agli aeroporti italiani, tra cui Bologna, di salvaguardare la propria capacità operativa, contenendo i disservizi registrati in altri paesi europei.

2.9.4. La montagna appenninica

Il periodo gennaio-settembre 2022 secondo le stime dell'Osservatorio si chiude molto positivamente per il comparto ricettivo appenninico, con una crescita del +36,1% degli arrivi e del +32,1% delle presenze rispetto al 2021. Anche l'aumento rispetto al 2019 è notevole: +35,4% di arrivi e +20,9% di presenze. Molto di questo aumento è riconducibile alla riscoperta del turismo di prossimità che, già iniziato prima del CoVid-

19, ha avuto notevole sviluppo durante la pandemia portando alla riscoperta di un territorio che sta ora attirando anche turisti di più lungo raggio. Questo anche grazie alla possibilità di fruizione nell'ambito del territorio appenninico di molte forme di turismo emergente (aria aperta /sport, enogastronomia, cultura materiale e immateriale, eventi folkloristici, ecc.).

La clientela italiana registra una buona crescita rispetto al 2021 (+26,9% di arrivi e +22,6% di presenze), e supera ampiamente anche il livello pre-pandemia (+31,8% gli arrivi, +15,9% le presenze rispetto al 2019). In forte crescita la clientela internazionale, sia rispetto al 2021 (+93,9% di arrivi e +89,7% di presenze), sia rispetto al 2019 (+52,8% di arrivi e +46,1% di presenze).

Fig. 2.9.7. Movimento turistico sull'Appennino dell'Emilia-Romagna. Periodo gennaio-settembre degli anni indicati

gennaio - settembre APPENNINO	ARRIVI					PRESENZE				
	2019	2021	2022	Var 22-21	Var 22-19	2019	2021	2022	Var 22-21	Var 22-19
ITALIANI	390.000	405.000	514.000	26,9%	31,8%	1.690.000	1.597.000	1.958.000	22,6%	15,9%
STRANIERI	81.500	64.200	124.500	93,9%	52,8%	341.500	263.000	499.000	89,7%	46,1%
TOTALE E-R	471.500	469.200	638.500	36,1%	35,4%	2.031.500	1.860.000	2.457.000	32,1%	20,9%

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

I motivi di questo andamento vanno ricercati nell'offerta ambientale-naturale sempre più attrattiva e negli spazi all'aperto che hanno garantito un distanziamento naturale anche in situazioni di affluenza turistica massiccia. Parallelamente, va sottolineato che si sono anche accentuati i movimenti escursionistici, anche grazie alla riprogrammazione del calendario di eventi organizzati nelle località appenniniche.

2.9.5. Le località termali

I primi 9 mesi del 2022 per l'offerta termale dell'Emilia-Romagna, secondo le stime dell'Osservatorio, presentano rispetto al 2021 un forte recupero sia degli arrivi (+52%), sia delle presenze (+41,9%) nelle strutture ricettive, mentre il divario con il 2019 si riduce fino al -9,9% in termini di arrivi e al -12,4% in termini di presenze.

Fig. 2.9.8. Movimento turistico nelle località termali dell'Emilia-Romagna. Periodo gennaio-settembre degli anni indicati

gennaio - settembre LOCALITÀ TERMALI	ARRIVI					PRESENZE				
	2019	2021	2022	Var 22-21	Var 22-19	2019	2021	2022	Var 22-21	Var 22-19
ITALIANI	276.000	181.000	256.000	41,4%	-7,2%	831.000	539.000	720.000	33,6%	-13,4%
STRANIERI	83.500	32.200	68.000	111,2%	-18,6%	199.500	97.500	183.000	87,7%	-8,3%
TOTALE E-R	359.500	213.200	324.000	52,0%	-9,9%	1.030.500	636.500	903.000	41,9%	-12,4%

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

In forte crescita rispetto al 2021 la clientela italiana (+41,4% gli arrivi e +33,6% le presenze), mentre per la clientela internazionale si registra pressoché un raddoppio del movimento (+111,2% gli arrivi e +87,7% le presenze). Rispetto al 2019 il gap si riduce fino al -7,2% degli arrivi e al -13,4% delle presenze per la clientela italiana e al -18,6% degli arrivi e al -8,3% delle presenze per la clientela straniera.

2.9.6. Altre località

A partire dalle rilevazioni 2016, il movimento complessivo regionale considera anche il comparto "Altre località", che comprende i comuni che non rientrano, per le loro caratteristiche, nei prodotti turistici tradizionali (Riviera, Città d'Arte, Appennino, Terme), come ad esempio Carpi e Fidenza, oppure Sassuolo e Imola (questi ultimi, insieme, dal 2016 promuovono il prodotto turistico Ceramic Land).

I primi 9 mesi del 2022 per le altre località dell'Emilia-Romagna presentano rispetto al 2021, secondo i dati dell'Osservatorio, un incremento degli arrivi (+55,2%) e delle presenze (+44,3%) nelle strutture ricettive rispetto al 2021. Il divario rispetto al 2019 si riduce fino al -15,9% per gli arrivi e al -5,2% per le presenze.

Il divario rispetto al 2019 resta più forte nei confronti della clientela internazionale sia perché, com'è già stato detto, i trasporti internazionali sono stati particolarmente penalizzati dalle problematiche del trasporto aereo, sia perché questo tipo di destinazione attira molto turismo business e leisure che si concentra nelle parti dell'anno che sono state più interessate, nel corso del 2022, al riproporsi dell'emergenza CoVid-19.

Fig. 2.9.9. Movimento turistico nelle altre località dell'Emilia-Romagna. Periodo gennaio-settembre degli anni indicati

gennaio - settembre ALTRE LOCALITA'	ARRIVI					PRESENZE				
	2019	2021	2022	Var 22-21	Var 22-19	2019	2021	2022	Var 22-21	Var 22-19
ITALIANI	1.034.000	658.000	952.000	44,7%	-7,9%	2.919.000	2.182.000	2.921.000	33,9%	0,1%
STRANIERI	504.000	176.000	342.000	94,3%	-32,1%	1.169.000	505.000	956.000	89,3%	-18,2%
TOTALE E-R	1.538.000	834.000	1.294.000	55,2%	-15,9%	4.088.000	2.687.000	3.877.000	44,3%	-5,2%

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

2.9.7. La rilevazione campionaria sui turisti 2022

Nel corso del 2022, in particolare durante la stagione estiva (che raccoglie la maggior parte dei flussi turistici che interessano l'Emilia-Romagna), è stata svolta un'articolata indagine campionaria sui turisti con l'obiettivo di verificare il livello di soddisfazione nei confronti dei vari elementi dell'offerta turistica regionale e di verificare l'interesse nei confronti delle diverse esperienze disponibili sul territorio, oltre a indagare tutta una serie di parametri funzionali alla fruizione dell'esperienza. Tale indagine, svolta nell'ambito del progetto di sostegno al turismo a valere sul Fondo di Perequazione della Camere di commercio, è stata realizzata come sovra campionamento dell'Indagine nazionale Isnart, con l'indubbio vantaggio di ottenere dati immediatamente (e direttamente) confrontabili con quelli nazionali prodotti da Isnart.

Fig. 2.9.10. Principali motivazioni di soggiorno dei turisti in Emilia-Romagna, anno 2022 (estate).



Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati rilevati da Isnart nell'ambito del Progetto di sostegno al turismo a valere sul Fondo di perequazione delle Camere di commercio

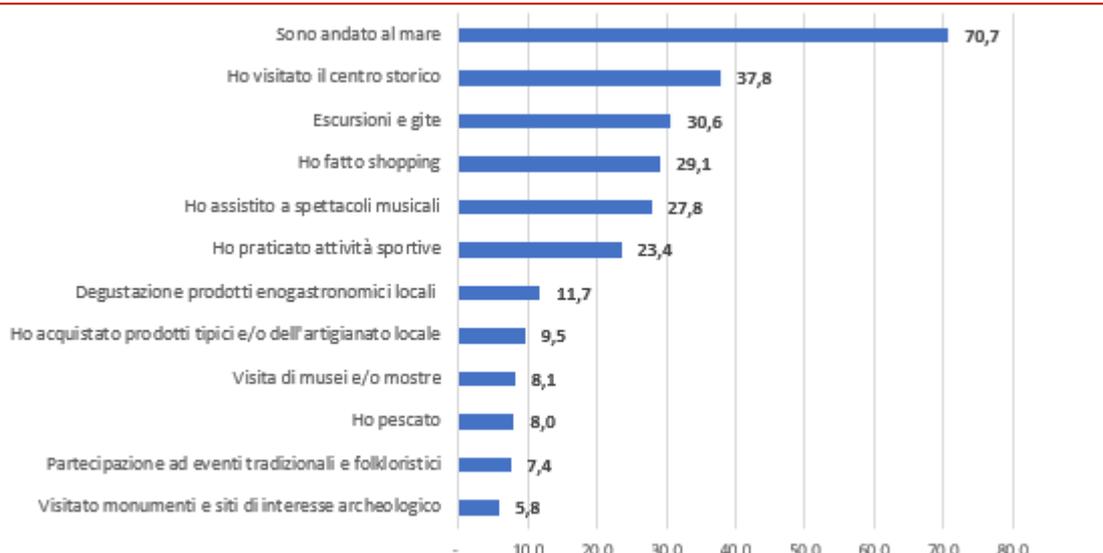
Considerando le motivazioni principali dichiarate dai turisti per la vacanza in Emilia-Romagna, emerge – come prima cosa – l'indiscutibile legame della regione col turismo balneare reso evidente dal fatto che oltre il 51,6 per cento dei turisti identifica nel turismo balneare la principale motivazione per la visita della regione per il 2022. Si tratta di un vantaggio competitivo acquisito dall'Emilia-Romagna, specie nei confronti della clientela nazionale, che ha permesso agli operatori (della Riviera) di mettere in sicurezza almeno i mesi centrali delle stagioni 2020 e 2021 messe a dura prova dalla pandemia da CoVid-19.

Alle spalle di questa prima importante motivazione di scelta, troviamo una serie molto articolata di motivazione con un peso molto equilibrato fra loro, cosa che riflette un buon posizionamento della nostra regione nella mente dei turisti nei confronti di una serie piuttosto nutrita di prodotti turistici diversi (vacanze all'insegna della cultura, dello sport, dello shopping, eventi e degustazioni, vacanze volte al divertimento e allo svago, ecc.).

Va poi notato come la seconda motivazione in assoluto più citata dai turisti per la visita dell'Emilia-Romagna sia la presenza di strutture ricettive di fiducia, collaudate nel tempo. Questo aspetto è molto rilevante perché trasforma la ricettività, da servizio turistico, in un attrattore in sé configurando un vantaggio competitivo di primaria importanza per il turismo del territorio.

L'articolazione delle motivazioni di visita appena delineata trova riscontro nelle attività svolte dai turisti durante la visita in regione. Il 70,7% dei turisti si dedica ai bagni di sole e mare ma vi è anche un 37,8% che visita i centri storici e un 30,6% che esplora il territorio, facendo escursioni e gite. Inoltre, il 29,1% dei turisti fa shopping, il 27,8% assiste a spettacoli musicali, il 23,4% pratica sport all'aria aperta, l'11,7% dedica del tempo alle degustazioni di prodotti enogastronomici locali, l'8,1% visita musei o mostre temporanee e il 7,4% partecipa ad eventi tradizionali e folkloristici. Si tratta di un panorama di attività davvero molto articolato che rispecchia la varietà di esperienze possibile in regione, grazie alla diversità del territorio regionale, sia dal punto di vista naturalistico che antropologico.

Fig. 2.9.11. Attività svolte durante il soggiorno dai turisti in Emilia-Romagna, anno 2022 (estate).



Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati rilevati da Isnart nell'ambito del Progetto di sostegno al turismo a valere sul Fondo di perequazione delle Camere di commercio

Fig. 2.9.12. Giudizio medio sui diversi aspetti del soggiorno Emilia-Romagna, anno 2022 (estate).

Giudizio medio sul soggiorno - Anno 2022 (dove 1 è il minimo e 10 il massimo)	Appennino	Riviera	Città	Località termali	Emilia-Romagna
La qualità del mangiare e del bere	8,5	8,9	8,2	8,4	8,8
Cortesìa e ospitalità della gente	8,5	8,8	8,0	8,3	8,7
La ristorazione	8,3	8,8	8,0	8,1	8,7
Qualità e accoglienza nelle strutture di alloggio	8,0	8,7	7,7	8,0	8,6
L'offerta di intrattenimento	8,2	8,5	7,7	8,0	8,4
L'organizzazione del territorio (collegamenti, orari di apertura e chiusura, etc)	8,1	8,3	7,6	7,8	8,2
Il costo della ristorazione	8,2	8,2	7,3	8,0	8,1
Informazioni turistiche	8,1	8,2	7,6	8,0	8,1
Il costo dell'alloggio	8,0	8,1	7,2	7,8	8,1
L'offerta culturale (musei, monumenti)	8,1	7,5	7,7	7,9	7,6
L'efficienza dei trasporti locali	8,2	7,5	7,6	8,0	7,5
Il costo dei trasporti locali	8,2	7,5	7,5	7,9	7,5
Giudizio sull'offerta turistica nel complesso	8,4	8,5	8,0	8,2	8,5

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati rilevati da Isnart nell'ambito del Progetto di sostegno al turismo a valere sul Fondo di perequazione delle Camere di commercio

In termini di livelli di soddisfazione rispetto alle esperienze svolte durante la propria vacanza, i turisti che hanno frequentato la regione le assegnano in media un punteggio di 8,5 su 10, con la qualità dei prodotti enogastronomici che ottiene il punteggio più elevato (8,8 punti) seguita dalla cortesia ed ospitalità delle persone a parimerito con la qualità dei ristoranti (8,7 punti) e a breve distanza dalla qualità e accoglienza delle strutture di alloggio (8,6 punti). Vale poi la pena notare come nessuna delle variabili monitorate riporti

un punteggio inferiore a 7,5 punti su 10, segno di una qualità percepita non solo buona ma anche uniforme tra i diversi parametri dell'esperienza che, in questo modo, si sostengono a vicenda migliorando il vissuto dal turista.

2.9.8 La dinamica delle imprese

La banca dati Stockview, che Infocamere realizza per conto delle Camere di commercio, incrocia trimestralmente i dati delle imprese contenuti nel Registro camerale con quelli degli addetti di fonte Inps. Il trimestre di aggiornamento dei dati di fonte Inps è sempre quello antecedente a quello a cui è relativo il Registro delle imprese, ne consegue che, al momento, sono disponibili i dati relativi a settembre 2022 per le imprese e a giugno 2022 per quel che riguarda l'occupazione.

Per quel che riguarda l'evoluzione della compagine imprenditoriale a livello regionale, è possibile notare come il numero complessivo delle imprese attive sia risultato in contrazione rispetto allo stesso periodo del 2021, le imprese attive risultano in contrazione dell'1,2 per cento, a seguito della contrazione delle imprese della ristorazione (-1,5 per cento) a cui si contrappone l'aumento delle imprese dell'alloggio (+0,7 per cento). Gli addetti, invece, risultano in aumento di quasi il 10 per cento, specie nell'alloggio (+14,4 per cento). Rispetto al periodo pre-CoVid, le imprese attive risultano in contrazione (-0,9 per cento) così come gli addetti (-2,1 per cento). Le variazioni di medio/lungo termine, invece, risultano positive con un aumento delle imprese attive del 4,5 per cento e degli addetti dell'8,2 per cento.

A livello nazionale, la compagine imprenditoriale risulta notevolmente cresciuta nel medio/lungo periodo (+12,3 per cento), soprattutto per quel che riguarda la componente alloggio (+38,5 per cento) mentre l'aumento degli addetti (+17,4 per cento) risulta più equamente distribuito tra alloggio (+9,4 per cento) e ristorazione (+19,2 per cento). In un orizzonte di breve periodo, invece, le imprese attive risultano in leggera contrazione sia rispetto al 2021 (+0,9 per cento), sia rispetto al 2019 (-0,3 per cento) mentre gli addetti recuperano quanto perso durante i primi due anni di Covid-19 (+12,5 rispetto al 2021 e +1,5 per cento rispetto al 2019). Il risultato complessivo, tuttavia, è il saldo di due andamenti distinti per alloggio e ristorazione. Le due divisioni si distinguono, infatti, per quel che riguarda i comportamenti degli ultimi 2 anni con la ristorazione che riporta una contrazione del numero delle imprese attive (-1,4 per cento rispetto al 2021 e -0,3 per cento rispetto al 2019) mentre l'alloggio riporta un aumento (+2,3 per cento rispetto al 2021 e +7,1 per cento rispetto al 2019).

Fig. 2.9.13. Imprese attive (trim. III) e addetti (Trim. II) del 2022. Variazione rispetto allo stesso periodo di 2021, 2019 e 2012.

EMILIA-ROMAGNA	Anno 2022		Var rispetto al 2021		Var rispetto al 2019		Var rispetto al 2012	
	Imp. Attive	Addetti	Imp. Attive	Addetti	Imp. Attive	Addetti	Imp. Attive	Addetti
I 55 Alloggio	4.740	34.834	0,7%	14,4%	-0,3%	-6,4%	6,8%	-4,9%
I 56 Ristorazione	25.242	161.367	-1,5%	9,0%	-1,0%	-1,1%	4,1%	11,5%
Tot. Alloggio e Ristorazione	29.982	196.201	-1,2%	9,9%	-0,9%	-2,1%	4,5%	8,2%
ITALIA	Anno 2022		Var rispetto al 2021		Var rispetto al 2019		Var rispetto al 2012	
	Imp. Attive	Addetti	Imp. Attive	Addetti	Imp. Attive	Addetti	Imp. Attive	Addetti
I 55 Alloggio	60.243	347.079	2,3%	24,4%	7,1%	-0,5%	38,5%	9,4%
I 56 Ristorazione	339.003	1.618.124	-1,4%	10,2%	-0,3%	1,5%	8,7%	19,2%
Tot. Alloggio e Ristorazione	399.246	1.965.203	-0,9%	12,5%	-0,3%	1,5%	12,3%	17,4%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

2.10. Trasporti

2.10.1. L'evoluzione della compagine imprenditoriale

La consistenza delle imprese attive nel comparto dei trasporti e magazzinaggio a settembre 2022 è apparsa in diminuzione rispetto allo stesso periodo dell'anno passato sia in Emilia-Romagna (-1,9 per cento), sia a livello nazionale (-1,7 per cento). La banca dati Stockview, che Infocamere realizza per conto delle Camere di commercio, incrocia trimestralmente i dati delle imprese contenuti nel Registro camerale con quelli degli addetti di fonte Inps. Il trimestre di aggiornamento dei dati sul lavoro è sempre quello antecedente al trimestre a cui è relativo il Registro delle imprese. Ne consegue che, nel momento in cui viene realizzato questo lavoro, sono disponibili i dati relativi a settembre 2022 per le imprese e a giugno 2022 per quel che riguarda l'occupazione. Confrontando questi ultimi dati con quelli relativi all'analogo periodo del 2021 si può notare un aumento degli addetti a livello nazionale (+2,7 per cento) a fronte di un aumento molto più contenuto a livello regionale (+0,2 per cento).

Articolando l'analisi a livello di singola divisione all'interno del settore, si nota che, tra le due divisioni che rappresentano la maggior parte di imprese e addetti, quella dei trasporti terrestri e mediante condotte riporta una contrazione delle imprese attive ed un leggero aumento degli addetti, con una evoluzione complessivamente più positiva a livello nazionale che non regionale in termini di occupazione. Nella divisione del magazzinaggio ed attività di supporto ai trasporti (l'altra divisione più importante del settore), invece, a fronte di una chiara intonazione positiva del livello nazionale, si registra un andamento meno chiaramente delineato del livello regionale.

Come noto, il 2020 ed il 2021 sono stati fortemente caratterizzati dagli effetti della pandemia da CoVid-19 e da quelli delle iniziative di supporto pubblico per le imprese a contrasto degli effetti economici della pandemia. Per questo motivo, può essere molto utile confrontare la consistenza delle imprese e degli addetti col periodo antecedente la pandemia. Confrontando il terzo trimestre 2022 con l'omologo periodo del 2019 emerge che la consistenza delle imprese attive si è contratta, a livello regionale, del 5,9 per cento mentre gli addetti sono rimasti sostanzialmente stabili con una contrazione dello 0,3 per cento.

Fig. 2.10.1. Imprese attive (a settembre) e addetti (a giugno) del settore trasporti e magazzinaggio in Emilia-Romagna. Anni indicati.

EMILIA-ROMAGNA	Imprese attive, trim III			Addetti, trim II		
	2022	2021	Var %	2022	2021	Var %
H 49 Trasporto terrestre e mediante condotte	10.433	10.697	-2,5%	49.531	49.217	0,6%
H 50 Trasporto marittimo e per vie d'acqua	46	45	2,2%	434	439	-1,1%
H 51 Trasporto aereo	10	9	11,1%	26	24	8,3%
H 52 Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	2.083	2.062	1,0%	44.917	45.049	-0,3%
H 53 Servizi postali e attività di corriere	157	166	-5,4%	758	780	-2,8%
Totale	12.729	12.979	-1,9%	95.666	95.509	0,2%

EMILIA-ROMAGNA	Imprese attive, trim III			Addetti, trim II		
	2022	2019	Var %	2022	2019	Var %
H 49 Trasporto terrestre e mediante condotte	10.433	11.237	-7,2%	49.531	48.898	1,3%
H 50 Trasporto marittimo e per vie d'acqua	46	44	4,5%	434	443	-2,0%
H 51 Trasporto aereo	10	9	11,1%	26	29	-10,3%
H 52 Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	2.083	2.091	-0,4%	44.917	45.874	-2,1%
H 53 Servizi postali e attività di corriere	157	145	8,3%	758	722	5,0%
Totale	12.729	13.526	-5,9%	95.666	95.966	-0,3%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps.

Fig. 2.10.2. Imprese attive (a settembre) e addetti (a giugno) del settore trasporti e magazzinaggio in Italia. Anni indicati.

ITALIA	Imprese attive, trim III			Addetti, trim II		
	2022	2021	Var %	2022	2021	Var %
H 49 Trasporto terrestre e mediante condotte	109.887	112.694	-2,5%	727.319	711.277	2,3%
H 50 Trasporto marittimo e per vie d'acqua	2.690	2.572	4,6%	30.283	28.861	4,9%
H 51 Trasporto aereo	180	193	-6,7%	15.406	16.989	-9,3%
H 52 Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	27.439	27.340	0,4%	529.929	507.861	4,3%
H 53 Servizi postali e attività di corriere	4.559	4.440	2,7%	148.230	148.203	0,0%
Totale	144.755	147.239	-1,7%	1.451.167	1.413.191	2,7%

ITALIA	Imprese attive, trim III			Addetti, trim II		
	2022	2019	Var %	2022	2019	Var %
H 49 Trasporto terrestre e mediante condotte	109.887	115.379	-4,8%	727.319	701.032	3,7%
H 50 Trasporto marittimo e per vie d'acqua	2.690	2.392	12,5%	30.283	28.561	6,0%
H 51 Trasporto aereo	180	199	-9,5%	15.406	18.921	-18,6%
H 52 Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	27.439	26.702	2,8%	529.929	495.140	7,0%
H 53 Servizi postali e attività di corriere	4.559	3.923	16,2%	148.230	149.036	-0,5%
Totale	144.755	148.595	-2,6%	1.451.167	1.392.690	4,2%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps.

La contrazione delle imprese attive può essere attribuita al trasporto terrestre (-7,2 per cento) e ai servizi di magazzinaggio e di supporto (-0,4 per cento). In termini di addetti, al contrario, i trasporti terrestri hanno riportato un aumento (+1,3 per cento) mentre magazzinaggio ed attività di supporto ha fatto registrare una contrazione del 2,1 per cento.

A livello nazionale, come già accennato, nei confronti del 2021, a fronte di una contrazione delle imprese attive (-1,7 per cento), si assiste ad un aumento degli addetti occupati (+2,7 per cento), in continuità con quanto già registrato l'anno precedente. A livello di divisione settoriale, va notata la forte contrazione degli addetti del trasporto aereo (-6,7 per cento) che va certamente messa in relazione ai notevoli problemi che i trasporti di lungo raggio hanno affrontato (e stanno ancora affrontando) a seguito della pandemia da CoVid-19. In termini di imprese attive, oltre al trasporto aereo, risultano in contrazione i trasporti terrestri e mediante condotte. Particolare la situazione dei servizi postali ed attività di corriere che registrano una sostanziale stabilità a fronte di un apprezzabile aumento delle imprese attive (+2,7 per cento).

Lo stesso andamento ma con un'entità ancor più rilevante, si nota verificando l'evoluzione rispetto al periodo pre-CoVid, cioè, con lo stesso periodo del 2019: le imprese attive sono diminuite del 2,6 per cento mentre gli addetti sono aumentati del 4,2 per cento. La contrazione di imprese e addetti del comparto del trasporto aereo risulta ancor più elevata a sottolineare il peso delle conseguenze della pandemia su questo specifico comparto.

2.10.2. Trasporti marittimi

La parte di gran lunga più consistente del trasporto marittimo dell'Emilia-Romagna si svolge attraverso il porto di Ravenna. Le vicende del trasporto marittimo regionale vengono quindi analizzate tramite lo studio della situazione del porto della città romagnola.

Il porto di Ravenna

In virtù della sua strategica posizione geografica, il Porto di Ravenna si caratterizza come leader in Italia per gli scambi commerciali con i mercati del Mediterraneo orientale e del Mar Nero, concentra quasi il 40% del totale nazionale del commercio con queste aree (se si escludono il carbone e i prodotti petroliferi) e svolge una funzione importante per quelli con il Medio e l'Estremo Oriente. Il porto di Ravenna è un porto canale che si estende per 14 km di lunghezza, dal mare al centro della città. E' leader italiano per la movimentazione di cereali, sfarinati e fertilizzanti. Oltre a ciò, è anche un importante scalo commerciale per le merci varie e i container.

L'inclusione di Ravenna nel sistema della grande viabilità ed il collegamento con le principali reti trasportistiche ne fanno un porto facilmente raggiungibile dai maggiori centri italiani ed europei. La connessione con la rete autostradale assicura rapidi trasferimenti verso le regioni settentrionali dell'Italia, i paesi transalpini e dell'Europa centrale e settentrionale. Il collegamento con Roma ed il Sud è assicurato dalla E45 e dalla A14. L'inclusione nel sistema della grande viabilità e il collegamento con le principali reti di trasporto fanno del Porto di Ravenna un nodo accessibile dai principali mercati italiani ed europei, ragione per cui è stato inserito dalla Comunità Europea nelle proposta di revisione normativa delle reti TEN-T, divenendo il terminale meridionale del corridoio n. 1 Baltico-Adriatico (che collegherà Helsinki a Ravenna, nell'ambito del quale sono previsti i collegamenti ferroviari Vienna-Udine-Venezia-Ravenna e Trieste-Venezia-Ravenna). Ravenna rientra anche nelle lista degli 83 "core ports" dei trasporti europei.

Alla rete viaria si affianca quella ferroviaria alla quale sono raccordati i principali terminal portuali della città. Lo scalo di Ravenna è infatti in grado, già attualmente, di movimentare via treno circa il 12% della merce in transito. Sul tema del trasporto ferroviario va posta in evidenza la realizzazione, attualmente in corso, di un importante intervento sul nodo di Ferrara che prevede, oltre alla razionalizzazione del traffico merci, anche la realizzazione di una bretella in grado di collegare la linea Rimini – Ravenna – Ferrara con la Bologna – Verona (evitando ogni attraversamento a raso con la Bologna – Padova) in modo da collegare ancor più efficientemente il porto romagnolo ad Austria, Germania e resto d'Europa. Evoluzione, questa, di notevole rilievo soprattutto in vista del potenziamento dell'asse ferroviario del Brennero con la realizzazione del nuovo tunnel di base assieme alla quadruplicazione parziale della linea ferroviaria, sia in Italia sia in Austria.

L'efficiente organizzazione dei traffici merci nel porto di Ravenna è possibile anche grazie all'attività svolta da società specializzate e dalle oltre 50 case di spedizione attive in città.

La struttura portuale ravennate, oltre a essere tra le più antiche d'Italia (al tempo di Roma imperiale Classe era sede della flotta da guerra di stanza in Adriatico) è tra le più imponenti e organizzate del sistema portuale nazionale, essendo costituita da 13.587 metri di banchine, 7 accosti ro-ro (roll on - roll off), 41 gru, 10 carri ponte, 4 ponti gru container, 4 cariche sacchi oltre a 12 caricatori vari, 8 aspiratori pneumatici, 82 tubazioni, 424.550 mq di magazzini per merci varie e 2.575.150 metri cubi destinati alle rinfusa. A queste potenzialità bisogna aggiungere 303.500 metri cubi di silos e 996.300 e 468.500 metri quadrati rispettivamente di piazzali di deposito e deposito container e rotabili. Si contano inoltre 177 serbatoi petroliferi con una capacità di 676.000 metri cubi, 122 destinati ai prodotti chimici per una capacità di

Fig. 2.10.3. Movimento merci nel porto di Ravenna. Valori in tonnellate. Periodo gennaio – ottobre degli anni indicati.

PERIODO	gennaio-ottobre 2021			gennaio-ottobre 2022			Differenza gen. - ott. 2022 vs 2021	
	IN	OUT	TOTALE	IN	OUT	TOTALE	TOTALE	%
TOTALE MERCI (tonnellate) di cui:	19.375.640	3.136.665	22.512.305	20.181.709	2.959.961	23.141.670	629.365	2,8%
RINFUSE LIQUIDE (tonnellate) di cui:	3.489.595	348.414	3.838.009	3.716.724	331.781	4.048.505	210.496	5,5%
Prodotti petroliferi	2.071.176	122.394	2.193.570	2.063.943	99.730	2.163.673	-29.897	-1,4%
Prodotti chimici	486.670	158.401	645.071	674.097	171.686	845.783	200.712	31,1%
Derrate alimentari/mangimi/oleaginosi	914.211	67.619	981.830	946.882	60.365	1.007.247	25.417	2,6%
Concimi	17.538	0	17.538	31.802	0	31.802	14.264	81,3%
MERCI SECCHE (tonnellate) di cui:	15.886.045	2.788.251	18.674.296	16.464.985	2.628.180	19.093.165	418.869	2,2%
Prodotti agricoli e animali	691.945	5.500	697.445	1.703.733	40.492	1.744.225	1.046.780	150,1%
Derrate alimentari/mangimi/oleaginosi	1.971.612	177.071	2.148.683	1.853.368	108.311	1.961.679	-187.004	-8,7%
Combustibili minerali	243.225	0	243.225	176.433	0	176.433	-66.792	-27,5%
Minerali e cascami per la metallurgia	68.499	0	68.499	50.266	0	50.266	-18.233	-26,6%
Prodotti metallurgici	5.870.123	418.891	6.289.014	5.298.273	289.744	5.588.017	-700.997	-11,1%
Minerali greggi, manufatti, materiali da costruzione	4.582.039	134.675	4.716.714	4.689.240	20.930	4.710.170	-6.544	-0,1%
Concimi	1.086.938	272.818	1.359.756	961.763	216.077	1.177.840	-181.916	-13,4%
Prodotti chimici	59.390	0	59.390	67.625	16.628	84.253	24.863	41,9%
Prodotti Diversi	9.122	19.059	28.181	4.911	10.732	15.643	-12.538	-44,5%
Merci in container	880.054	1.012.968	1.893.022	1.030.923	1.050.126	2.081.049	188.027	9,9%
Merci su trailer/rotabili	423.098	747.269	1.170.367	628.450	875.140	1.503.590	333.223	28,5%

Fonte: Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico centro-settentrionale

208.000 metri cubi e 56 per alimentari, con capacità pari a 69.400 metri cubi. Esistono infine 47 serbatoi destinati a merci varie, la cui capienza è pari a 79.000 metri cubi. In termini di superficie complessiva Ravenna è il secondo porto italiano dopo Venezia.

Secondo i dati Istat, (il cui ultimo aggiornamento disponibile è, nel momento in cui viene realizzato questo lavoro, al 2021) lo scalo portuale ravennate rappresenta oltre il 9,2 per cento del traffico merci nazionale, occupando il quarto posto sui quarantatré porti italiani censiti, preceduto da Trieste, Genova e Livorno e seguito da Venezia e Gioia Tauro.

Secondo i dati divulgati dall'Autorità portuale ravennate (che ora ha esteso la sua competenza diventando l'Autorità di Sistema Portuale del Mare adriatico centro settentrionale), nei primi dieci mesi del 2022 il movimento merci è ammontato ad oltre 23,1 milioni di tonnellate, un valore superiore a quello toccato l'anno passato di oltre il 2,8 per cento. Questo risultato è il frutto della crescita di entrambe le macrocategorie di merci che transitano per il porto, le rinfuse liquide (+5,5 per cento) e le merci secche (+2,2 per cento). Nel caso delle rinfuse liquide, tutte le tipologie di merci hanno registrato aumenti dei traffici, con la sola eccezione dei prodotti petroliferi (situazione che può sicuramente essere messa in relazione agli eventi bellici e alle conseguenze che questi hanno avuto sulle quotazioni e sugli scambi di prodotti petroliferi nel Mediterraneo) mentre nel caso delle merci secche si registrano diverse contrazioni, anche significative, più che compensate dagli aumenti di merci in container, mezzi rotabili, prodotti chimici e, soprattutto, prodotti agricoli.

2.10.3. Trasporti aerei

Secondo i dati raccolti da Assaeroporti, il bilancio nazionale dell'aviazione commerciale italiana nei primi 10 mesi del 2022 ha registrato una movimentazione di quasi 141 milioni di passeggeri nei 41 scali associati, in aumento del 124,4 per cento rispetto all'omologo periodo del 2021 ma in contrazione di oltre il 15 per cento rispetto al 2019, ultimo anno pre-CoVid ed anno record per gli spostamenti aerei. Come c'era da attendersi, il 2022 si sta caratterizzando per la forza della ripresa dei movimenti internazionali (+192,7 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno passato) a fronte di un 2021 che ha assistito ad una intensa ripresa (tutt'ora in atto col +65,0 per cento) degli spostamenti nazionali. L'attenuarsi dell'emergenza pandemica lungo il 2022, infatti, ha permesso la riattivazione dei viaggi internazionali che stanno dimostrando forte resilienza, anche sulla spinta della voglia di viaggiare maturata durante le diverse ondate di restrizioni resesi necessarie per tenere sotto controllo la pandemia.

La movimentazione degli aeromobili è apparsa anch'essa in aumento nel confronto col 2021 (+66,5 per cento) ma ancora inferiore ai massimi raggiunti nel 2019 (-10,4 per cento). Il fatto che, la movimentazione

Fig. 2.10.4. Voli, passeggeri e merci degli aeroporti italiani, periodo gen.-ott. 2022 e confronto con gli anni indicati.

Movimenti	% vs 2021	Passeggeri	% vs 2021	Cargo (tons)	% vs 2021
1.265.943	66,5	140.983.977	124,4	920.051	3,1
	% vs 2019		% vs 2019		% vs 2019
	-10,4		-15,3		1,3

Nazionali	% vs 2021	Internazionali	% vs 2021	di cui UE (inclusa Svizzera)	% vs 2021
54.889.662	65,0	85.493.264	192,7	60.933.570	168,1

Transiti diretti	% vs 2021	Totale Commerciale	% vs 2021	Aviazione Gen. e altri	% vs 2021
326.621	126,0	140.709.547	124,7	274.430	22,7

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati della banca dati di Assaeroporti.

Fig. 2.10.5. Voli, passeggeri e trasporto merci degli aeroporti attivi in Emilia-Romagna.

Aeroporto	Movimenti	% vs 2021	% vs 2019	Passeggeri	% vs 2021	% vs 2019	Cargo (tons)	% vs 2021	% vs 2019
Bologna	61.104	85,8	-6,6	7.341.091	136,7	-8,0	45.852,40	12,3	12,3
Forlì	1.627	40,5	n/a	73.768	181,4	n/a	0,00	0,0	n/a
Parma	4.051	-9,4	6,3	98.251	15,4	46,5	4,20	-62,4	-62,4
Rimini	2.997	31,4	-32,6	204.945	210,9	-44,3	28,70	0,0	n/a
Totale	69.779	71,4	-5,3	7.718.055	135,5	-8,3	45.856,60	12,3	11,9

Fonte: Banca dati di Assaeroporti, Camera di commercio della Romagna, Aeroporti di Rimini, Parma e Forlì.

dei passeggeri sia cresciuta più velocemente di quella degli aeromobili, ci suggerisce che, mediamente, gli aerei viaggino con un maggior tasso di occupazione (e che siano anche stati rimessi in opera velivoli di dimensioni maggiori), questo sia grazie all'accresciuta domanda di viaggi conseguente alla riacquisita maggior libertà di movimento, sia alla progressiva rimozione dei limiti di capienza dei veicoli.

Anche la movimentazione delle merci risulta in aumento rispetto al 2021 (+3,1 per cento) e, differentemente dagli altri parametri, il gap rispetto al 2019 è stato, in questo caso, completamente recuperato poiché il valore risulta di un apprezzabile 1,3 per cento superiore a quello dello dei primi 10 mesi del 2019.

In Emilia-Romagna, il sistema aeroportuale ha mostrato un ottimo andamento in termini di voli (+71,4 per cento) e passeggeri (+135,5 per cento). Meno intenso ma, comunque, fortemente positivo l'aumento della movimentazione delle merci (+12,3 per cento). Il confronto coi periodi ante-CoVid mette in luce che il gap da colmare è ancora parti all'8,3 per cento per quel che riguarda i passeggeri mentre il trasporto merci risulta superiore di quasi il 12 per cento agli omologhi valori del 2019.

Sul complesso del traffico aereo regionale svolge i suoi effetti l'apertura dell'Aeroporto di Forlì che fino al 2021 non era pienamente operativo (questo rende impossibili i confronti con gli anni antecedenti al 2021 per questo aeroporto e fa sì che il confronto del totale regionale con gli stessi anni sia un confronto potenzialmente spurio).

Come risultato del comporsi di questi andamenti, i passeggeri partiti o arrivati negli aeroporti della regione durante i primi mesi 10 mesi del 2022 sono ammontanti ad oltre 7,7 milioni. Anche negli scali dell'Emilia-Romagna la dinamica dei passeggeri (+135,5 per cento) è superiore a quella dei velivoli (+71,4), ne risulta che anche a livello regionale gli aerei stanno viaggiando, mediamente, con un maggior tasso di

Fig. 2.10.6. Dettaglio dell'evoluzione del trasporto passeggeri dell'Aeroporto di Bologna, primi 10 mesi dell'anno.

PASSEGGERI BOLOGNA					
7.341.091					
% vs 2019 -8					
% vs 2021 137					

Nazionali	%	Internazionali	%	di cui UE (inclusa Svizzera)	%
1.939.364	60,6	5.385.068	186,2	4.028.040	182,5

Transiti diretti	%	Totale Commerciale	%	Aviazione Gen. e altri	%
7.299	46,3	7.331.731	136,9	9.360	44,0

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati della banca dati di Assaeroporti.

Fig. 2.10.7. Dettaglio dell'evoluzione del trasporto passeggeri dell'Aeroporto di Forlì, primi 10 mesi dell'anno.

PASSEGGERI FORLÌ					
73.768					
% vs 2019 n/a					
% vs 2021 181,4					

Nazionali	%	Internazionali	%	di cui UE (inclusa Svizzera)	%
40.641	72,1	32.291	1.261,3	14.449	509,1

Transiti diretti	%	Totale Commerciale	%	Aviazione Gen. e altri	%
0	n/a	72.932	180,7	836	263,5

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati della banca dati di Assaeroporti.

occupazione dei posti disponibili (e/o con un aumento della capacità media dei velivoli utilizzati). Questa tendenza, che nel corso dell'ultimo anno può essere messa in relazione alla ritrovata (anche se parziale, per la parte iniziale dell'anno) libertà di viaggio che ha portato a saturare maggiormente la capacità di carico degli aerei ed al riutilizzo di velivoli più grandi (durante i lockdown le compagnie aeree avevano messo in esercizio veicoli più piccoli a seguito del crollo verticale della domanda di viaggio) era, in realtà già in corso nel periodo pre-CoVid-19.

Per quanto riguarda il trasporto dei passeggeri dell'Aeroporto di Bologna va segnalato il notevole aumento dei valori rispetto a quanto registrato nel corso dei primi 10 mesi del 2021 (+136,7 per cento). Nonostante questo consistente aumento, il massimo toccato nel 2019 - che aveva portato i passeggeri della prima parte dell'anno a sfiorare quota 8,0 milioni - non è ancora stato raggiunto (-8,3 per cento).

La forte ripresa del 2022 ha interessato sia i viaggiatori internazionali (+186,2 per cento), sia quelli nazionali (+60,6 per cento) per quanto, anche nel caso dello scalo bolognese, l'anno che volge al termine sia stato caratterizzato dall'intensità della ripresa dei collegamenti internazionali, dopo un 2021 che aveva visto aumentare soprattutto i passeggeri nazionali. L'andamento ricalca, quindi, quello nazionale ed ha - sostanzialmente - le stesse motivazioni.

Lo scalo Luigi Ridolfi di Forlì ha fatto registrare per i primi 10 mesi del 2022 oltre 73.700 passeggeri (+181,4 per cento sul 2021) e oltre 1.600 voli effettuati. Al momento, come l'anno passato, non risultano transiti di merci. Anche nel caso di questo aeroporto, i passeggeri internazionali sono aumentati molto di più di quelli nazionali che, tuttavia, rimangono la maggior parte dei viaggiatori registrati. All'interno dei viaggiatori internazionali, si segnala la notevole performance di quelli di pertinenza della UE, cresciuti di oltre 6 volte. Nel caso di questo aeroporto, i confronti col 2019 non sono possibili poiché lo scalo ha ripreso attività in piena solo nel 2021.

L'aeroporto di Parma, nel periodo gennaio-ottobre 2022, fa registrare un aumento dei passeggeri transitati del 15,4 per cento, dato che segue il totale recupero dei valori pre-CoVid già messo a segno nel 2021, tanto che quest'anno l'aumento rispetto al 2019 ammonta al 46,5 per cento, col totale dei passeggeri che ha superato quota 98.200.

L'analisi della nazionalità dei passeggeri transitati dallo scalo evidenzia una tendenza contrapposta tra viaggiatori italiani e stranieri. I passeggeri nazionali, infatti, registrano una contrazione dell'8,3 per cento rimanendo - tuttavia - quelli di gran lunga più numerosi. I viaggiatori internazionali, invece, risultano in notevole aumento (+106,3 per cento) tanto da compensare più che pienamente la contrazione dei passeggeri nazionali, portando al risultato complessivo messo in evidenza più sopra. Nell'ambito dei passeggeri internazionali, elevatissima è stata la crescita di quelli relativi alla UE (Svizzera inclusa),

Fig. 2.10.8. Dettaglio dell'evoluzione del trasporto passeggeri dell'Aeroporto di Parma, primi 10 mesi dell'anno.

PASSEGGERI PARMA					
98.251					
% vs 2019					
46,5					
% vs 2021					
15,4					

Nazionali	%	Internazionali	%	di cui UE (inclusa Svizzera)	%
59.670	-8,3	37.061	106,3	13.493	799,5

Transiti diretti	%	Totale Commerciale	%	Aviazione Gen. e altri	%
221	-78,9	96.952	15,3	1.299	17,0

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati della banca dati di Assaeroporti.

cresciuti di quasi 9 volte, a dimostrazione della ripresa dei viaggi internazionali a seguito della riduzione dell'intensità della criticità da CoVid-19.

Per quel che riguarda l'Aeroporto di Rimini, l'aumento di quasi il 211 per cento rispetto all'omologo periodo del 2021 (che segue quello del 32,8 per cento dell'anno passato) porta il totale dei passeggeri transitati a quasi 205.000. Nonostante questo, il traffico passeggeri risulta ancora inferiore di oltre il 44 per cento rispetto a quello registrato nel 2019, prima dell'avvento del CoVid. La maggior parte dei passeggeri dello scalo romagnolo è di tipo internazionale (come nel caso di Bologna ed in contrapposizione alla situazione di Forlì e Parma). Anche nel caso dello scalo riminese, si tratta del tipo di passeggeri che ha riscontrato il maggior aumento nel periodo considerato (+329,9 per cento).

Come nel caso di Parma e Bologna, il numero dei passeggeri è aumentato più velocemente di quello degli aeromobili segnalando un maggior fattore di carico dei velivoli impiegati, le cui spiegazioni possono

Fig. 2.10.9. Dettaglio dell'evoluzione del trasporto passeggeri dell'Aeroporto di Rimini, primi 10 mesi dell'anno.

PASSEGGERI RIMINI					
204.945					
% vs 2019					
-44,3					
% vs 2021					
210,9					

Nazionali	%	Internazionali	%	di cui UE (inclusa Svizzera)	%
36.914	51,5	165.232	328,9	123.727	270,0

Transiti diretti	%	Totale Commerciale	%	Aviazione Gen. e altri	%
493	-27,1	202.639	218,8	2.306	-2,2

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati della banca dati di Assaeroporti.

essere quelle che abbiamo già ipotizzato: dal venir meno del distanziamento a bordo, alla maggior domanda di viaggio, fino all'impiego di veicoli di maggior dimensione. In ulteriore contrazione risulta il trasporto merci transitato dall'aeroporto in oggetto.

2.11. Credito

2.11.1. I rapporti tra banca e impresa dal punto di vista delle imprese

Nell'ambito dell'organizzazione economica del nostro Paese, il sistema bancario svolge il fondamentale ruolo d'intermediazione tra coloro che detengono risorse finanziarie in eccesso rispetto al proprio fabbisogno corrente (risparmiatori) e coloro che, viceversa, hanno necessità di impiegare più risorse di quelle correntemente a disposizione (investitori). Il sistema bancario è, quindi, un "ingranaggio" fondamentale che permette di trasmettere "energia economica" (il risparmio) a chi sta perseguendo progetti d'investimento al fine di migliorare la propria situazione economica e, con essa, quella della società nel suo complesso. Da questo breve inquadramento generale emerge chiaramente l'importanza della qualità dei rapporti tra banche ed imprese per il benessere economico generale.

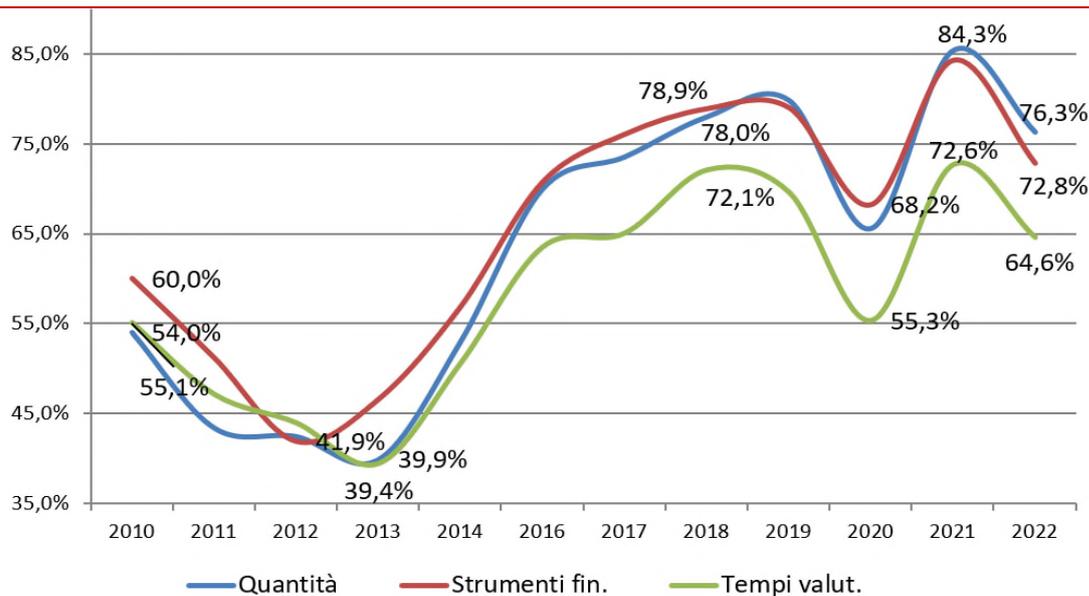
Nell'analizzare il nostro sistema finanziario occorre tenere presente le peculiarità che lo differenziano da quello di altre realtà europee. Nell'Europa continentale (tradizionalmente caratterizzata dal così detto "capitalismo renano") il settore finanziario vede la prevalenza del credito bancario, nel senso che, diversamente da quanto accade tipicamente nei paesi anglosassoni, il risparmio viene affidato agli intermediari finanziari (banche in primis) i quali, a loro volta, finanziano le imprese (ma anche le famiglie). Sono certamente presenti esempi di ricorso diretto al risparmio da parte delle imprese (così detta "sollecitazione diretta del risparmio") per il tramite del mercato finanziario (in particolar modo, mercato obbligazionario e mercato del capitale di rischio – segnatamente il mercato azionario) ma si tratta di eccezioni più che della regola.

Nel nostro paese, com'è noto, il sistema produttivo si caratterizza – tutt'ora – per il notevole peso delle imprese di dimensione medio-piccola con un assetto proprietario di tipo familiare, caratteristiche queste che determinano, da una parte, un ridotto ricorso diretto ai mercati finanziari, e dall'altra, una limitata disponibilità di risorse finanziarie interne, anche al netto dell'irrobustimento patrimoniale al quale si sta assistendo negli ultimi anni. Ne risulta che la struttura finanziaria di larga parte delle aziende presenta un rapporto d'indebitamento relativamente alto, un peso elevato dei debiti bancari (soprattutto a breve termine) ed una limitata disponibilità di capitale di rischio.

I rapporti tra banca e impresa in Emilia-Romagna sono tradizionalmente oggetto di analisi dall'Osservatorio sul credito che Unioncamere Emilia-Romagna e le Camere di commercio attive in regione realizzano congiuntamente dal 2009 con l'obiettivo di fornire un contributo alla conoscenza di questo rapporto così fondamentale per lo sviluppo dell'economia regionale. Più di recente, l'indagine sul credito ha trovato posto all'interno della rilevazione congiunturale (condotta su di un campione rappresentativo di imprese), nella seconda edizione di ogni anno. Ciò ha permesso di mantenere attivo il monitoraggio del rapporto tra banche ed imprese fornendo agli stakeholder regionali, alle imprese ed agli operatori del settore il fondamentale punto di vista delle imprese del territorio su un argomento così rilevante.

Fra i molteplici parametri che vengono monitorati spiccano, in primo luogo, quelli di accesso al credito e di costo dello stesso. Più in dettaglio, si tratta di una valutazione delle imprese intervistate in merito, per quel che riguarda i parametri di accesso al credito, alla quantità del credito messo a disposizione dagli istituti bancari, agli strumenti finanziari proposti dagli stessi e dei tempi che le banche impiegano per la valutazione delle richieste di finanziamento avanzate dalle imprese. Per i parametri di costo del credito, invece, si tratta di una valutazione rispetto ai tassi applicati al finanziamento, alle garanzie che gli istituti richiedono per concedere il credito e di una valutazione complessiva del costo che ha lo scopo di tenere in considerazione tutti gli altri costi (come, ad esempio, quelli d'istruttoria e di assicurazione) che gravano sull'apertura e sul mantenimento di una linea di credito. Si tratta, quindi, di sei parametri che hanno l'obiettivo di misurare queste due caratteristiche fondamentali del credito per le imprese della regione.

Fig. 2.11.1. Sintesi dell'andamento nel tempo del giudizio delle imprese rispetto ai più importanti parametri di accesso al credito. Vengono riportate le percentuali delle imprese soddisfatte dei parametri in analisi. I dati 2015 non sono stati rilevati.



Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

2.11.2. L'evoluzione dei rapporti tra banca ed imprese in Emilia-Romagna

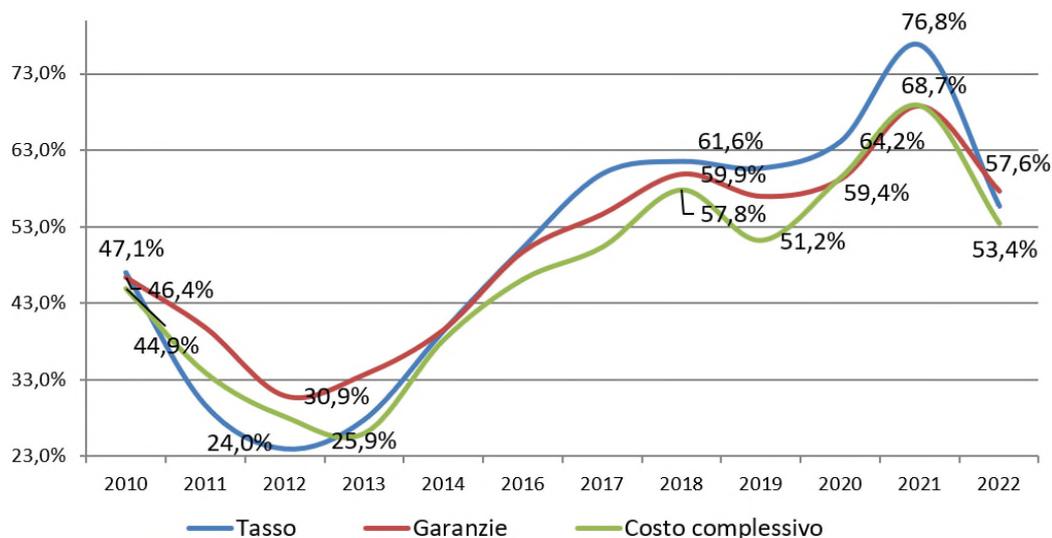
L'immagine che si ricava analizzando l'evoluzione di queste grandezze nel tempo è quella di un rapporto che ha conosciuto momenti di forte tensione con l'emergere di notevoli criticità che merita un approfondimento lungo la sua evoluzione storica. Tali criticità hanno raggiunto il loro apice nel 2013, in corrispondenza del diffondersi sul territorio delle conseguenze della crisi finanziaria associata, prima, allo scoppio della bolla dei mutui sub-prime negli Stati Uniti e, in seguito, alla crisi dei debiti sovrani di alcuni paesi dell'Unione Europea. In quell'anno le percentuali di imprese intervistate che riferivano di essere soddisfatte dei parametri di accesso e, ancor più, di costo del credito erano scivolte pericolosamente in basso, ben al di sotto del 50 per cento¹. Successivamente, dal 2014 in poi, la situazione è andata lentamente – ma progressivamente – migliorando e, tra il 2015 ed il 2016 le percentuali di imprese soddisfatte è tornata sopra il 50 per cento per tutti i parametri ad eccezione del costo complessivo del finanziamento e, di poco, delle garanzie richieste. Il progressivo, lento, miglioramento dei rapporti (dal punto di vista delle imprese) tra banca e impresa è proseguito anche nel corso del 2017 tanto che, a giugno, i livelli di soddisfazione di tutti i parametri di accesso e costo monitorati sono tornati – finalmente – sopra il 50 per cento, segnando la prevalenza delle imprese soddisfatte all'interno del campione. Questa lenta marcia verso il miglioramento è continuata, raggiungendo il suo massimo relativo, nel corso del 2018 e del 2019.

Discorso a parte merita la situazione dei due anni successivi (2020 e 2021) che andiamo a riassumere velocemente prima di approfondire la situazione del 2022 che va ora a chiudersi.

Su una situazione, sostanzialmente, ristabilita si sono, infatti, innestate le pesanti conseguenze economiche generate dal diffondersi a livello globale della pandemia da Sars-Cov-2 che però, diversamente da quanto successo per le crisi sopra citate, sono state fronteggiate in maniera celere ed energica, sia tramite la politica monetaria dalla BCE (con la riattivazione del *quantitative easing* più volte rilanciato ed ampliato durante l'emergenza), sia tramite la politica fiscale espansiva dei singoli governi europei (resa possibile dalla sospensione degli accordi sui vincoli di bilancio) ed, in prospettiva, della stessa Commissione tramite il programma Next Generation EU. Questi interventi sono certamente da mettere in relazione col fatto che il livello di soddisfazione registrato per i parametri di costo del credito sono migliorati nel corso del 2020, distanziandosi ulteriormente dalla soglia psicologica del 50.

¹ Ad esempio, solo il 25,9 per cento delle imprese riferiva di essere soddisfatto del costo del credito e solo il 39,9 per cento diceva lo stesso rispetto ai tempi di valutazione.

Fig. 2.11.2. Sintesi dell'andamento nel tempo del giudizio delle imprese rispetto ai più importanti parametri di costo del credito. Vengono riportate le percentuali delle imprese soddisfatte dei parametri in analisi. I dati 2015 non sono stati rilevati.



Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

Completamente diversa la situazione relativa ai parametri di accesso al credito che hanno fatto segnare una contrazione dei livelli di soddisfazione per tutte le metriche rilevate (quantità di credito disponibile, strumenti finanziari offerti dalle banche e tempi di valutazione per le richieste di finanziamento) nel corso del 2020. Con ogni probabilità, la tipologia completamente nuova di crisi da CoVid-19 rispetto a quelle sperimentate negli ultimi 75 anni ha messo le imprese davanti alla necessità improvvisa di enormi quantità di credito per far fronte ai propri impegni e di strumenti finanziari nuovi che gli istituti di credito non sono stati in grado di soddisfare immediatamente, per lo meno non nei tempi imposti da una crisi finanziaria di tale entità e velocità.

L'andamento dei dati del 2021 sostiene questa interpretazione. Come prima cosa, infatti, va notato che la contrazione del livello di soddisfazione riportato nel primo semestre 2020 è completamente rientrata un anno dopo, nel primo semestre 2021, quando il gradimento di tutti i parametri di accesso al credito ha fatto registrare, addirittura, il massimo storico assoluto da quando viene svolta la rilevazione. Da sottolineare il fatto che il gradimento rispetto agli strumenti finanziari disponibili ed ai tempi di valutazione richiesti sia drasticamente migliorato rispetto al 2020, segno che gli istituti di credito sono riusciti, dopo le iniziali criticità, a far fronte all'ondata "anomala" di richieste delle imprese attingendo alle ingenti risorse messe a disposizione della mano pubblica. Stesso discorso può essere fatto per la quantità di credito messa a disposizione. I livelli di soddisfazione relativi ai parametri di costo, dal canto loro, hanno continuato a migliorare registrando anch'essi, nel corso del 2021, i massimi assoluti della serie storica. I tassi applicati, le garanzie richieste e gli altri costi del finanziamento sono giudicati soddisfacenti da una percentuale molto elevata di imprese del territorio. Chiaramente, su questo andamento complessivo hanno pesato le politiche monetarie e fiscali fortemente accomodanti a livello UE e nazionale e le iniziative di sostegno all'afflusso del credito nonché le garanzie introdotte a tutti i livelli istituzionali, compreso quello regionale e locale, che hanno caratterizzato anche il 2021².

Il 2022 si inserisce, sostanzialmente, in controtendenza rispetto a questa prospettiva storica segnando un ritorno a politiche monetarie e fiscali più ortodosse. L'attenuarsi della crisi pandemica (sarebbe, infatti, incauto parlare di una sua chiusura definitiva) ottenuta grazie alle vaccinazioni di massa e all'emergere di varianti virali, per quanto molto infettive, caratterizzate da minori conseguenze sulla salute umana si è combinata con una congiuntura politica meno favorevole alle policy fiscali e monetarie espansive emersa già prima dello scoppio della guerra in Ucraina e ulteriormente rinforzata dalle conseguenze di questa su prezzi e disponibilità di materie prime ed energia.

² Che hanno visto la stretta collaborazione del Sistema camerale regionale dell'Emilia-Romagna con la Regione anche tramite la gestione congiunta dei Bandi di ristoro per le attività danneggiate dalla pandemia.

Fig. 2.11.3. Livello di soddisfazione dei parametri di accesso e costo del credito per i diversi settori. Anno 2022, trim. II

	Quantità	Strumenti	Tempi	Tasso	Garanzie	Costo Tot.
Metalmeccanica	87,3%	86,1%	76,7%	79,3%	71,9%	70,7%
Agroalimentare	85,9%	87,3%	82,7%	81,0%	81,0%	69,9%
Moda	85,9%	84,6%	70,8%	77,9%	78,1%	68,7%
Altre industrie	81,7%	80,5%	69,9%	79,5%	67,3%	73,6%
Costruzioni	84,7%	83,0%	66,9%	71,4%	59,5%	64,2%
Commercio	77,1%	77,6%	66,4%	67,8%	61,8%	62,0%

Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

Il combinarsi di questi fenomeni, da una parte, ha fortemente inciso sulla politica monetaria (la BCE ha, infatti, rotto gli indugi dei mesi finali del 2021 procedendo ad un repentino aumento dei tassi di interesse, seguendo la tendenza rialzista della FED americana, e procedendo ulteriormente nel processo di ritorno dal *quantitative easing*³ del periodo precedente) proprio nel momento in cui molti governi dei paesi dell'UE hanno esaurito lo spazio di bilancio disponibile che consentiva una posizione fiscale espansiva mentre non si è ancora trovato, almeno nel momento in cui questo lavoro viene chiuso, un accordo per gestire un tetto europeo al prezzo del gas che consenta di tenerne sotto controllo le dinamiche per tutti i paesi membri. Dall'altra parte, ma certo non disgiuntamente da quanto appena delineato, le aspettative degli operatori sull'evoluzione dell'economia reale si sono fatte sempre più negative consigliando agli operatori del credito maggior cautela nella concessione del credito alle filiere più esposte al mutare della tendenza congiunturale.

Il combinato disposto di tutti questi cambiamenti di tendenza, se ancora non hanno portato ad un peggioramento apprezzabile del tasso di deterioramento del credito, ha tuttavia chiuso il periodo euforico che aveva portato il 2021 al maggior livello di gradimento delle imprese rispetto a tutti i parametri monitorati.

Coerentemente con l'evoluzione appena messa in luce, pur rimanendo in ambito positivo, il gradimento dei parametri di accesso e di costo del credito hanno segnato nel 2022 un arretramento rispetto ai valori record del 2021.

Nell'ambito dei parametri di accesso al credito, il gradimento rispetto alla quantità di credito concesso e alle forme di finanziamento disponibili è tornata, sostanzialmente, ai livelli pre-CoVid mentre il gradimento rispetto ai tempi di valutazione è andato sotto i livelli del 2019.

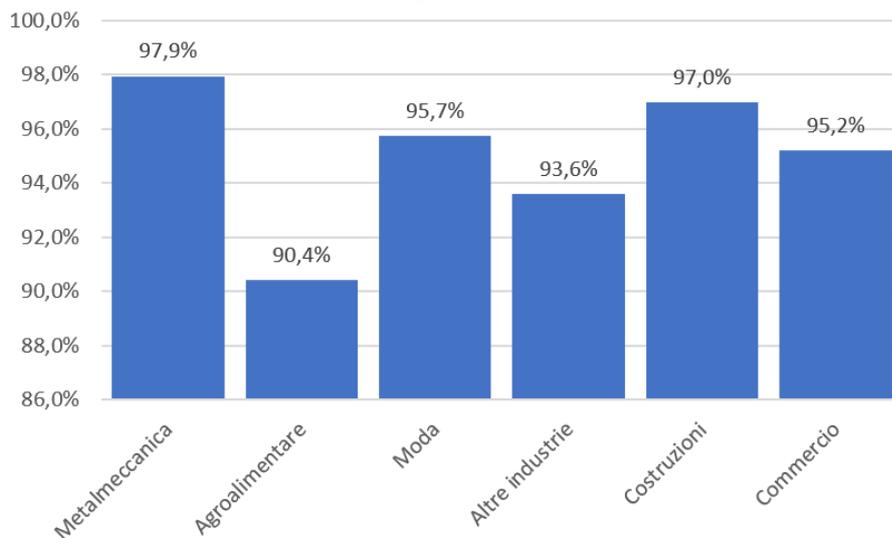
Nell'ambito dei parametri di costo, il riallineamento del gradimento col pre-Covid è quasi perfetto per le garanzie richieste ed il costo complessivo, mentre nei confronti del tasso – come c'era da attendersi alla luce della nuova politica monetaria continentale – hanno segnato un arretramento maggiore. A risentire maggiormente del nuovo clima paiono essere stati, quindi, il tasso applicato ed i tempi di valutazione delle richieste di finanziamento.

In termini settoriali, i comparti che riportano una situazione migliore per i citati parametri di costo e accesso al credito sembrano essere l'agroalimentare, la meccanica e le altre industrie mentre quelli che riportano una situazione meno favorevole sono le costruzioni ed il commercio. Va però sottolineato come solo nel caso delle costruzioni il gradimento di alcuni parametri (segnatamente di costo) sia inferiore al 50%.

Un aspetto particolarmente delicato del rapporto tra banca e impresa, soprattutto alla luce delle problematiche inerenti i c.d. *non performing loans* (nonostante il tema abbia perso gli onori della cronaca grazie agli energici interventi di gestione messi in campo negli ultimi anni) è costituito dalla capacità delle imprese di far fronte ai propri impegni con gli istituti di credito. Da questo punto di vista, gli effetti della crisi

³ Gli effetti negativi di questo cambiamento di policy (monetaria e fiscale) sulle aspettative degli operatori sono stati, tuttavia, parzialmente controbilanciati dalla previsione di "flessibilità" nell'applicazione di questo nuovo orientamento (maturata a valle delle criticità di mercato dei mesi estivi) e dalla previsione un Meccanismo anti-frammentazione (c.d. TPI) che andrà ad aggiungersi alla cassetta degli attrezzi con cui gestire eventuali criticità nella situazione finanziaria continentale.

Fig. 2.11.4. Capacità delle imprese di far fronte ai propri impegni con le banche durante il corso del 2022. Dato al giugno 2022.



Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

Fig. 2.11.5. Andamento del fabbisogno di credito da parte delle imprese dell'Emilia-Romagna per settore

**Nei primi sei mesi del 2022
il fabbisogno di credito
delle imprese è:**

	Aumentato	Diminuito	Rimasto stabile
Metalmeccanica	25,3%	6,8%	67,9%
Agroalimentare	33,3%	3,5%	63,2%
Moda	16,6%	6,2%	77,2%
Altre industrie	21,0%	7,1%	71,9%
Costruzioni	30,5%	5,0%	64,5%
Commercio	15,0%	6,5%	78,6%

Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

innescata dal CoVid-19 si sono fatti sentire notevolmente: mentre nei primi sei mesi del 2019 – infatti – solo il 3,5 per cento delle imprese non era state in grado di far fronte ai propri impegni, nello stesso periodo del 2020 tale percentuale era salita al 21 per cento⁴. Durante il 2021 la situazione è andata progressivamente migliorando, tanto che nei primi semi mesi di quell'anno la percentuale di imprese manifatturiere che non è stata in grado di far fronte ai propri impegni era diminuita dal 21 al 7 per cento⁵.

Nel 2022 la percentuale delle imprese che non è riuscita a far fronte ai propri impegni con gli istituti di credito è ulteriormente diminuita al 4,7 per cento, anche grazie alla buona intonazione dell'economia nei primi trimestri dell'anno che ha sostenuto il fatturato delle imprese e la conseguente capacità di far fronte ai propri impegni, tutto questo nonostante lo scoppio della guerra in Ucraina e le già segnalate problematiche relativi a costi e disponibilità delle materie prime, specie energetiche.

Per oltre il 69 per cento delle imprese manifatturiere il fabbisogno di credito è rimasto stabile nel corso del 2022, specie per il settore della moda (77,2 per cento). A rimanere stabile è stata, con maggior frequenza, l'esigenza di credito delle imprese di piccola dimensione. Tale percentuale sfiora il 79 per cento nel caso delle imprese del commercio, specie di quelle di piccole e medie dimensioni. Nessuna differenza apprezzabile emerge, invece, nel caso delle diverse tipologie merceologiche di commercio (alimentare, abbigliamento, prodotti per la casa ecc. ecc.).

⁴ Di queste, il 16 per cento non aveva adempiuto facendo ricorso agli accordi tra ABI e Associazioni di impresa per la moratoria del credito mentre il restante 5 per cento non vi aveva fatto ricorso.

⁵ Di queste, quelle che hanno fatto ricorso agli accordi tra ABI ed Associazioni di impresa per la moratoria del credito sono state la maggior parte (il 6 per cento) mentre il restante 1 per cento non si è avvalso di questa opportunità.

Fig. 2.11.7. Utilizzo delle diverse forme di garanzia statale da parte delle imprese dell'Emilia-Romagna per settore

Nei primi 6 mesi del 2022 le imprese hanno fatto richiesta di crediti garantiti dallo Stato e che esito ha avuto questa richiesta?

No, non è stata fatta richiesta poiché non necessaria	No, non è stata fatta richiesta, si è fatto ricorso al credito ordinario	No, non è stata fatta richiesta	Sì, il credito è stato concesso in toto	Sì, il credito è stato concesso solo in parte	Sì, ma la richiesta è stata respinta	Sì, la richiesta è tutt'ora in fase di valutazione
56,8%	8,2%	21,2%	9,2%	0,8%	1,5%	2,3%
38,5%	12,3%	39,0%	6,9%	1,9%	0,0%	1,4%
51,4%	11,7%	19,2%	14,6%	0,7%	1,1%	1,3%
46,1%	5,5%	30,6%	17,2%	0,1%	0,0%	0,5%
41,6%	17,9%	18,6%	15,2%	4,1%	0,0%	2,7%
58,3%	8,6%	25,1%	5,9%	0,7%	0,4%	1,0%

Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

In termini settoriali, la capacità delle imprese di far fronte ai propri impegni con le banche pare non essere correlata al livello di soddisfazione delle stesse rispetto ai parametri di accesso e costo del credito. In particolare, le imprese della metalmeccanica e delle costruzioni sono quelle che, con maggior frequenza, sono riuscite a far fronte ai propri impegni col sistema del credito. Il settore che conta la maggior incidenza di imprese che, all'opposto, non sono riuscite a far fronte ai propri impegni è quello dell'agroalimentare, nonostante il buon livello di gradimento dei parametri relativi ad accesso e costo del credito.

Per quanto riguarda l'utilizzo delle garanzie messe a disposizione dallo Stato in termini settoriali, nel corso del 2022 il settore dell'economia regionale che ne ha usufruito in misura minore è stato il commercio mentre, all'opposto, quello che ne ha usufruito di più è stato quello delle costruzioni (in corrispondenza della validità del c.d. bonus 110 per cento) dove il 22 per cento delle imprese che hanno fatto ricorso al credito, hanno utilizzato una forma di credito garantita dallo stato. L'incidenza delle forme di credito garantite si è notevolmente ridotta rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, anche a seguito della progressiva diminuzione delle risorse disponibili. Nella maggior parte dei casi (78,8 per cento delle imprese manifatturiere e 73,9 per cento delle imprese del commercio) il credito richiesto è stato concesso nella sua interezza. Non tutti i settori, tuttavia, fanno registrare la stessa situazione con oltre il 95 per cento delle imprese delle c.d. altre industrie manifatturiere che guidano le imprese industriali in questa particolare classifica. Va sottolineato che nessun settore manifatturiero fa registrare meno del 67% delle richieste di credito garantito totalmente soddisfatte. Nessuna delle imprese intervistate appartenente al settore di costruzioni ed altre industrie si è vista rifiutare il credito in toto mentre, all'opposto, oltre il 10 per cento delle imprese che hanno richiesto un finanziamento a garanzia statale appartenenti al settore metalmeccanico si sono viste negare la richiesta in toto. Superiore, infine, all'11 per cento l'incidenza delle imprese che le cui richieste risultano ancora in fase di valutazione.

2.11.5. L'andamento del credito in Emilia-Romagna

Secondo i dati forniti dalla Banca d'Italia, la consistenza dei prestiti bancari concessi al complesso dell'economia regionale a fine settembre 2022 risultava in espansione del +4,8 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (era il +2,0 nel 2021). Dal punto di vista settoriale, gli andamenti registrati nel corso del 2022 non sono risultati uniformi. Infatti, a fianco dell'oramai consolidata espansione del credito concesso alle famiglie consumatrici (+6,1 per cento, era il 4,5% l'anno passato), si assiste alla contrazione di quello concesso alle famiglie produttrici (-1,7 per cento) e alle imprese di piccola dimensione (-2,1 per cento). Di intonazione opposta il credito verso le imprese di grandi dimensioni (+4,6 per cento) che portano il dato complessivo delle imprese in terreno ampiamente positivo (+3,4 per cento, l'anno passato era 0,6 per cento). Per quel che riguarda la Pubblica Amministrazione, è proseguita nel corso del 2022 la contrazione degli importi concessi di un ulteriore 7,2 per cento che segue il 3,0 per cento dello stesso periodo dell'anno passato. La dinamica complessiva del credito in regione, per quanto ampiamente positiva, non tiene – tuttavia – il passo con l'aumento dei prezzi al consumo configurando una situazione di calo del complesso del credito concesso all'economia regionale. Questa considerazione permette di raccordare l'andamento appena esposto con quelli messi in luce nel paragrafo precedente.

Fig. 2.11.8. Andamento dei prestiti bancari per settore di attività del destinatario. Dati della Banca d'Italia

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)									
Settore privato non finanziario									
PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Totale settore privato non finanziario (2)	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (3)			
						di cui: famiglie produttrici (4)			
Set. 2021	-3,0	6,0	1,9	0,6	0,6	0,3	0,9	4,5	2,0
Dic. 2021	-6,8	12,5	1,4	-0,3	-0,3	-0,4	0,5	4,6	1,8
Mar. 2022	-3,6	15,5	1,8	0,0	0,2	-1,1	-1,0	5,1	2,3
Giu. 2022	-8,4	18,2	3,4	2,1	2,9	-1,6	-1,0	5,7	3,9
Set. 2022 (5)	-7,2	16,7	4,4	3,4	4,6	-2,1	-1,7	6,1	4,8
Consistenze di fine periodo									
Set. 2022 (5)	2.571	8.244	129.871	78.966	66.135	12.831	7.386	50.360	140.686

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine. Le variazioni sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. – (2) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (5) Dati provvisori.

Tratto dalla nota redatta della sede di Bologna della Banca d'Italia relativa a settembre 2022.

Fig. 2.11.7. Andamento dei prestiti bancari alle imprese della regione per branca di attività di queste. Dati della Banca d'Italia

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)				
PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (2)
Set. 2021	2,1	-2,8	0,8	0,6
Dic. 2021	1,6	-2,5	-1,2	-0,3
Mar. 2022	3,7	-2,2	-1,9	0,0
Giu. 2022	6,1	-1,5	-0,1	2,1
Set. 2022 (3)	4,9	-1,7	0,6	3,4
Consistenze di fine periodo				
Set. 2022 (3)	28.272	6.630	35.423	78.966

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine. Le variazioni sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. – (2) Include anche i settori primario, estrattivo, di fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili. – (3) Dati provvisori.

Tratto dalla nota redatta della sede di Bologna della Banca d'Italia relativa a settembre 2022.

I dati a disposizione permettono di approfondire l'analisi settoriale per i prestiti alle imprese. L'espansione degli importi a prestito per il complesso delle imprese (che, come detto, non può non essere considerato disgiuntamente dell'aumento dell'inflazione ben più sostenuta) si sostanzia in un aumento più pronunciato per le attività manifatturiere (+4,9 per cento) e in un aumento molto più contenuto per i servizi (+0,6 per cento) ed in una vera e propria contrazione, anche a valori nominali, nel caso delle costruzioni (-1,7 per cento).

Fig. 2.11.9. Flussi relativi alla qualità del credito in regione. Dati della Banca d'Italia

PERIODI	Qualità del credito: tasso di deterioramento (1) (valori percentuali)							
	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (3)
		di cui:			di cui:			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi	imprese piccole (2)			
Set. 2021	0,0	1,1	0,6	1,3	1,4	1,5	0,7	0,9
Dic. 2021	0,1	1,2	0,6	1,7	1,6	1,7	0,7	1,0
Mar. 2022	0,1	1,2	0,6	1,7	1,5	1,7	0,6	1,0
Giu. 2022	0,1	1,5	0,9	2,3	1,9	1,5	0,5	1,1
Set. 2022 (4)	0,1	1,4	0,9	2,0	1,8	1,5	0,4	1,0

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie.

1) Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto alle consistenze dei prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (4) Dati provvisori.

Tratto dalla nota redatta della sede di Bologna della Banca d'Italia relativa a settembre 2022.

Per quel che riguarda la qualità del credito, nel corso 2022 è proseguito il graduale miglioramento del credito erogato all'economia regionale, anche in relazione alle diverse azioni di moratoria e sostegno pubblico messe in campo per fronteggiare la pandemia nel corso degli anni passati. Più in particolare, il tasso di deterioramento⁶ del credito registrato dalla Banca d'Italia a fine settembre 2022 (1,0 per cento) è rimasto sostanzialmente costante rispetto a quello rilevato l'anno precedente (0,9 per cento) e varia tra un valore minimo dello 0,1 per cento delle società finanziarie e assicurative al 2,0 per cento delle imprese del credito passando per l'1,8 per cento delle imprese di servizi e per l'1,5 per cento delle imprese di piccole dimensioni. Le famiglie consumatrici riportano un tasso dello 0,4 per cento, segnando un'ulteriore contrazione rispetto all'anno passato (0,7 per cento).

⁶ I **crediti deteriorati** (conosciuti anche come **non performing loans**) sono crediti delle banche (mutui, finanziamenti, prestiti) che i debitori non riescono più a ripagare regolarmente o del tutto. Si tratta, in pratica, di crediti delle banche per i quali la riscossione è incerta sia in termini di rispetto della scadenza sia per l'ammontare dell'esposizione di capitale. I crediti deteriorati si distinguono in varie categorie, fra le quali le più importanti sono le sofferenze. Più in particolare:

- Si definiscono **crediti in sofferenza** quei crediti bancari la cui riscossione non è certa (per le banche e gli intermediari finanziari che hanno erogato il finanziamento) poiché i soggetti debitori si trovano in stato d'insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili;
- **Pratiche di gestione:** Le banche e gli intermediari finanziari devono informare per iscritto il cliente e gli eventuali coobbligati (ad esempio i garanti) la prima volta che lo segnalano a "sofferenza". Si prescinde, pertanto, dall'esistenza di eventuali garanzie (reali o personali) poste a presidio dei crediti. Sono escluse le posizioni la cui situazione di anomalia sia riconducibile a profili attinenti al rischio-paese. La classificazione di un credito tra quelli in "sofferenza" implica una valutazione da parte dell'intermediario della situazione finanziaria del cliente che equipari il soggetto a uno stato di insolvenza. La "sofferenza" non va confusa con un semplice ritardo del cliente nei pagamenti all'intermediario, in quanto il ritardo nei pagamenti non è una condizione sufficiente per la segnalazione a "sofferenza" alla Centrale dei Rischi o nel bilancio dell'intermediario finanziario.
- I **crediti incagliati** rappresentano delle esposizioni nei confronti di soggetti in situazione di difficoltà obiettiva, ma temporanea. A differenza delle sofferenze, pertanto, gli incagli rappresentano dei crediti che in un congruo periodo di tempo si suppongono recuperabili. In una scala del rischio, dunque, gli incagli si pongono un gradino al di sotto delle sofferenze e richiedono pertanto accantonamenti inferiori nelle riserve contro il rischio.
- **Esposizioni ristrutturate:** Un altro genere di crediti deteriorati è costituito dalle esposizioni ristrutturate. Si tratta in genere di esposizioni che una banca (da sola o in pool) modifica cambiando le condizioni contrattuali e subendo una perdita. Il cambiamento è dettato da un deterioramento delle condizioni finanziarie del debitore e può risolversi, per esempio, in un "riscadenamento" del debito.
- **Esposizioni scadute:** Un altro tipo di credito deteriorato è costituito dalle esposizioni scadute e/o sconfinanti: si tratta in genere di esposizioni che non risultano inquadrabili nelle categorie precedenti e risultano non onorate da oltre 180 giorni. Per alcuni crediti di questo tipo le disposizioni di Vigilanza fissano in 90 giorni soltanto il termine massimo.

Fig. 2.11.10. Andamento del risparmio finanziario in Emilia-Romagna. Dati della Banca d'Italia

Risparmio finanziario (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)										
PERIODI	Famiglie consumatrici					Famiglie consumatrici e imprese				
	Depositi (2)		Titoli a custodia (3)			Depositi (2)		Titoli a custodia (3)		
	di cui:		di cui:			di cui:		di cui:		
	in conto corrente		OICR (4)	titoli di Stato italiani		in conto corrente		OICR (4)	titoli di Stato italiani	
Set. 2021	6,2	9,0	8,9	16,5	-7,6	8,2	11,1	7,3	17,0	-7,6
Dic. 2021	5,0	7,5	6,8	13,5	-8,0	6,3	8,6	5,9	14,2	-7,5
Mar. 2022	4,5	7,1	0,1	4,2	-7,2	3,8	5,6	-1,0	5,0	-6,3
Giu. 2022	3,6	6,1	-8,7	-9,0	-4,4	3,2	5,1	-7,5	-8,1	-1,7
Set. 2022 (5)	2,6	4,5	-10,6	-12,7	-1,6	1,8	3,1	-9,5	-12,2	1,5
Consistenze di fine periodo										
Set. 2022 (5)	102.260	80.289	82.250	51.091	13.435	154.412	130.967	99.476	55.812	14.608

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario. Le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Includono i pronti contro termine passivi. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata detenuti presso il sistema bancario valutati al *fair value*. – (4) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia. – (5) Dati provvisori.

Tratto dalla nota redatta della sede di Bologna della Banca d'Italia relativa a settembre 2022.

La situazione della qualità del credito è andata, quindi, progressivamente migliorando negli anni post crisi finanziaria fino al 2018 con un 2019 che aveva fatto registrare una sostanziale stabilità rispetto ai valori di quell'anno. Il 2020, invece, aveva fatto registrare – a seguito del fortissimo intervento pubblico per contrastare gli effetti pandemici – un miglioramento degli indicatori della qualità del credito. I dati provvisori del settembre 2022 riportano, quindi, una situazione che, in media complessiva, è sovrapponibile a quella del 2021 ma con andamenti differenziati fra i diversi macro-aggregati con le famiglie consumatrici che migliorano la loro situazione a fronte di un leggero peggioramento relativo al mondo delle imprese, limitatamente al settore delle costruzioni e alle piccole dimensioni.

Secondo i dati forniti della Banca d'Italia, a settembre 2022 i depositi bancari di famiglie ed imprese sono cresciuti dell'1,8 per cento in ragione dell'anno, superando i 154 miliardi di euro. Per quel che riguarda le famiglie, questa situazione si traduce in un aumento dei depositi del 2,6 per cento che ha portato la consistenza di quella che è la parte maggioritaria dell'aggregato ad oltre 102,2 miliardi di euro. Si tratta di una dinamica di gran lunga inferiore a quella dell'inflazione registrata nel periodo, cosa che si spiega con la necessità di mantenere i propri standard di vita attingendo al risparmio accumulato, specie nel periodo più forte della pandemia.

Per quanto riguarda le forme di questi depositi, si ha che essa dipende fortemente dalla peculiarità della situazione venutasi a creare con l'instaurarsi di un regime di prezzi crescenti proprio a valle della crisi pandemica, per altro mai completamente conclusa. Nel complesso, questo ha portato ad un aumento delle somme depositate in conto corrente (+3,1 per cento) e ad una parallela contrazione dei titoli a custodia (-9,5 per cento) che si oppone al forte aumento che era stato registrato lo stesso periodo dell'anno passato (+5,8 per cento). Variazione questa che può essere messa in relazione al fatto che l'aumento dell'inflazione ha notevolmente penalizzato la redditività reale dei titoli a rendimento nominale fisso, scoraggiando l'acquisto di queste forme di investimento. In controtendenza, invece, la situazione dei titoli di stati che registrano un aumento dell'1,5 per cento (a fronte della contrazione del 7,6 per cento dello stesso periodo dell'anno passato), da mettere – con ogni probabilità – in relazione all'emissione da parte del tesoro di titoli che prevengono la totale copertura dall'inflazione. In forte contrazione anche gli investimenti in OICR (-12,2 per cento) a fronte del forte aumento registrato l'anno passato, cosa che può essere ricondotta alla situazione già spiegata per i titoli di debito.

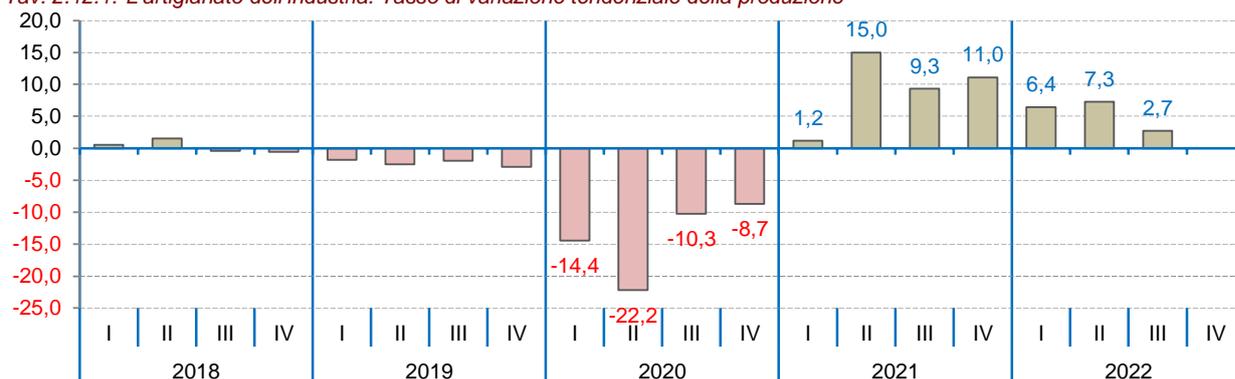
2.12. Artigianato

2.12.1. La congiuntura dell'artigianato manifatturiero

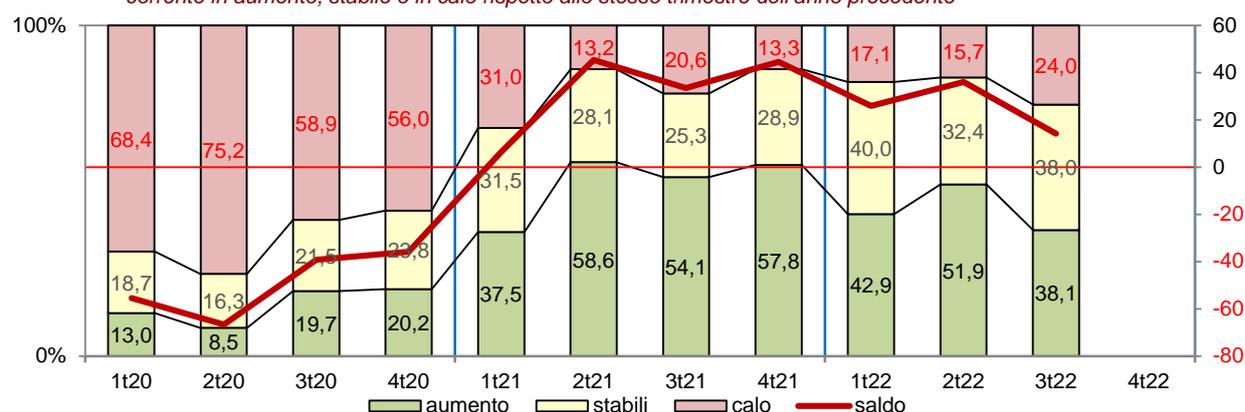
Nel 2020 la pandemia ha precipitato l'artigianato manifatturiero regionale nella più profonda recessione mai registrata. Con l'avvio del 2021, la diffusione dei vaccini ha permesso alle imprese regionali di realizzare la più intensa fase di ripresa mai sperimentata dall'inizio della rilevazione congiunturale. Nonostante le difficoltà conseguenti al forte aumento delle materie prime, dei beni energetici in particolare, questa fase di crescita sostenuta ha caratterizzato anche i primi sei mesi del 2022 e ha mostrato un rallentamento solo tra giugno e settembre.

Nei primi nove mesi dell'anno, la produzione delle imprese artigiane della manifattura regionale ha ottenuto un ulteriore recupero rispetto al corrispondente periodo del 2021 (+5,5 per cento), un dato positivo, nonostante sia risultato inferiore alla ripresa della produzione del complesso dell'industria regionale (+7,0 per cento) che è apparsa correlata in senso positivo alla dimensione aziendale e quindi meno favorevole alle imprese di dimensione minore, tipiche dell'artigianato. In una prospettiva di più lungo periodo, occorre

Tav. 2.12.1. L'artigianato dell'industria. Tasso di variazione tendenziale della produzione



Tav. 2.12.2. Andamento delle quote percentuali delle imprese artigiane dell'industria in senso stretto che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

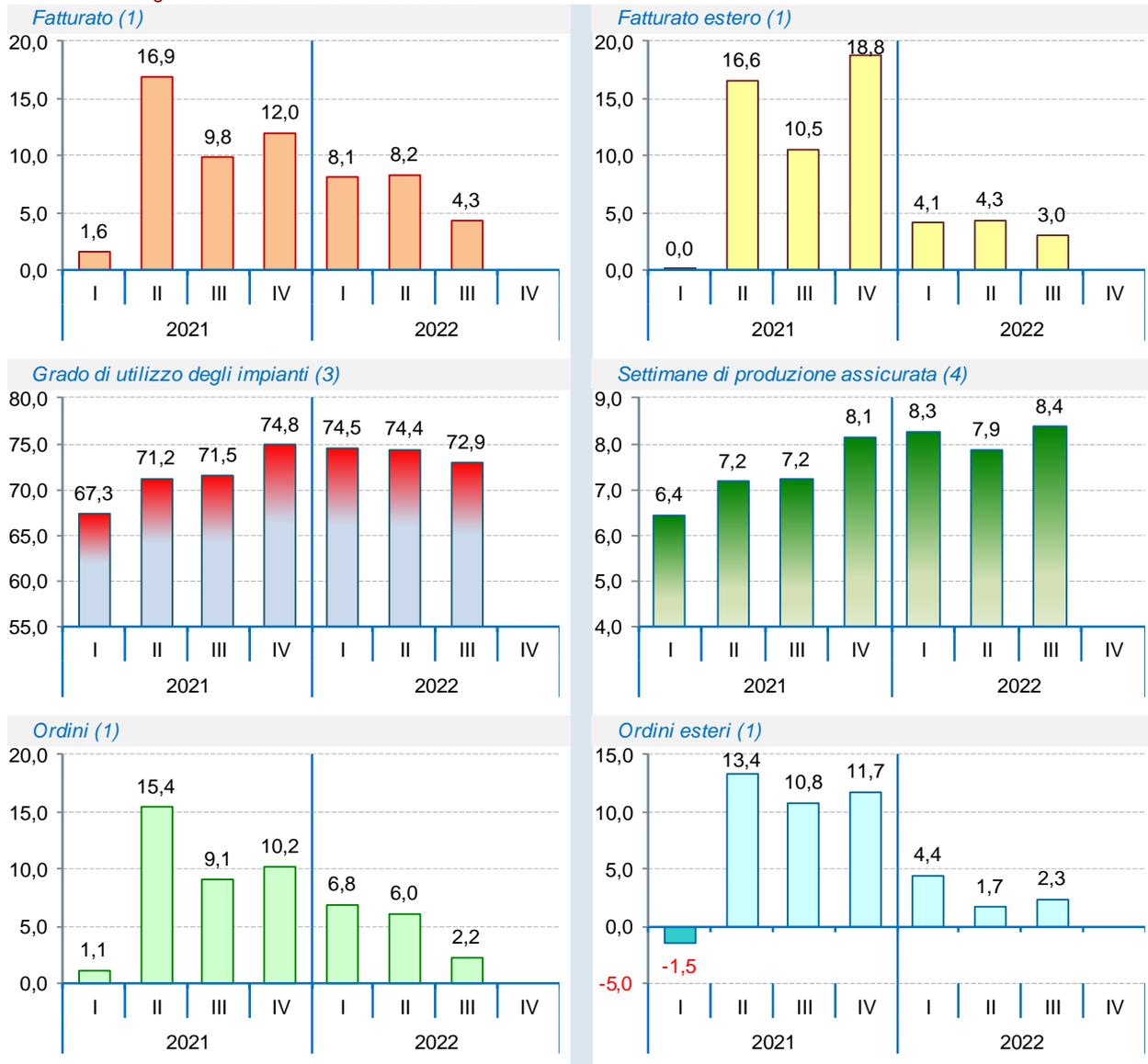
L'indagine congiunturale trimestrale regionale realizzata dalle Camere di commercio e da Unioncamere Emilia-Romagna si fonda su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese regionali fino a 500 dipendenti dell'industria in senso stretto e considera anche le imprese di minori dimensioni, a differenza di altre rilevazioni riferite alle imprese con più di 10 o 20 addetti. Le risposte sono ponderate sulla base del numero di addetti di ciascuna unità provinciale di impresa/cluster d'appartenenza, desunto dal Registro Imprese integrato con dati di fonte Inps e Istat. Dal primo trimestre 2015 l'indagine è effettuata con interviste condotte con tecnica mista CAWI-CATI.

ricordare che questo recupero è però ancora solo parziale. Il livello della produzione industriale delle imprese artigiane tra gennaio e settembre è risultato ancora inferiore del 5,7 per cento rispetto a quello dello stesso periodo del 2018, l'ultimo anno di crescita prima della recessione.

L'andamento dei giudizi delle imprese sull'andamento della produzione rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente che permette di valutare la diffusione della tendenza in corso ha mostrato che la ripresa in atto ha coinvolto una quota di imprese inferiore rispetto a quella dello scorso anno, ma, escludendo il 2021, non ha comunque precedenti. La quota delle imprese artigiane manifatturiere che hanno rilevato un incremento della produzione non è scesa al di sotto del 38,1 per cento nemmeno nel terzo trimestre e nello stesso periodo il saldo dei giudizi si è mantenuto ben positivo (+14,1 punti), valori di cui si era fatta esperienza in precedenza solo nella fase di crescita tra la fine del 2016 e la prima metà del 2018.

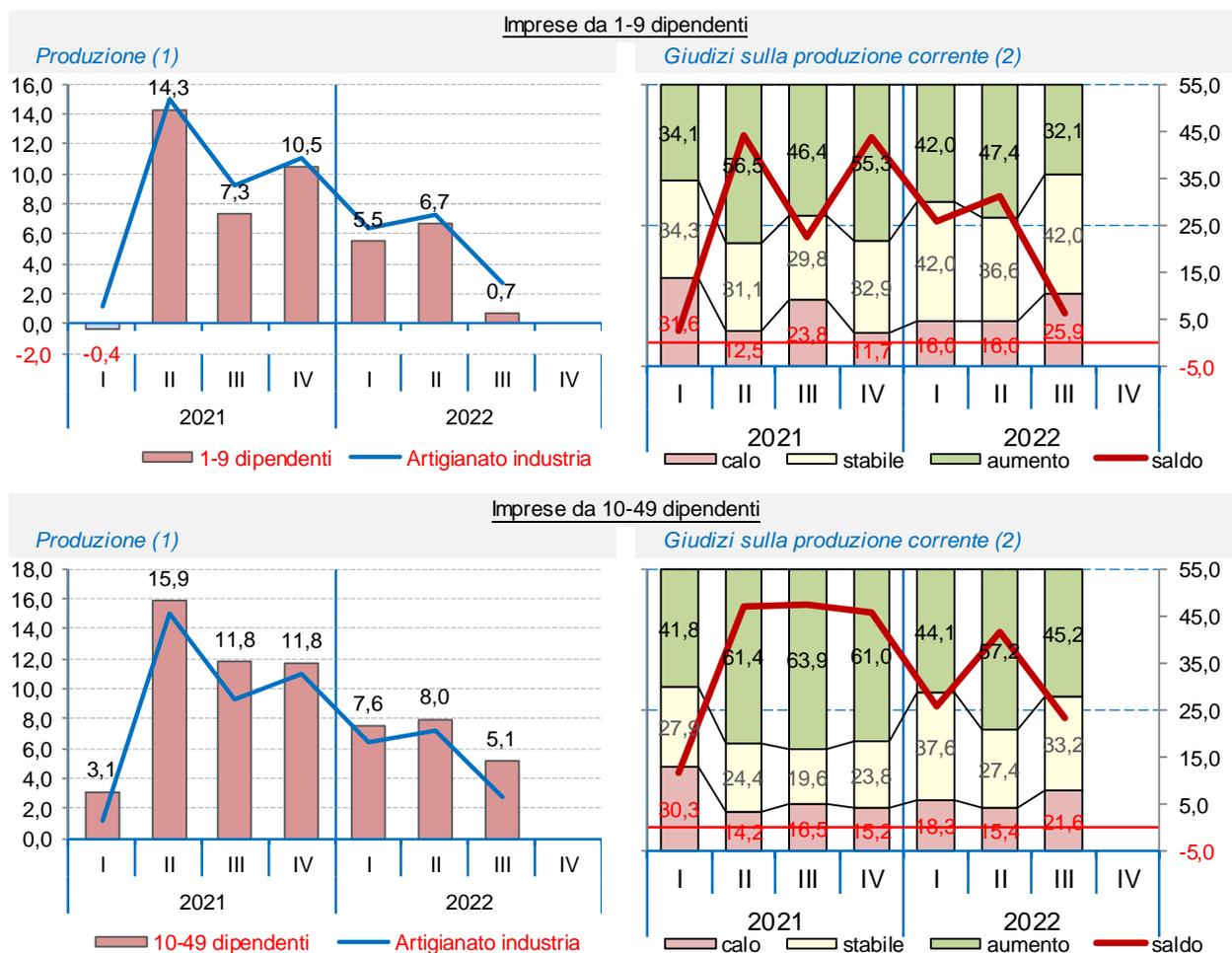
L'andamento del fatturato valutato a prezzi correnti (+6,9 per cento) ha avuto un recupero leggermente superiore a quello della produzione, anche per la ripresa dell'inflazione, ed è stato trainato dal mercato interno. Infatti, per le poche imprese con accesso ai mercati di esportazione, il fatturato estero ha avuto un incremento sensibilmente minore (+3,8 per cento). Ma mentre il fatturato complessivo è risultato ancora inferiore a quello dello stesso periodo del 2018 del 3,6 per cento, il livello del fatturato estero ha già superato del 5,1 per cento quello di quattro anni fa, grazie a una migliore tenuta nel corso della recessione, a testimonianza dell'importanza dell'accesso ai mercati esteri come fattore di stabilizzazione dell'attività, ma anche e soprattutto delle difficoltà di più lungo periodo del mercato interno.

Tav. 2.12.3. Congiuntura dell'industria in senso stretto



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (3) Assicurate dal portafoglio ordini.
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

Tav. 2.12.4. Tasso di variazione tendenziale della produzione e giudizi tendenziali sulla produzione per classe dimensionale delle imprese artigiane



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente e saldo tra le quote in "aumento" e in "calo".

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

Per il futuro, la prospettiva appare abbastanza positiva data la buona tenuta della ripresa del processo di acquisizione degli ordini (+5,0 per cento), il cui andamento è risultato in rallentamento, ma è apparso in linea con l'andamento della produzione e non molto inferiore alla dinamica del fatturato, tanto da giustificare un minimo di cautela, ma anche un discreto ottimismo per il futuro riguardo alla possibilità di evitare una recessione a cavallo dell'anno. Anche nel caso degli ordini, la dinamica è stata sostenuta dal mercato interno, in quanto il contributo della componente estera (+2,8 per cento) è apparso più contenuto. Ma mentre il livello degli ordini complessivi si è ancora collocato al di sotto di quello dello stesso periodo del 2018 del 6,9 per cento, i soli ordinativi esteri hanno completamente recuperato quel livello e lo hanno superato di un 1,6 per cento, grazie a una migliore tenuta durante la recessione dovuta alla pandemia.

Tav. 2.12.5. Congiuntura dell'artigianato dell'industria 1°-3° trimestre 2022

	Fatturato	Fatturato estero	Produzione	Grado di utilizzo impianti	Ordini	Ordini esteri	Settimane di produzione
	(1)	(1)	(1)	(2)	(1)	(1)	(3)
Emilia-Romagna	6,9	3,8	5,5	73,9	5,0	2,8	8,2
Classe dimensionale							
Imprese minori (1-9 dipendenti)	5,0	n.d.	4,3	69,5	4,2	n.d.	7,2
Imprese piccole (10-49 dip.)	9,1	n.d.	6,9	79,2	6,1	n.d.	9,3

(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (2) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (3) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

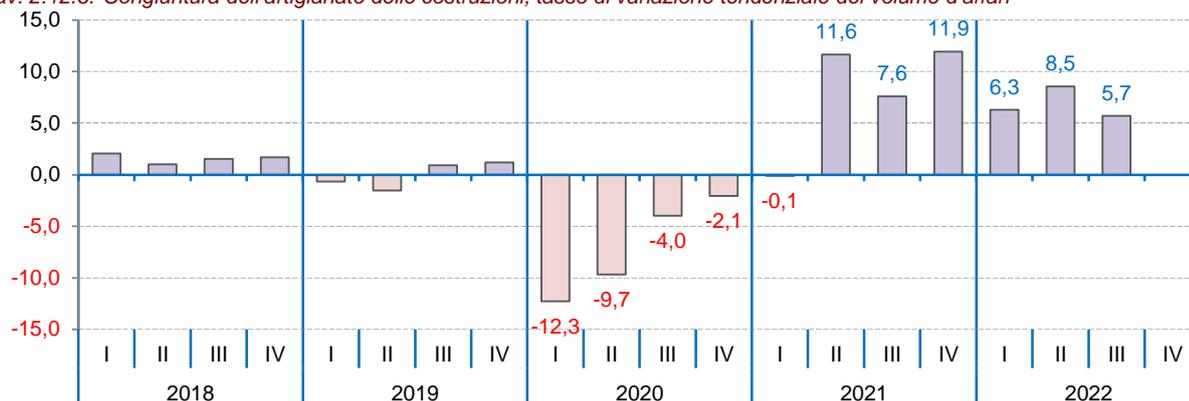
Tra gennaio e settembre di quest'anno sono giunti anche altri segnali positivi. In media le settimane di produzione assicurate dalla consistenza del portafoglio ordini sono salite a quota 8,2, mentre erano solo 6,9 un anno prima. Inoltre, le imprese hanno dichiarato una ripresa del grado di utilizzo degli impianti al 73,9 per cento, un dato più elevato di quello dello stesso periodo dello scorso anno (70,0 per cento), nonostante si sia registrato un suo indebolimento nel periodo tra luglio e settembre.

Come anticipato, ha trovato conferma una forte correlazione positiva tra l'andamento congiunturale e la dimensione delle imprese e tra le artigiane è maggiore la presenza di imprese di minore dimensione. Così, la produzione delle imprese artigiane con meno di 10 dipendenti è aumentata del 4,3 per cento tra gennaio e settembre rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, ma è risultata ancora inferiore del 9,6 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2018, mentre la produzione delle imprese con 10 o più dipendenti ha avuto una crescita più ampia (+6,9 per cento) nei primi nove mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2021 e ha quasi completamente recuperato il livello degli stessi mesi del 2018 da cui dista meno di un punto percentuale (-0,7 per cento).

2.12.2. La congiuntura dell'artigianato delle costruzioni

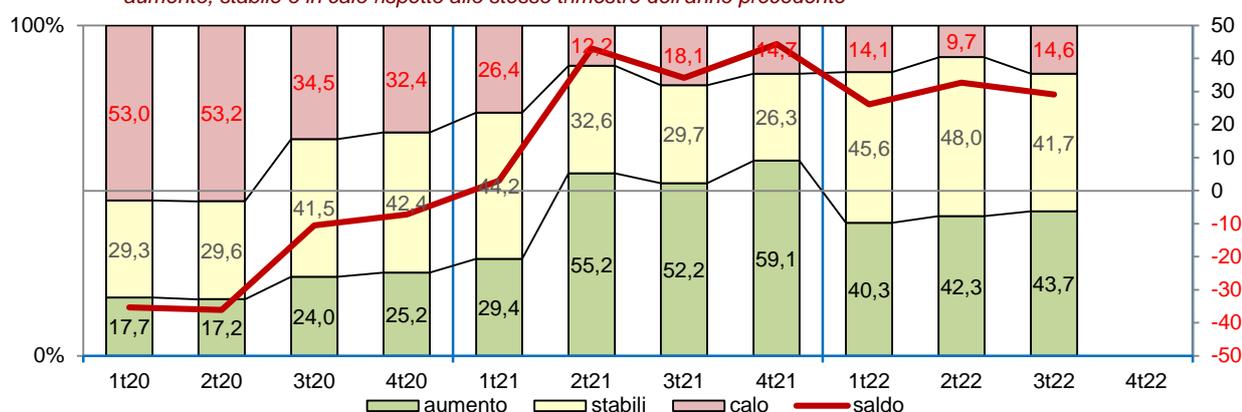
La recessione dovuta alla pandemia è risultata la più profonda dall'inizio della rilevazione anche per il settore delle costruzioni regionale. Successivamente, con la diffusione della vaccinazione, gli stimoli introdotti a sostegno del settore hanno potuto dare il via a un deciso recupero del volume d'affari a prezzi correnti delle imprese artigiane attive nelle costruzioni nel 2021 che è poi proseguito a ritmi solo più contenuti, ma comunque elevati, nei primi nove mesi dell'anno in corso e ha condotto a una crescita del

Tav. 2.12.6. Congiuntura dell'artigianato delle costruzioni, tasso di variazione tendenziale del volume d'affari



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

Tav. 2.12.7. Andamento delle quote percentuali delle imprese artigiane delle costruzioni che giudicano il volume d'affari corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

L'indagine congiunturale trimestrale regionale realizzata dalle Camere di commercio e da Unioncamere Emilia-Romagna si fonda su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese regionali fino a 500 dipendenti delle costruzioni e considera anche le imprese di minori dimensioni, a differenza di altre rilevazioni riferite alle imprese con più di 10 o 20 addetti. Le risposte sono ponderate sulla base del numero di addetti di ciascuna unità provinciale di impresa/cluster d'appartenenza, desunto dal Registro Imprese integrato con dati di fonte Inps e Istat. Dal primo trimestre 2015 l'indagine è effettuata con interviste condotte con tecnica mista CAWI-CATI.

6,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 2021. Tra gennaio e settembre 2022 il livello attuale del volume d'affari ha potuto superare quello degli stessi mesi del 2018 del 3,5 per cento. Il recupero tendenziale ottenuto è risultato in linea con quello del 6,3 per cento registrato dal volume d'affari a prezzi correnti del complesso dell'industria delle costruzioni regionale, che ha visto le piccole imprese, più attive nei lavori di ristrutturazione, crescere più rapidamente delle grandi.

I giudizi delle imprese in merito all'andamento del volume d'affari rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente ci permettono di valutare la diffusione della tendenza dominante in atto. Da questi dati emerge come, con l'esclusione dello scorso anno, la ripresa in corso non sia mai stata tanto diffusa tra le imprese come lo è risultata in questi primi nove mesi del 2022, con il saldo dei giudizi tra le quote delle imprese che rilevano un aumento o una riduzione del volume d'affari rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno a quota 32,7 tra aprile e giugno, un valore ben superiore rispetto al precedente massimo riferito al secondo trimestre del 2015 (28,8 punti).

2.12.3. La base imprenditoriale

La base imprenditoriale dell'artigianato dell'Emilia-Romagna consisteva a fine settembre 2022 di 123.736 imprese attive, ovvero costituiva il 31,0 per cento del complesso della base imprenditoriale regionale. Ma chiusa la parentesi dei sostegni alle attività introdotti a seguito della pandemia, la tendenza si è nuovamente invertita in negativo ed è ripreso il precedente andamento discendente di lungo periodo, quindi, rispetto al settembre dello scorso anno le imprese artigiane sono diminuite dello 0,8 per cento (-970

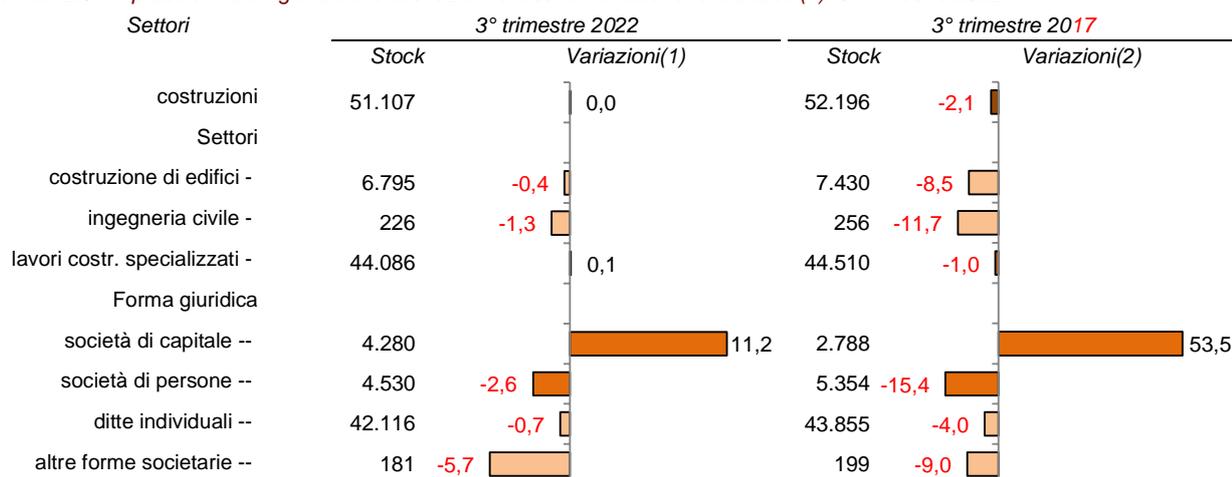
Tav. 2.12.8. Imprese attive artigiane per settore di attività

Settore	Settembre 2022					Settembre 2017		
	Consistenza	Differenza tendenziale (1)	Tasso di variazione tendenziale (1)	Composizione tra i settori	Quota artigiana nei settori (2)	Consistenza	Tasso di variazione (3)	Composizione tra i settori
A Agricoltura, silvicoltura pesca	891	-23	-2,5	0,72	1,7	1.000	-10,9	0,78
B Estrazione di minerali da cave e miniere	32	-1	-3,0	0,03	25,6	43	-25,6	0,03
C Attività manifatturiere	25.840	-652	-2,5	20,88	62,5	28.261	-8,6	21,93
D Fornitura di energia elet., gas, vap. e aria cond..	7	0	0,0	0,01	0,8	7	0,0	0,01
E Fornitura di acqua; reti fognie, attività di gest...	214	-3	-1,4	0,17	35,0	213	0,5	0,17
F Costruzioni	51.107	3	0,0	41,3	76,3	52.196	-2,1	40,51
G Commercio ingrosso e dettaglio; ripar.di aut...	6.049	-78	-1,3	4,89	7,0	6.343	-4,6	4,92
H Trasporto e magazzinaggio	9.037	-259	-2,8	7,30	71,0	10.481	-13,8	8,13
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	4.643	-77	-1,6	3,75	15,5	4.839	-4,1	3,76
J Servizi di informazione e comunicazione	1.837	28	1,5	1,48	19,4	1.584	16,0	1,23
K Attività finanziarie e assicurative	4	-1	-20,0	0,00	0,0	8	-50,0	0,01
L Attività immobiliari	38	-4	-9,5	0,03	0,1	34	11,8	0,03
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	2.431	22	0,9	1,96	13,9	2.557	-4,9	1,98
N Noleggio, ag.viaggio, serv. di supp. alle impr.	5.353	47	0,9	4,33	40,3	4.848	10,4	3,76
O Amm. pubblica e difesa; assicuraz. sociale...	0	0	n.c.	0,00	n.c.	0	n.c.	0,00
P Istruzione	172	-4	-2,3	0,14	8,9	185	-7,0	0,14
Q Sanità e assistenza sociale	177	-19	-9,7	0,14	6,7	189	-6,3	0,15
R Attività artistiche, sportive, di intrat. e diver...	728	20	2,8	0,59	11,7	717	1,5	0,56
S Altre attività di servizi	15.043	1	0,0	12,16	82,8	15.245	-1,3	11,83
T Attività di famiglie e convivenze datori di lav...	0	0	n.c.	0,00	n.c.	2	n.c.	0,00
U Organizzazioni e organismi extraterritoriali	0	0	n.c.	0,00	n.c.	0	n.c.	0,00
X Imprese non classificate	133	30	29,1	0,11	62,7	110	20,9	0,09
Totale	123.736	-970	-0,8	100,00	31,0	128.862	-4,0	100,00

(1) Rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Quota settoriale delle imprese artigiane sul totale delle imprese. (3) Tasso di variazione della consistenza a cinque anni.

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese

Tav. 2.12.9. Imprese attive artigiane delle costruzioni e tassi di variazione tendenziali (1). 3° trimestre 2022



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (2) Tasso di variazione a cinque anni.

Fonte: elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

unità). Una valutazione relativa può essere fatta considerando che negli ultimi dodici mesi, le imprese non artigiane hanno mostrato una tendenza negativa, ma più leggera (-0,4 per cento). In un'ottica quinquennale, alla stessa data del 2017 si contavano 128.862 imprese artigiane e da allora la perdita è stata di oltre 5.126 imprese (-4,0 per cento).

2.12.3.1. Le costruzioni

Se analizziamo l'andamento nei vari rami di attività, possiamo notare marcate differenze. In particolare, nelle costruzioni, che è il settore al quale appartiene la quota più elevata delle imprese artigiane regionali (41,3 per cento), i sostegni al settore hanno prima riavviato e poi sostenuto una ripresa della demografia delle imprese artigiane, ciò nonostante, la tendenza positiva è andata esaurendosi completamente con la scorsa estate. A fine settembre la consistenza delle imprese attive artigiane, che costituiscono l'effettiva base imprenditoriale, è risultata pari a 51.107 unità. La recente tendenza positiva avviata dal primo trimestre 2021 si è chiusa e le imprese sono rimaste quasi assolutamente invariate (+0,01 per cento). L'andamento è risultato migliore di quello della base imprenditoriale dell'artigianato delle costruzioni dell'intero territorio nazionale che ha subito una flessione dello 0,6 per cento, ma decisamente meno dinamico di quello del complesso delle imprese dell'industria delle costruzioni regionale (+0,8 per cento).

Con minime variazioni, le imprese operanti nei lavori di costruzione specializzati, un settore favorito dalle misure di sostegno statali, hanno avuto una lievissima tendenza positiva (+33 unità, +0,1 per cento), mentre dalle attive nella costruzione di edifici è venuto un contributo negativo (-271 unità, -0,4 per cento).

Se si considera la variazione della base imprenditoriale secondo le classi di forma giuridica delle imprese, appare evidente che l'unica componente in crescita e anche sostenuta è quella delle società di capitali (+11,2 per cento, 431 unità), tanto che questa categoria è giunta a costituire l'8,4 per cento delle imprese artigiane attive nelle costruzioni. Ma il contributo positivo di queste è stato sostanzialmente annullato dall'inversione di tendenza in negativo delle ditte individuali (-294 unità, -0,7 per cento) e dall'amplinarsi della caduta delle società di persone (-2,6 per cento, -123 unità), che continuano a risentire in negativo dall'attrattiva della normativa relativa alle società a responsabilità limitata. Infine, il piccolo gruppo delle cooperative e consorzi più soggetto a oscillazioni per la sua ristrettezza è risultato in rapida diminuzione (-5,7 per cento).

Se si considera la situazione a cinque anni di distanza emerge chiaramente che i sostegni di cui ha goduto il settore e il processo di disintegrazione verticale tutt'ora in corso hanno contenuto la riduzione della base imprenditoriale delle costruzioni (-2,1 per cento). Ma i cambiamenti strutturali sono evidenti a livello settoriale, con una riduzione minima delle attive nei lavori di costruzione specializzati (-1,0 per cento) a fronte di una forte flessione delle operanti nella costruzione di edifici (-8,5 per cento), mentre all'esame delle forme giuridiche delle imprese appare come un aumento vertiginoso delle società di capitali (+53,5 per cento) ha avuto come riflesso una drastica riduzione delle società di persone (-15,4 per cento), ma una ben più contenuta flessione delle ditte individuali (-4,0 per cento).

2.12.3.2. I servizi

Nel complesso dei servizi sono risultate attive 45.512 imprese artigiane che rappresentano il 36,8 per cento delle artigiane regionali e che sono diminuite dello 0,7 per cento, in linea con la media dell'artigianato.

Tav. 2.12.10. Imprese attive artigiane dei servizi e tassi di variazione tendenziali (1). 3° trimestre 2022

Settori	3° trimestre 2022		3° trimestre 2017	
	Stock	Variazioni(1)	Stock	Variazioni(2)
Servizi	45.512	-0,7	47.030	-3,2
Settori				
commercio e riparazione veicoli	5.573	-1,3	5.879	-5,2
trasporto terrestre	8.561	-3,0	10.060	-14,9
ristorazione	4.641	-1,6	4.838	-4,1
informazione e comunicazione	1.837	1,5	1.584	16,0
altre att.tà profes., scient. e tecniche	1.978	0,9	2.038	-2,9
servizi per edifici e paesaggio	4.463	1,2	4.043	10,4
riparaz. computer beni pers. e casa	2.782	-3,0	3.036	-8,4
altri servizi per la persona	12.261	0,7	12.209	0,4
Forma giuridica				
società di capitale -	2.553	5,8	1.858	37,4
società di persone -	8.239	-3,1	9.774	-15,7
ditte individuali -	34.593	-0,6	35.246	-1,9
altre forme societarie -	165	1,9	186	-11,3

(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (2) Tasso di variazione a cinque anni.

Fonte: elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

L'andamento settoriale è stato tutt'altro che omogeneo. Il contributo più rilevante alla tendenza negativa è giunto dal trasporto terrestre, per effetto delle difficoltà vissute dai cosiddetti "padroncini" (-263 unità, -6,9 per cento), seguito dalle riduzioni delle attività di riparazione, del commercio e della ristorazione. Al contrario hanno registrato un aumento soprattutto gli altri servizi alla persona (+86 imprese, +0,7 per cento), ovvero lavanderie, parrucchieri, estetisti, pompe funebri e centri benessere, e le imprese di pulizia e giardinaggio cioè i servizi per edifici e paesaggio (+51 imprese, +1,2 per cento). Anche nei servizi l'andamento negativo si è tradotto in una ricomposizione delle forme giuridiche delle imprese, con un rapido aumento delle società di capitali (+5,8 per cento, +140 imprese), più che compensato da una sensibile diminuzione delle società di persone (-3,1 per cento, -260 unità) e da una leggera flessione delle ditte individuali (-0,6 per cento).

Anche negli ultimi 5 anni le imprese artigiane dei servizi hanno subito una riduzione (-1.518 unità, -3,2 per cento), ma meno rapida di quella del complesso dell'artigianato. Ma da un punto di vista della composizione settoriale la variazione è stata notevole. Le imprese dei servizi per edifici e paesaggio (pulizia e giardinaggio) hanno registrato l'aumento più rilevante (+420 imprese, +10,4 per cento), mentre la crescita più rapida l'hanno avuta i servizi di informazione e comunicazione (+16,0 per cento, +253 imprese). Ma come negli ultimi dodici mesi, la tendenza negativa è stata data dal crollo della consistenza delle imprese artigiane del trasporto terrestre (-1.499 imprese, -14,9 per cento), con il contributo delle riduzioni delle attività del commercio, delle riparazioni e della ristorazione. Riguardo alle forme giuridiche delle imprese, le sole società di capitali hanno avuto un vero boom (+37,4 per cento) al quale ha fatto riscontro la decisa caduta delle società di persone (-15,7 per cento, -1.535 imprese), mentre le ditte individuali hanno registrato solo una limitata flessione (-1,9 per cento, -653 imprese).

2.12.3.3. L'industria

Infine, nell'industria operava il 21,1 per cento delle imprese artigiane regionali che a settembre sono risultate 26.093 con una diminuzione (-2,5 per cento, -656 unità) sensibilmente superiore a quella media dell'artigianato. Questo andamento negativo è apparso lievemente peggiore di quello del complesso delle imprese dell'industria in senso stretto regionale (-1,9 per cento), pari a una perdita di 817 imprese. Risulta evidente che le sole imprese artigiane hanno determinato oltre l'80 per cento della diminuzione della base imprenditoriale dell'industria regionale. L'emorragia delle imprese artigiane attive nell'industria in senso stretto emiliano-romagnolo è risultata anche nuovamente analoga a quella nazionale (-2,5 per cento).

A livello settoriale, la tendenza alla diminuzione delle imprese attive è risultata dominante e presente in tutti i raggruppamenti settoriali presi in considerazione dall'indagine congiunturale. In particolare, la riduzione della base imprenditoriale è stata determinata dall'ampia e rapida restrizione nell'industria della metallurgia e delle lavorazioni metalliche (-192 unità, -2,9 per cento), gravata anche dai costi energetici, e

Tav. 2.12.10. Imprese attive artigiane dell'industria in senso stretto e tassi di variazione tendenziali(1) e quinquennali(2).

Settori	3° trimestre 2022		3° trimestre 2017	
	Stock	Variazioni(1)	Stock	Variazioni(2)
Industria	26.093	-2,5	28.524	-8,5
Settori				
Manifattura -	25.840	-2,5	28.261	-8,6
Alimentare -	2.956	-2,9	3.202	-7,7
Sistema moda -	4.330	-3,0	4.899	-11,6
Legno e Mobile -	2.448	-2,3	2.686	-8,9
Ceram. vetro mat. edili -	782	-2,7	857	-8,8
Metalli e min. metalliferi -	6.523	-2,9	7.147	-8,7
Mec. Elet. M. di Trasp. -	5.300	-1,8	5.580	-5,0
Altra manifattura -	3.501	-1,8	3.890	-10,0
Altra Industria -	253	-1,6	263	-3,8
Forma giuridica				
società di capitale --	4.357	2,2	3.707	17,5
società di persone --	6.653	-4,7	8.396	-20,8
ditte individuali --	15.054	-2,7	16.387	-8,1
altre forme societarie --	29	-6,5	34	-14,7

(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (2) Tasso di variazione a cinque anni.

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere Movimprese.

dalla meno consistente ma altrettanto veloce contrazione nel settore della moda (-135 imprese, -3,0 per cento). Sono poi da segnalare la consistenza della perdita subita dall'ampio raggruppamento della "meccanica, elettricità ed elettronica e dei mezzi di trasporto" (-95 unità, -1,8 per cento) e la velocità della diminuzione delle imprese artigiane persino nell'industria alimentare (-88 imprese, -2,9 per cento) oltre che nelle industrie della ceramica, del vetro e dei materiali per l'edilizia (-2,7 per cento), pesantemente gravate dai costi energetici.

Riguardo alla forma giuridica delle imprese, sono aumentate solo le società di capitale (+2,2 per cento, +93 imprese), che sono giunte a rappresentare il 16,7 per cento delle imprese attive artigiane dell'industria in senso stretto. La loro crescita è stata sostenuta dall'attrattiva della normativa delle società a responsabilità limitata. Questa ha un effetto negativo sulle società di persone, che si sono ridotte sensibilmente (-330 unità, -4,7 per cento). Ma sono state le ditte individuali che hanno subito una nuova e decisamente più ampia flessione (-417 unità, -2,7 per cento).

Negli ultimi cinque anni la tendenza negativa della base imprenditoriale artigianale nell'industria regionale è stata decisamente forte (-2.431 imprese, -8,5 per cento), pressoché una decimazione, e ha colpito quasi omogeneamente tutti i settori. La riduzione più consistente la si è avuta nell'industria della metallurgia e delle lavorazioni metalliche (-624 imprese, -8,7 per cento), mentre una vera decimazione la si è avuta sia nell'ambito del sistema della moda (-569 imprese, -11,6 per cento), sia nell'insieme dell'altra manifattura (-389 imprese, -10,0 per cento).

Anche nell'industria sono aumentate solo le società di capitali, ma in misura sensibilmente più contenuta (+17,5 per cento) rispetto agli altri macrosettori esaminati, mentre hanno avuto un ritmo sensibilmente superiore sia il crollo delle società di persone (-20,8 per cento, -1.743 imprese), sia la drastica caduta delle ditte individuali (-8,1 per cento, -1.333 imprese).

2.13. Cooperazione

2.13.1. La dinamica delle imprese e dell'occupazione

Al 30 settembre 2022 le cooperative attive in regione erano 4.537, l'1,1 per cento del totale delle imprese, una percentuale che non restituisce l'effettiva importanza della cooperazione nell'economia regionale. Per una miglior comprensione occorre guardare ad altre dimensioni economiche: il 13,3 per cento dell'occupazione creata dalle imprese dell'Emilia-Romagna è ascrivibile a società cooperative, per un valore assoluto di oltre 237mila addetti. Nel comparto del sociale e dei servizi alle persone gli addetti che operano all'interno di una cooperativa rappresentano quasi il 37 per cento degli occupati regionali del settore, nella logistica la quota è del 30 per cento.

Rispetto allo stesso periodo del 2021 si registra una riduzione del numero delle società cooperative, 62 in meno, a fronte di una crescita occupazionale di circa 2mila unità. Prosegue lo spostamento della cooperazione dal comparto agroindustriale a quello terziario, oggi agricoltura manifatturiero e costruzioni complessivamente valgono circa un terzo delle imprese cooperative e un quinto dell'occupazione.

Il numero delle imprese diminuisce in tutti i macrosettori ad eccezione della ristorazione, l'occupazione cala in tutti i comparti agroindustriali eccetto l'alimentare, cresce in quelli terziari tranne che nella logistica.

Scendendo al massimo livello di dettaglio, l'attività che ha registrato la maggior crescita occupazione è quella delle mense con quasi 12mila addetti in più. Il dato va letto congiuntamente con quello dell'attività che ha registrato la maggior flessione, bar e altri esercizi simili senza cucina, con un decremento occupazionale di entità pressoché analoga. Con ogni probabilità il dato è ascrivibile a una o poche cooperative di grandi dimensioni che hanno riorientato la propria attività modificandone il codice Ateco.

Tra le attività che aumentano maggiormente il numero degli addetti si trovano l'affitto di aziende, comparti legati alla pulizia – da quella degli edifici al lavaggio di aree pubbliche – all'assistenza sociale, in particolare quella non residenziale.

Tra le attività con le flessioni occupazionali maggiori si trovano l'organizzazione di feste e cerimonie – comparto che ancora sconta gli effetti della pandemia – i supermercati e la costruzione di edifici residenziale non residenziali.

Tav. 2.13.1. Imprese e addetti al 30 settembre 2022, var. su stesso periodo 2021, quota addetti su totale addetti.

	Imprese		Addetti		Quota addetti su totale addetti Emilia-Romagna
	Val.ass.	Var.22/21	Val.ass.	Var.22/21	
Agricoltura	497	-1,4%	14.044	-1,6%	16,4%
Alimentare	225	-0,4%	13.515	0,7%	19,6%
Industria	277	-2,1%	9.524	-1,9%	2,2%
Costruzioni	534	-0,2%	8.574	-5,7%	5,6%
Commercio	251	-3,5%	2.2782	-6,4%	8,2%
Ristorazione	119	1,7%	25.557	1,1%	13,3%
Logistica	584	-2,2%	27.976	-3,2%	30,5%
Servizi imprese	1.026	-0,9%	58.389	6,2%	17,7%
Sociale-servizi alle persone	1.024	-1,7%	56.686	3,0%	36,8%
Totale	4.537	-1,3%	237.047	0,9%	13,3%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese, Inps

Tav. 2.13.2. Prime 10 attività per crescita in valori assoluti degli addetti

Attività	Variazione addetti
Mense	11.687
Affitto di aziende	2.131
Pulizia generale (non specializzata) di edifici	1.592
Strutture di assistenza residenziale per anziani e disabili	825
Altre attività di assistenza sociale non residenziale n.c.a.	783
Attività dei servizi di ristorazione	398
Servizi di asili nido; assistenza diurna per minori disabili	394
Assistenza sociale non residenziale per anziani e disabili	326
Pulizia e lavaggio di aree pubbliche, rimozione di neve e ghiaccio	240
Trasporto di merci su strada	232

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati su dati Registro delle imprese, Inps

Tav. 2.13.3. Prime 10 attività per calo in valori assoluti degli addetti

Attività	Variazione addetti
Bar e altri esercizi simili senza cucina	-11.704
Organizzazione di feste e cerimonie	-1.040
Supermercati	-979
Costruzione di edifici residenziali e non residenziali	-552
Assistenza sociale non residenziale	-493
Attività dei servizi di ristorazione	-434
Attività delle agenzie di fornitura di lavoro temporaneo (interinale)	-376
Commercio all'ingrosso di altri prodotti alimentari	-372
Movimento merci relativo ad altri trasporti terrestri	-318
Attività che seguono la raccolta	-311

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati su dati Registro delle imprese, Inps

2.13.2. Il fatturato delle società cooperative

Nel 2021 la cooperazione dell'Emilia-Romagna ha realizzato un fatturato prossimo ai 37 miliardi di euro, equivalente al 29 per cento del valore di tutte le cooperative italiane. Il dato conferma la forte vocazione cooperativa della regione e la sua leadership a livello nazionale, considerando che la seconda area per incidenza è la Lombardia con una quota che è inferiore al 15 per cento, circa la metà di quella dell'Emilia-Romagna. Complessivamente la cooperazione italiana vale 127 miliardi di euro.

Rispetto al totale delle società di capitali dell'Emilia-Romagna la cooperazione incide per il 12 per cento, una quota tre volte superiore alla percentuale nazionale. Solo l'Umbria presenta un'incidenza cooperativa superiore, 17,5 per cento, ma in questo caso il dato è attribuibile quasi esclusivamente a un'unica società cooperativa.

Considerando le sole imprese compresenti per le quali si dispone dei dati di bilancio 2021 e 2020, a livello nazionale il fatturato cooperativo ha registrato un incremento del 9,4 per cento, significativamente inferiore alla crescita del 24 per cento che ha riguardato la totalità delle società di capitali. Una dinamica analoga ha riguardato la cooperazione emiliano-romagnola il cui incremento del 10,5 per cento è stato superato dal 21 per cento evidenziato dal totale delle società.

Dal punto di vista settoriale, il comparto che presenta il fatturato più elevato è quello del conferimento di prodotti agricoli e animali, nel quale rientrano anche le cooperative di trasformazione alimentare. Con oltre 10 miliardi di valore della produzione il settore indice per oltre un quarto del totale.

Tav. 2.13.4. Fatturato delle società cooperative e variazione 2021-2020 per regione

Regione	Fatturato (.000)	Quota sul totale coop.ve italiane	Variazione 2021/2020
Piemonte	6.322	5,0%	8,1%
Valle d'Aosta	163	0,1%	18,3%
Lombardia	18.825	14,8%	7,7%
Trentino-Alto Adige	8.158	6,4%	6,9%
Veneto	10.658	8,4%	8,4%
Friuli-Venezia Giulia	2.003	1,6%	11,9%
Liguria	1.788	1,4%	7,8%
Emilia-Romagna	36.862	29,0%	10,5%
Toscana	10.498	8,3%	6,3%
Umbria	5.579	4,4%	7,8%
Marche	3.986	3,1%	7,4%
Lazio	6.160	4,8%	14,0%
Abruzzo	1.375	1,1%	11,5%
Molise	196	0,2%	10,7%
Campania	3.946	3,1%	18,8%
Puglia	3.964	3,1%	12,4%
Basilicata	648	0,5%	17,5%
Calabria	849	0,7%	3,9%
Sicilia	3.544	2,8%	12,7%
Sardegna	1.676	1,3%	14,3%
Totale	127.199	100,0%	9,4%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati su dati Aida

Tav. 2.13.5. Fatturato delle società cooperative e variazione 2021-2020 per settore. Emilia-Romagna

Settore	Fatturato (.000)	Quota sul totale coop.ve	Variazione 2021/2020
Conferimento prod. agricoli	10.177	27,6%	11,5%
Lavoro agricolo	220	0,6%	17,1%
Pesca	174	0,5%	24,5%
Consorzi agrari	466	1,3%	-17,4%
Consumo	4.304	11,7%	9,0%
Dettaglianti	3.621	9,8%	7,4%
Produzione e lavoro	7.469	20,3%	17,0%
Trasporto	1.093	3,0%	14,3%
Edilizie di abitazione	146	0,4%	49,6%
Sociali	2.317	6,3%	12,6%
Consorzi	1.048	2,8%	-5,9%
Credito cooperativo	538	1,5%	12,9%
Altro	5.290	14,4%	7,6%
TOTALE	36.862	100,0%	10,5%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati su dati Aida

Al secondo posto le cooperative di produzione e lavoro con 7,5 miliardi di fatturato, al terzo il consumo con 4,3 miliardi.

Nel corso del 2021 tutti i comparti hanno aumentato il fatturato rispetto al 2020, fanno eccezione i consorzi – agrari e non – risultati in flessione. La crescita più consistente riguarda le cooperative di edilizia e abitazione con una variazione del 50 per cento.

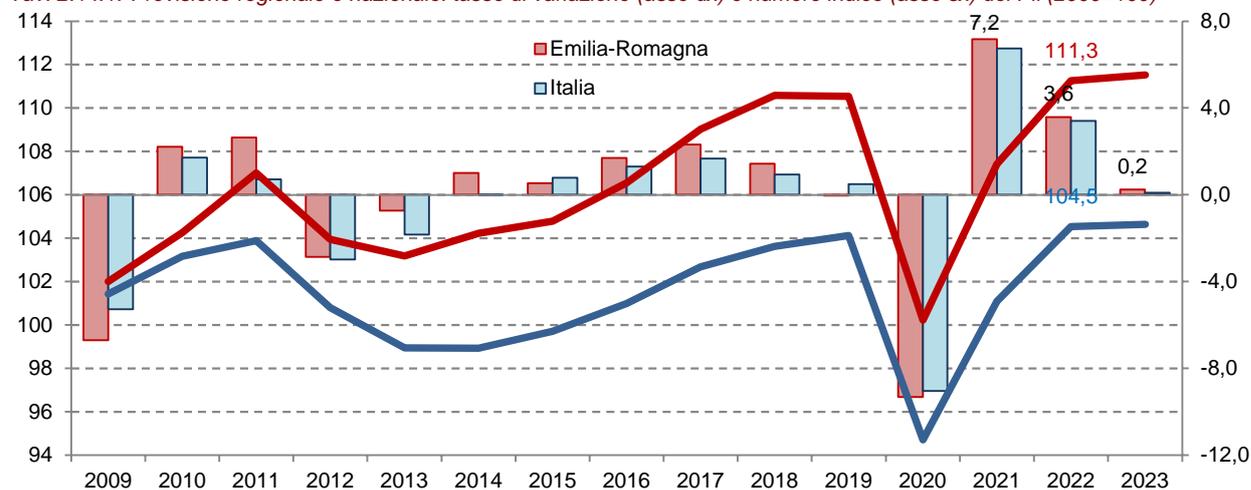
2.14. Le previsioni per l'economia regionale

La previsione macroeconomica regionale tratta dagli "Scenari per le economie locali" di Prometeia.

2.14.1. Pil e conto economico

Nelle stime la ripresa del prodotto interno lordo prevista per il 2022 è stata nuovamente rivista al rialzo (+3,6 per cento), per quattro decimi in più, in considerazione dell'elevato livello di attività nei primi nove mesi dell'anno e fors'anche nell'aspettativa di un rientro dei prezzi dell'energia, ciò permetterebbe a fine anno di superare il livello del Pil del 2018, il più elevato antecedente alla pandemia. Ma la ripresa dovrebbe bruscamente arrestarsi nel 2023 (+0,2 per cento), a seguito degli elevati costi dell'energia, in una situazione di possibile razionamento, e della pesante riduzione del reddito disponibile, in particolare, per le famiglie a basso reddito, tanto che la stima della crescita è stata ridotta di un punto percentuale e otto decimi. Da uno sguardo al lungo periodo emerge che la crescita è rimasta sostanzialmente ferma da più di 20 anni. Il Pil regionale in termini reali nel 2022 dovrebbe risultare superiore dello 0,8 per cento rispetto al livello massimo toccato nel 2007 e superiore di solo l'11,3 per cento rispetto a quello del 2000. Nel 2022 la ripresa dell'attività a livello nazionale sarà trainata dal nord ovest, dalla Lombardia in particolare, con l'Emilia-Romagna sul terzo gradino del podio nella classifica delle regioni italiane per ritmo di crescita, dietro il Veneto. Nel 2023 la stagnazione riallineerà la crescita delle regioni italiane, che sarà guidata dal Lazio, seguito dalla Lombardia, ma l'Emilia-Romagna si confermerà al terzo posto. Anche a causa dell'aumento dei prezzi di beni essenziali, come alimentari ed energia, nel 2022 la crescita dei consumi delle famiglie (+5,5 per cento) supererà la dinamica del Pil imponendo una riduzione dei risparmi. Lo stesso avverrà anche nel 2023 (+0,5 per cento), ma con una dinamica decisamente inferiore a seguito della necessità di effettuare tagli ad altre voci di spesa. Gli effetti sul tenore di vita saranno evidenti. Nel 2022 i consumi privati aggregati risulteranno ancora inferiori del 2,1 per cento rispetto a quelli del 2019 antecedenti la pandemia. Rispetto ad allora, il dato complessivo cela anche un aumento della disegualianza, derivante dalle asimmetrie degli effetti dell'inflazione sul reddito disponibile di specifiche categorie lavorative e settori sociali. Anche nel 2022, grazie alla ripresa dell'attività produttiva, gli investimenti fissi lordi registreranno una crescita prossima alle due cifre (+9,8 per cento), continuando a trainare la ripresa nonostante l'aumentata incertezza. L'atteso stop del ritmo di crescita dell'attività, in un quadro di notevole incertezza sull'evoluzione futura, bloccherà anche lo sviluppo dell'accumulazione nel 2023 (+0,2 per cento). Nonostante la rapida crescita dei livelli di accumulazione dell'economia per l'anno corrente essi risulteranno superiori del 20 per cento a quelli del 2019, ma ancora inferiori del 7,5 per cento rispetto a quelli del

Tav. 2.14.1. Previsione regionale e nazionale: tasso di variazione (asse dx) e numero indice (asse sx) del Pil (2000=100)



Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, ottobre 2022

massimo risalente ormai al 2008, prima del declino del settore delle costruzioni. Il rallentamento dell'attività nei paesi che costituiscono i principali mercati di sbocco delle esportazioni regionali ne conterrà la crescita prevista per quest'anno (+5,4 per cento), che comunque offrirà un sostanziale sostegno alla ripresa. Nonostante un atteso rallentamento della dinamica delle vendite all'estero nel 2023 (+2,3 per cento), le esportazioni continueranno a fornire un contributo positivo alla crescita. Al termine del 2022 il valore reale delle esportazioni regionali dovrebbe risultare superiore del 9,6 per cento rispetto a quello del 2019 e, addirittura, del 40,4 per cento rispetto al livello massimo precedente la lontana crisi finanziaria, toccato nel 2007. Si tratta di un chiaro indicatore dell'importanza assunta dai mercati esteri, ma anche della maggiore dipendenza da questi, nel sostenere l'attività e i redditi regionali a fronte di una minore capacità di produzione di valore aggiunto.

2.14.2. La formazione del valore aggiunto: i settori

Nel 2022, esaurita la spinta derivante dal recupero dei livelli di attività precedenti, le difficoltà nelle catene di produzione internazionali, l'aumento delle materie prime, ma soprattutto dei costi dell'energia ridurranno decisamente la crescita del valore aggiunto reale prodotto dall'industria in senso stretto regionale allo 0,6 per cento. Il settore non sfuggirà alla recessione nel 2023 subendo una riduzione dell'1,1 per cento del valore aggiunto. Al termine dell'anno corrente, il valore aggiunto reale dell'industria risulterà superiore di solo lo 0,7 per cento rispetto a quello del 2019 e del 6,0 per cento rispetto al massimo del 2007 precedente la crisi finanziaria. Grazie ai piani di investimento pubblico e alle misure di incentivazione adottate dal governo a sostegno del settore, della sicurezza sismica e della sostenibilità ambientale anche nel 2022, si sta registrando una notevole crescita del valore aggiunto reale delle costruzioni (+13,8 per cento), che tratterà la crescita complessiva, anche se con una dinamica inferiore a quella dello scorso anno. La tendenza positiva subirà un decisissimo rallentamento nel 2023 (+1,4 per cento), con lo scadere delle misure adottate a sostegno del settore e il rallentamento del complesso dell'attività. Al termine del corrente anno il valore aggiunto delle costruzioni risulterà superiore del 28,8 per cento a quello del 2019. Ciò nonostante, sarà ancora inferiore del 24,5 per cento rispetto agli eccessi del precedente massimo del 2007. Purtroppo, il modello non permette di osservare in dettaglio i settori dei servizi che hanno attraversato la

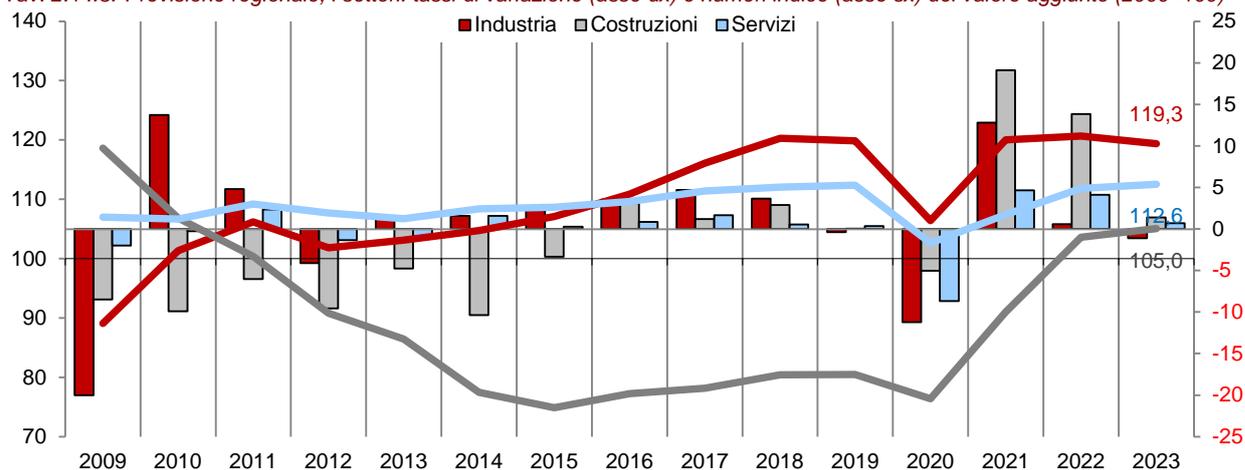
Tav. 2.14.2. Previsione per l'Emilia-Romagna. Tassi di variazione percentuali su valori concatenati, anno di riferimento 2015

	2020	2021	2022	2023
Conto economico				
Prodotto interno lordo	-9,3	7,2	3,6	0,2
Domanda interna ⁽¹⁾	-9,3	7,6	5,6	0,4
Consumi delle famiglie	-12,0	5,4	5,5	0,5
Consumi delle AAPP e ISP	-0,7	1,8	0,2	0,3
Investimenti fissi lordi	-8,0	19,0	9,8	0,2
Importazioni di beni dall'estero	-4,1	14,0	11,0	1,8
Esportazioni di beni verso l'estero	-6,6	11,4	5,4	2,3
Valore aggiunto ai prezzi base				
Agricoltura	-1,5	-4,4	1,7	-2,0
Industria	-11,2	12,8	0,6	-1,1
Costruzioni	-5,0	19,1	13,8	1,4
Servizi	-8,7	4,6	4,1	0,7
Totale	-9,1	7,2	3,6	0,2
Rapporti caratteristici				
Forze di lavoro	-2,6	0,2	0,2	0,8
Occupati	-3,0	0,6	0,9	0,7
Tasso di attività (2)(3)	72,5	72,4	72,4	72,9
Tasso di occupazione (2)(3)	68,2	68,5	69,0	69,4
Tasso di disoccupazione (2)	5,9	5,4	4,8	4,9
Produttività e capacità di spesa				
Reddito disponibile delle famiglie e Istituz.SP (prezzi correnti)	-3,7	5,2	6,5	3,4
Valore aggiunto totale per abitante (migliaia di euro)	28,8	31,0	32,1	32,1

(1) Al netto delle scorte. (2) Rapporto percentuale. (3) Quota sulla popolazione presente totale.

Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, ottobre 2022.

Tav. 2.14.3. Previsione regionale, i settori: tassi di variazione (asse dx) e numeri indice (asse sx) del valore aggiunto (2000=100)



Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, ottobre 2022

recessione e la successiva ripresa in modi decisamente diversi. La dinamica dell'inflazione e l'aumentata incertezza hanno posto un freno alla ripresa dei consumi che però conterrà solo leggermente la tendenza positiva dei servizi nel 2022 (+4,1 per cento). Ma nel 2023 il deciso rallentamento della dinamica dei consumi e la variazione della loro composizione a favore di quelli essenziali, soprattutto da parte delle fasce della popolazione a basso reddito, dovrebbero ridurre decisamente il ritmo di crescita del valore aggiunto dei servizi (+0,7 per cento), che solo al termine del prossimo anno recupererà i livelli del 2019 (+0,2 per cento) e risulterà superiore di solo il 3,1 per cento rispetto al massimo antecedente la crisi finanziaria toccato nel 2008, soprattutto per effetto della compressione dei consumi e dell'aumento della disegualianza.

2.14.3. Il mercato del lavoro

Nel 2022 le forze di lavoro cresceranno solo modestamente (+0,2 per cento) e non potranno ancora compensare il calo subito nel 2020 nemmeno nel 2023, quando la loro crescita accelererà ulteriormente (+0,8 per cento) sotto la spinta della necessità di impiego. Il tasso di attività, calcolato come quota della forza lavoro sulla popolazione presente in età di lavoro, si manterrà al 72,4 per cento nel 2022 e si riprenderà nel 2023 salendo al 72,9 per cento, ma sarà ancora 1,2 punti percentuali al di sotto del livello del 2019. Nonostante le misure di salvaguardia adottate, la pandemia ha inciso sensibilmente sull'occupazione, colpendo particolarmente i lavoratori non tutelati e con effetti protratti nel tempo. Nell'anno in corso si avrà una leggera accelerazione della crescita dell'occupazione (+0,9 per cento), contenuta dall'aumento delle ore lavorate, ma gli occupati a fine anno rimarranno ancora al di sotto del livello del 2019 di un punto e mezzo percentuale. Nel 2023 si avrà una decelerazione della crescita dell'occupazione (+0,7 per cento), una previsione soggetta a notevoli incertezze. Il tasso di occupazione (calcolato come quota degli occupati sulla popolazione presente in età di lavoro) nel 2022 risalirà al 69,0 per cento, un punto e due decimi al di sotto del livello del 2019, e nel 2023 nonostante la ripresa non dovrebbe risalire oltre il 69,4 per cento un livello ancora inferiore a quello del 2019. Il tasso di disoccupazione era pari al 2,8 per cento nel 2002, è salito fino all'8,5 per cento nel 2013 per poi gradualmente ridiscendere al 5,5 per cento nel 2019. Le misure di sostegno all'occupazione e l'ampia fuoriuscita dal mercato del lavoro ne hanno contenuto l'aumento nel 2020. Nel 2022, nonostante la crescita dell'attività e dell'occupazione, il progressivo rientro sul mercato del lavoro, evidenziato dall'aumento delle forze di lavoro, conterrà la riduzione del tasso di disoccupazione che dovrebbe scendere al 4,8 per cento. Nel 2023, l'aumento dell'offerta di lavoro e il contenimento della crescita dell'occupazione sosterranno il tasso di disoccupazione che risalirà al 4,9 per cento.

PARTE TERZA

3.1. Osservatorio Innovazione

3.1.1. Premessa

L'Osservatorio Innovazione raccoglie e analizza dati sulle dinamiche del fenomeno innovazione e le mette a disposizione degli attori dell'ecosistema regionale, per supportare le scelte a supporto della competitività delle imprese.

L'Osservatorio Innovazione nasce nel 2008 come strumento dell'allora Camera di commercio di Forlì-Cesena, progettato dall'azienda speciale CISE – Centro per l'innovazione e lo sviluppo economico. Nel 2012, assume dimensione regionale, grazie alla collaborazione con Unioncamere Emilia-Romagna. Dal 2018, l'Osservatorio passa da edizioni annuali a edizioni biennali e riceve il sostegno della Regione Emilia-Romagna (grazie ad un accordo ex art. 15 della legge 241/90) e la collaborazione tecnica della Direzione generale Conoscenza, Ricerca, Lavoro, Imprese e di ART-ER¹.

3.1.2. Metodologia

L'Osservatorio Innovazione si basa su una indagine tramite questionario, integrata con dati provenienti dal Registro delle imprese, dalla banca dati dei bilanci depositati sempre presso il Registro delle imprese e della banca dati su import-export di Unioncamere Emilia-Romagna.

Il questionario comprende domande sulle dinamiche di innovazione (grado, fonti, collaborazioni), approfondimenti sulle transizioni verde (focus sull'economia circolare) e digitale ed un'apertura al tema dell'impatto.

Il questionario è somministrato in modalità CAWI (Computer Assisted Web Interviewing) all'universo delle imprese emiliano-romagnole con un valore aggiunto della produzione pari ad almeno 1ml di Euro. Successivamente, con modalità CATI (Computer Assisted Telephonic Interviewing), le compilazioni spontanee sono integrate per raggiungere una adeguata rappresentatività delle classi dimensionali delle imprese rispondenti.

Tra il 23 marzo ed il 31 maggio 2022, hanno partecipato alla rilevazione 4104 imprese, per un universo di 19.000 imprese circa: la rappresentatività è del 22%, con un intervallo di confidenza del 95% ed un margine di errore dell'1%.

Il report completo dell'Osservatorio Innovazione e alcune funzionalità di analisi dei dati sono disponibili su <https://www.ciseonweb.it/osservatorio/index.htm>.

3.1.3. Gli scenari di innovazione nel decennio delle grandi transizioni

Si è aperto con il 2022 un decennio di grandi transizioni, all'insegna dell'incertezza geopolitica ed economica. L'Osservatorio Innovazione Emilia-Romagna 2022 esce a due anni dall'edizione che ha fissato il ritmo dell'innovazione regionale in piena crisi pandemica, nel tentativo di guardare agli aspetti di «resilienza» del sistema regionale. Questa edizione esplora la prassi e il potenziale innovativo delle imprese emiliano-romagnole in una prospettiva di **«piattaforma» regionale dell'innovazione**, rappresentata da filiere produttive collegate a livello globale e con una crescente capacità di contribuire al cambiamento tecnologico di settori e prodotti cruciali per la «doppia transizione» digitale ed energetica.

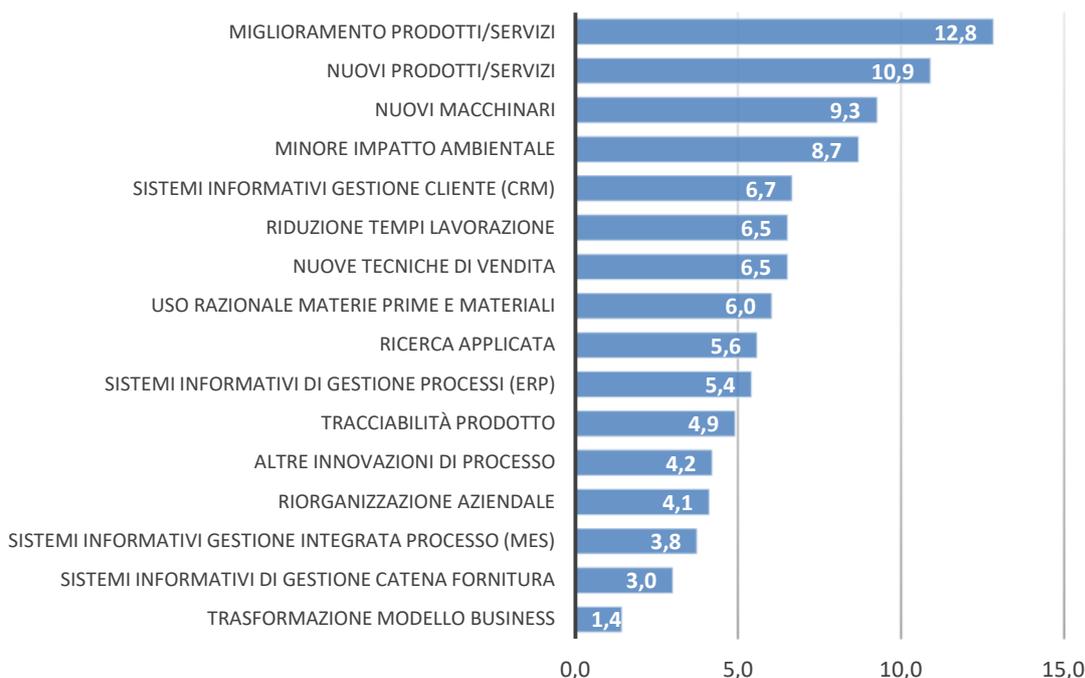
È ormai evidenza conclamata che l'Emilia-Romagna ha una forte caratterizzazione come regione globalizzata che presenta una consistente quota di valore ed innovazione generati dentro i confini regionali. Vi è pertanto un ruolo cruciale che giocano il «territorio» e l'"ecosistema" regionale nelle dinamiche innovative del tessuto produttivo e dei servizi. In questa prospettiva, i processi di innovazione più avanzati non possono essere scissi dal coinvolgimento delle imprese emiliano-romagnole in catene globali del

¹ Nelle edizioni 2018, 2020 e 2022, Antares - Centro di Ricerche Economiche, Politica Industriale e Territoriale ha avuto il ruolo di research partner.

Tav. 3.1.1. Percentuale di imprese che hanno introdotto innovazioni nel periodo 2019-2022 per classe dimensionale e numero di innovazioni.

Classe dimensionale	nessuna innovazione	una innovazione	da 2 a 4 innovazioni	da 5 a 8 innovazioni	oltre 8 innovazioni	totale
0-9	19.21%	8.37%	29.67%	29.75%	13.00%	100%
10-49	10.78%	7.00%	27.91%	33.35%	20.96%	100%
50-249	7.75%	4.46%	21.13%	37.09%	29.58%	100%
sopra 250	6.02%	2.41%	9.64%	40.96%	40.96%	100%

Tav. 3.1.2. Tipologie di innovazione introdotte negli ultimi 3 anni. Percentuale sulle risposte complessive



valore che appunto collegano il valore generato all'interno del territorio regionale con la composizione di valore finale del prodotto che beneficia anche di apporti cruciali di produzione e servizio da altre regioni e dall'estero.

La crisi deflagrata nel 2022, di carattere geopolitico ed energetico e con pesanti risvolti inflazionistici, rappresenta un rischio per il consolidamento di questa piattaforma di innovazione regionale. Vi sono tuttavia segnali di consolidamento della capacità innovativa delle imprese emiliano-romagnole anche in una fase critica come quella degli ultimi due anni. I fattori positivi in questa prospettiva possono così essere riassunti:

- cresce la quota di imprese innovatrici e la quota di imprese "leader tecnologiche";
- si consolida il processo di trasformazione digitale;
- si consolida un modello di sviluppo che mette in relazione prassi ed azioni sul fronte della sostenibilità ambientale e dell'economia circolare con la spinta alla digitalizzazione dei processi e dei servizi.

Gli scenari possibili per assicurare il successo della "doppia transizione" digitale ed energetica alle imprese emiliano-romagnole riflettono le prospettive che vengono riconosciute a regioni a forte spinta innovativa ("strong innovator") a livello europeo². Per l'Emilia-Romagna si apre un decennio contraddistinto da tre sfide:

- a) forte accelerazione tecnologica: processi di transizione digitale e verde, con relativa accelerazione dell'innovazione tecnologica per la soluzione delle sfide poste dal nuovo paradigma di sviluppo;

² Nostra elaborazione su analisi contenute in EU innovation Scoreboard e Spatial foresight.

- b) sicurezza negli approvvigionamenti e forniture: rimodulazione della dipendenza da catene di fornitura globali per approvvigionamenti cruciali, favorendo un mix equo e sostenibile di «territorio e globalizzazione»;
- c) consolidamento di una “piattaforma” regionale per la nuova globalizzazione: assorbimento dei trend di mercato e adeguamento alla nuova globalizzazione, più «regionalizzata» e più caratterizzata dallo scambio di servizi tecnologici che di merci.

3.1.4. I trend di innovazione in Emilia-Romagna

Negli anni dal 2019 al 2022 le imprese emiliano-romagnole con oltre un milione di fatturato che hanno introdotto almeno una innovazione sono l'86% del totale. Le imprese senza alcuna innovazione si concentrano nella fascia dimensionale 0-9 addetti e in quella 10-49. Quasi due terzi delle imprese nella fascia dimensionale 50-49 ha introdotto oltre 5 innovazioni nello scorso triennio, mentre ben l'82% delle imprese oltre i 250 addetti ha introdotto oltre 5 innovazioni.

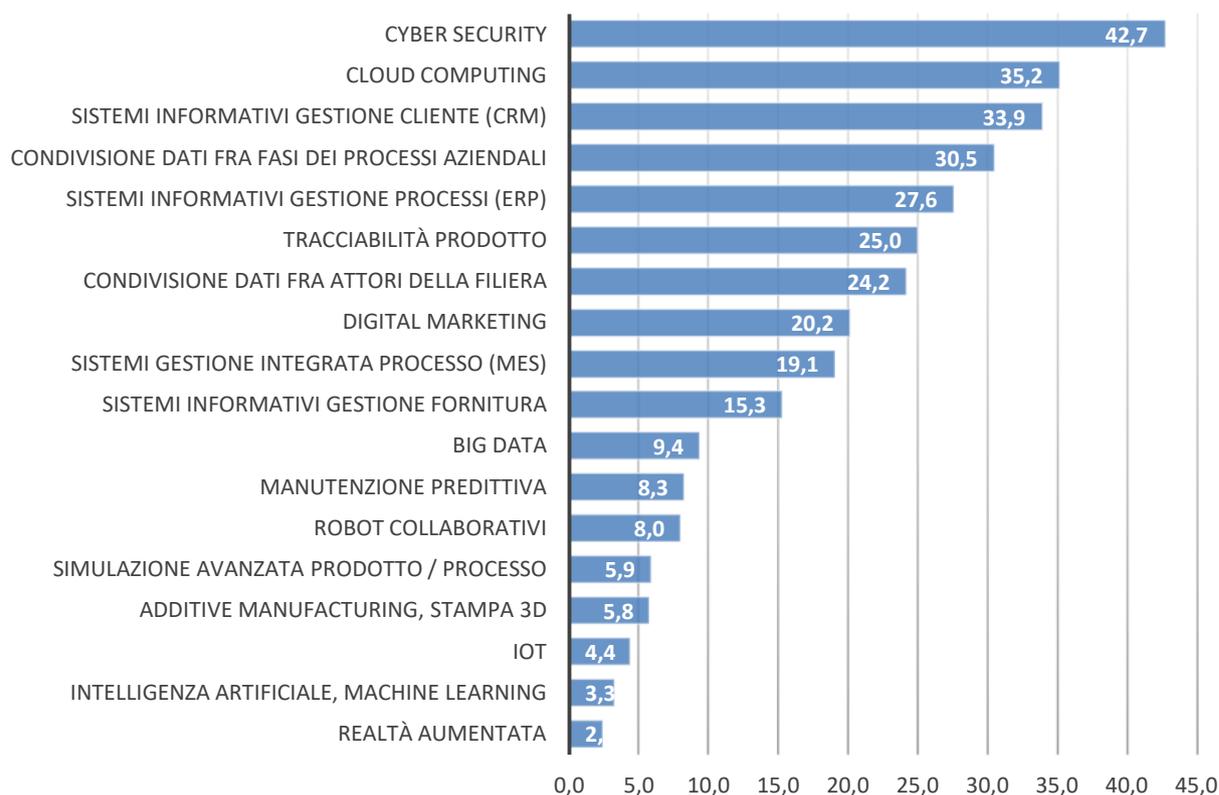
La prima voce di innovazione riguarda il miglioramento di prodotti e servizi (circa il 13% dell'innovazione regionale). Seguono introduzioni di nuovi prodotti e servizi (11%) e nuovi macchinari (9%). Soluzioni di minor impatto ambientale riguardano il 9% dell'innovazione regionale.

Il 76% delle imprese emiliano-romagnole ha introdotto almeno una tecnologia digitale 4.0 nel proprio processo produttivo. Circa un quarto delle imprese non ha introdotto tecnologie 4.0. Il ritardo principale è

Tav. 3.1.3. Percentuale di imprese che hanno introdotto tecnologie digitali 4.0 nel periodo 2019-2022 per classe dimensionale e numero di tecnologie

Classe dimensionale	Nessuna tecnologia	1 tecnologia	Da 2 a 4 tecnologie	Da 5 a 8 tecnologie	Oltre 8 tecnologie	Totale
0-9	29.82%	18.24%	30.49%	16.97%	4.48%	100.00%
10-49	21.14%	12.71%	35.38%	23.77%	7.00%	100.00%
50-249	12.91%	8.45%	29.34%	37.09%	12.21%	100.00%
sopra 250	4.82%	3.61%	32.53%	33.73%	25.30%	100.00%

Tav. 3.1.4. Tipologie di tecnologie digitali 4.0 introdotte negli ultimi 3 anni. Percentuale delle imprese che adottano tecnologie



Tav. 3.1.4. Percentuale di imprese che hanno adottato una strategia permanente di sicurezza informatica per classe dimensionale

Classe dimensionale	Senza strategia	Con strategia
0-9	59.34%	40.66%
10-49	54.35%	45.65%
50-249	41.55%	58.45%
sopra 250	22.89%	77.11%

concentrato nella fascia dimensionale 0-9 e 10-49, sebbene esista un 13% di imprese tra i 50 e i 250 addetti e un 5% oltre i 250 addetti che non ha ancora intrapreso la strada della digitalizzazione. Va comunque registrato che in media il 26% della piccola impresa (fino a 50 addetti) ha introdotto almeno 5 tecnologie digitali e oltre la metà delle imprese oltre 250 addetti ha fatto altrettanto.

Il profilo di digitalizzazione delle imprese regionali presenta tecnologie 4.0 a maggiore e minore adozione. Le tecnologie per la sicurezza digitale (*cyberscurity*) sono quelle che vedono la più ampia quota di adozione (il 43% delle imprese), seguite dal cloud computing (35%), sistemi informativi di gestione dei clienti (34%) e condivisione dati tra fasi del processo industriale (30%). Le tecnologie a minor intensità di adozione sono la realtà aumentata (2,5%) e l'intelligenza artificiale (3,3%).

La sicurezza informatica, pur essendo una tecnologia dichiarata dalla maggioranza delle imprese, non appare adeguatamente accompagnata da una strategia di sicurezza permanente. In media, il 46% delle imprese dichiara di aver introdotto una strategia permanente di cybersecurity, ma la consapevolezza cresce con la struttura dimensionale dell'impresa e ben il 77% delle imprese oltre 250 addetti ha adottato una strategia permanente, contro il 44% in media della piccola impresa.

3.1.5. Le strategie di digitalizzazione

Per comprendere l'attuale fase di trasformazione digitale delle imprese regionali adottiamo una tassonomia funzionale che permette di collocare le tecnologie all'interno del processo di produzione e valutarne la presenza anche in relazione ai *task* che quella specifica funzione richiede.

La distribuzione di tecnologie 4.0 è effettuata sulla base di 5 funzioni³: 1) *smart manufacturing*, ovvero il processo di digitalizzazione della fabbrica; 2) lo *smart work*, ovvero il lavoro con ausilio delle nuove tecnologie; 3) la *smart supply chain*, ovvero la digitalizzazione delle relazioni di filiera; 4) le "*base technologies*", ovvero le tecnologie abilitanti per l'innovazione 4.0 che comprendono big data e intelligenza artificiale; 5) la *cybersecurity*, ovvero la sicurezza informatica in azienda.

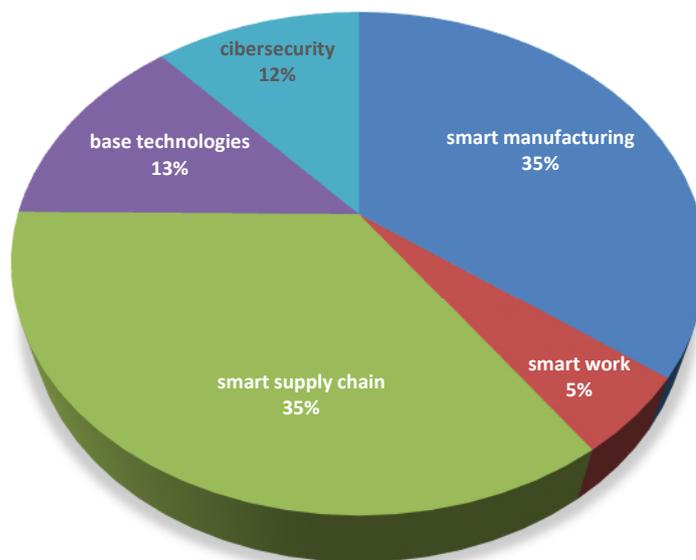
In Emilia-Romagna la trasformazione digitale sta interessando soprattutto la funzione di *smart manufacturing* (la cosiddetta "fabbrica intelligente") che rappresenta il 35% delle tecnologie 4.0 introdotte sin qui e la funzione di *smart supply chain*, ovvero la digitalizzazione dei processi di filiera che assorbe un ulteriore 35% di trasformazione 4.0 in regione. A fianco di queste due dimensioni, presentano maggior ritardo le funzioni di accompagnamento al lavoro collaborativo uomo-robot, rappresentato dallo *smart work* che assorbe solo il 5% delle tecnologie 4.0 e l'abilitazione intelligente dei processi con ausilio di big data e intelligenza artificiale che riguarda solo il 12% della digitalizzazione in atto. La *cybersecurity*, che pur presenta, come illustrato nella sezione precedente, tassi di dichiarata adozione molto elevati, appare ancora marginale nella strategia complessiva di digitalizzazione del processo produttivo in Emilia-Romagna, quando messa al confronto con altre funzioni.

Inoltre, è possibile guardare alla trasformazione digitale delle imprese regionali come ad una duplice evoluzione su una scala di complessità, misurabile per quartili di intensità di adozione delle tecnologie 4.0, e su una mappa di funzioni tecnologiche a cui sono rivolte le tecnologie adottate⁴. Lo *smart manufacturing* e la *smart supply chains* non solo svolgono il ruolo di funzioni pilota nella digitalizzazione regionale, ma sono anche le funzioni il cui tasso di adozione cresce alla complessità del profilo tecnologico adottato dall'impresa. Si tratta di un processo di trasformazione che esemplifica il processo decisionale ed

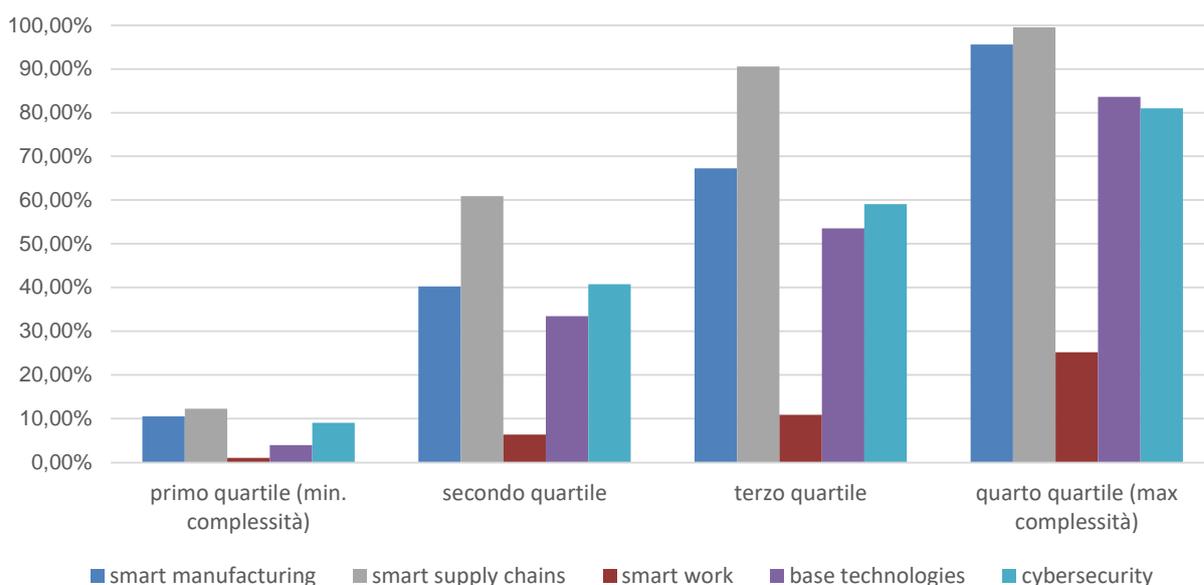
³ Nostra elaborazione sulla base di Frank et al., *Industry 4.0 technologies: implementation patterns in manufacturing companies*, International Journal of Production Economics, 2019

⁴ I quartili di densità di adozione 4.0 sono desunti dalla distribuzione della somma dell'adozione complessiva di ciascuna azienda delle diverse tecnologie digitali considerate nell'Osservatorio. La distribuzione per quartili può essere interpretata come una scala di complessità dal primo quartile che comprende imprese con al massimo una tecnologia digitale fino al quarto quartile che comprende imprese che adottano da 5 tecnologie in su.

Tav. 3.1.5. *Peso delle componenti di innovazione digitale all'interno delle imprese. Percentuale sul totale delle tecnologie 4.0 adottate*



Tav. 3.1.6. *La complessità 4.0 in Emilia-Romagna. Percentuale di imprese che adottano tecnologie 4.0 per quartile di intensità di adozione e funzione tecnologica*



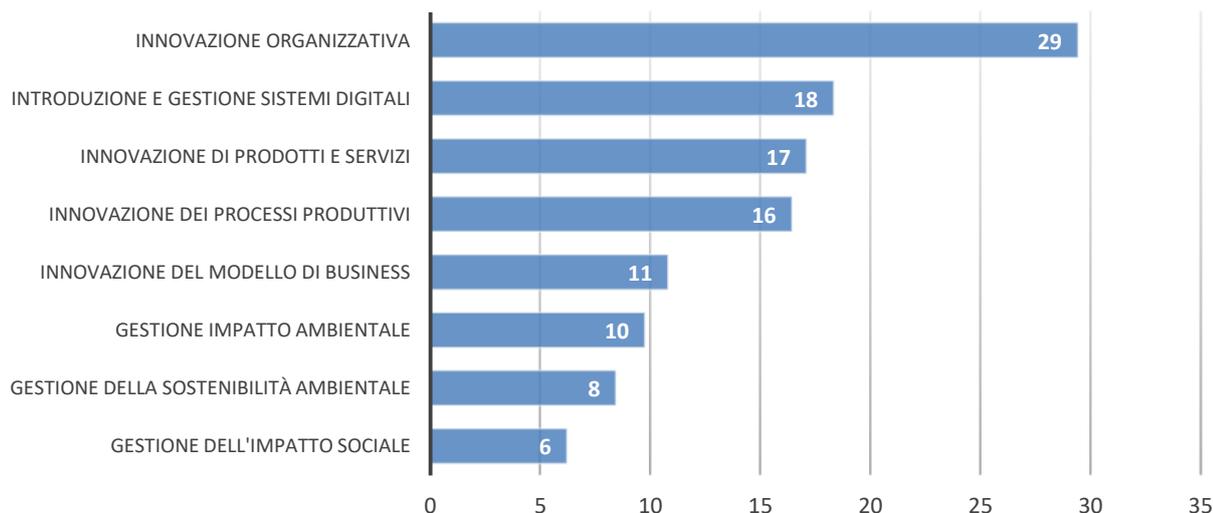
organizzativo per la digitalizzazione e permette di valutare la complessità della trasformazione digitale nonché le strategie di accompagnamento necessarie⁵.

L'innovazione 4.0 è solo marginalmente spiegabile sulla base della dimensione di impresa. Appare invece determinante il percorso di innovazione incrementale e il tasso di innovazioni (anche non prettamente digitali) introdotto dalle imprese⁶. Nel percorso di consolidamento della trasformazione digitale appare quindi una duplice sfida verso un allargamento della platea di "innovatori regionali" e di

⁵ Per una valutazione più articolata di tale modello di adozione che è peculiare delle imprese emiliano-romagnole si veda L. Ciapetti, *Una Rivoluzione discreta, La fabbrica e l'ecosistema. Viaggio nella Quarta rivoluzione industriale in Emilia-Romagna*, Il Mulino, 2021.

⁶ Sulla base di un modello ANOVA, con variabile dipendente il numero totale di innovazioni 4.0, per determinare la varianza dell'innovazione digitale tra le imprese del campione, la classe dimensionale spiega solo il 6% della variabilità complessiva, mentre il 50% della varianza è spiegabile dal livello di complessità raggiunto dall'innovazione totale (anche in questo caso misurato per quartili).

Tav. 3.1.7. *Ambiti di innovazione per cui sono rilevate carenze di competenze interne. Valori percentuali di aziende che dichiarano carenze di competenze interne per area (scelta multipla)*

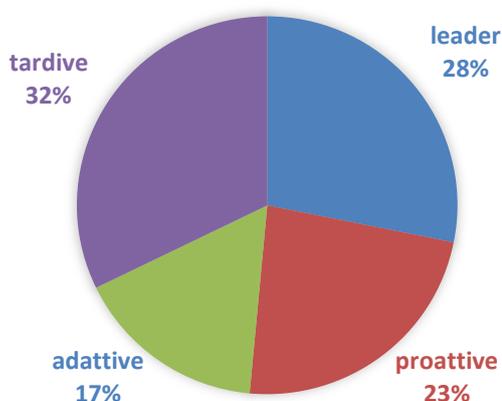


accompagnamento alla scalata della complessità 4.0, anche in chiave di nuove competenze organizzative e di gestione delle tecnologie digitali.

3.1.6. I profili di innovazione delle imprese emiliano-romagnole

Dal 2018 l'Osservatorio Innovazione Emilia-Romagna monitora il profilo tecnologico delle imprese regionali attraverso una domanda di autovalutazione in relazione al contributo che l'impresa apporta al cambiamento tecnologico di settore⁷.

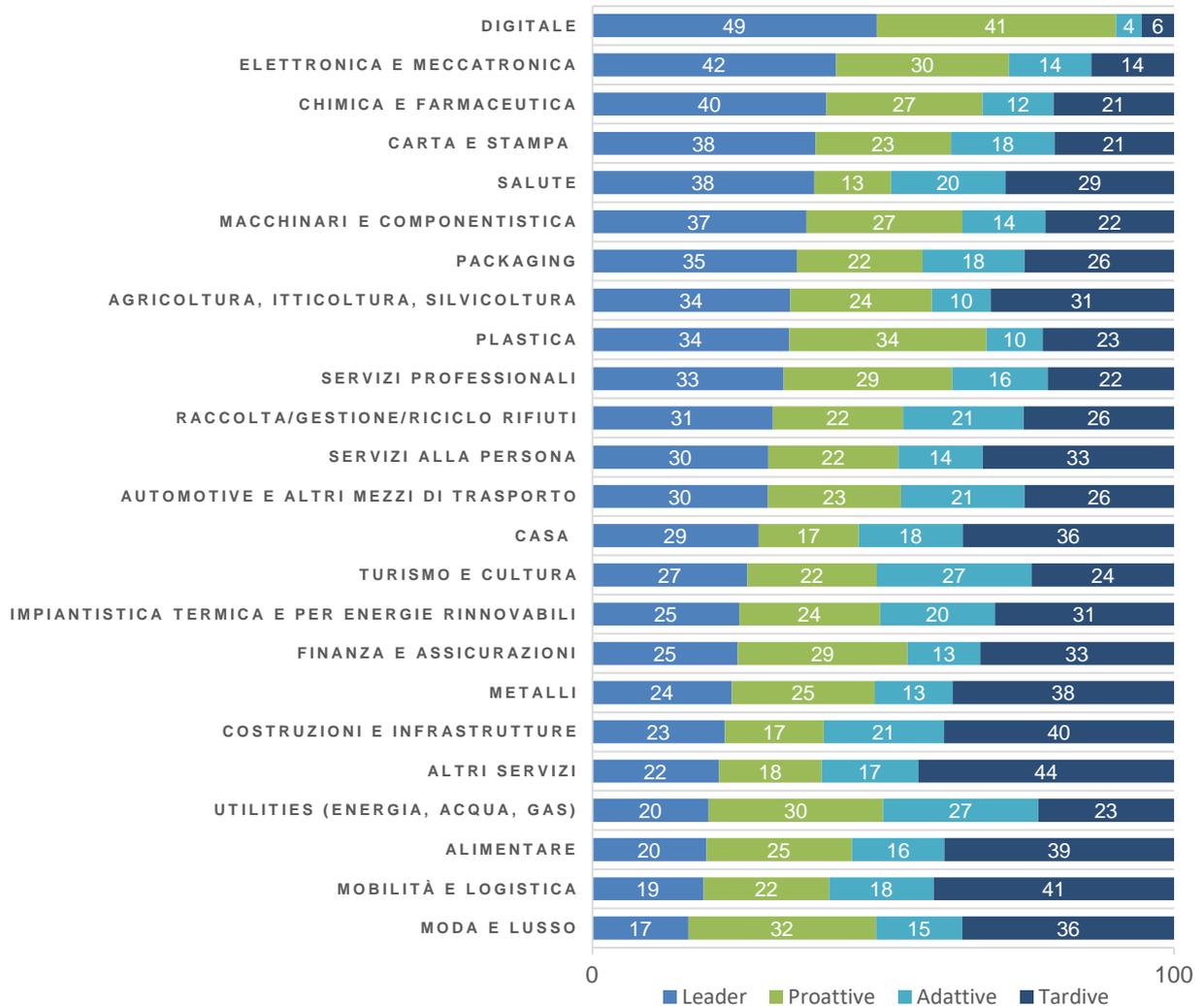
Tav. 3.1.8. *Profili di cambiamento tecnologico.*



Le imprese che si dichiarano leader o dichiarano di condividere la leadership con altre imprese sono il 28% del totale, in aumento di due punti percentuali dal 2020. Le imprese che dichiarano un ruolo attivo, pur non possedendo una leadership tecnologica (proattive), sono il 23% con un aumento di un punto percentuale dal 2020. Le imprese che dichiarano di adattarsi e di seguire l'innovazione prodotta da altre

⁷ La domanda presenta cinque opzioni ed è volta a comprendere la distanza dell'azienda dalla leadership tecnologica di settore. I profili che scaturiscono dalle risposte sono quattro: aziende leader, aziende proattive, aziende adattive, aziende tardive. La tassonomia a quattro profili ha una buona corrispondenza con i tassi di innovazione in regione: le leader sono aziende che nel 97% dei casi hanno introdotto almeno una innovazione e nel 92% hanno introdotto una tecnologia 4.0. Nel caso delle imprese tardive il 33% è dato da imprese senza alcuna innovazione e il 46% senza alcuna innovazione 4.0. La tassonomia permette di semplificare in termini descrittivi l'esistenza di diverse traiettorie di innovazione. Resta comunque una nota di cautela nell'uso avanzato di questi profili poiché la tassonomia spiega solo il 20% della variabilità complessiva delle innovazioni regionali.

Tav. 3.1.9. La distribuzione dei profili tecnologici delle imprese emiliano-romagnole all'interno delle filiere.



sono il 17% in aumento di due punti percentuali dal 2020. Infine, le imprese che dichiarano nessun cambiamento negli ultimi tre anni (imprese tardive) sono il 32% in calo di 5 punti percentuali dal 2020.

In questa edizione i profili tecnologici sono esaminati anche in funzione della filiera di appartenenza delle imprese del campione. Si delinea in questo modo una mappatura tecnologica tendenziale che presenta superiori livelli di leadership tecnologica nelle filiere del digitale, dell'elettronica e meccatronica, della chimica e farmaceutica⁸.

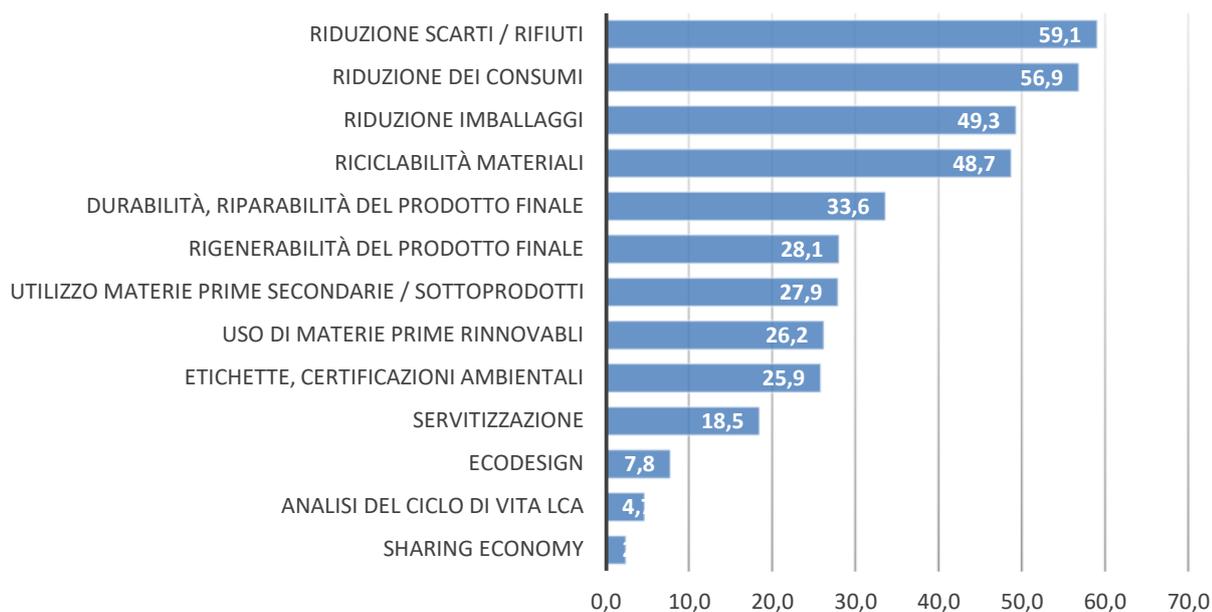
3.1.7. L'innovazione verde e circolare

In un'economia circolare, l'obiettivo principale è di non produrre rifiuti o inquinamento. Prodotti, parti e materiali sono usati, curati, riparati, riutilizzati e riciclati il più possibile. Ciò richiede approcci nuovi e innovativi per le imprese e metodi di valutazione come il *Life Cycle Assessment* per misurare l'effetto della circolarità.

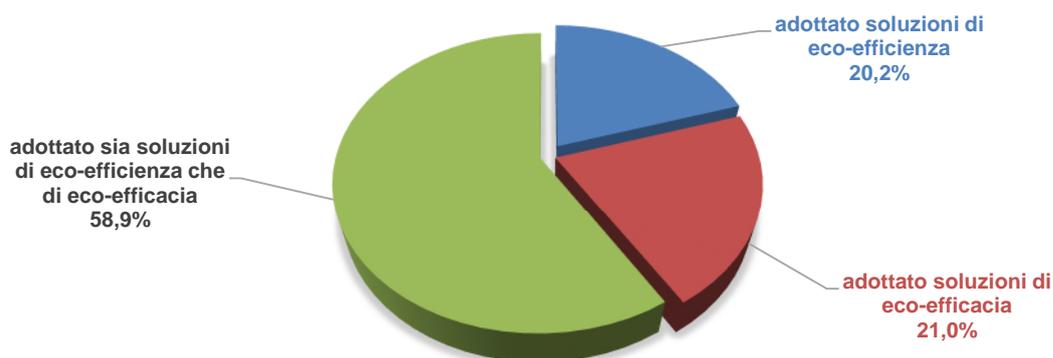
Per tenere conto della distinzione cruciale tra soluzioni che abbattano l'impatto delle produzioni, sempre in una logica tradizionale e "lineare" di produzione-smaltimento e soluzioni che "ripensano" al sistema produttivo del prodotto/servizio in modo da garantire che le parti e le componenti influiscano sul "tutto" del prodotto/servizio e ne garantiscono l'impatto minore sull'ambiente ed il consumo energetico, è stata

⁸ Le filiere sono il risultato di una domanda volta ad individuare la principale filiera di appartenenza da un elenco di 27 filiere. I risultati sono poi controllati con i rispettivi codici Ateco delle imprese e con le attività dichiarate. Per ben 6 filiere del campione – carta e stampa, chimica, macchinari, metalli, packaging, plastica - la quota di imprese manifatturiere supera il 50% del totale imprese di filiera.

Tav. 3.1.10. Quali soluzioni di economia circolare le imprese adottano maggiormente?



Tav. 3.1.11. Il mix di eco-efficienza ed eco-efficacia nella strategia di economia circolare delle imprese. Percentuale di imprese sul totale



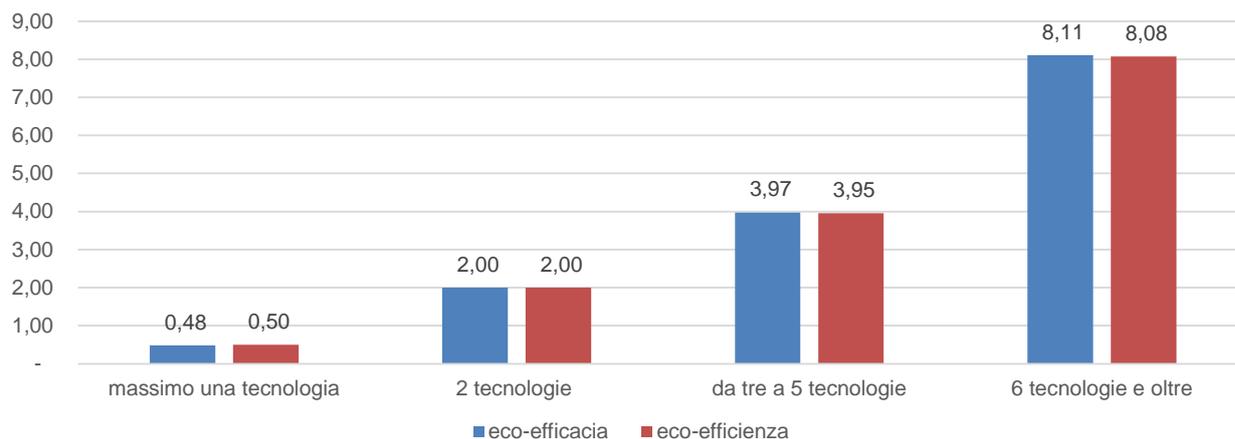
introdotta la distinzione tra eco-efficienza che guarda a soluzioni per minimizzare il volume, la velocità e l'impatto ambientale dello smaltimento "lineare" dei rifiuti e sottoprodotti ed eco-efficacia che propone la trasformazione radicale del prodotto in una logica di circolarità in cui il materiale e la materia prima non "finiscono" ma rientrano "metabolicamente" nel sistema di produzione⁹.

È una distinzione importante per comprendere il livello di "adattamento" regionale al paradigma della circular economy, dove, in base alle risultanze dell'analisi, le soluzioni di eco-efficienza sono le più applicate. L'osservatorio innovazione permette di monitorare anche l'evoluzione dell'economia circolare. Il profilo "green" di ciascuna azienda viene ricostruito sulla base di 13 variabili che rappresentano la dimensione sia di eco-efficacia che eco-efficienza dell'impresa.

Riduzione dei consumi, degli scarti e rifiuti, degli imballaggi sono scelte di **eco-efficienza**. Riferendosi ai settori Ateco, l'eco-efficienza è adottata dalla maggioranza delle imprese dell'agricoltura (59,7%), della manifattura (56,6%), dell'alloggio e ristorazione (55%) e dell'energia elettrica, acqua, gas, fognie, rifiuti (52,5%). L'**eco-efficacia** riguarda soluzioni di analisi del ciclo di vita, ecodesign, durabilità/riparabilità/rigenerabilità del prodotto finale, riciclabilità dei materiali e uso di materie prime rinnovabili, uso di materie prime secondarie.

⁹ Si veda E. McArthur Foundation, *Towards the circular economy*, 1, 2013

Tav. 3.1.12. La doppia transizione in Emilia-Romagna. Indice di innovazione 4.0 per quartili di complessità 4.0 e soluzioni di economia circolare dichiarate.



Generalmente le imprese emiliano-romagnole scelgono soluzioni combinate di eco-efficienza ed eco-efficacia (poco meno del 60% dei casi). Meno frequenti sono le scelte che interessano esclusivamente l'una o l'altra (le imprese che hanno scelto solo l'eco-efficienza sono il 20,2%, quelle che hanno scelto l'eco-efficacia sono il 21%).

3.1.8. La doppia transizione (digitale e verde)

L'esistenza di una doppia transizione in atto all'interno delle imprese emiliano-romagnole può essere verificata con la creazione di un indice di innovazione 4.0 ed un confronto di tale indice con l'introduzione di soluzioni di economia circolare¹⁰. L'adozione di tecnologie 4.0 e di soluzioni di economia circolare sono correlate a tutti i livelli di complessità tecnologica.

Questa evidenza permette di ritenere come potenzialmente improduttive strategie di "decoupling" nell'accompagnamento delle imprese all'innovazione nei prossimi anni, distinguendo tra innovazione digitale ed innovazione "verde".

Si evidenzia invece un modello di innovazione ad elevata complessità organizzativa in cui scelte sul lato dell'efficienza energetica e nell'uso dei materiali va di pari passo con l'introduzione di tecnologie digitali anche complesse¹¹.

3.1.9. Innovation scoreboard Emilia-Romagna

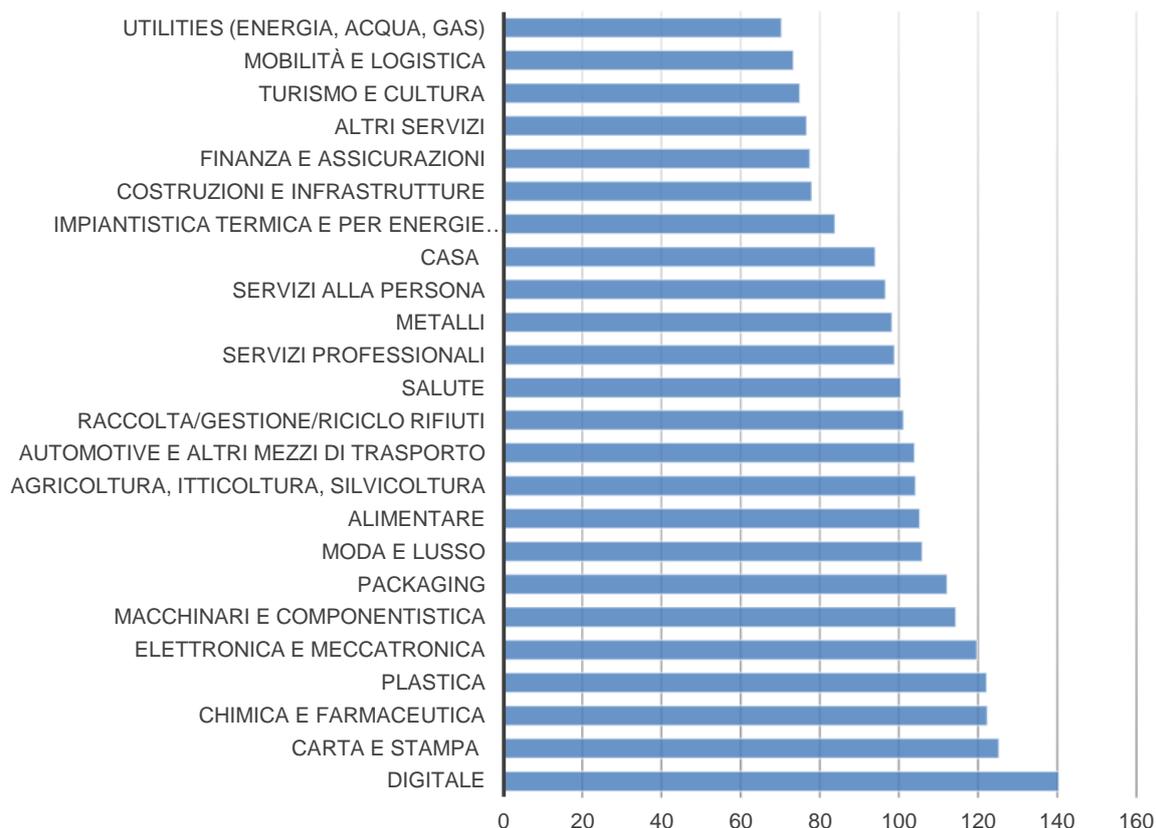
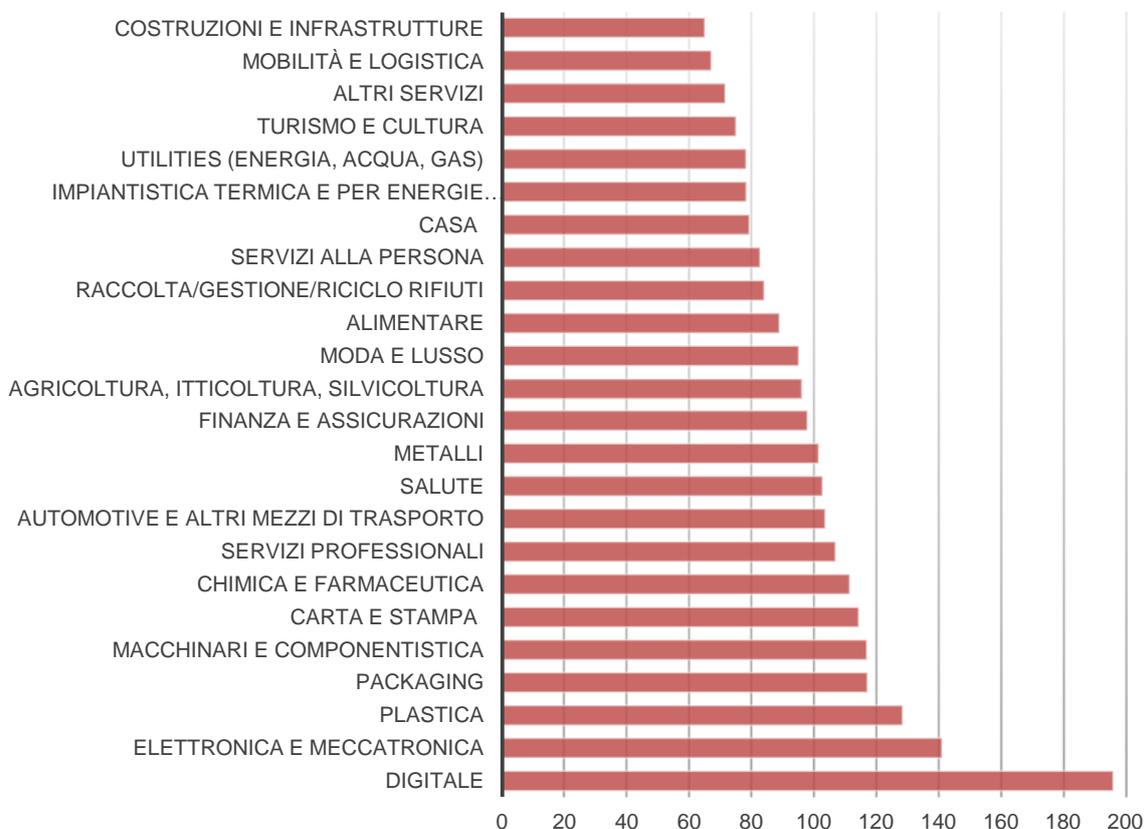
I dati raccolti con l'Osservatorio Innovazione permettono infine di generare uno *scoreboard* che tiene conto delle prestazioni di innovazione delle imprese riaggregate a livello di filiera.

Nello *Scoreboard* sono ricompresi quattro indici, calcolati come quota di ciascuna filiera rispetto al fattore indagato e standardizzati sulla media di tutte le filiere. I quattro indici sono:

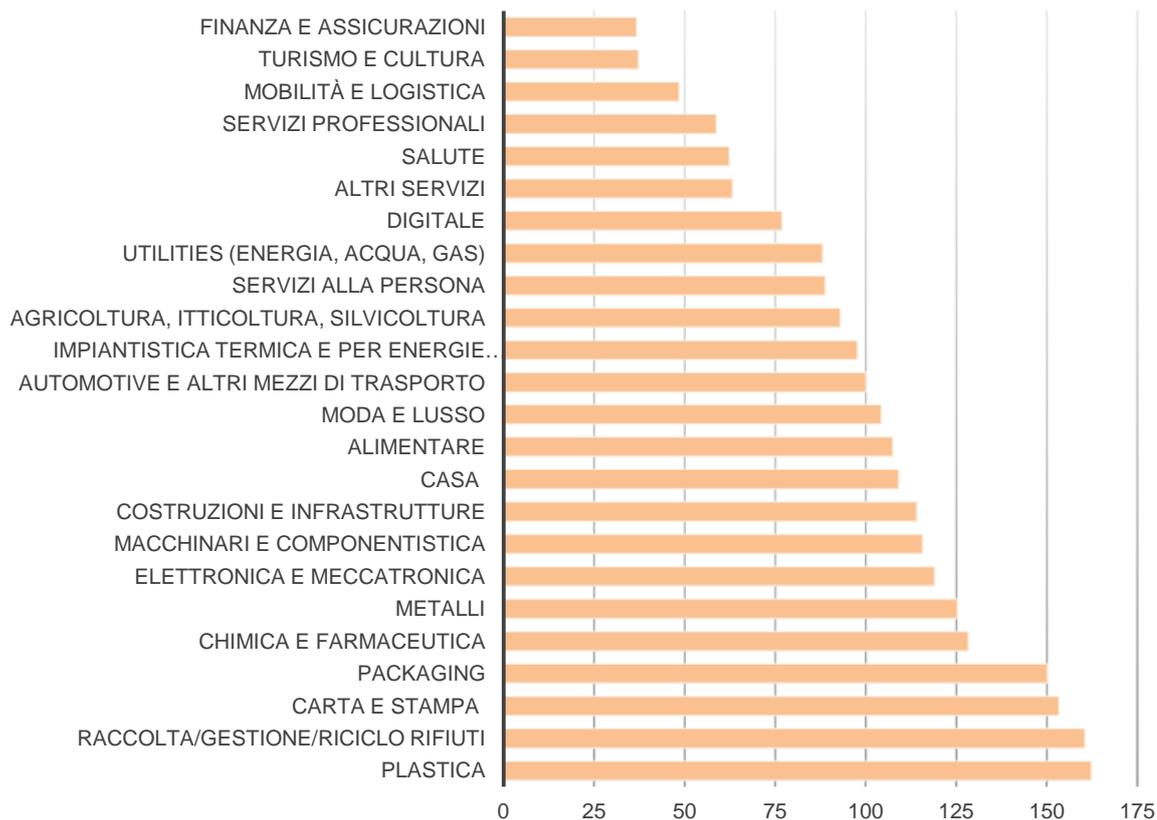
- **Innovazione totale** = n. innovazioni nell'ultimo triennio
- **Innovazione digitale** = n. tecnologie 4.0 adottate
- **Economia circolare** = n. di soluzioni di economia circolare
- **Leadership tecnologica** = quota di imprese leader

¹⁰ L'indice è dato dal rapporto di tecnologie 4.0 adottate per ogni quartile di complessità e il numero di imprese che adottano tecnologie 4.0.

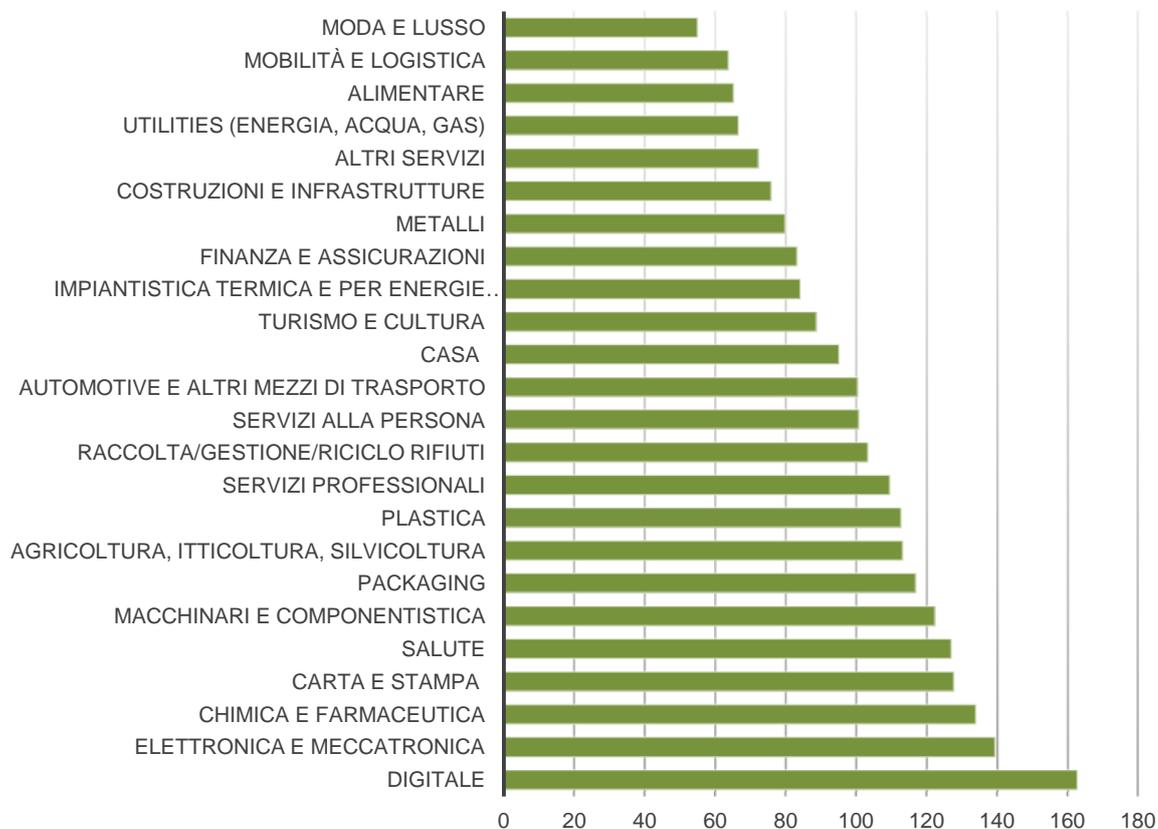
¹¹ La stessa correlazione si osserva infatti quando si guarda alla valutazione dell'impatto verso forme di efficienza energetica da una prospettiva di complessità dell'innovazione: dentro i quartili di maggior complessità tecnologica, oltre il 50% delle imprese con elevati tassi di adozione di tecnologie digitali valutano in termini positivi l'impatto della transizione energetica sulla propria impresa.

Tav. 3.1.13. *Indice di innovazione totale. Punteggio per filiera*Tav. 3.1.14. *Indice di innovazione digitale. Punteggio per filiera*

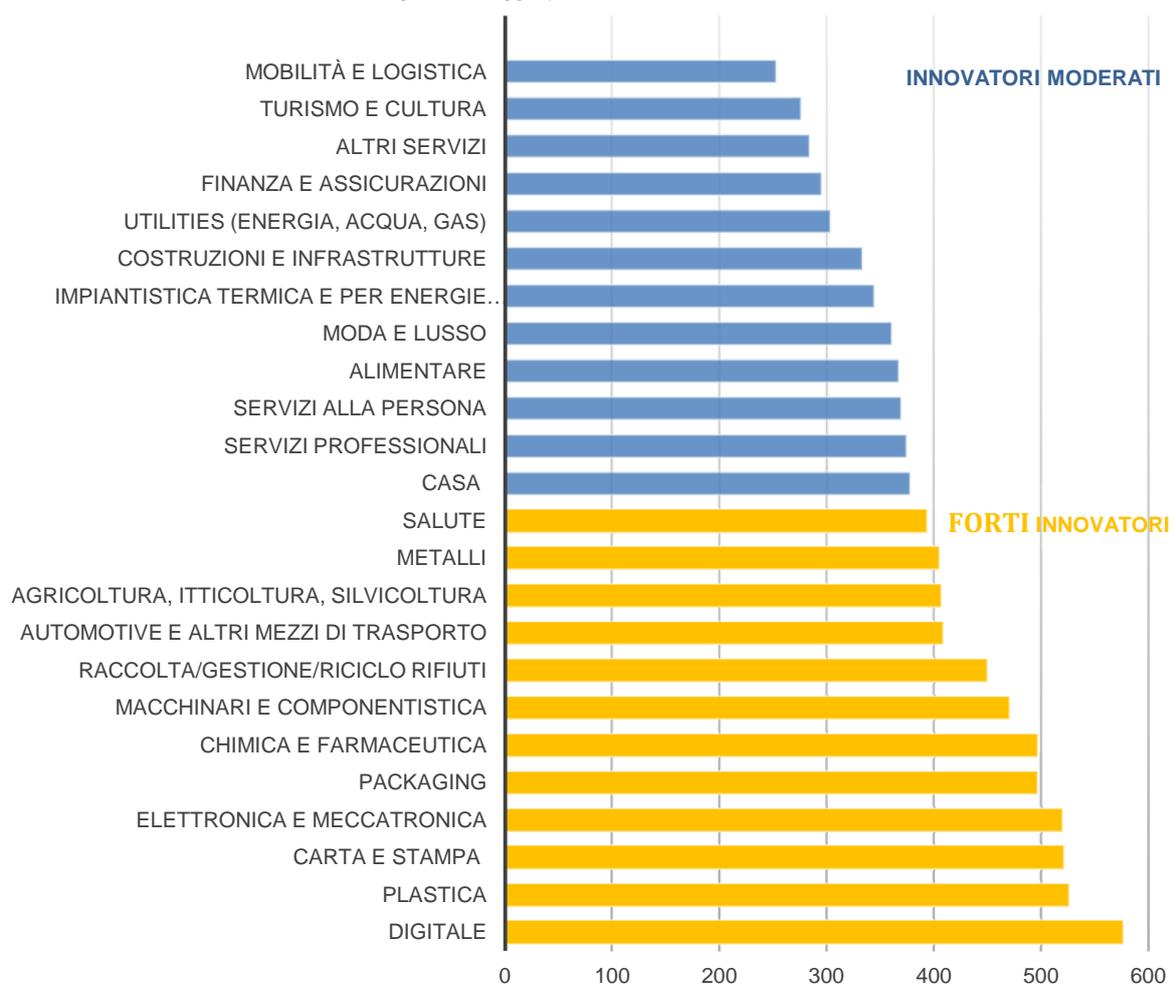
Tav. 3.1.15. Indice di economia circolare. Punteggio per filiera



Tav. 3.1.16. Indice di leadership tecnologica. Punteggio per filiera



Tav. 3.1.17. Innovation Scoreboard Emilia-Romagna. Punteggio per filiera



3.2. Il sistema fieristico regionale: principali caratteristiche e dinamica delle manifestazioni fieristiche nel biennio 2020 e 2021¹

3.2.1. Quadro generale del mercato fieristico globale, europeo e italiano

La pandemia scoppiata a febbraio 2020 ha provocato la più grave crisi economica dal secondo dopoguerra che si è sviluppata contemporaneamente in tutti i continenti, caratterizzandosi per l'inedita sovrapposizione fra crollo dell'offerta e della domanda. Già nel 2021 il segno della dinamica economica è andato invertendosi, consentendo un principio di recupero delle perdite accumulate a causa dell'emergenza sanitaria. In Emilia-Romagna, dopo la caduta del 9,3% del PIL reale nel 2020, variazione più intensa di quella che era stata rilevata in occasione della crisi del 2008/2009, nel 2021 l'economia regionale è cresciuta a tassi superiori al 7%.

Il 2021 ha rappresentato un anno di ripartenza anche per il settore fieristico, che era stato pesantemente penalizzato nel 2020 dalla pandemia, con l'annullamento dalla maggior parte delle manifestazioni fieristiche. Come evidenziano i dati delle indagini dell'UFI², la ripresa delle attività viene confermata dalla maggior parte degli operatori fieristici coinvolti nell'indagine, con una posizione relativamente migliore per l'Europa. Proprio in Europa, la quota di operatori che nel 2021 ha dichiarato di aver svolto un'attività normale, è superiore alla media registrata a livello globale, con un'**aspettativa di miglioramento nel corso del 2022**.

Per quanto riguarda i ricavi, le aziende fieristiche europee hanno registrato in media nel 2021 un **fatturato** pari al 47% di quello del 2019, dato leggermente migliore di quello registrato a livello globale (41%). Anche in questo caso le previsioni per il 2022 sono positive, confermate anche dal nuovo Barometro dell'UFI pubblicato a fine giugno, da cui si evince che, in Europa, oltre il 96% delle manifestazioni fieristiche nazionali e regionali ed il 90% delle fiere internazionali sono oramai ripartite. Il fatturato degli operatori europei dovrebbe crescere nel 2022 fino all'86% del livello pre-pandemico, per arrivare – a meno di ulteriori shock – al 96% nel 2023³. In **Italia**, l'indagine rileva che gli operatori fieristici intervistati hanno dichiarato di aver avuto nel 2021 un fatturato pari al 42% del livello pre-pandemico. In base alle aspettative attuali, il livello di fatturato dovrebbe salire all'86% nel 2022 e al 97% nella prima metà del 2023.

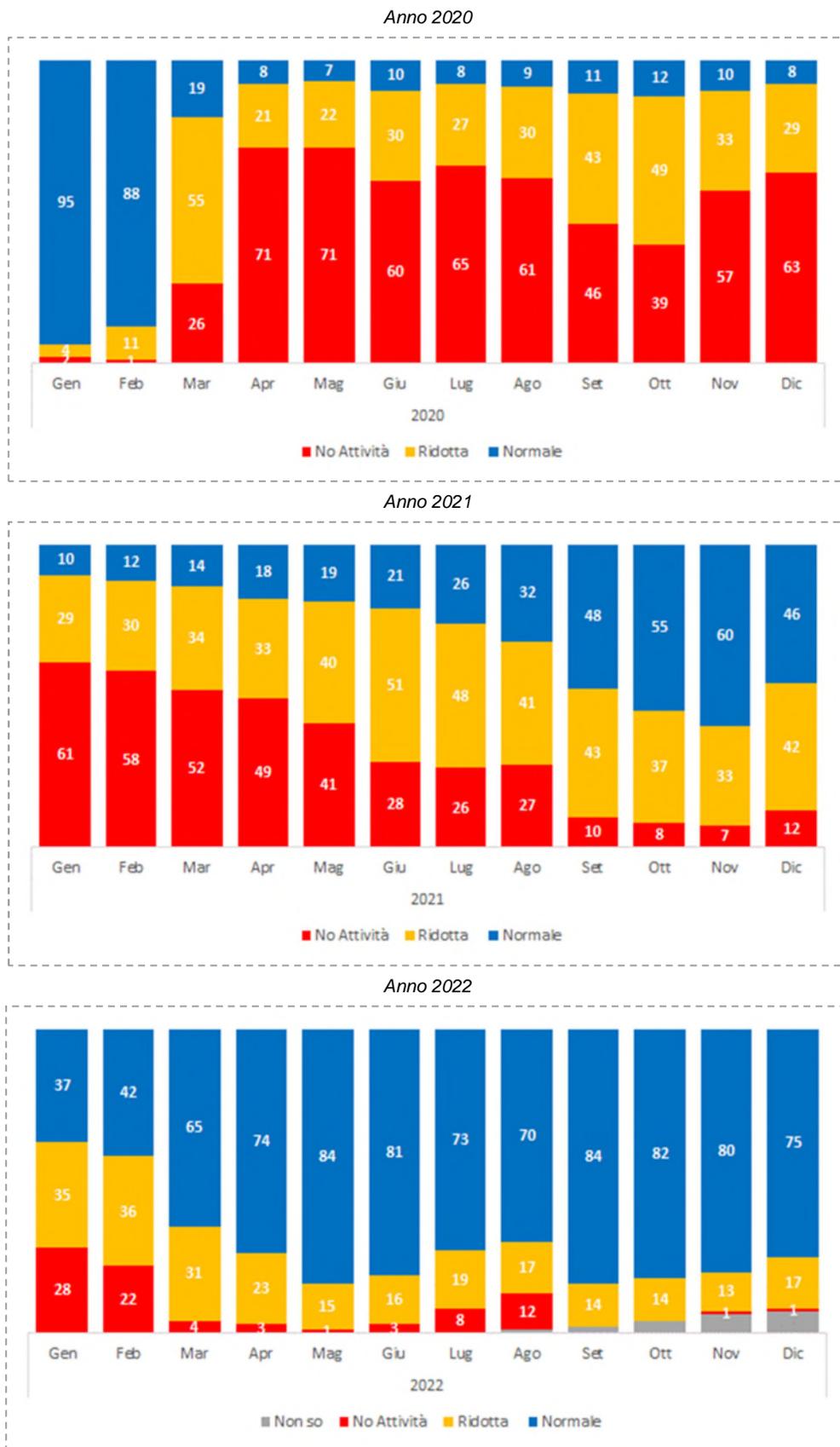
¹ I dati analizzati nel presente capitolo derivano dal "Rapporto 2022 sull'attività fieristica in Emilia-Romagna nel 2021 dell'Osservatorio regionale delle Fiere dell'Emilia-Romagna, curato dal Settore Attrattività, Internazionalizzazione e Ricerca della DG Conoscenza, lavoro, ricerca, imprese della Regione Emilia-Romagna, con il supporto tecnico di ART-ER, Programmazione strategica e studi.

Hanno collaborato: Ruben Sacerdoti, Francesco Quagliariello, Massimo Treggia e Silvia De Geronimo per Regione Emilia-Romagna; Valentina Giacomini, Matteo Michetti, Claudio Mura e Dario Pezzella per ART-ER.

² UFI, The Global Exhibition Barometer, edizione luglio 2022 e precedenti.

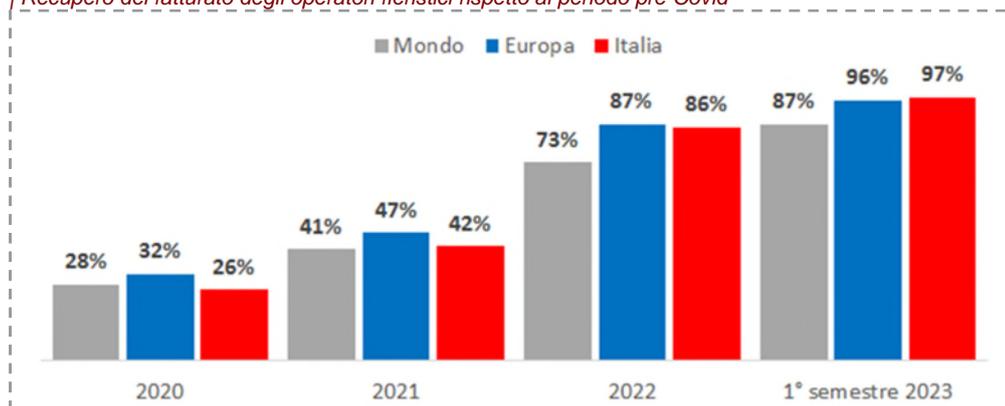
³ UFI, The Global Exhibition Barometer, luglio 2022.

Fig. 3.2.1. Attività fieristica in Europa | Quota % degli operatori per livello di attività



Elaborazioni ART-ER su dati UFI, Global Exhibition Barometer, edizioni di gennaio e luglio 2021, febbraio e luglio 2022

Fig. 3.2.2. | Recupero del fatturato degli operatori fieristici rispetto al periodo pre-Covid



Quota % fatturato rispetto al livello 2019 – confronto tra Mondo, Europa e Italia
Elaborazioni ART-ER su dati UFI, Global Exhibition Barometer, edizioni: gennaio 2021, febbraio 2022 e luglio 2022

La crisi del 2020 e la successiva ripresa hanno confermato ancora una volta il ruolo cruciale giocato dalle manifestazioni fieristiche, sia per quanto riguarda l'internazionalizzazione delle imprese, sia in funzione di un rafforzamento delle relazioni tra imprese all'interno delle filiere stesse, soprattutto con riferimento alle imprese medio-piccole, che rappresentano anche in Emilia-Romagna la quota preponderante del sistema produttivo.

Alla ripresa del 2021 ha contribuito in maniera significativa il massiccio quanto inedito **intervento pubblico a ristoro** delle perdite subite dalle società fieristiche, con l'istituzione del Fondo per le emergenze delle imprese e delle istituzioni culturali, che prevedeva contributi a fondo perduto anche per le imprese del settore: nel 2020, dopo la costituzione del fondo⁴, si sono susseguiti quattro decreti ristori, poi convertiti in legge a fine anno (Legge 18 dicembre 2020, n. 176)⁵, a cui si aggiungono due Decreti Sostegni approvati nel 2021⁶ e un terzo Decreto Sostegni approvato ad inizio 2022⁷. Tra il 2020 e il 2021 sono stati stanziati 500 milioni di euro per il ristoro delle perdite subite dal settore delle fiere e congressi⁸, a cui vanno aggiunti i contributi stanziati nel 2020 dagli altri decreti contenenti misure a sostegno del sistema fieristico nazionale e riferiti al Ministero degli Affari esteri (tra cui lo strumento di finanziamento agevolato "Patrimonializzazione a supporto del sistema fieristico" gestito da Simest) e Ministero della Cultura (ex-MIBACT), per un potenziale di 40 milioni di euro. A questi interventi si sono affiancate inoltre le azioni di ricapitalizzazione per via esterna (con l'attivazione di linee di finanziamento a breve e alla richiesta degli ulteriori finanziamenti con garanzia da parte della SACE S.p.A. e finanziamenti con garanzia da parte del Fondo centrale di garanzia PMI e/o attraverso l'emissione di prestiti obbligazionari) e interna (con l'intervento dei soci pubblici e privati), attraverso le quali le fiere italiane hanno potuto recuperare velocemente la loro capacità operativa e, malgrado la crescita dei costi energetici e il conflitto russo-ucraino costituiscano nuove sfide ancora da metabolizzare, potrebbero ritornare già nel 2023 ai valori pre-Covid.⁹

I recenti studi pubblicati da UFI, AEFI e Confindustria confermano la **solidità del sistema fieristico italiano**, anche in un confronto mondiale ed europeo. In termini economici¹⁰, il **sistema fieristico nazionale**, con circa 200 manifestazioni internazionali e oltre 220 nazionali organizzate ogni anno, capaci di attrarre nel complesso attorno a 12,6 milioni di visitatori (che includendo anche gli eventi locali, arrivano

⁴ D.L. 34/2020, convertito con L. 77/2020: art. 183, comma 2.

⁵ La Legge 18 dicembre 2020, n. 176, oltre a convertire in legge con modificazioni il c.d. Decreto Ristori (D.L. n. 137/2020), abroga espressamente i Decreti Ristori bis (D.L. n. 149/2020), Ristori ter (D.L. n. 154/2020) e Ristori quater (D.L. n. 157/2020), con salvezza degli atti e dei provvedimenti adottati, nonché degli effetti prodotti e dei rapporti giuridici sorti, nel frattempo, sulla base degli stessi.

⁶ Decreto Sostegni, D.L. 41/2021 e Decreto Sostegni bis, D.L. 73/2021.

⁷ Decreto Sostegni ter, D.L. 4/2022.

⁸ Nel 2021 il Ministero del Turismo (nato a seguito del riordino delle attribuzioni dei ministeri effettuato dal Governo Draghi, in quanto precedentemente incluso nel MIBACT) ha pubblicato i decreti di assegnazione del contributo destinato al ristoro delle perdite subite dal settore delle fiere e congressi, per complessivi 500 milioni di euro per gli anni 2020 e 2021, come stanziati dai decreti ministeriali del 24 giugno (n.1004/2021, con uno stanziamento pari a 350 milioni di euro per l'annualità 2020 e a 100 milioni di euro per l'annualità 2021) e del 12 novembre 2021 (n. 1353, con uno stanziamento integrativo di 50 milioni di euro per l'annualità 2021). In totale i decreti di assegnazione sono quattro, datati 16 dicembre 2021, 23 dicembre 2021, 28 dicembre 2021 e 21 gennaio 2022.

⁹ L'Italia ha scelto la strada dei finanziamenti erogati da Cassa Depositi e Prestiti S.p.A. così come previsti dall'articolo 1, comma 1, del Decreto Legge n. 23 dell'8 aprile 2020 (c.d. Decreto Liquidità, convertito con Legge di conversione n. 40 del 5 giugno 2020, assistito da garanzia concessa da SACE S.p.A.).

¹⁰ AEFI, Prometeia, L'impatto microeconomico, settoriale e macroeconomico del sistema fieristico italiano, 2022.

attorno a 20 milioni), occupa direttamente circa 3,7 mila **addetti** e genera 1,4 miliardi di euro in termini di **valore della produzione**. Includendo gli impatti diretti e quelli indiretti e indotti, attraverso le manifestazioni nazionali e internazionali organizzate nelle varie regioni italiane e considerando i vari settori collaterali attivati (servizi, trasporti, ospitalità, ecc.), AEFI e Prometeia stimano che il comparto fieristico nazionale contribuisca a generare complessivamente **22,5 miliardi di euro l'anno di produzione**, per un **valore aggiunto stimato in 10,6 miliardi di euro** (pari allo 0,7% del PIL italiano) e un'**occupazione di 203 mila addetti** (0,9% del totale nazionale).

Per quanto riguarda le infrastrutture fieristiche, con **45 quartieri** e quasi **2,4 milioni di mq di superficie espositiva coperta**, l'Italia si posiziona al quarto posto a livello mondiale (con il 5,8% della superficie complessiva) e al secondo posto a livello europeo (14,9% della superficie europea), dopo la Germania¹¹.

Tab. 3.2.1. | Le infrastrutture fieristiche italiane nel Mondo

Paese	Numero sedi fieristiche	Mq	% mq nel Mondo
Cina	213	10.216.681	25,2%
Stati Uniti d'America	305	6.936.197	17,1%
Germania	55	3.181.205	7,8%
Italia	45	2.361.690	5,8%
Francia	81	1.978.787	4,9%
Spagna	53	1.638.795	4,0%
Brasile	56	1.194.357	2,9%
Russia	32	1.149.264	2,8%

Elaborazioni ART-ER su dati del World Map of Exhibition Venues. 2022 Edition

Tab. 3.2.2. | Le infrastrutture fieristiche italiane in Europa

Paese	Numero Sedi fieristiche	Mq	% mq in Europa
Germania	55	3.181.205	20,1%
Italia	45	2.361.690	14,9%
Francia	80	1.965.787	12,4%
Spagna	53	1.638.795	10,4%
Russia (parte europea)	22	964.346	6,1%
Paesi Bassi	41	720.101	4,6%
Turchia	22	667.076	4,2%
Regno Unito	32	649.188	4,1%

Elaborazioni ART-ER su dati del World Map of Exhibition Venues. 2022 Edition

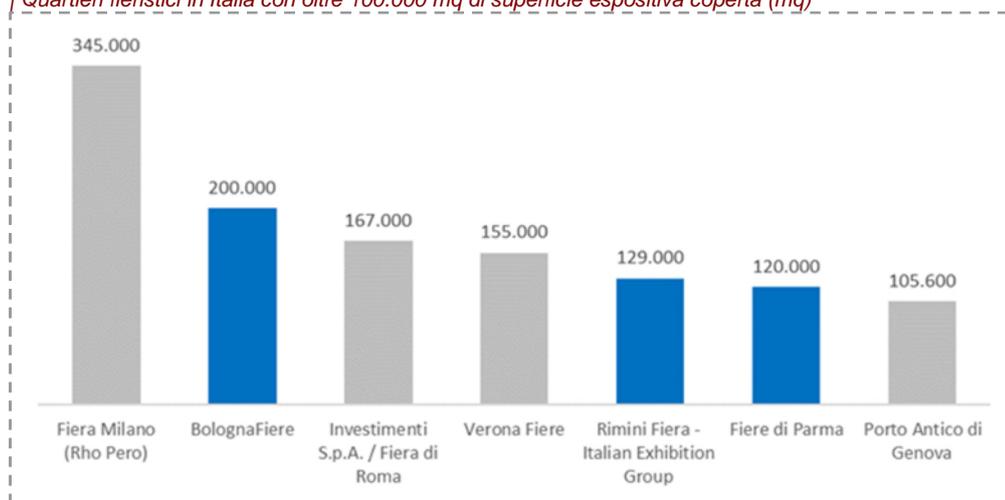
Tra le **sedi italiane**, 16 sono di piccole dimensioni (con una superficie compresa tra 5 mila e 20 mila mq), 22 sono di medie dimensioni (tra 20 mila e 100 mila mq) e 7 di grandi dimensioni (maggiore di 100 mila mq). Tra queste ultime, tre sono emiliano-romagnole: *Bologna Fiere* che, con una superficie di 200 mila metri quadri, si posiziona al secondo posto a livello nazionale, dopo Fiera Milano – Rho, al 12° posto tra i più grandi quartieri fieristici europei e al 22° nella classifica mondiale; seguita da *Rimini Fiera - Italian Exhibition Group* (129 mila mq) e *Fiera di Parma* (con 120 mila mq).

Delle 45 sedi fieristiche italiane con **almeno 5 mila mq di superficie**, 10 sono in Emilia-Romagna, per una superficie espositiva coperta attorno a 567 mila mq (poco meno di ¼ del totale italiano), 5 di piccole dimensioni, 2 di medie dimensioni e 3 di grandi dimensioni. Questi numeri collocano la regione nel gruppo di testa in Italia, subito dopo Lombardia e prima del Veneto¹².

¹¹ UFI, World Map of Exhibition Venues. Febbraio 2022.

¹² AEFI, Le Fiere Italiane. Consistenza e posizionamento internazionale del settore 2015 – 2019, 2022.

Fig. 3.2.3. | Quartieri fieristici in Italia con oltre 100.000 mq di superficie espositiva coperta (mq)



Elaborazioni ART-ER su dati del World Map of Exhibition Venues. 2022 Edition

3.2.2. Le manifestazioni fieristiche in Emilia-Romagna nel 2021

La ripresa delle attività del settore fieristico nel 2021 ha consentito anche in Emilia-Romagna il **progressivo ritorno alla normalità** nell'organizzazione delle manifestazioni sul territorio. I dati raccolti da Regione Emilia-Romagna presso gli operatori fieristici si riferiscono a **70 manifestazioni fieristiche** (delle quali 28 certificate) svoltesi nel corso del 2021, in netta crescita rispetto alle 29 fiere monitorate nel 2020, ma ancora inferiori al numero delle manifestazioni del 2019 (89).

Tab. 3.2.3. | Quadro d'insieme delle fiere emiliano-romagnole

Rilevanza	Tipologia	2019		2020		2021	
		Fiere	%	Fiere	%	Fiere	%
Internazionale	digitali/ibride	-	-	8	27,6%	9	12,9%
	fisiche	43	48,3%	16	55,2%	30	42,9%
Nazionale	fisiche	21	23,6%	2	6,9%	23	32,9%
Regionale	fisiche	25	28,1%	3	10,3%	8	11,4%
Totali		89	100,0%	29	100,0%	70	100,0%

Elaborazioni ART-ER su dati Regione Emilia-Romagna

Tab. 3.2.4. | Evoluzione della superficie espositiva affittata

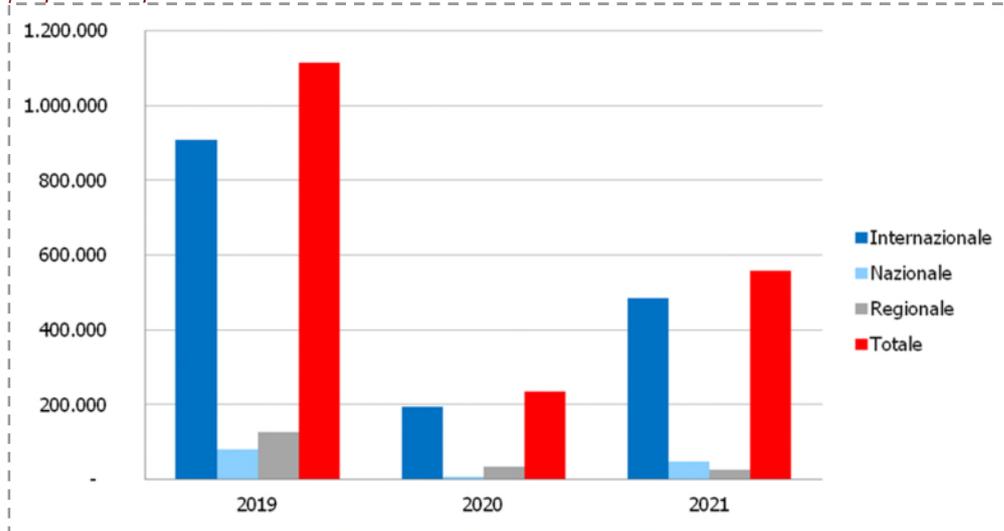
Rilevanza	Superficie espositiva affittata		
	2019	2020	2021
Internazionale	907.843	193.387	485.615
Nazionale	79.968	8.200	47.153
Regionale	126.754	34.400	26.835
Totale	1.114.565	235.987	559.603

Elaborazioni ART-ER su dati Regione Emilia-Romagna

Le 70 fiere del 2021 hanno affittato nel complesso circa **559,6 mila mq di superficie coperta** (il 50% della superficie affittata nel 2019), coinvolgendo **16,3 mila espositori** (il 46,7% del 2019, tra cui si

evidenziano 15,2 mila espositori diretti e 1,1 mila indiretti¹³) e poco meno di **1,1 milioni di visitatori** (47,5% del 2019).

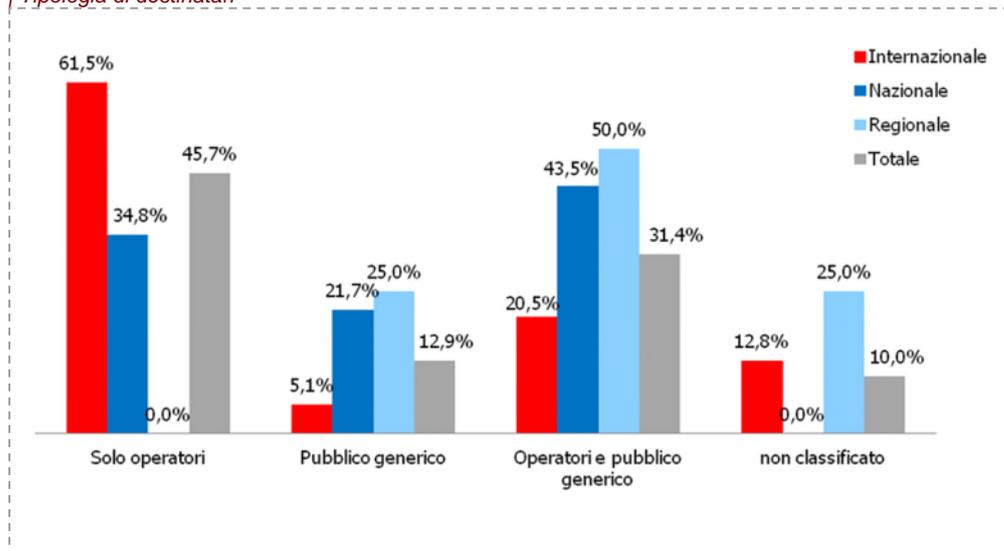
Fig. 3.2.4. | Superficie espositiva totale affittata



Elaborazioni ART-ER su dati Regione Emilia-Romagna

Anche nel settore fieristico, la pandemia ha costretto gli operatori ad introdurre nuovi strumenti e modalità per cercare di adattarsi al nuovo contesto, attraverso il ricorso alla digitalizzazione delle fiere, rafforzando l'organizzazione online o creando vere e proprie fiere digitali o miste. Nel 2020, per evitare ulteriori cancellazioni di manifestazioni inserite in calendario, in Emilia-Romagna erano state organizzate 9 manifestazioni in **modalità virtuale**. Nel 2021, tra le fiere monitorate, risultano esserci state **5 fiere in modalità digitale e 4 in modalità ibrida**, in parte in presenza e in parte sul web. È ancora presto per capire se in futuro il canale digitale potrà sostituire parte delle fiere in presenza, anche in assenza di restrizioni alla mobilità delle persone. Una recente indagine, pubblicata nel rapporto *“L'Italia nelle fiere internazionali”*, curato da Confindustria e Fondazione Fiera Milano, evidenzia come a livello nazionale la partecipazione ed eventi digitali rimanga bassa sia tra gli espositori che tra i visitatori, a cui si affianca una valutazione non del tutto soddisfacente per le fiere virtuali.

Fig. 3.2.5. | Tipologia di destinatari



Elaborazioni ART-ER su dati Regione Emilia-Romagna

¹³ Per espositore indiretto si intende un espositore che partecipa alla manifestazione senza un proprio spazio/stand autonomo (in quanto tipicamente ospitato presso lo spazio/stand di un espositore diretto).

Tra le fiere monitorate nel 2021 che dichiarano la **tipologia di destinatari**, sono 32 le manifestazioni rivolte ai soli operatori (B2B), 9 gli eventi aperti al pubblico generico (B2C) e 22 gli eventi "misti", a cui accedono sia gli operatori che il pubblico generico.

La maggior parte delle fiere monitorate evidenziano una **rilevanza internazionale**. Rilevanza che può essere indagata attraverso diversi criteri. Un primo riferimento è rappresentato dall'**auto-collocazione** dichiarata nelle schede di rilevamento inviate dagli organizzatori all'Osservatorio fiere della Regione Emilia-Romagna. Tra le 70 manifestazioni monitorate nel 2021, **39 dichiarano una rilevanza internazionale**. Queste fiere concentrano complessivamente quasi 485,6 mila mq di superficie affittata, pari all'86,8% del totale. In termini di espositori, rappresentano una quota del 76,2% (12,4 mila espositori), mentre per quanto riguarda i visitatori, sono stati capaci di attrarre oltre il 64% dei visitatori totali (quasi 675mila).

Tab. 3.2.5. | Rilevanza internazionale | Criterio 1

	Internazionale	Nazionale	Regionale	Totale
Manifestazioni	39	23	8	70
(% sul totale)	55,7%	32,9%	11,4%	100%
Superficie affittata (mq)	485.615	47.153	26.835	559.603
(% sul totale)	86,8%	8,4%	4,8%	100%
Espositori	12.423	2.798	1.091	16.312
(% sul totale)	76,2%	17,2%	6,7%	100%
Quota % espositori esteri	18,4%	4,8%	5,3%	15,2%
Visitatori	674.969	345.130	31.767	1.051.866
(% sul totale)	64,2%	32,8%	3,0%	100%
Quota % visitatori esteri	9,7%	0,8%	0,3%	6,5%

Elaborazioni ART-ER su dati Regione Emilia-Romagna

Un secondo riferimento, mutuato dalla metodologia applicata nella ricerca già citata di Confindustria e Fondazione Fiera di Milano, si basa invece, sull'**applicazione di alcune soglie** per quanto riguarda gli espositori esteri e i visitatori esteri. Sono considerate fiere con un **livello base di internazionalità**, le manifestazioni che rispettano i seguenti criteri: 10% di espositori esteri o il 5% di visitatori esteri. Sulla base di questi criteri, sono 45 le fiere svoltesi in Emilia-Romagna con queste caratteristiche, che concentrano quasi l'86% della superficie affittata dalle 70 manifestazioni analizzate, il 75% degli espositori e il 62% dei visitatori.

Applicando delle soglie più alte (almeno il 25% di espositori esteri e/o il 20% di visitatori esteri), è possibile selezionare le fiere con un **livello di internazionalità forte**. Sono 13 le manifestazioni dell'Emilia-Romagna con queste caratteristiche, che rappresentano il 52% in termini di superficie affittata, il 34% in termini di espositori e il 48% dei visitatori.

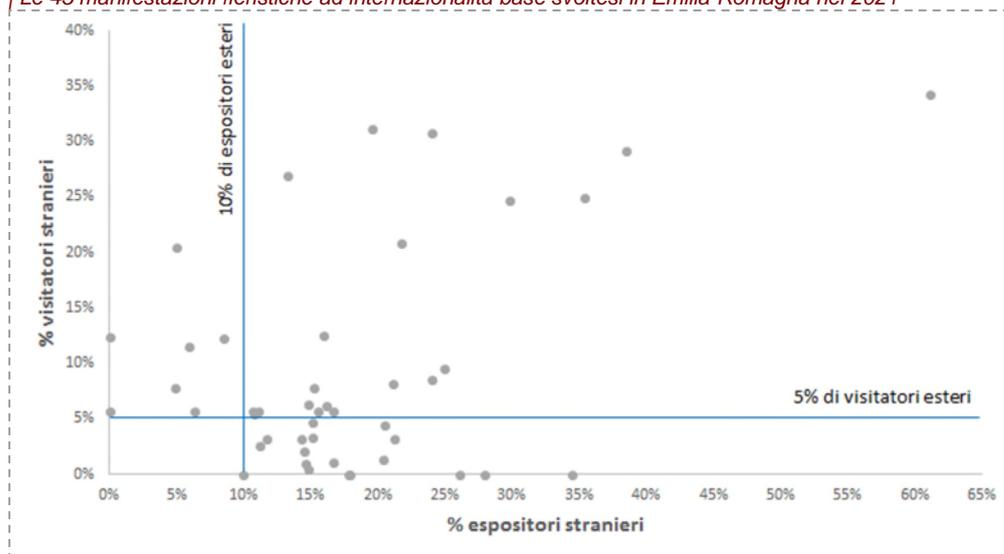
Tab. 3.2.6. | Rilevanza internazionale | Criterio 2

	Internazionalità base (Espositori esteri > 10% o Visitatori esteri > 5%)		Internazionalità forte (Espositori esteri >25% e/o Visitatori esteri > 20%)	
	Valore assoluto	% sul totale delle fiere	Valore assoluto	% sul totale delle fiere
Numero manifestazioni	45	64,3%	13	18,6%
Numero espositori	12.267	75,2%	5.565	34,1%
Numero visitatori	654.776	62,2%	506.921	48,2%
Superficie affittata (mq)	479.983*	85,8%	291.192 **	52,0%

* la superficie si riferisce a 44 manifestazioni. ** la superficie si riferisce a 12 manifestazioni.

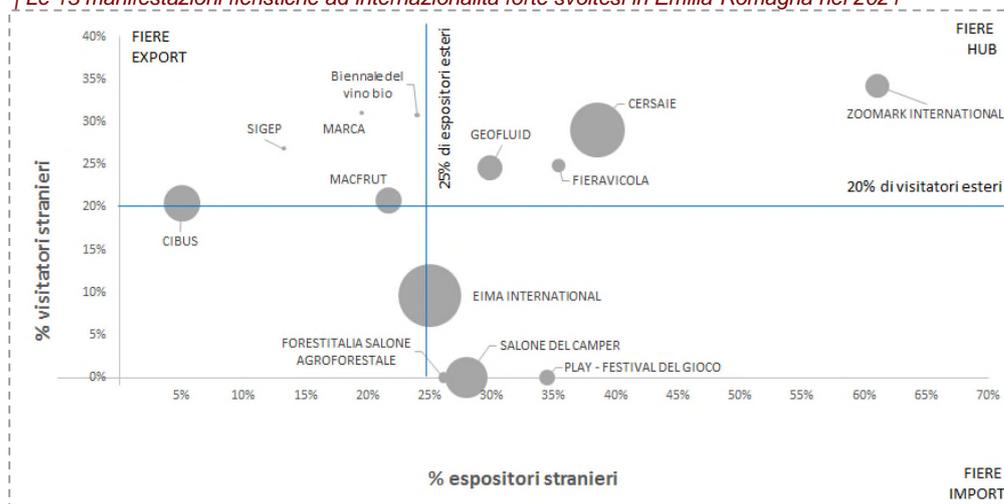
Elaborazioni ART-ER su dati Regione Emilia-Romagna

Fig. 3.2.6. | Le 45 manifestazioni fieristiche ad internazionalità base svoltesi in Emilia-Romagna nel 2021



Posizionamento in termini di quota % di visitatori esteri e di espositori esteri
Elaborazioni ART-ER su dati Regione Emilia-Romagna

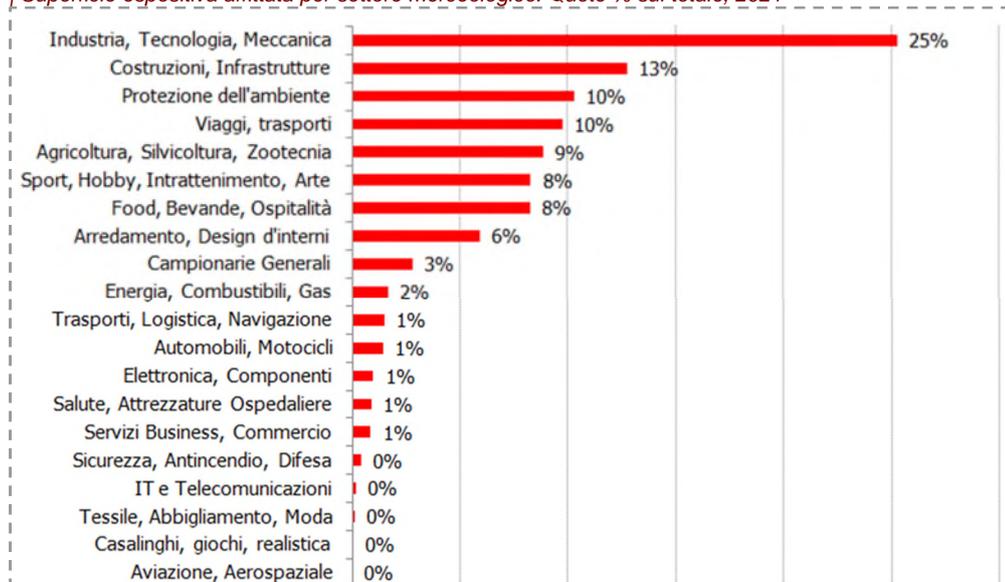
Fig. 3.2.7. | Le 13 manifestazioni fieristiche ad internazionalità forte svoltesi in Emilia-Romagna nel 2021



Posizionamento in termini di quota % di visitatori esteri e di espositori esteri; la grandezza delle bolle si basa sui mq di superficie affittata
Elaborazioni ART-ER su dati Regione Emilia-Romagna

A livello settoriale, i settori che hanno contribuito alla maggior superficie espositiva affittata nel corso del 2021 sono stati quello dell'**industria, tecnologia e meccanica**, il settore delle **costruzioni e infrastrutture** e quello della **protezione dell'ambiente**, che complessivamente rappresentano poco meno della metà della superficie affittata totale. Nell'ambito del settore "Industria, tecnologia, meccanica", la quota maggiore di superficie affittata fa riferimento alla fiera *EIMA International*. Altre fiere con una notevole dotazione di superficie affittata sono il *CERSAIE* nel settore "Costruzioni, Infrastrutture", *ECOMONDO* nel settore "Protezione dell'ambiente", *Il Salone del Camper* nel settore "Viaggi, trasporti" e *CIBUS* in quello del "Food, Bevande, Ospitalità". Il settore del food, con quasi 2,9 mila espositori (17,6% del totale) rappresenta il principale settore per numero di espositori. Seguono l'"Industria, Tecnologia, Meccanica", con il 15,2% degli espositori totali e i "Viaggi e trasporti" (10,4%). In termini di visitatori, infine, si conferma il posizionamento del settore del "Food, bevande ed ospitalità", con quasi 312,8 mila visitatori, seguito dall' "Industria, Tecnologia, Meccanica" (299,7 mila), dal settore dei "Viaggi e trasporti" (112,9 mila) e da quello dello "Sport, Hobby, Intrattenimento, Arte" (109,6 mila).

Fig. 3.2.8. | Superficie espositiva affittata per settore merceologico. Quote % sul totale, 2021



Quota % sul totale
Elaborazioni ART-ER su dati Regione Emilia-Romagna

Tab. 3.2.7. | Le 10 fiere con maggiore superficie affittata

Manifestazione	Quartiere	Settore	Superficie affittata (mq)
EIMA INTERNATIONAL	BOLOGNA FIERE SPA	Industria, Tecnologia, Meccanica	91.844
CERSAIE	BOLOGNA FIERE SPA	Costruzioni, Infrastrutture	71.263
ECOMONDO	RIMINIFIERA	Protezione dell'ambiente	52.917
IL SALONE DEL CAMPER	FIERE DI PARMA SPA	Viaggi, trasporti	39.963
CIBUS	FIERE DI PARMA SPA	Food, Bevande, Ospitalità	31.182
GIS-Giornate Italiane del Sollevamento e dei trasporti eccezionali	PIACENZA EXPO SPA	Industria, Tecnologia, Meccanica	27.932
MERCANTEINFIERA AUTUNNO	FIERE DI PARMA SPA	Arredamento, Design d'interni	18.503
GEOFLUID	PIACENZA EXPO SPA	Industria, Tecnologia, Meccanica	15.449
MACFRUT	RIMINIFIERA	Agricoltura, Silvicoltura, Zootecnia	15.100
TTG Travel Experience	RIMINIFIERA	Viaggi, trasporti	14.535

Elaborazioni ART-ER su dati Regione Emilia-Romagna

Tab. 3.2.8. | Espositori per rilevanza

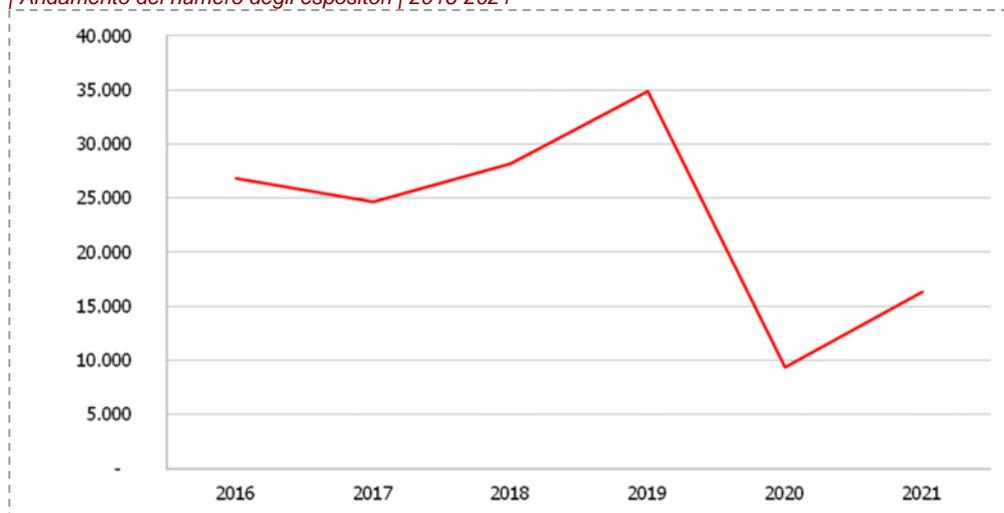
Rilevanza	Totale espositori			Espositori italiani			Espositori esteri			Espositori diretti		
	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021
Internazionale	27.917	8.709	12.423	18.903	6.750	10.135	9.014	1.959	2.288	24.657	8.221	11.520
Nazionale	3.084	391	2.798	2.855	378	2.665	229	13	133	2.879	371	2.654
Regionale	3.929	283	1.091	3.791	273	1.033	138	10	58	3.499	283	1.049
Totale	34.930	9.383	16.312	25.549	7.401	13.833	9.381	1.982	2.479	31.035	8.875	15.223

Elaborazioni ART-ER su dati Regione Emilia-Romagna

Nel complesso delle 70 manifestazioni fieristiche svoltesi in regione nel corso del 2021, per quanto riguarda gli espositori, una quota del 15,2% ha riguardato la componente estera, mentre i visitatori esteri hanno rappresentato nel complesso il 6,5% del totale. L'incidenza della componente estera cresce al 18,4%

tra gli espositori e al 9,7% tra i visitatori considerando il gruppo delle 39 fiere che si collocano tra quelle con rilevanza internazionale. Percentuali simili (19,3% degli espositori e 9,9% dei visitatori) si riscontrano considerando le 45 fiere selezionate attraverso i criteri per il livello base di internazionalità.

Fig 3.2.9. | *Andamento del numero degli espositori | 2016-2021*



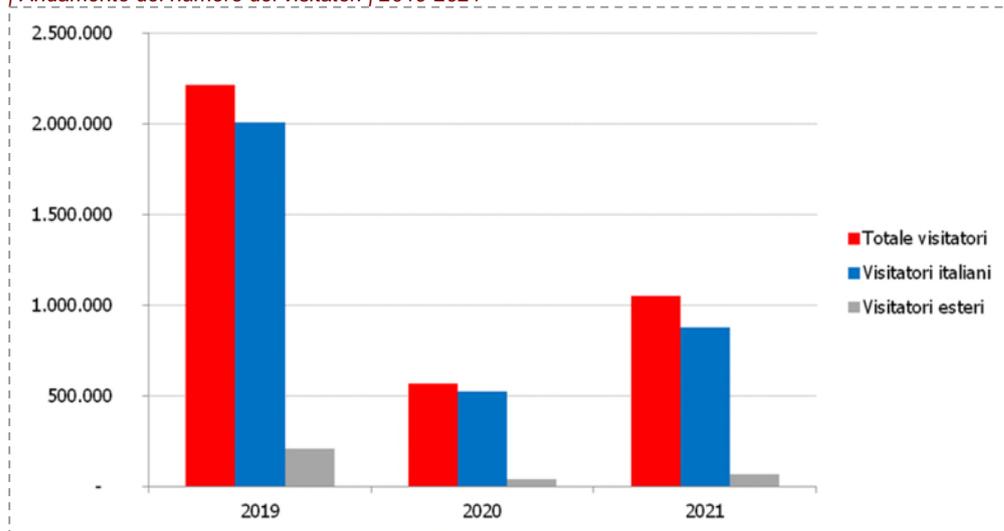
Elaborazioni ART-ER su dati Regione Emilia-Romagna

Tab. 3.2.9. | *Visitatori per rilevanza*

Rilevanza	Totale visitatori			Visitatori italiani			Visitatori esteri		
	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021
Internazionale	1.366.048	-	674.969	1.162.224	-	512.148	203.824	-	65.319
Nazionale	484.703	-	345.130	480.810	-	333.143	3.893	-	2.711
Regionale	364.842	-	31.767	364.609	-	31.661	233	-	106
Totale	2.215.593	566.063	1.051.866*	2.007.643	526.513	876.952	207.950	39.550	68.136

* Il totale visitatori non è pari alla somma dei visitatori italiani e di quelli esteri. La discrepanza è dovuta ad un margine di visitatori la cui provenienza è indefinita. Inoltre, mancano i dati di tre fiere, non comunicati dagli organizzatori.
Elaborazioni ART-ER su dati Regione Emilia-Romagna

Fig. 3.2.10. | *Andamento del numero dei visitatori | 2019-2021*



Elaborazioni ART-ER su dati Regione Emilia-Romagna

A livello settoriale, è interessante rilevare come in quattro settori – Agricoltura, Food ed ospitalità, Industria e meccanica e Costruzioni – le fiere con un livello di internazionalità forte rappresentano in media sempre più dei 2/3 della superficie affittata, o degli espositori o dei visitatori dell'intero settore. Così, ad

esempio, nel settore “Industria, Tecnologia, Meccanica” le 2 manifestazioni ad internazionalità forte concentrano quasi il 76% di tutta la superficie affittata dalle 6 manifestazioni svolte nel 2021 e appartenenti a questo settore. Le medesime manifestazioni rappresentano l’80,4% dei visitatori e il 96,8% degli espositori del settore di appartenenza.

Se si guarda al livello di attività dei singoli poli espositivi, il 2021 ha visto, in termini di superficie espositiva affittata, il primato di Bologna Fiere Spa (il 37,6% del totale della superficie affittata) seguito, come nel 2019, da Riminifiera (21,5%), Fiere di Parma (18,5%) e Piacenza Expo (11,1%). Gli espositori si sono invece concentrati nei poli di Rimini Fiera (il 26,8% del totale), Bologna Fiere Spa (25,6%) e Fiere di Parma Spa (17,4%). Rispetto ai visitatori, il 2021 ha visto una forte presenza di visitatori nel polo di Bologna Fiere Spa (il 34,9% del totale dei visitatori), seguito da Fiere di Parma Spa (16,0%) e Riminifiera (11,3%).

Tab. 3.2.10. | Quadro dei poli espositivi

Quartiere fieristico	Numero manifestazioni	Superficie affittata (mq)	Espositori	Visitatori*
BOLOGNA FIERE SPA	20	210.655	4.177	367.043
RIMINIFIERA	12	120.561	4.378	118.720
PIACENZA EXPO SPA	8	62.336	1.937	50.862
MODENA FIERE SRL	8	26.950	1.061	83.126
FIERE DI PARMA SPA	5	103.792	2.842	168.583
FERRARA FIERE CONGRESSI	4	14.074	418	8.234
FIERA DI FORLI'	4	9.826	370	19.461
CESENA FIERA SPA	1	6.550	223	4.167
PALACONGRESSI RIMINI	1	1.000	92	1.850
altro	7	3.859	814	229.820
Totale	70	559.603	16.312	1.051.866

* numero visitatori al netto dei doppi conteggi. La somma dei settori differisce al totale indicato
Elaborazioni ART-ER su dati Regione Emilia-Romagna

Ta. 3.2.11. | Le 10 fiere con numero maggiore di espositori

Manifestazione	Quartiere	Settore	Espositori
TTG Travel Experience	RIMINIFIERA	Viaggi, trasporti	1.405
EIMA INTERNATIONAL	BOLOGNA FIERE SPA	Industria, Tecnologia, Meccanica	1364
ECOMONDO	RIMINIFIERA	Protezione dell'ambiente	1.149
CIBUS	FIERE DI PARMA SPA	Food, Bevande, Ospitalità	1.118
MERCANTEINFIERA AUTUNNO	FIERE DI PARMA SPA	Arredamento, Design d'interni	863
MERCATO DEI VINI DEI VIGNAIOLI INDIPENDENTI	PIACENZA EXPO SPA	Food, Bevande, Ospitalità	669
CERSAIE	BOLOGNA FIERE SPA	Costruzioni, Infrastrutture	597
MACFRUT	RIMINIFIERA	Agricoltura, Silvicultura, Zootecnia	562
PARMA BAGARRE - DEBALLAGE NAZIONALE D'ITALIA	FIERE DI PARMA SPA	Arredamento, Design di interni	468
ZOOMARK INTERNATIONAL	BOLOGNA FIERE SPA	Agricoltura, Silvicultura, Zootecnia	437

Elaborazioni ART-R su dati Regione Emilia-Romagna

Tab. 3.2.12. | Le 10 fiere con numero maggiore di visitatori

Manifestazione	Quartiere	Settore	Visitatori
EIMA INTERNATIONAL	BOLOGNA FIERE SPA	Industria, Tecnologia, Meccanica	270.700
FIERA NAZIONALE DEL TARTUFO BIANCO PREGIATO E DEI PRODOTTI AGRO-SILVO PASTORALI	CITTA' SANT'AGATA FELTRIA	Food, Bevande, Ospitalità	141.300
IL SALONE DEL CAMPER	FIERE DI PARMA SPA	Viaggi, trasporti	91.106
IL PAESE DEL NATALE	-	Food, Bevande, Ospitalità	85.000
MERCANTEINFIERA AUTUNNO	FIERE DI PARMA SPA	Arredamento, Design d'interni	49.044
ECOMONDO	RIMINIFIERA	Protezione dell'ambiente	45.387
KEY ENERGY	RIMINIFIERA	Energia, Combustibili, Gas	45.387
CERSAIE	BOLOGNA FIERE SPA	Costruzioni, Infrastrutture	39.363
SKIPASS TURISMO E SPORT	MODENA FIERE SRL	Sport, Hobby, Intrattenimento, Arte	29.000
CIBUS	FIERE DI PARMA SPA	Food, Bevande, Ospitalità	22.112

Elaborazioni ART-ER su dati Regione Emilia-Romagna

3.2.3. Livelli di internazionalizzazione e settori di specializzazione produttiva

Allargando lo sguardo ai dati sui flussi di commercio con l'estero di un territorio o di un Paese, quello che si può facilmente desumere è che le fiere sono un driver fondamentale per l'internazionalizzazione del sistema produttivo. In particolare, le fiere internazionali svolgono un ruolo decisivo per le imprese, in quanto luoghi nei quali fare esperienza dei mercati esteri, per iniziare a creare connessioni, relazioni d'affari, espandendo il raggio di azione ed il perimetro del business aziendale.

In termini di export, nel 2021 si rileva come i flussi a livello nazionale abbiano superato i valori pre-Covid, con un totale di 516 miliardi di euro correnti (il 29% del PIL nazionale). Va tuttavia messo in evidenza un aspetto: nel 2020 sono in tutto 126.275 gli operatori economici che hanno effettuato vendite di beni all'estero, mentre nel 2019 erano 136.963. Nel 2020, dunque, è aumentata la concentrazione delle esportazioni realizzate dai primi mille operatori (da 51,7% a 52,6% dell'export complessivo), così come le quote dei primi 100 operatori (da 25,5% a 26,1%) e dei primi 20 (da 12,1% a 12,6%)¹⁴. Si sono quindi rafforzate le aziende più grandi e consolidate sui mercati esteri, quelle aziende che già prima della crisi potevano contare su una presenza commerciale affermata all'estero, o su sistemi di e-commerce attivi. Molte di quelle più fragili e piccole, nell'anno dell'emergenza pandemica, hanno abbandonato i mercati esteri e non sono state sostituite da nuovi operatori.

Questo quadro analitico mette perfettamente in evidenza il ruolo che le fiere svolgono dal punto di vista commerciale soprattutto per le PMI: la maggior difficoltà di accedere ai mercati attraverso l'infrastruttura fieristica ha con ogni probabilità contribuito a determinare questi risultati. In altri termini il blocco della gran parte delle manifestazioni fieristiche conseguente all'emergenza pandemica ha colpito in modo asimmetrico il business delle imprese: quelle più grandi e strutturate sono riuscite a mantenere intatti i propri flussi di commerci internazionali mentre quelle più piccole che beneficiavano delle fiere come strumento ponte tramite cui interagire con l'estero, si sono ritrovate isolate e quindi non più nelle condizioni di vendere al di fuori del mercato domestico. Tale evidenza è valida a tutti i livelli territoriali e, a maggior ragione, in Emilia-Romagna, considerata l'ampia infrastruttura fieristica presente sul territorio e le innumerevoli chiusure subite nel corso del 2020.

La struttura produttiva dell'Emilia-Romagna, pur in un contesto di continua e incessante terziarizzazione dell'economia, continua a vantare una forte base manifatturiera: essa vale il 27,6% del totale dell'occupazione (esclusi i settori della Pubblica Amministrazione), a fronte del 21,4% nazionale, in linea con le altre regioni ad alta specializzazione manifatturiera, quali Veneto, Marche, Lombardia e Piemonte. Nell'ambito dei settori industriali specializzati si contano in tutto circa 400 mila addetti. Emerge con

¹⁴ Annuario statistico "Commercio estero e attività internazionali delle imprese", Istat e ICE, 2021.

chiarezza la pervasività delle produzioni rientranti nell'ambito della meccanica, nelle sue diverse declinazioni: macchine per l'agricoltura, meccatronica, fabbricazione di macchinari e apparecchiature varie, autoveicoli. Sempre in ambito manifatturiero si mettono in evidenza il settore dell'industria alimentare che rappresenta una tradizionale caratterizzazione produttiva dell'Emilia-Romagna, la fabbricazione di prodotti in terracotta (ceramiche), di prodotti chimici, di articoli in gomma, di materie plastiche e di prodotti elettromedicali. Nell'ambito dei servizi si contano in tutto circa 300 mila addetti impiegati nei settori specializzati: prevalgono le attività rientranti nella sfera del welfare e dell'assistenza alla persona, le attività immobiliari e una lunga serie di attività sia di tipo tecnico e professionale, oltre ai servizi legati al turismo e all'intrattenimento, quali l'alloggio, le attività artistiche e del divertimento. Si può facilmente constatare la convergenza tra i settori di specializzazione produttiva in ambito sia manifatturiero sia terziario e i settori sui quali si è concentrato il più alto numero di manifestazioni fieristiche con relative superfici, espositori e visitatori. Le fiere come specchio della struttura produttiva di un'economia: l'Emilia-Romagna non sembra fare eccezione. Gran parte delle manifestazioni si configurano in altri termini come "fiere dell'offerta" in quanto nascono con l'obiettivo precipuo di promuovere le eccellenze produttive del territorio (diversamente dalle "fiere della domanda" che si caratterizzano come appuntamenti pensati per intercettare tendenze consolidate o emergenti nell'ambito degli stili di vita della comunità).

3.2.4. Analisi dei bilanci dei principali operatori fieristici dell'Emilia-Romagna

L'analisi dei bilanci dei principali operatori del settore, dentro e fuori regione, evidenzia una serie di elementi degni di interesse. La pandemia ha avuto un impatto davvero consistente sul conto economico delle imprese coinvolte nell'organizzazione di convegni e fiere (gruppo Ateco 823 – *Organizzazione di convegni e fiere*). In termini economico-finanziari il 2020 si è tradotto in una contrazione del fatturato sul 2019 del -66,3% (a fronte del -6,4% dell'universo regionale delle società di capitale con sede legale in Emilia-Romagna), addirittura del -88,1% del valore aggiunto (-5,3% l'universo regionale), mentre più resiliente si è dimostrato il numero di dipendenti anche e soprattutto grazie alle contromisure adottate a livello governativo (a partire dall'impiego senza precedenti per intensità degli ammortizzatori sociali, in combinazione al divieto di licenziamento per ragioni oggettive). Il colpo subito dai bilanci nel 2020 è stato tale da aver completamente annullato i progressi maturati nel corso degli anni precedenti: questa rappresenta la differenza più significativa rispetto all'universo delle società di capitale dell'Emilia-Romagna che, diversamente, non hanno del tutto compromesso la crescita ottenuta a partire dal 2015. Nel 2020 il fatturato aggregato del comparto 823 si è ridotto del -53,2% rispetto al 2015 (+16,8% la crescita riportata dall'universo regionale), il valore aggiunto aggregato si è contratto del -77,8% (+15,0%), mentre rimane positivo il saldo del numero dei dipendenti che sono cresciuti del +17,6% (+27,7%), anche grazie, come già detto, alle misure adottate dal governo.

La presenza di un'elevata eterogeneità a livello di impresa consiglia tuttavia di prendere in considerazione i dati di bilancio relativi alle singole società. Per i primi quattro operatori per dimensioni aziendali, due emiliano-romagnoli (ITALIAN EXHIBITION GROUP e BOLOGNAFIERE) e due localizzati fuori regione (FIERA MILANO e VERONAFIERE), il 2020 ha significato un calo vistoso del fatturato e del valore aggiunto (per tutte e quattro ben oltre il 50%) ma anche un deterioramento dello stato patrimoniale, con un aumento del livello di indebitamento (ad eccezione di FIERA MILANO che tuttavia partiva da livelli molto più alti rispetto alle altre) ed una contrazione del patrimonio netto, due diversi strumenti con cui il management ha evidentemente provato a far fronte agli alti costi operativi che non potevano essere smobilitati con eguale rapidità. Al netto di queste dinamiche si segnala che i due operatori regionali presentano un livello di patrimonializzazione ampiamente superiore rispetto agli altri due operatori e un livello di indebitamento molto inferiore rispetto a FIERA MILANO. Alcune ulteriori considerazioni possono essere tratte allargando l'orizzonte temporale dell'analisi. Osservando il periodo compreso tra il 2015 e il 2019, tre dei quattro principali operatori hanno registrato fatturati stazionari e un incremento del valore aggiunto. L'impressione che se ne ricava è quella di business relativamente maturi in cui la gestione manageriale si è concentrata sull'ottimizzazione dei margini in presenza di un giro di affari consolidato e resistente alla crescita. IEG fa eccezione, registrando un significativo incremento del fatturato che deriva dall'integrazione a fine 2016 con FIERA DI VICENZA. Un primo bilancio (da un punto vista esclusivamente economico) su questa operazione non può che essere positivo come dimostra la capacità di reazione allo shock esogeno della pandemia da COVID-19: pur nelle difficoltà dettate da un contesto senza precedenti, il bilancio dell'esercizio 2020 di IEG mette in evidenza numeri meno critici rispetto agli altri tre operatori. Fatturato e valore aggiunto sono calati meno rispetto ai competitors e almeno rispetto ai due operatori di

fuori regione IEG risulta una società con un patrimonio netto più consistente e rispetto a FIERA MILANO con un livello di indebitamento nettamente più basso.

Alla luce di questi risultati e considerato l'attuale contesto nazionale e internazionale molto sfidante, un settore ad alta intensità di capitale e fortemente competitivo come quello oggetto di questa analisi, può certamente spingere anche altri operatori verso operazioni di *merger&acquisition*, come strumento di politica industriale per difendere la redditività aziendale e disporre delle risorse sufficienti per affrontare gli alti investimenti necessari per stare con successo sul mercato.

Ringraziamenti

Si ringraziano i seguenti Enti e Organismi per la preziosa documentazione e collaborazione fornita:

Aeroporto di Bologna
Aeroporto di Forlì
Aeroporto di Parma
Aeroporto di Rimini
Agci – Associazione generale cooperative italiane
AICCON - Associazione Italiana per la promozione della Cultura della Cooperazione e del Nonprofit
Art-ER
Assaeroporti
Autorità portuale di Ravenna
Banca centrale europea
Banca d'Italia
CUN Commissione Unica Nazionale
Confcooperative
Consorzio di tutela del formaggio Grana Padano
Consorzio di tutela del formaggio Parmigiano-Reggiano
Enit
Eurostat
Financial Times
Fmi - Fondo monetario internazionale
Infocamere
Inps
Infocamere
Isnart
Istat
Lega delle cooperative
Ministero dell'Economia e delle Finanze
Ocse
Prometeia
Regione Emilia-Romagna. Assessorato all'Agricoltura
Regione Emilia-Romagna. Assessorato allo sviluppo economico e green economy, lavoro, formazione
Regione Emilia-Romagna. Assessore a mobilità e trasporti, infrastrutture, turismo, commercio
Uffici Prezzi delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna
Uffici Studi delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna
Unione europea – Commissione europea
The Economist

Un sentito e caloroso ringraziamento va rivolto alle aziende facenti parte dei campioni delle indagini congiunturali su industria in senso stretto, edile, artigianato e commercio e delle indagini sul credito e dell'Osservatorio sul turismo. Si ringraziano, inoltre, i turisti che hanno partecipato alla rilevazione condotta in regione da Isnart per conto di UCER.

Il presente rapporto e i dati utilizzati per la sua redazione sono disponibili:

sul sito web di Unioncamere Emilia-Romagna all'indirizzo:

<http://www.ucer.camcom.it>

e sul portale E-R Imprese della Regione Emilia-Romagna, all'indirizzo:

<http://imprese.regione.emilia-romagna.it>

